

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani una eccezionale diffusione

Si prepara ovunque lo sciopero generale di domani, e si prepara al tempo stesso una eccezionale diffusione dell'«Unità». Da tutta Italia giungono in queste ore ai giornali le prenotazioni delle copie. Davanti ai cancelli delle fabbriche, nei cortei, nelle assemblee, ai comizi, gruppi di diffusori porteranno l'organo del PCI.

Alla FIAT Lingotto e alla FIAT Carrozzeria si prepara la diffusione; alla FIAT di Cassino si diffonderanno 700 copie; 760 all'ALFA di Arese. All'Autobianchi di Desio si passerà dalle 100 copie di ogni giorno alle 150; diffusione anche alla SI-Siemens di Milano e di Castelletto. Prenotazioni giungono anche da Roma, Napoli, Firenze, Ancona.

L'atteggiamento intransigente dell'azienda impone lo sviluppo della lotta e il più ampio movimento unitario

Mobilitazione nazionale per gli operai della Fiat

Domani sciopero generale. Arriva il primo miliardo

Lavoratori di tutte le regioni si affiancano ai picchetti di Torino

Se li vinciamo è una vittoria di tutti

di LUCIANO LAMA

Le trattative continuano senza progressi sostanziali e la dirittura di arrivo appare ancora lontana. A meno di spostamenti sostanziali all'ultima ora nelle posizioni della FIAT, adesso del tutto imprevedibili, lo sciopero si fa. Questa decisione unanime del Comitato direttivo della Federazione è stata assunta con la piena consapevolezza della sua gravità. E' la prima volta nella storia sindacale di questo dopoguerra che si effettua in Italia lo sciopero generale in piena crisi di governo, con una situazione politica di sostanziale carenza di poteri al vertice dell'Esecutivo. Ma la gravità dello scontro di classe provocato dalle misure unilaterali della FIAT, il drammatico scontro in corso da settimane e settimane a Torino e negli altri stabilimenti del gruppo, non consentono a nessun lavoratore italiano atteggiamenti di disimpegno o di attesa. La FIAT vuole colpire attraverso i suoi dipendenti e il sindacato le sue fabbriche tutti i lavoratori nel loro diritto e nella loro dignità e vuole infliggere una sconfitta secca al movimento sindacale unitario e ai suoi poteri. E' questa la ragione vera delle nostre decisioni, il motivo più sacrosanto di uno sciopero generale che coinvolge l'insieme del movimento proprio perché tutto il movimento pagherebbe pesantemente il prezzo di una sconfitta.

fitta se i lavoratori della FIAT dovessero essere piegati. E' questa la ragione del grande sforzo di solidarietà che è in atto fra i lavoratori e nel paese per raccogliere i miliardi necessari a sostenere materialmente i lavoratori della FIAT nello sforzo e nel sacrificio che stanno facendo da mesi. La Confindustria ha esplicitamente dichiarato di appoggiare le misure unilaterali dell'azienda. E' possibile, come si susseguono da molte parti, che questa decisione non sia stata adottata senza resistenze e incertezze. Ma sta di fatto che oggi formalmente l'organizzazione degli industriali fa della FIAT il suo campione e si prepara a generalizzare un mutamento del regime di fabbrica in senso autoritario e restauratore, passando col grosso delle sue truppe attraverso il varco che la FIAT dovrebbe aprire. La FLM e la Federazione unitaria hanno dato ampia prova di ragionevolezza: non ignoriamo la crisi dell'auto e la necessità da parte della FIAT di aumentare la sua produttività e anche di ridurre una eccedenza di manodopera che è pur sempre anche conseguenza di una imprevedibile politica di assunzioni praticata fino a qualche mese fa. Ma proprio per questo il sindacato ha proposto misure più flessibili. (Segue in ultima)

Perché oggi usciamo a nove colonne, invitando a sottoscrivere e a lottare per e con i lavoratori della Fiat? Perché siamo convinti che si sta combattendo una battaglia che va ben al di là della vertenza sindacale, per quanto aspra e inedita. Qui è in gioco la stessa prospettiva del movimento operaio, la sua tenuta, la sua unità, la sua capacità di rispondere ad un attacco massiccio, il più grave da molti anni. Ma, ancor più, è in gioco la possibilità stessa di preservare quegli spazi di democrazia e di libertà, in fabbrica e fuori di essa, conquistati negli anni '70. Lo dimostrano la natura della controffensiva Fiat, le ultime dichiarazioni della Confindustria, certe posizioni politiche che stanno emergendo in questa fase di crisi governativa.

E' questo, dunque, il livello dello scontro, per sostenere il quale il sindacato ha dato vita a iniziative che non hanno precedenti: uno sciopero generale come quello di domani, nonostante il vuoto di governo, dà già il segno della eccezionalità. Ma soprattutto la campagna di solidarietà materiale, concreta, e ancora, la decisione che delegazioni di tutte le categorie siano insieme agli operai Fiat la settimana prossima, ai cancelli di Mirafiori, di Rivalta e degli altri stabilimenti.

Forse, per trovare un clima e una mobilitazione in qualche modo simili, bisogna risalire all'immediato dopoguerra, quando la posta in gioco era opporsi all'ondata reazionaria, mantenere vivo lo spirito della Resistenza, riaprire la strada per un nuovo sviluppo della democrazia. Creiamo che debba essere chiaro a tutti i compagni e a tutti i democratici il senso vero di quel che accade a Torino, ma non solo a Torino, in tutta Italia. Alcuni segni di questa consapevolezza già ci sono. Al giornale arrivano appelli, telefonate di lettori che vogliono sottoscrivere. Dalla Sardegna e dalla Calabria gli operai Sir andranno in massa a Torino. Ma non solo gli operai. Gli statali chiedono di fare assemblee insieme. Gli studenti e i giovani romani anch'essi sono pronti a partire. La macchina, dunque, si sta mettendo in moto.

L'assemblea dei delegati riunita a Mirafiori: ogni stabilimento gemellato con una regione per assicurare tutti i giorni uomini e mezzi

Dal nostro inviato

TORINO — Gli operai della Fiat non rimarranno soli a condurre la loro lotta. Non ci sarà soltanto lo sciopero generale di quattro ore indetto per venerdì. Non c'è solo la solidarietà che ha già toccato il miliardo di lire. Fin dalle prossime ore i presidi di Mirafiori saranno formati anche dai lavoratori provenienti da tutto il paese. Delegati dei ferrovieri, dei tessili, dei supermarket, dei braccianti, dei postelegrafonici daranno una mano a sostenere l'asprezza dello scontro. Ogni stabilimento è stato «gemellato» con una regione diversa — Lombardia, Emilia, Liguria, ecc. — per garantire tutti i giorni un contributo di uomini e mezzi ai picchetti. E' un fatto senza precedenti in questo paese, annunciato ieri sera all'assemblea dei delegati di tutte le aziende Fiat. Perché questo impegno, voluto dalle federazioni Cgil, Cisl e Uil e dalla Fim? Perché è ormai chiaro a tutti l'obiettivo della Fiat: ridimensionare il potere e l'unità del sindacato in Italia, far partire da Torino un esempio, aprire una strada.

Per ottenere questo obiettivo il colosso dell'auto non esita a ricorrere alle provocazioni, a tentare di strumentalizzare gruppi di capi da gettare contro gli operai. E' l'unico «divide et impera». Lo si è tentato ieri a Mirafiori a Rivalta e la Fiat ha subito drammaticamente gli episodi, diffondendo versioni artefatte. La Fim — alla riunione dei capi — ha lanciato un appello ai capi — con la relazione di Pio Galli — ed ha proposto un incontro. E il sindacato — dice Bruno Trentin che ritroviamo poco prima della sua visita ai presidi con Del Piano e Larizza — deve saper salvaguardare il suo rapporto democratico con tutti uscendo dalle contrapposizioni frontali. E' necessario garantire libertà e incolumità anche ai capi, impedendo che si trasformino in strumenti di rottura.

E' un momento difficile della lotta. Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

Dalla Lega cooperative 50 milioni e un appello a tutta l'organizzazione

ROMA — La «grande macchina» della solidarietà si è messa in moto. La cifra di un miliardo è già stata raggiunta in due giorni, concreto segnale di aiuto per i lavoratori della FIAT. Il «fondo per la difesa del posto di lavoro» è appena nato e, con alle spalle una tradizione consolidata, dà subito certezza che la campagna lanciata dai sindacati sarà uno di quei fatti che rimarranno incisivi profondamente nella storia del movimento operaio. Primi gli appelli dei sindacati, che hanno dato

un contributo consistente a questo primo miliardo: 600 milioni, all'incirca. Rispondono subito a questa sfida le organizzazioni che abituate alla solidarietà di classe, il PCI e le associazioni di massa legate al movimento operaio. La sottoscrizione trova occasioni estemporanee, mentre si organizza per i prossimi giorni la raccolta più capillare. Così, i direttivi dei gruppi parlamentari del PCI (Camera e Senato) versano subito

Un episodio rissoso che non si deve ripetere

Hanno provato (con scarso successo) a contrapporre i «capi» agli operai

Convocati alle due di notte si sono presentati in 400 «intermedi» (su 18 mila) - Sfondati due picchetti a Mirafiori e Rivalta - Il ripensamento di molti

Dal nostro inviato

TORINO — Cancelli di Mirafiori e Rivalta, ore quattro del mattino: lezione di provocazione padronale. Un gruppo di capi intermedi è stato mandato all'assalto della fabbrica presidiata. Ma, fortunatamente, la pur collaudatissima arte della provocazione ha offerto questa volta alla cronaca esiti sicuramente non previsti dai suoi solerti organizzatori. I «capi» hanno detto «no», hanno rifiutato di lasciarsi trasformare in «desperados» dell'esercito antioperaio allestito da chi vuole da ogni costo esasperare lo scontro. Hanno detto no i moltissimi — la stragrande maggioranza — che non hanno partecipato all'assalto. E no

hanno detto — sia pure a cose fatte — i più tra coloro che, per ingenuità o per paura, si erano lasciati trascinare nella poco nobile impresa. L'ANTEFATTO — Martedì sera il «coordinamento quadri intermedi Fiat» diffonde un comunicato proclama: «essa, a nome (e si vedrà poi quanto arbitrariamente) dei 18.000 capisquadra dell'azienda e capisquadra dell'azienda, si denuncia la «situazione di violenza che si è creata intorno e dentro gli stabilimenti», naturalmente a causa dei presidi operai che cuciono la volontà di quella maggioranza dei lavoratori che «si rende conto che solo col lavoro si potrà uscire dalla crisi dell'automobile». Nessun accenno, ovviamente, al

«coordinamento quadri intermedi Fiat» che ha fin qui caratterizzato la pur durissima vertenza Fiat. LA RIUNIONE — Sono le due di notte. Assonnati e non poco impauriti, circa 400 capi intermedi della Fiat — 400 su 18.000 — si presentano nella sede della «Sisport» di via Guala (la «Sisport» è la società sportiva della Fiat). La levatena è il frutto di un ordine perentorio telefonico emanato per intero da via Garibaldi: o ti presenti o la tua carriera alla Fiat è bell'è finita. Si fa la conta: molti

tra carriera e dignità hanno scelto quest'ultima. Ed anche questo è un segno della «crisi della Fiat». Ma non importa, ormai tutto è deciso. Ci si divide in gruppi, si organizzano i trasporti, si rassicurano i più pavidi. L'OPERAZIONE — I primi gruppi attaccano Mirafiori. Dopo aver selezionato i cancelli dove i presidi appaiono meno numerosi. Si prova alla porta 11 e 13, ma senza successo. Non si entra, nonostante gli otto feriti leggeri che l'assalto procura. Grande successo, invece, alla porta zero dove i cinquanta aggressori hanno facilmente ragione dei



Difendono la legge sull'aborto Migliaia di donne, rispondendo all'appello del movimento femminista e femministi, hanno manifestato ieri a Roma in difesa della legge sull'aborto. Prima un lungo e polemico sit-in davanti alla Rai, per protesta contro lo spazio che la televisione dedica ai sostenitori del referendum, mentre lo nega al movimento delle donne. Poi un corteo ha attraversato il centro della città. A PAGINA 4

Oscuri accenni di Craxi a una decadenza del sistema politico

Preoccupate reazioni nel PSI al patto col PSDI - Nella DC, alla vigilia della Direzione, la sinistra polemizza con Forlani - Ora Donat Cattin attacca anche Piccoli e ammonisce Craxi

Il patto di consultazione tra PSI e PSDI ha avuto un'ampia eco soprattutto per le conseguenze che ha proiettato sulla crisi di governo: sotto questo profilo, quel patto significa che è venuto meno quello che sembrava il veto socialista ad alterare la formula tripartita, e può significare l'ingresso del PSDI nel governo. Qualcuno è andato un po' più a fondo nell'analisi del fatto vedendovi un altro gradino del gran lavoro craxiano per aggregare, sotto le proprie bandiere, una più vasta area capace di candidarsi alla leadership del paese. E in quest'ottica ha parlato di nuova Pralognan, o almeno di mini-Pralognan.

La differenza con Pralognan

costringendo il portato anticentrista, immaginando un rapporto emulativo tra socialismo unitario e PCI che si risolvesse in un rafforzamento della sinistra. Oggi la mini-Pralognan di Craxi e Longo si presenta con contenuti sostanzialmente differenti. Di un disegno riformista, cioè di un indirizzo innovatore dei rapporti sociali e di sviluppo democratico su cui aggregare e trascinare l'insieme del movimento operaio, non c'è traccia. C'è solo il proposito di un coordinamento di forze, di natura eclettica, per scalzare e surrogare l'attuale partito centrale del fronte moderato, la DC, e per cambiare di spalla allo stesso fulcro del sistema. E' in sostanza, un'operazione di ricambio, di sfida — se vogliamo — alla DC e alla destra ma sul loro terreno.

Non è così? Bisognerebbe spiegare allora perché Craxi pone al centro il problema non delle riforme sociali ma della efficienza del sistema politico (si legga, qui accanto, il suo discorso di Venezia) e perché egli insista tanto sui mutamenti istituzionali allo scopo non di allargare la partecipazione popolare e la democrazia (concetti che non vengono nemmeno sfiorati) ma per dominare le tensioni e le contraddizioni sociali. E' un rovesciamento evidente della cultura della sinistra, anche riformista (presente a Pralognan) che vede la possibilità di rendere efficiente un sistema politico solo se, e in quanto, esso è capace di riformare e trasformare la società, solo se capace di dare uno sbocco politico al movimento delle classi lavoratrici. In questa ottica scompare la sfida emulativa ai comunisti sul comune terreno sociale e prende evidenza un progetto che nulla ha più a che vedere con un'entrata in gioco dell'intera forza della sinistra.

L'errore è macroscopico. Il pericolo è grave. Per passare, una simile operazione ha bisogno di varie condizioni, di cui due sono decisive: la sconfitta, lo spopolamento del movimento operaio come antagonista autonomo e portatore di una prospettiva alternativa alla egemonia moderata; e l'umiliazione di tutta la cultura della riforma e del progetto che fu posta a base del congresso di Torino del PSI, insieme con la resa del riformismo cattolico ad appendice subalterna di una DC schiacciata a destra.

Però l'idea di aggregare una area, un interpartito laico-moderato è destinata a entrare in collisione con tutte le forze laiche, cattoliche, comuniste, socialiste — che moderate non sono, che danno della realtà del paese un'analisi che chiama alla trasformazione e non alla semplice surrogata di equilibri moderati. E' destinata — ci ha riflettuto Craxi? — a dar vita a un interpartito alternativo.

La sconfitta di Pralognan fu dovuta, oltre che alla modernità e duttilità della condotta comunista, all'errore di analisi da cui partiva: che l'evoluzione sociale comportasse uno spostamento a destra del movimento operaio. Adesso quell'errore appare moltiplicato per dieci perché si punta non più su uno spostamento del movimento operaio ma sulla sua semplice uscita di scena come protagonista autonomo.

Grande scompiglio anche nel «preambolo»

ROMA — Questa mattina la Direzione della Democrazia cristiana dovrebbe dare il «via» a Forlani. Ma per quale tipo di governo, e su quale linea politica? Tutti gli interrogativi restano per ora senza risposta: e infatti la sinistra democristiana si è riunita per due volte nel giro di 24 ore senza prendere però decisioni definitive. Sostiene di non avere elementi sufficienti per poter dare un giudizio. E' deluso da primi passi compiuti da Forlani.

«Noi aspettiamo di vedere — ha dichiarato Galloni — come intende muoversi il presidente incaricato, sia sul programma di governo che sulla struttura. Se Forlani costituisse un governo che per linea politica e programma ricalchi quello dell'on. Cossiga, non vedo perché dovremmo cambiare il nostro atteggiamento critico, sia pure nel rispetto delle decisioni del partito. Altrimenti riasamineremo la situazione...»

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

c. f.

Il nuovo disegno di legge da mercoledì alla Camera

E' pronta la «sanatoria» per il decretone
Adesso ammettono: aveva ragione il PCI

Questo provvedimento, già approvato in commissione, dovrà risolvere le questioni urgenti lasciate aperte dalla caduta del decreto - Il fisco ha rastrellato 816 miliardi - Visentini attacca il governo: «Se si fosse limitato ai punti essenziali...»

ROMA — La Camera discuterà mercoledì prossimo il provvedimento legislativo di sanatoria degli effetti del decreto economico-fiscale del 1979, approvato dalla Camera il 27 settembre scorso. La decisione di convocare l'assemblea per la crisi in atto (e questo, intanto, anche per l'indomani quando verranno discussi una serie di accordi internazionali e di autorizzazioni a procedere) è stata presa ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio in considerazione dell'urgenza di regolare i rapporti giuridici sorti per il passato con l'elettorale decreto governativo. La sanatoria è comunque già pronta per l'aula: il testo è stato infatti discusso e approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro,

con alcuni correttivi rispetto alla originaria proposta governativa. Tra le modifiche più rilevanti, la garanzia del rimborso dell'IVA, ora decaduto, ai distributori di benzina, la esclusione di sanzioni a carico di chi stante l'incertezza determinata dai decreti — abbia non fraudolentemente evaso imposte, e norme sui meccanismi di pagamento dell'IVA nel trimestre in cui vigevano le aliquote accorpate.

Ma, al di là di questi dettagli, il dato più significativo emerso dai lavori di commissione è che — a ulteriore smentita degli irresponsabili catastrofismi di questi giorni — la manovra fiscale delineata dal decreto ha reso persino più di quanto non fos-

se stato preventivato. Secondo le stime ammissioni del ministro delle Finanze Reviglio, il gettito fiscale già ricavato in via d'incasso per effetto del decreto è stato di 816 miliardi (530 per accorpamento e aumento aliquote IVA, 200 per recupero evasione, 50 per imposte fabbricazione olii minerali, 16 sugli alcol) ai quali vanno aggiunti 782 miliardi per maggiori entrate derivanti dai concordati per le tasse di registro e successione, e 200 di introiti IVA conseguenti all'estensione della ricevuta fiscale. Il che fa, in totale, 1.798 miliardi. La manovra fiscale complessiva prevedeva introiti per 3.400 miliardi, ma se si tiene conto che è ancora possibile reperire, con un nor-

male disegno di legge, i 950 miliardi previsti con l'aumento dell'anticipo dell'autotassaione e degli accoglimenti interessi degli istituti di credito, a fine anno gli introiti effettivi (2.748 miliardi) copriranno non solo tutte le spese sin qui effettuate ma anche quelle derivanti dalla reintroduzione della fiscalizzazione degli oneri fiscali. Appunto alla fiscalizzazione — cioè alle soluzioni legislative per superare questa negativa conseguenza della bocciatura del decreto — lavorerà intanto oggi un comitato informale delle commissioni finanziarie della Camera. L'obiettivo è quello di formulare proposte (anche per la questione SIR e forse per la GEPI) che consentano di su-

perare ostacoli di varia natura e di procedere nei tempi più brevi al ripristino di misure effettivamente necessarie e urgenti come ben poche altre nel decreto. A questo proposito c'è da registrare una nuova e decisa presa di posizione del presidente del PRI, Bruno Visentini, che torna a denunciare vivacemente l'arroganza del governo dimissionario e, insieme, gli allarmismi di quei ministri (tra cui in primis il ministro delle Finanze, Carlo Azeglio Napolitano) che avevano tentato di giocare la carta del ricatto: o approvate le misure del decreto, o far cadere con esso anche le poche norme effettivamente necessarie e urgenti.

«Sarebbe stato atto di opportunità e di intelligenza politica — ha scritto ieri Visentini sul Corriere della Sera — se il governo avesse abbandonato, eventualmente per trasferirle in disegni di legge, le non poche norme sovrabbondanti e particolaristiche, prive di caratteri propri della decretazione d'urgenza e spesso prive di reale giustificazione, o comunque meritevoli di maggiore valutazione, e avesse limitato il nuovo decreto ai punti essenziali che sono poi praticamente gli stessi su cui si era fondata sin dalla fine di agosto la proposta comunista illustrata la settimana scorsa dal compagno Di Giulio nell'intervista all'Unità.

Di più, Visentini torna a denunciare (come aveva fatto al Senato) che il ricorso al decreto-legge «era del tutto privo di giustificazione sotto il profilo costituzionale... perché mancava ogni profilo di straordinaria necessità e urgenza; ed era poco corretto, o comunque assai inopportuno, sotto il profilo politico perché poneva il Parlamento di fronte ad un complesso di disposizioni, relative a settori assai diversi, che avrebbero richiesto un esame pacato e approfondito che l'estensione dei provvedimenti e i termini brevissimi della decretazione d'urgenza non consentivano. Il fatto che queste norme fossero state indebitamente e frettolosamente approvate, appariva come una pressione fatta sul Parlamento perché concedesse anche a quelle la sua approvazione».

Se dunque il governo avesse ascoltato gli insistenti richiami ad un corretto e responsabile uso della decretazione d'urgenza (e sorprende la contraddizione in cui cade Visentini che ignora gli esiti delle rivelazioni di Di Giulio, preferendo insistere sulle «durezze delle opposizioni»), oggi non ci si troverebbe nella necessità di riparare al malfatto, e certamente la manovra economica complessiva sarebbe stata più rapida e incisiva.

g. f. p.

Un falso clamoroso sull'imposta di consumo

Dunque il governo ha fatto passare per «accorpamento delle aliquote» dell'imposta sul valore aggiunto, che non avrebbe dovuto comportare aumento del prelievo sui consumi popolari, un drenaggio di oltre mille miliardi sulle borse della spesa. La caduta del decreto ha scoperto le carte: 550 miliardi incassati in tre mesi vogliono dire, considerando i continui aumenti di prezzi, circa 1200 miliardi di maggior prelievo nel semestre al posto del 750 scritto sulla carta. Errore tecnico

o imbroglio sistematico del parlamento e dell'opinione pubblica? Non solo questo tipo di «errori» si ripetono e si ampliano da qualche anno a questa parte ma questa volta il governo ha perseguito uno scopo preciso: respingere la proposta del PCI di azzerare l'imposta sul pane, i fertilizzanti ed altri consumi «sensibili» per le famiglie o per settori in difficoltà. Le richieste di eliminazione dell'imposta fatte dal PCI possono e debbono essere accolte senza di-

minuire l'entrata dello Stato, anzi aumentandola col recupero delle evasioni. A meno che non si accetti la pretesa, non si sa se più falsa o ridicola, secondo cui la caduta del decreto avrebbe ridotto... la possibilità di recuperare 300 miliardi dagli evasori. Con questi metodi gli organi di governo giocano la loro credibilità. Mentre si dichiarava di voler agire contro l'inflazione la manovra dell'IVA provocava, sottobanco, un cospicuo aumento di prezzi.

Come si fa a non mettere in relazione questo trucco, oggettivamente, col fatto che proprio l'inflazione è diventata il maggiore strumento di accrescimento dell'entrata da due anni a questa parte? La manovra fiscale contro l'inflazione, la quale richiede di agire sui redditi ed i consumi gonfiati (anche dalla politica di svalutazione delle monete) è tutta da reimpostare. La caduta del decreto ha aperto la strada. Solo che si comini, intanto, col dire la verità.

Confermato dal governo in un incontro coi sindacati

Scandalo tariffe telefoniche: oggi il CIP decide gli aumenti

Quattro ore di aspro confronto ieri nella Commissione centrale prezzi - Libertini: i responsabili del fallimento debbono essere chiamati a rispondere

ROMA — La Commissione centrale prezzi, dopo quattro ore di riunione, non ha deciso sulle nuove tariffe telefoniche. La seduta è stata così rinviata ad oggi. Nella commissione (vi sono rappresentati dieci ministeri, i sindacati, la Confindustria, la Confagricoltura e l'Unione Consumatori) sono esplosi i contrasti ed è apparso chiaro il tentativo del governo di utilizzare l'organo tecnico del comitato interministeriale prezzi (CIP) per nascondere le responsabilità politiche dei ministri. Le proposte portate in commissione produrrebbero un aumento medio delle tariffe del 17,5 per cento.

Nel governo non c'è tuttavia l'ombra di un ripensamento. De Michelis e Dardà, rispettivamente ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste, hanno ribadito ieri in un incontro con una rappresentanza sindacale

unitaria che il CIP, questa sera stessa, deciderà gli aumenti così come previsto. La riunione del CIP è convocata per le 19. Sull'intera vicenda, che vede al centro la STET e la SIP, è intervenuto ieri con una dichiarazione il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione infrastrutture del PCI: «Il disastro finanziario ed economico del gruppo STET — ha detto Libertini — ha assunto tali dimensioni da divenire un importante problema nazionale: ottomila miliardi di debiti, pari ad oltre il doppio del fatturato; un susseguirsi di contestazioni e di condanne per procedure tariffarie illegittime, la mortificazione della ricerca e dello sviluppo industriale, l'arretratezza del sistema di comunicazioni, i gravi pericoli dello sviluppo e dell'occupazione di un settore decisivo per l'economia italiana».

«Va sottolineato il fatto che le stesse misure tariffarie di cui si discute — a prescindere dall'evidente illegittimità delle procedure — sono certamente insufficienti a sanare il fallimento. La situazione di crisi — aggiunge Libertini — rischierebbe invece di protrarsi e di aggravarsi di nuovo successivamente. È necessario, a nostro avviso, procedere ad una adeguata ricapitalizzazione della STET: ad elaborare un piano di risanamento finanziario al quale anche le banche siano chiamate a concorrere; ad instaurare un regime tariffario che garantisca gli utenti, copra i costi effettivi della gestione, dello sviluppo indispensabile dei servizi, e consenta una valida politica di investimenti; a sanare la scandalosa piaga degli appalti, a rilanciare le aziende manifatturiere sulla base di una vigorosa strategia di espansione industriale, separandola dalla SIP».

«Nello stesso tempo occorre trovare i modi perché i responsabili di questo colossale fallimento siano individuati, rimossi dalle loro responsabilità e chiamati a rispondere».

Giovedì 16 alle 11.30 presso la direzione del PCI i compagni: Chiaromonte, Borghini, Libertini e Colajanni terranno una conferenza stampa sulla vicenda.

«Giunti a questo punto i comunisti ritengono che questo grande problema non possa essere affrontato a spezzoni, con il vecchio metodo del caso per caso, e richiedono invece — afferma Libertini — un progetto di risanamento e di riordino del gruppo e del settore. E' questo il compito che sta di fronte al governo che sta per costituirsi, un compito che non ammette ulteriori indugi. Per questo abbiamo chiesto la convocazione dell'ottava commissione del Senato, che ha in corso l'indagine sulla STET e sul settore».

«Va sottolineato il fatto che le stesse misure tariffarie di cui si discute — a prescindere dall'evidente illegittimità delle procedure — sono certamente insufficienti a sanare il fallimento. La situazione di crisi — aggiunge Libertini — rischierebbe invece di protrarsi e di aggravarsi di nuovo successivamente. È necessario, a nostro avviso, procedere ad una adeguata ricapitalizzazione della STET: ad elaborare un piano di risanamento finanziario al quale anche le banche siano chiamate a concorrere; ad instaurare un regime tariffario che garantisca gli utenti, copra i costi effettivi della gestione, dello sviluppo indispensabile dei servizi, e consenta una valida politica di investimenti; a sanare la scandalosa piaga degli appalti, a rilanciare le aziende manifatturiere sulla base di una vigorosa strategia di espansione industriale, separandola dalla SIP».

«Nello stesso tempo occorre trovare i modi perché i responsabili di questo colossale fallimento siano individuati, rimossi dalle loro responsabilità e chiamati a rispondere».

Giovedì 16 alle 11.30 presso la direzione del PCI i compagni: Chiaromonte, Borghini, Libertini e Colajanni terranno una conferenza stampa sulla vicenda.

Sessualità, contraccezione, aborto: ne parlano due studiosi cattolici

Tra i vescovi si intromette la scienza

ROMA — I ritardi culturali denunciati dai vescovi rispetto alla evoluzione dei tempi in fatto di matrimonio, controllo delle nascite, di aborto, di sessualità sono i temi usati ieri in un incontro con i giornalisti dal prof. Romano Forleo, presidente della società mondiale di sessuologia, e dal prof. Aniceto Molinaro, docente di teologia morale nella Pontificia Università del Laterano.

Pur con approcci diversi, i due studiosi cattolici si sono trovati d'accordo nel sottolineare la necessità di andare oltre la «Humanae vitae». Essi si sono richiamati, a questo proposito, alle parole pronunciate dallo stesso Paolo VI

due settimane dopo la pubblicazione dell'enciclica (essa non rappresenta «un trattato completo sul matrimonio») e alle affermazioni del cardinale Ratzinger al Sinodo, quando ha detto che la «Humanae vitae» «deve essere convalidata con nuovi argomenti». Ciò vuol dire — ha osservato Molinaro — che gli attuali argomenti non sono sufficientemente persuasivi per sostenere la «Humanae vitae».

Per il prof. Forleo molti malintesi e le stesse motivazioni dell'iniziativa dei cattolici per il referendum anti-aborto nascono dal «notevole divario che sulla sessualità e sulla contraccezione esiste oggi fra scienza e religione».

«Da una parte le scoperte sulla biologia della riproduzione e sulla psicologia sessuale hanno portato i ricercatori a superare ogni limite etico sovrastando spesso la visione antropologica tradizionale — spiega Forleo — e dall'altra una teologia spesso ignorante sulle nuove conoscenze neuropsicodidattologiche hanno continuato a contrapporre cultura a natura, portandosi dietro un concetto di natura ormai inaccettabile dall'antropologia scientifica». Sta qui il limite anche dell'enciclica «Humanae vitae».

Senza entrare nel merito della legislazione, il prof. Forleo ha voluto poi registrare il fatto che «l'aborto è en-

trato nella cultura come mezzo di limitazione delle nascite». In Giappone si registrano due milioni di aborti all'anno. Fra non molto — ha aggiunto — si potranno acquistare nelle farmacie le prostaglandine a forma di candeline che, applicate alcuni giorni dopo il ritardo del flusso mestruale, ne determinano il ritorno entro quarantotto ore senza danni per la persona fisica. Negli Stati Uniti — così è continuata l'informazione sulle novità introdotte dalla scienza — sono diffusi i centri «mestruale termination» dove si recano soprattutto ragazze al di sotto dei 25 anni e con il metodo semplice dell'aspirazione si determina il ritorno del flusso

mestruale. Con questi e altri argomenti, il prof. Forleo ha sostenuto che non ci si può più nascondere dietro la non persuasiva distinzione sul piano scientifico tra mezzi naturali e artificiali per il controllo delle nascite. Occorre invece rivedere questa problematica alla luce delle nuove scientifiche e dell'esperienza storica.

Proprio partendo dai contributi dati dalla scienza e dal fatto che Paolo VI ha lasciato aperto un problema, il professor Molinaro ha affermato che l'attuale «ripensamento» teologico segue tre piste. Innanzitutto si tende a riscoprire il carattere positivo della sessualità come relazione in-

terpersonale, il cui fine non è necessariamente la procreazione. In secondo luogo va riveduto il concetto di procreazione responsabile, con tutta la ricchezza che esso comporta sul piano dei valori e non solo in relazione a fattori come la demografia e la sovrappopolazione. In terzo luogo deve essere approfondito il concetto di complementarità tra la dimensione sessuale, matrimoniale, familiare e la dimensione sociale e civile. E un discorso ormai recepito anche da molti vescovi e si spera — ha concluso Molinaro — che il Sinodo lo approfondisca.

Alcote Santini

LETTERE
all'UNITÀ

Campo vasto (e morbido) che di per sé non è di destra né di sinistra

Ci si trova a discutere senza sapere esattamente che cosa

Caro direttore,

È noto che larga parte di giovani e ragazzi, e cioè anche se figli di militanti comunisti, si autodefiniscono dal «sistema» e non intendono assolutamente essere rappresentati da alcun partito o organizzazione, contribuendo ad aggravare quella crisi di fiducia nel rapporto tra masse e istituzioni di cui tanto si parla.

È altrettanto noto che una parte dei giovani si rifugia nella droga, nell'esercizio delle arti marziali, nello studio del parapsicologico, dell'astrologia, e, in genere, è allietata dalla «irrazionalità», dal modo di vivere indiano e, in particolare, è attenta cultrice di filosofia yoga.

È anche vero che le filosofie orientali sono spesso adottate da esponenti di destra. Ma su tale aspetto l'Unità indulge troppo, dando per scontato che tali filosofie e pratiche siano di destra; e, senza peraltro un'analisi critica del fenomeno, regola al culto di destra un campo talmente vasto che, di per sé, non è né di destra né di sinistra.

Non è certo con tale atteggiamento che i giovani potranno seguirvi.

Il sottoscritto, non giovanissimo, si occupa di yoga, di parapsicologia, di astrologia ecc. Né per questo si ritiene di destra, anzi è regolarmente iscritto da parecchi anni al partito. Non cerca poteri supernaturali, anche se si rende conto che certe pratiche possono benissimo, se lasciate in pasto alla destra e quindi distorte (vedi Julius Evola), essere adottate per il fine precipuo di giustificare ogni azione umana, anche la più nefanda.

Ma appunto per questo bisogna recuperare tali distorsioni e restituire al loro puro significato. Perché si storce il naso nelle sedi di partito allorché si tende a impostare un discorso del «religioso» più ampio e più aderente alla odierna realtà? Si ritiene davvero che yoga e comunismo siano esatti contrari? Non è anche questa larga parte di domanda sociale che noi lasciamo inascolta? Come possiamo capire i giovani se non parliamo lo stesso linguaggio?

Propongo, pertanto, articoli meno accritici e più informati sull'argomento. E mi piacerebbe se si aprisse un serio dibattito nel Partito.

ANSELMO BALDO (Palermo)

Una lunga lotta per la cultura

Caro Unità,

ho letto alcune lettere sul problema dei funzionari di partito: una certa esaltazione di quelli che hanno operato negli anni Cinquanta e alcuni critiche verso quelli che operano attualmente. Non bisogna esagerare né per gli uni né per gli altri. Negli anni Cinquanta si era da poco usciti da una brutta guerra; tanti di noi avevano combattuto nella Resistenza e, una volta finita la guerra, tutto sembrava facile: sembrava di avere a portata di mano il socialismo e il potere.

Io ricordo che di politica non ne capivo un'acca; ascoltavo gli altri, poi più volte mi chiedevo come questi compagni sapessero tante cose. Mi rispondevano: comprati l'Unità e leggi. Per la verità la compravo, ma non riuscivo a leggerla. A quell'epoca leggevo Buffalo Bill e Nick Carter, romanzi d'avventura. Si può immaginare la mia fatica quando mi sono messo a leggere l'Unità e a tentare di capirla.

Così sono passati i mesi e, per la mia attività, a ottobre del 1974, venni eletto segretario della sezione; qualche anno dopo sono stato nominato responsabile di Zona, con un contributo mensile di lire 15.000.

A quell'epoca non ero disoccupato, lavoravo a domicilio da operaio calzolaio, ma per la mia attività piano piano si sono chiuse tutte le porte, così anch'io mi sono trovato nell'esercizio dei disoccupati che qui nel nostro Polesine erano tanti. Poi la Polizia di Scelba mi ha fatto fare cinque mesi di galera, e processi a non contare; così fame e miseria per la mia famiglia.

Più volte mi veniva da pensare: ma perché ce l'hanno tanto con me, che sono mezzo analfabeta, eppure sono sulla bocca di tutti? Allora mi son detto: se i signori si accaniscono così contro uno come me, questo vuol dire che ho tutte le ragioni dalla mia parte. E i fatti di quegli anni ci hanno dato ragione.

Ma il sacrificio più grande per noi era questo: di non avere avuto un sufficiente grado di cultura.

Oggi ho 67 anni, faccio parte del direttivo della sezione; inoltre sono l'unico responsabile del Centro culturale. Così la mia attività continua.

NERIONE MALFATTO (Londinara - Rovigo)

Il suo prestigio riesce a fare interrompere le partite a carte

Caro direttore,

nel 1948, nei giorni della grande delusione elettorale, quale responsabile della stampa e propaganda della sezione «Pieragostini» di Genova-Cornigliano, ho dovuto fare opera di incoraggiamento, soprattutto fra i giovani compagni che brillantemente avevano preso parte alla lotta di Liberazione nazionale e che ho visto piangere, presi dalla delusione e dallo sconforto.

Oggi, ormai ottantaduenne, quando la salute me lo permette, frequento la sezione «Malachina» di Genova-Pegli e il mio impegno di sempre mi permette di fare interrompere la partita a carte di parecchi compagni per discutere e incoraggiare gli sfiduciati e per convincerli che i fatti che ci sono e le strumentalizzazioni di questi fatti, che pure ci sono, non possono cancellare la certezza che il superamento del tipo di civiltà in cui viviamo... si chiamerà Socialismo!

GEROLAMO SEQUENZA (Genova-Pegli)

Codice del Lavoro RDT: assistenza ai bambini da uomini e donne

Caro direttore,

ho letto con interesse la lettera apparsa sull'Unità del 24 settembre 1980 dal titolo «Benché gli uomini non chiedano il partitismo?». È determinante. Trovo giuste le osservazioni in essa contenute e vorrei far presente ai firmatari, Maria Tebano e Donato Michea di Taranto, che nei Paesi socialisti la responsabilità dell'uomo si estende anche ai compiti riguardanti la famiglia. Il comma 3 del paragrafo 246 del Codice del Lavoro della Repubblica Democratica Tedesca, ad esempio, a proposito dell'esonero dal lavoro (oltre il congedo di maternità) previsto per le madri fino al terzo anno di età del bambino, dice esplicitamente che tale esonero «può essere fatto valere anche da altri componenti dell'azienda se essi assumono l'educazione e l'assistenza del bambino al posto della madre».

Il paragrafo 251, inoltre, precisa che «le disposizioni vigenti per le lavoratrici madri occupate a tempo pieno, riguardanti la durata dell'orario di lavoro e delle ferie, trovano applicazione anche per i padri che vivono soli e sono occupati a tempo pieno; se ciò è richiesto dall'assistenza del figlio o dei figli».

La normativa contenuta in questi paragrafi rappresenta il presupposto del passaggio graduale a quel tipo di assetto sociale in cui i «ruoli della donna e dell'uomo siano «intercambiabili» e perdano di conseguenza ogni carattere discriminante — anche nell'ambito della famiglia sulla base di accordi tra coniugi e di conseguenza tra questi e il posto di lavoro.

È un vero peccato che in Italia si sappia poco o nulla dei sistemi giuridici dei Paesi socialisti: sistemi che costituiscono il tessuto in cui operano i cittadini e che forniscono, sull'evoluzione civile in atto nei Paesi dell'Est europeo, indicazioni assai più attendibili delle opinioni dei non dissidenti o dei dissidenti.

ISIDE MERCURI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci servono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gianfranco RUMI, Trieste; Fernanda SACCHETTI, Bologna; Waifro BONO, Genova; Antonio CHINELLI, Mappano-Caselle; Roberto TOMALINO, Torino; Felice NAL, Bergamo; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; Oliviero DONINI, Genova.

(Il discorso del compagno Berlinguer a Bologna ha suscitato ovviamente consensi e dissensi negli ambienti politici. Ma, strettamente, per le reti televisive non è così. Per esse, i pareri sono a binario unico, cioè tutti dissidenti): Marino FIASCCHI, Prato («Avere oggi in casa un handicappato oppure un anziano, specialmente se non è autosufficiente, per una famiglia è un vero dramma, è una vita di completa schiavitù. Quindi sarebbe ora di cominciare a fare qualcosa per questa gente tanto emarginata»).

Primo PAGANI, Conscio («Io credo che per un comunista funzionario, la scelta debba essere fatta con meditazione, ben pensando che il dare non è in funzione della paga, ma della coscienza politica. Un funzionario del PCI è un rivoluzionario, il che significa dare tutto per il Partito, per la classe operaia. Questo vale per gli anni 50 e 60: Flora MINEROTTO, Wiesloch - RT («Se anche l'aborto venisse e i cui scritti non siano loro stesse a pagare il prezzo più alto»); Ivo SERRA, Bologna («Sacrifici sì, dico io, ma finalizzati ad un certo modello di sviluppo che non può e non deve essere in primo luogo un premiare ancora i vergognosi margini di profitto»).

Mario FENOGLIO, Genova (se ci mandi il tuo indirizzo, possiamo scriverti personalmente); la SEZIONE PCI di San Giuliano di Puglia («Vogliamo ricordare il compagno Michelangelo Serrechea, deceduto recentemente. Iscritto al Partito dalla fondazione, è sempre stato alla testa delle lotte della nostra zona. Particolare entusiasmo dedicava alla discussione coi giovani, che lo ascoltavano e lo seguivano con affetto e ammirazione. Lo vogliamo ricordare sull'Unità perché il suo esempio serva a tutti noi»).

OGGI

forse non siamo neppure all'inizio

FRA tutti i giornali che abbiamo letto ieri, il «Giorno», che recata in apertura di prima pagina un servizio di Giorgio Vecchiato, ci è sembrato quello che meglio indicava, a proposito della crisi, il reale stato della situazione. Il quotidiano milanese apriva con un titolo maggiore che diceva così: «Si va verso il quadripartito — dopo l'intesa fra PSI e PSDI». (Anche chi arriva a Terontola, può dire, a rigore, di andare verso Milano). Ma poi continuava con questo sommario: «Forlani compierà prima il programma, poi esaminerà i problemi di struttura — Ma l'umore nella DC per la richiesta di un numero pari di ministri rispetto all'area socialista — La sin-

stra democristiana preme per aumentare la propria rappresentanza — I liberali propongono per l'opposizione senza escludere una linea più morbida — Il PCI rimane in attesa». Una volta (non sappiamo se questo modo usi ancora) si diceva: «Hai detto un osso», per significare: «Ti pare poco?». Il povero Forlani deve adesso fare un programma: una cosetta da niente. Poi esaminerà i problemi di struttura: ed è impossibile capire ciò che queste parole vogliono significare. Poi, ammesso che lui, personalmente, sia d'accordo, deve convincere la DC ad avere un numero di ministri pari a quelli dell'area cristiana-socialdemocratica: per chi conosce lo scudocrociato

è un compito da ridere. Poi deve vincere le pressioni della sinistra che vuole «aumentare la propria rappresentanza». Poi ci sono i liberali che «propongono per l'opposizione senza escludere una linea più morbida». Poi ci siamo noi, «in attesa». Ma credete che staremo lì come dei tonfi ad aspettare che arrivi l'autunno? Insomma, pare la scena che spesso si ripete con i ritardatari. Il sole, già pronto, telefona: «Io scendo, fra dieci minuti sarai lì». E l'altro risponde: «Io sono ancora a letto. Ora mi alzo, faccio colazione, tutto in bagno. Poi penserò al vestito che mi metto: forse tu dirai che deciderò «le strutture». Poi debbo mettermi d'accordo con i condomini, che sembra propenda-

no per l'opposizione. Poi bisogna che i comunisti Roberti, sai, il comunista, che sta già facendo un baccano infernale, stanco di attendere. Poi arrivo. Mi abbagliano per l'opposizione. Ci vedremo verso Natale. Soltanto, questo è il mio motto, lo sai. Ciao, carissimo». Il fatto è che finora ci pare che non sia avvenuto altro che l'incontro fra i cristiani e socialisti democristiani, in compenso non si è capito chi abbiano concluso. Una cosa pare certa, comunque: che i cristiani erano anticomunisti e lo sappiamo, ma ora che in quel documento non troviamo più neppure la parola socialismo è confermato che sono anche antisocialisti. Fortebraccio

Procedura d'urgenza a Montecitorio

Camera: in tempi brevi aumento agli insegnanti

ROMA — Sarà varato rapidamente anche dalla Camera, e malgrado la crisi governativa, il provvedimento relativo alla corresponsione dei miglioramenti economici ai dipendenti pubblici e in particolare per il personale insegnante, già approvato dal Senato. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha infatti deciso ieri l'assegnazione della proposta alla competente commissione in sede legislativa, cioè con la rinuncia alla discussione in aula.

Assegnati anche, alle commissioni finanziarie per l'esame preliminare, i provvedimenti relativi all'assestamento del bilancio statale (ieri all'esame del Senato), al bilancio di previsione '81 e alla legge finanziaria. Nulla osta, infine, della conferenza dei capigruppo alla prosecuzione dei lavori dei comitati ristretti incaricati di esaminare altre rilevanti misure legislative: la riforma delle Ferrovie dello Stato e il piano di investimenti ferroviari; i miglioramenti economici per i magistrati; il cedimento del territorio di Ravenna.



Le metropoli diventano città-mostro

Roma incontra New York C'è un nemico comune

A colloquio con il sindaco Petroselli sul suo viaggio negli Stati Uniti - Una conferenza mondiale: il degrado e la crisi della vita dei grandi agglomerati urbani sono giunti al «livello di guardia» Lo sviluppo non vuol dire progresso Quale alternativa? Democrazia e partecipazione

NELLE FOTO: In alto, bambini in una strada di New York; al centro, il sindaco di Roma Luigi Petroselli



Un paese — si dice — significa «non essere soli». E una volta, forse, anche le città non erano altro che grandi paesi. Ma una città di questi anni '80, sindaco Petroselli? Cosa significa oggi una capitale come Roma, o una metropoli di milioni di abitanti, come New York?

Il sindaco di Roma è da poco rientrato da una breve visita negli Stati Uniti. Con una delegazione del Comune ha partecipato a Boston ai lavori della «Conferenza delle grandi città del mondo». Poi — su invito del Fondo delle Nazioni Unite per i problemi della popolazione — è volato a New York, dove è stato ricevuto tra l'altro dal primo cittadino Edward Koch («un incontro all'americana, con Koch in maniche di camicia e attorniato da un numeroso staff di giornalisti, funzionari, poliziotti...»). Un viaggio tutto dedicato ai problemi dei grandi centri urbani: durante la visita il sindaco di Roma ha visto città e ha parlato delle città, come sono oggi, cosa «minacciano» di essere in un prossimo futuro.

«Una grande città — una moderna metropoli — significa in grande misura qualità e disastri ambientali, squilibri sociali e razziali, sprechi enormi di risorse e energie. Significa emarginazione e quindi solitudine urbana e disperazione. Concettualmente le parole: droga, vi-

lenza, mille forme di disagio e di malessere. E guardate che non parlo solo di New York, delle città americane. A Boston c'erano i rappresentanti di ventiquattro metropoli di tutto il mondo. Tutti hanno detto la stessa cosa: ovunque siamo a livello di guardia, occorre cambiare direzione...».

Mosca otto milioni di abitanti, Atene che accoglie nel suo perimetro urbano il 37 per cento di tutta la popolazione della Grecia, Pechino quasi dodici milioni, Città del Messico che da sola raggiunge le dimensioni di una nazione... dappertutto è in crisi la città, forse è in discussione l'idea stessa di città...
Dall'idea di città passiamo alla città realizzata. Alla città americana. «Boston, che è la città più antica degli Usa, ha solo trecentocinquanta anni. Nei giorni della nostra visita celebrava l'anniversario della fondazione, il suo «giubileo». In questa che, ai nostri occhi, è una città giovane, «carente di storia», è visibile una sensibilità estrema nei confronti del patrimonio artistico e culturale. Abbiamo visitato grandi musei e centri di cultura molto avanzati. Il controllo sociale, l'attenzione verso queste istituzioni si esprime in forme per noi ancora sconosciute di volontariato e partecipazione. Nel museo di Boston lavorano decine di giovani volontari... Nello stesso tempo, «fuori», cioè nella città e

nelle sue strade, il primo impatto è con la violenza e la criminalità diffusa. E la tensione non è solo razziale, ma sociale...
Dopo Boston, New York, la «vetrina» americana... «Ecco, a New York questa contraddizione si esprime al massimo grado. In questa città convivono centotrenta etnie. Condividono le forme più avanzate di tecnologia, il rispetto (l'amore) per l'arte e la cultura, e insieme le forme peggiori di degradazione, di dispersione urbana, di disparità sociale. Tra gli aspetti positivi: la questione femminile, il problema degli anziani e degli handicappati hanno trovato a New York forme originali di risposta. Nei servizi, nelle stesse strutture urbane. Qui c'è davvero da imparare. D'altronde la città ha problemi tremendi. E' appena stata scossa da una vera «tempesta» politica: il taglio dei fondi da parte del governo federale. Proprio l'attuale sindaco Koch è stato costretto a ridurre le spese per interventi sociali, ha dovuto licenziare funzionari, insegnanti, migliaia di poliziotti...».

Il sindaco di Roma e l'incontro — hai detto — è stato cordiale, all'insegna del rispetto reciproco. In questo colloquio avete potuto anche confrontare la diversità dei vostri ruoli. Non è la stessa cosa essere sindaco in Italia e in Usa. «Appunto. I sindaci americani sono eletti direttamente dalla popolazione e hanno poteri molto vasti. Intrattengono un rapporto diretto con la popolazione da una parte e con il governo federale dall'altra. Forse la macchina amministrativa ha più celerità. Tuttavia preferisco il nostro sistema, dove contano le grandi correnti politiche e ideali anche se quotidianamente dobbiamo fronteggiare i rischi del polticantismo...».

Chimpressione ha fatto ricevere un sindaco comunista negli ambienti dell'amministrazione cittadina di New York? «Koch mi ha chiesto subito di che partito fossi. Ma certamente era ben informato: questo tipo di battute in America fanno parte di un certo stile. Tuttavia è vero che l'americano medio non ha una conoscenza adeguata dell'Italia e dei comunisti italiani. Ci sono eccezioni importanti. Gente che «comprende». Ambienti non solo accademici ma anche politici che conoscono bene il Pci e la sua politica. Da questi ambienti sono giunte — durante il mio soggiorno — parole di apprezzamento per la democrazia italiana e per il modo in cui fronteggia da un decennio il terrorismo. E anche preoccupazioni: per le tendenze autoritarie che attraversano il mondo e per i rischi che corre la democrazia...».

Flavio Fusi

Uno scritto di Eric J. Hobsbawm

Quando il marxismo divenne un movimento mondiale

Uscirà tra breve in libreria il terzo volume della «Storia del marxismo» edita da Einaudi, che si riferisce all'età della Terza Internazionale. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo un brano della presentazione di Hobsbawm.

La rivoluzione russa, con le sue conseguenze e le sue implicazioni, è il tema dominante di questo terzo volume della Storia del marxismo. Rispetto al periodo affrontato nel secondo, la fase qui presa in esame è più lunga e più complessa: è l'insieme dei problemi, così che è stato necessario dividere il volume in due parti. Il volume precedente è risultato centrato sulla trasformazione delle idee di Marx e di Engels nel «marxismo» (variantemente interpretato), ma operante sostanzialmente nell'ambito di un'unica Internazionale, di cui la socialdemocrazia tedesca costituiva la maggior forza politica, egemone anche dal punto di vista intellettuale, sui dibattiti cui diedero luogo i tentativi di applicare, nella teoria e nella pratica, l'analisi di Marx, nonché sulla formazione e lo sviluppo di partiti socialisti della classe operaia in gran parte d'Europa e anche in altri paesi. Profondamente diversi sono i problemi di quest'epoca e sarà opportuno indicare almeno quelli più caratterizzanti.

La Rivoluzione d'Ottobre pose anzitutto il problema della «via al potere» (per riprendere il titolo della celebre opera di Kaut-

sky nel 1909) in termini assai più concreti che nel periodo della II Internazionale. Se offrì il primo esempio — nell'ambito dei partiti operai — di una conquista del potere coronata da successo, essa rinvase «pericolosa» così i rapporti rivoluzionari furono necessariamente portati a dedicare gran parte delle loro energie — teoriche e pratiche — alla questione di come imitare quella rivoluzione (o realizzare qualcosa di analogo), come giungere alla conquista rivoluzionaria del potere in condizioni diverse da quelle della Russia del 1917, quali rapporti dovessero stabilirsi fra la Russia sovietica e le altre lotte nazionali e globali per portare a termine la rivoluzione, e per contro in quale misura la mancata rivoluzione in altri paesi influisse sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Per parte loro, i marxisti non rivoluzionari, o quanto meno non bolscevichi, erano altrettanto impegnati nella ricerca di vie alternative verso il socialismo.

In secondo luogo, per la prima volta nella storia il problema della costruzione di una società socialista cessò di essere astratto. Dal momento che l'Unione Sovietica rimase sino alla fine della seconda guerra mondiale il solo Stato retto da marxisti, la discussione su tale problema riguardava prevalentemente quel paese o si svolgeva intorno ad esso. E tale discussione continuò a lungo a essere dominata dall'esperienza sovietica, restando ancora in gran parte ancorata a quegli stessi termini, perché gli sfor-

zi successivi per costruire il socialismo furono modellati sull'esempio dell'URSS o usarono l'esperienza sovietica (al positivo e al negativo) come punto essenziale di riferimento. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, sempre per la prima volta in quegli anni, i partiti socialdemocratici diedero vita a esperienze di governo — soli o come membri di coalizioni — a differenza di quanto era accaduto prima del 1914, quando era stata sistematicamente negata loro la partecipazione a un governo nazionale; talvolta, soprattutto all'indomani della guerra, alcuni dei loro aderenti considerarono possibile che simili governi contribuissero a realizzare forme di socialismo (come illustra lo studio di Weisell). Poiché i problemi della costruzione di società socialiste erano stati del tutto accademici prima del 1914, e i primi teorici marxisti si erano sempre rifiutati di scendere in particolari che potevano sfociare nell'utopia, un vasto campo per la discussione si aprì dunque nel 1917.

Inoltre, con la Rivoluzione d'Ottobre il marxismo cessò di essere contenuto o anche contenibile entro un unico movimento internazionale e in un universo del discorso. Le versioni comuniste del marxismo furono da allora divise da quelle socialdemocratiche da reciproca incomprensione e ostilità, tanto che la polemica di ciascuna parte identificò talvolta l'avversario con l'equivalente laico del diavolo: il fascismo. D'altra parte va anche rilevato che nessuno dei due campi fu omogeneo al suo interno, anche se fino al 1956 il movimento comunista internazionale, dominato dal partito sovietico, impose la massima uniformità possibile ai partiti che lo componevano e ai loro membri. Tuttavia anche questo movimento dovette rassegnarsi — come aveva fatto l'Internazionale socialista — a una certa eterogeneità fondata sugli interessi diversi e in qualche caso contrastanti dei vari partiti comunisti. Tutto ciò moltiplicò ed esasperò le discussioni fra marxisti e le sottovarietà del marxismo, che, soprattutto nel movimento comunista, finirono con l'assumere sempre più spesso denominazioni considerate denigratorie (trozkismo, luxemburgismo, bordighismo, ecc.).

Finalmente va tenuto presente che da allora il movimento marxista divenne mondiale. Da quel momento non è più possibile confinare la storia nell'ambito europeo e, in misura minore, nordamericano: dopo il 1917 una storia del marxismo deve dedicare spazio alla Cina, all'India, al Giappone, all'America Latina — per menzionare solo alcune aree geografiche — e ai problemi del mondo coloniale e semicoloniale, o come è entrato nell'uso di dire dopo la seconda guerra mondiale, al cosiddetto Terzo Mondo. Si tenga presente che anche i movimenti diffusi in queste regioni furono creati prevalentemente per influsso — diretto o indiretto, immediato o a lungo termine — della rivoluzione.

Eric J. Hobsbawm

La nostra cultura e l'opera di Franco Basaglia

La follia ha avuto il suo Copernico

La portata di un esperimento e l'analisi dei modelli di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica



Degenti dell'ospedale romano di Santa Maria della Pietà

E' certo limitativo discutere l'opera e l'insegnamento di Franco Basaglia dal punto di vista di chi ha lavorato nel campo specifico della psichiatria.

Senza nulla togliere alla ricchezza della operazione politica da lui messa in opera, mi sembra però utile verificare, con molta umiltà, la straordinaria ricchezza del suo contributo scientifico. Preliminarmente ad ogni indagine scientifica è la scelta di un oggetto di osservazione e del campo in cui esso si situa.

Che l'osservatore se ne renda conto o no, questa scelta è decisiva nel definire i risultati della sua indagine. Considerata da questo punto di vista, la storia della scienza è stata descritta da Kuhn come un seguito di fasi definite dalla verifica e dall'arricchimento di conoscenze possibili all'interno di un certo «paradigma» (o «modello» di riferimento) e dal successivo emergere di dati che mettono in questione la validità del paradigma medesimo. Dati che mettono in moto, cioè, in quanto risultato di esperimenti che allargano il campo di osservazione oltre i limiti del modello, una rivoluzione scientifica. Dati che permettono, spesso, di rendere improvvisamente chiaro il significato di molti altri esperimenti i cui risultati erano stati trascurati o distorti all'interno del precedente modello.

La ricerca tradizionale

Che cosa è avvenuto nell'universo psichiatrico? La dimostrazione sperimentale degli effetti concreti prodotti da una discussione radicale all'ospedale psichiatrico e dal suo definitivo superamento ha ristrutturato il campo della ricerca tradizionale, tutto centrato sul modo in cui le iniziative «terapeutiche» modificavano un comportamento di cui si dava per scontato il carattere patologico. Esso si è così allar-

gato dall'individuo «malato» alla complessità dei rapporti sociali in cui questo è immerso. Si è dimostrato che la malattia non è ragione ed origine ma conseguenza naturale e necessaria dei processi di esclusione legati alla dinamica del potere, potenzialmente e concretamente attivi in tutte le istituzioni sociali, riassunti simbolicamente dall'ospedale e dalle regole del suo funzionamento.

Molti altri avevano intuito e proposto tesi analoghe ma, nella pratica concreta degli operatori, è soltanto dopo l'esperienza di Basaglia che il modello di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica tradizionale entra definitivamente in crisi. Perché, in modo completo e chiaro, l'esperienza di Basaglia ha mostrato che la tesi di Basaglia è necessaria a riconoscere, in modo completo, la ricchezza e la chiarezza dell'esperienza che sono state fatte. Infatti, per negare è ora necessario non guardare o tentare di non far guardare per il timore di essere in una attività, generalizzata consapevolezza della pericolosità delle istituzioni che si sono occupate finora della devianza.

Qui il dibattito è stato finora molto carente. Fondamentale sembra invece verificare come un'analisi attenta del dibattito sulla psichiatria nel corso degli ultimi 50 anni dimostra che la tesi di Basaglia è necessaria a riconoscere, in modo completo, la ricchezza e la chiarezza dell'esperienza che sono state fatte. Infatti, per negare è ora necessario non guardare o tentare di non far guardare per il timore di essere in una attività, generalizzata consapevolezza della pericolosità delle istituzioni che si sono occupate finora della devianza.

La rivoluzione scientifica cui Franco Basaglia ha dato un contributo cruciale ha insomma più di un punto di contatto significativo con quella copernicana. Come quella, essa propone la questione della centralità dell'uomo negando che il punto di riferimento dei suoi comportamenti vada cercato all'interno di lui e affermando la necessità di considerare prioritari i meccanismi sociali del potere e dell'esclusione. Laddove la tradizione aveva individuato l'individuo come il centro dell'individuo e più tardi, il segno di uno squilibrio (malattia) del corpo, Basaglia considera, infatti, la «follia» o la «cattiveria» del paziente psichiatrico o del «delin-

quente» come il risultato di un adattamento: la condizione di estraniamento da se stesso in cui questo si determina deve essere considerata all'interno di una logica complessiva, riproposta e rinforzata a livelli successivi, dalla famiglia al luogo di lavoro, dal territorio all'ospedale: una logica da far risalire alla organizzazione dei rapporti di produzione ma che ne rappresenta anche (appunto in quanto conseguenza) un risultato in qualche modo derivato e laterale, di cui non è facile cogliere immediatamente il senso. Ciò che i vecchi tecnici non guardano per non vedere sono dunque l'ambiguità e la pericolosità del ruolo per essi definito da una interpretazione sbagliata del problema di cui essi si occupano, interpretazione che li portava a far tacere voci di cui si sarebbe dovuto invece valorizzare il messaggio. Ciò che deve essere evitato alla coscienza dei tanti è la potenziale «rabia rivoluzionaria» delle vite perdute nelle istituzioni destinate al controllo dei diversi e la possibilità di ricordare la crescita dei livelli di coscienza su questo punto ad una iniziativa di cambiamento: attraverso il recupero e lo sviluppo di alleanze fra gli emarginati e le forze sociali da cui essi in gran parte provengono; attraverso una capacità nuova di collegare i temi della critica sociale ed economica con quelli propri della organizzazione più personale e più privata della vita di ognuno di noi.

Vorrei concludere questo tentativo di ricordare il contributo scientifico di Franco Basaglia con una citazione tratta dal Galileo di Brecht. «Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre. E quando, con l'andare del tempo, avete scoperto tutto lo scoppio, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abis-

so così grande, che ad ogni vostro eureka rischierete di rispondere un grido di dolore universale».

Credo dovremmo riflettere molto su queste parole noi che operiamo nell'ambito di una disciplina in cui il distacco fra masse e progresso della scienza è stato così grande nel corso di questi anni. Coloro che credono nella possibilità di costruire il futuro utilizzando anche il sapere sanno che Franco Basaglia è stato un uomo capace di «non distinguere la pratica della scienza dal coraggio» e che un suo grande merito è stato quello di avere messo in crisi una separazione tra il sapere e la politica, utile solo alle forze ottuse della conservazione.

Luigi Cancrini

DE DONATO

Andrea Carandini
Salvatore Settis
SCHIAVI E PADRONI
L'ETTERIA ROMANA
La vita di Settimio Severo
dallo scavo alla mostra
«Opera fuori collina», 16. 11.
pp. 224, L. 14.000

L'archeologia come ricerca in ogni strato del terreno del presente e del passato. In questa collana di testi e di immagini si possono ricostruire la vita pratica quotidiana, i costumi, l'architettura, le usanze della storia della civiltà. Nella collana «De Donato».

V.A. anzitutto, la critica di carte che largamente diffusa, qui rinfacciata con la critica di testi e di immagini. In questa collana di testi e di immagini si possono ricostruire la vita pratica quotidiana, i costumi, l'architettura, le usanze della storia della civiltà. Nella collana «De Donato».

Pochi sono i cataloghi di mostre che si possono leggere come un libro, e certamente: in questi pochi è il catalogo della mostra degli scavi della villa romana di Settimia Severa.

Marie Tassi d'Unità

DC e PSI vogliono archiviare lo scandalo delle nomine

RAI: silenzio, parte il golpe numero due

La riunione della commissione vigilanza in corso nella notte - Respinta la richiesta del PCI di conoscere i verbali sulla spartizione - Un vertice dc: dobbiamo mettere una pietra su questa storia - Oggi assemblea davanti a Mirafiori

Un appello contro la lottizzazione

ROMA — Un folto gruppo di intellettuali ha firmato un documento nel quale il varo del nuovo organigramma della RAI viene definito «una prova ulteriore dell'irrefrenabile tentazione dei partiti di appropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo». Il documento definisce il fatto particolarmente grave perché si è «in presenza di un tentativo di stravolgere il principio informazionale della legge di riforma». L'inquinamento delle comunicazioni di massa minaccia la libertà, l'autonomia, la ricchezza di ogni altra forma di comunicazione.

I firmatari del documento fanno appello a tutti gli uomini della cultura, della scienza, dell'informazione e dello spettacolo perché facciano sentire con forza la loro preoccupazione per la degradazione a cui è in corso l'informazione, sistema nervoso della democrazia italiana.

Spartizione anche per i giornali

ROMA — Dopo la RAI la spartizione investe i giornali e le aziende editoriali di proprietà pubblica, gestite direttamente o indirettamente dall'ENI. Si parla di vertici tra Craxi e Piccoli, di frenetiche consultazioni, di veti reciproci, di un fatidicissimo accordo al quale manca soltanto un colpo di cannone per renderlo esecutivo.

Le parti sarebbero fatte in questo modo: il *Giorno* resta alla DC; il problema è tro-

Il documento è firmato da: Paolo Volponi, Giuliano Amato, Giulio Carlo Argan, Michelangelo Antonioni, Lucio Colletti, Alberto Moravia, Paolo Leon, Massimo Salvadori, Lucio Villari, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Gianni Baget Bozzo, Enzo Colotti, Gianrico Russo, Ruggero Orfei, Elio Petri, Paolo Grassi, Ludovico Barblan di Belgiojoso, Felice Ippolito, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Cito Maselli, Ignazio Gardella, Ernesto Bidducci, Giuseppe Samonà, Natalia Ginzburg, Carlo Almonio, Giovanni Franzoni, Tullio Tortorici, Adriana Zatti, Dacia Maraini, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garroni, Franco Rostelli, Silvia Danesi, Saverio Marini, Michele Capobianco, Giorgio Girard, Raniero La Valle, Massimo Alesci, Marcello Cini, Davide Maria Turoldo, Valentino Parlato.

vare un direttore scelto dai democristiani ma gradito anche alla segreteria socialista; cambio di campo, invece, per l'agenzia Italia (da sempre legata alla DC) la cui direzione sarebbe affidata ora a un giornalista gradito al PSI. Nessuna novità dovrebbe esserci, invece, al *Messaggero* sul quale l'ENI può dire parole decisive per la sua massiccia partecipazione azionaria nella Montedison che è proprietaria del giornale.

ROMA — Golpe RAI atto secondo. La scena questa volta è rappresentata dalla commissione parlamentare di vigilanza dove ieri sera la maggioranza — sulla base di una intesa raggiunta 24 ore prima tra le segreterie DC e PSI — ha imposto che la discussione sulle nomine alla RAI fosse chiusa al più presto.

Ma che cosa è successo perché nel giro di 7 giorni in commissione di vigilanza si ribaltassero gli orientamenti emersi la settimana scorsa? La spiegazione può essere facilmente trovata negli esiti di un vertice in casa dc.

L'altra sera Piccoli aveva riunito senatori e deputati democristiani della commissione di vigilanza e aveva rivolto loro il seguente discorso: «Il PSI, o meglio Craxi, come prima garanzia da saldare ci chiede che la discussione sulle nomine sia chiusa domani sera (mercoledì, n.d.r.). E' un prezzo che possiamo e dobbiamo pagare. Ne va di mezzo la formazione del nuovo governo». Sicché ieri sera si è assistito a un balletto grottesco e scandaloso assieme. La commissione parlamentare aveva deciso di acquisire i verbali delle sedute del consiglio di amministrazione. Il presidente della RAI, Zavoli, ha scritto invece alla commissione facendo sapere che prima del 15 prossimo i verbali non era-

no disponibili. Bene — ha detto il compagno Bernardi — aspettiamo, sospendiamo il dibattito e poi decideremo.

DC e PSI si sono opposti a questa richiesta: se i verbali non ci sono — è stato sostenuto — non fa niente; andiamo avanti e chiudiamo questa discussione. In sostanza: scanzano il pericolo dei verbali, con le minacce interne della DC e del PSI libero di dissentire ma costretti a votare secondo disciplina di partito, si è ritenuto di poter mettere una pietra sopra alla nuova spartizione in attesa che essa compia le successive tappe nelle posizioni intermedie, nelle sedi, e riferisce, giù fino ai livelli più bassi della RAI.

Il PCI si è opposto — assieme ad altri gruppi (tra gli altri il PDUP e la Sinistra indipendente) — a questo voltafaccia. Il compagno Bernardi ha presentato una pregiudiziale per la sospensione del dibattito ma la maggioranza della commissione — parafrasando l'operato della maggioranza del consiglio di amministrazione — l'ha respinta: 16 voti contro 12 a favore. Si è astenuto il radicale Cicciomessere; dopo aver tanto votato contro la RAI e la lottizzazione, il partito radicale ha offerto un'altra stampella a una maggioranza che, nonostante la sua arroganza, fino all'ultimo non si fida neanche di se stessa. Più tardi invece alla commissione facendo sapere che prima del 15 prossimo i verbali non era-

camenti finali presentati dai vari gruppi.

Dopo lo scontro sulla pregiudiziale è cominciata la discussione sulle deposizioni rese la settimana scorsa da Zavoli, De Luca e dall'intero consiglio di amministrazione.

I rappresentanti del PCI hanno ribadito invece che, sulla base della più incompleta documentazione disponibile, mutilata dei verbali, il giudizio non poteva che essere di dura e rigorosa critica.

Lo stesso di Silvestri, pur facendo un intervento che in sostanza ha preannunciato «l'atto di obbedienza» della minoranza del suo partito, ha ribadito le sue critiche al metodo con il quale è stato portato a compimento il blitz delle nomine: si è fatto — ha detto — un «organigramma speculare al governo appena caduto» che cosa si farà quando tra qualche giorno dovesse esserci un governo nuovo e diverso?

Sul voluminoso corpo di dubbi e censure, al quale si sono aggiunte le testimonianze (e le proteste) portate da lavoratori interni ed esterni della RAI, dei dossier consegnati proprio l'altra sera alla commissione dal compagno Vacca, consigliere del PCI, e dal comitato di lotta di Viale Mazzini, si è innestata la mozione illustrata dal compagno Bernardi. In essa si chiedeva al consiglio d'amministrazione di ridiscutere l'intero pacchetto delle nomine, di ripristinare la sua autonomia e il rispetto

della legge revocando l'istituzione delle nuove vicedirezioni generali, di preparare al più presto il piano di rilancio dell'azienda, di rivedere con rigore la divisione dei poteri fra il consiglio medesimo e il direttore generale.

Ma la maggioranza fino all'ultimo ha mostrato di non voler sentire ragioni. A tarda notte la discussione proseguiva in attesa di giungere ai voti sulle mozioni.

Oggi il dibattito sulla RAI e l'informazione si trasferisce in una sede straordinaria: davanti ai cancelli di Mirafiori, per iniziativa dei lavoratori metalmeccanici, si tiene un incontro con operatori della RAI, con giornalisti per discutere della democrazia nella produzione dell'informazione.

Parlavamo di una spartizione, meglio di una epurazione, che da Viale Mazzini si sta già trasferendo «le sedi periferiche della RAI». A Venezia il presidente della giunta regionale ha sferrato un durissimo attacco al TG3 e alla redazione regionale della RAI accusandola di faziosità, di rifiuto di essere lo strumento della volontà del potere politico. I giornalisti della sede RAI hanno reagito immediatamente: di questo passo — si afferma in un documento approvato con 11 voti a favore e uno solo contrario — noi diventeremo dei semicapi passacarte, dei «velinari».

Antonio Zollo

Una serie di iniziative dei comunisti

Una risposta politica all'assalto mafioso

Documento della sezione «problemi dello Stato» - Riunione in Sicilia - «Spezzare la catena dei delitti e delle complicità»

ROMA — Le questioni della lotta contro la mafia sono al centro di una serie di iniziative del PCI. La sezione del partito che si occupa dei «problemi dello Stato» ha diffuso ieri a questo proposito un comunicato nel quale tra l'altro si legge:

«La liberazione della mafia è ridiventata, come in altri momenti cruciali di crisi e di svolta nella storia del Paese, una grande questione del risanamento nazionale e del rinnovamento e progresso della Sicilia, un punto decisivo per qualificare una nuova direzione politica del Paese, e come tale è stata riproposta dal segretario del PCI Enrico Berlinguer nell'incontro con il Presidente del Consiglio incaricato on. Forlani».

«La risposta che a tale questione sarà data è una pietra di paragone per stabilire le forme dell'opposizione e della lotta dei comunisti nei confronti del nuovo governo. E a decidere saranno non le parole o le buone intenzioni, ma i fatti, gli indirizzi e i comportamenti concreti del governo: la esclusione da incarichi di governo, enti pubblici e banche di uomini compromessi per il loro legame con il potere mafioso; la immediata approvazione della nuova legge antimafia in discussione al Parlamento; la conduzione delle indagini su Sindona; atti volti a spezzare l'omertà di settori della DC siciliana sul delitto Matarrella; l'azione contro la produzione e lo smercio della droga, e, infine, l'opera di risanamento e rafforzamento dei diversi organi dello Stato per garantire effettiva capacità e ferma volontà di colpire la mafia nelle sue protezioni e nei suoi legami con la pubblica amministrazione. Per parte loro i comunisti svilupperanno l'iniziativa volta a risolvere i problemi del risanamento e del rafforzamento degli apparati, e a dare una concreta e solida risposta alle esigenze dei lavoratori dei corpi di polizia e dei magistrati».

«A due mesi dall'assassinio del giudice Gaetano Costa, gli obiettivi e le iniziative dei comunisti siciliani contro la mafia sono stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giudici e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata».

«Nella relazione del compagno Michele Figuerelli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchioli, è emersa la necessità urgente di rilanciare ed estendere la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, all'Assemblea regionale, nelle assemblee elettive, per spezzare la catena dei delitti politico-mafiosi e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose».

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa della libertà democratica e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la sopraffazione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario che un legame più stretto saldi i fini della lotta alla mafia con le rivendicazioni e gli obiettivi concreti per il lavoro e la riforma del collocamento, per la casa, per l'acqua e i servizi civili, per il progresso dell'agricoltura, delle imprese industriali, artigianali e commerciali e per garantire prospettive di lavoro e una nuova collocazione nella società alle donne, ai giovani, agli intellettuali».

«A conclusione della riunione si è deciso di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia».

stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giudici e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata».

«Nella relazione del compagno Michele Figuerelli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchioli, è emersa la necessità urgente di rilanciare ed estendere la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, all'Assemblea regionale, nelle assemblee elettive, per spezzare la catena dei delitti politico-mafiosi e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose».

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa della libertà democratica e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la sopraffazione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario che un legame più stretto saldi i fini della lotta alla mafia con le rivendicazioni e gli obiettivi concreti per il lavoro e la riforma del collocamento, per la casa, per l'acqua e i servizi civili, per il progresso dell'agricoltura, delle imprese industriali, artigianali e commerciali e per garantire prospettive di lavoro e una nuova collocazione nella società alle donne, ai giovani, agli intellettuali».

«A conclusione della riunione si è deciso di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia».

Claudio Notari

Vivace manifestazione a Roma in difesa della legge

Cara TV, anche noi donne vogliamo parlare di aborto

Al sit-in a piazza Mazzini hanno partecipato militanti dell'UDI, del MLD, dei collettivi universitari — Protesta contro le deformazioni dell'informazione

ROMA — La difesa della legge sull'aborto è stato il cemento che ha unitato le varie anime del movimento femminile e femminista romano. A migliaia, dell'UDI, del MLD, del collettivo di Pompeo Magno, dei collettivi territoriali e universitari, si sono date appuntamento ieri pomeriggio alle 15,30 a piazza Mazzini. Obiettivo: protestare sotto la sede della RAI contro la parzialità dell'informazione su questo tema. L'enorme spazio dato ai promotori dei referendum abrogativi, la chiusura nei confronti delle donne. Di fronte ai referendum del movimento per la vita e dei radicali, le diverse valutazioni sulla legge sono state accanute.

Il corteo ha raggiunto il palazzo di vetro di viale Mazzini; qui le donne si sono se-

date, cantilenando slogan, «No non è la BBC, questa è la RAI, la RAI tabù», irridendo alla lottizzazione, esprimendo in mille modi la propria protesta. Alcune madri avevano portato con sé i figli. Un gesto polemico, accentuato dai cartelli con sopra scritto «desiderati», che i bimbi portavano al collo. Un modo per denunciare le deformazioni di un'informazione che vuole le femministe «abortiste» e gli altri «difensori della vita».

Qualche donna si affaccia alle finestre del palazzo ed è subito il coro «Scendi giù, scendi giù, sei una donna pure tu». In molte lasciano gli uffici e si uniscono alle altre, anche per segnalare la continuità tra la battaglia che stanno conducendo dentro la RAI e questa di oggi del «movimento».

Piano piano il sit-in si ingrossa, ne arrivano sempre di più dai luoghi di lavoro, poi si forma il corteo. E la manifestazione vive qualche momento di tensione, quando le «autonome» (alle quali la questura il giorno prima aveva negato l'autorizzazione a manifestare) tentano di impadronirsi della testa del corteo. Per le altre, che non senza scontri e discussioni di ore in via del Governo Vecchio, avevano cercato la strada dell'unità, è una vera e propria provocazione. Le autonome vengono riacciate fuori e si parte per giungere a piazza del Popolo dove la manifestazione si è conclusa.



ROMA — La manifestazione sotto la sede della RAI

Milano: ucciso un uomo del clan Liggio

MILANO — Un pregiudicato, Nello Pernice, di 42 anni, residente a Cologno, ritenuto legato al «clan» di Luciano Liggio, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Nello Pernice, 27 anni, milita prima delle 21, era alla guida di una «F.A.R. Ritmo» e stava percorrendo via Tolstoj, quando è stato affiancato da una «127 Fiat» con alcune persone a bordo, dalla «127» sono partiti diversi colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto in diverse parti del corpo Nello Pernice uccidendolo.

AGRARINVEST s.a.s.
BOLZANO - CORSO ITALIA 27 - TEL. 45.533

vende in Toscana

COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.
CAPANNORI (Lucca) - Varie case coloniali libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO”

“Che cosa, i tappeti persiani?”

“NO, I BAGNI CESAME!”

Approvato al Senato il bilancio di assestamento

È in aumento il debito dello Stato malgrado le nuove entrate fiscali

I comunisti hanno espresso parere contrario - Un «buco» di 83 mila miliardi. Nelle casse statali 64 mila miliardi ottenuti attraverso la manovra sulle tasse

ROMA — Il Senato ha approvato ieri a maggioranza — i comunisti hanno votato contro — l'assestamento (l'adeguamento di alcune voci) del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1980. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Le entrate dello Stato — se-

condo i documenti contenuti nel disegno di legge — ammontano a 86 mila miliardi (più 11,4 rispetto alle previsioni). Le uscite sono aumentate del 11,8% (169.585 miliardi); provengono da entrate tributarie. Il 51% delle entrate fiscali è prodotto a sua volta dalle imposte dirette ed il 48,9% da quelle indirette. Il fisco, nei primi mesi dell'

anno, ha sottratto ai redditi del lavoro dipendente 650 miliardi in più rispetto alle previsioni. Le uscite sono aumentate del 11,8% (169.585 miliardi) con un ricorso al mercato finanziario (in pratica indebitamento) di oltre 83 mila miliardi. E' peggiorato il rapporto tra spese correnti e spese per in-

vestimenti: le prime sono ormai l'82,7% del totale. I residui attivi (cioè le entrate non realizzate) sono aumentati del 50% da diecimila a quindicimila miliardi. I residui passivi passano da 20.800 miliardi previsti a 34.152 (il 56,7% in più). Il grosso dei residui passivi è concentrato nei tre ministeri economici. Dietro que-

ti. Lo stesso governo dimissionario è stato costretto ad ammettere che si è rivelato più «accentrativo» sia del reddito delle famiglie che è stato del 19,5 per cento, sia del reddito nazionale (20 per cento).

Il «dossier» ministeriale, tenuto per troppo tempo nascosto al Parlamento — che per legge avrebbe dovuto conoscerlo entro il 31 marzo — rivela l'evasione alla legge da parte della proprietà, attraverso canoni «neri». Sensibili variazioni, infatti, si sono avute rispetto alla tassa di abitazione, alle zone di degrado e alla superficie dell'abitazione. Ecco alcuni esempi: per le case ultrapolari, mediamente si è pagato il 65,9 per cento in più rispetto all'affitto legale; per gli alloggi a dimensione ridotta, fino a 45 metri quadri, il canone è stato del 38,5 per cento superiore a quello dovuto.

I proprietari, non tenendo conto delle riduzioni imposte per legge, hanno pagato il 46,1 per cento in più per le abitazioni in stato scadente e il 30,6 per cento per le case situate tra il centro e la periferia. Inoltre, hanno avuto fitti più elevati gli inquilini di abitazioni in peggiore condizione sia per lo stato di conservazione, sia per le condizioni urbanistiche (zone di degrado).

L'aumento del 28,8 per cento della spesa complessiva per l'affitto, depurato delle spese accessorie, è risultato troppo oneroso specialmente per le famiglie meno abben-

te. Se stesso governo dimissionario è stato costretto ad ammettere che si è rivelato più «accentrativo» sia del reddito delle famiglie che è stato del 19,5 per cento, sia del reddito nazionale (20 per cento).

Per quanto riguarda l'entità degli sfratti — un problema di drammatica attualità per la ripresa in questi giorni delle esecuzioni — la relazione governativa è molto evasiva. Il ministero della Giustizia si è limitato a fornire alcuni dati sulle controversie verificatesi nel 1979. Su un totale di 92 mila procedimen-

ti (escluse le poco meno di seimila vertenze dovute alla determinazione, all'adeguamento e all'aggiornamento del canone), il 44 per cento di essi è stato definito con una sentenza di sfratto. Non un accenno alle migliaia e migliaia di disdette, né agli sfratti accantonati negli anni precedenti (ai quali vanno aggiunti quelli sentenziati nel 1980). Troppo poco.

La relazione governativa — ha dichiarato l'on. Fabio Cluffini, responsabile del gruppo comunista della commissione LL.PP. della Camera — è giunta in Par-

lamento con ritardi intollerabili, specie in un momento in cui il problema della casa, ed in particolare della casa in affitto, diventa sempre più grave. E' necessario proporre a quelle modifiche che erano state ipotizzate fin dall'approvazione della legge. La relazione è carente. E' quindi indispensabile procedere a quei miglioramenti della legge di equo canone proposti dal PCI, che vanno dal restringimento delle ipotesi di sfratto, alla durata del contratto, all'indicizzazione.

Claudio Notari

Una proposta del ministro della difesa Lagorio

Nuovo aumento degli organici per generali e colonnelli?

ROMA — I criteri informativi di due provvedimenti legislativi riguardanti le norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate e della Guardia di Finanza, sono stati esposti ieri, a Palazzo Barberini, dal ministro Lagorio, in una riunione alla quale hanno preso parte le commissioni Difesa della Camera e del Senato, guidate rispettivamente dall'on. Vito Angelini e dal sen. Lepre, e le più alte autorità militari.

A parte la sede, piuttosto insolita, e il momento prescelto, per presentare tali provvedimenti (un comunicato ministeriale li definisce «una tappa fondamentale nel processo di revisione della legislazione concernente il

personale militare»), non si può non rilevare con perplessità il fatto che si preveda il ripristino dei gradi di generale d'armata e di ammiraglio d'armata (soppressi dopo la seconda guerra mondiale in considerazione della riduzione delle Forze armate) e soprattutto un nuovo rigonfiamento degli organici dei gradi più elevati. Si parla infatti — se le cifre in nostro possesso sono esatte — di un aumento di 73 generali e colonnelli, 530 tenenti colonnelli e 2.448 ufficiali inferiori.

Su queste cose si è aperta una vivace polemica fra l'on. Accame (socialista) e il ministro Lagorio (pure socialista), accusato di voler «appesantire ulteriormente gli alti gradi, portando anche ad una loro svalutazione».

le cifre c'è tutta l'inefficienza dell'apparato pubblico a spendere e ad investire. Lo Stato, in pratica, ha speso per investimenti il 30% in meno di quello che avrebbe potuto. Del bilancio di assestamento — strumento della contabilità statale — si è tornato nelle aule parlamentari dopo ben 67 anni. Nel 1913 infatti fu abolito in quanto ritenuto inutile visto che le camere lo approvavano sistematicamente in ritardo. L'assestamento è ora di nuovo in vigore dopo la riforma della contabilità varata nel '78 e serve ad aggiornare le previsioni di bilancio dando anche un quadro d'insieme.

Ma che cosa ha presentato il governo quest'anno? La domanda la rivolgiamo al compagno Rodolfo Bollini vicepresidente della commissione bilancio del Senato. La legge di revisione della legislazione concernente il

lini — ha presentato un disegno di legge composto di due parti: la prima si configura come una minilegge finanziaria con la quale si proponeva di aumentare l'indebitamento pubblico di 2.662 miliardi; di aumentare i fondi accantonati per le spese ancora da deliberare (per esempio, duemila miliardi per coprire il contratto degli statali); il ritorno delle quote delle spese pluriennali. La seconda parte del disegno di legge contiene una variazione di bilancio registrando gli spostamenti delle entrate e delle uscite rese necessarie dalle previsioni ormai immutate».

Il Senato ha, però, cancellato l'intera prima parte del disegno di legge. «In effetti — spiega Bollini — la commissione bilancio non ha accettato l'impostazione del governo perché violava la legge di contabilità introducendo modi-

fiche sostanziali alla legge finanziaria. In alternativa la commissione ha provveduto a delle compensazioni interne al bilancio. Noi avevamo proposto un'altra strada partendo da un dato: le entrate sono sottostimate in quanto ferme ai dati di aprile (si pensi soltanto al drenaggio fiscale che in questi mesi è andato avanti), mentre le uscite sono aggiornate al mese di settembre. Sarebbe bastato aggiornare anche le entrate per risolvere alcune questioni invece di ricorrere agli 8.644 miliardi che dovevano servire a ripianare la gestione delle pensioni contadine presso l'INPS. Di quella cifra ora restano ancora seimila miliardi che il governo non ha detto come intendere utilizzare. E' possibile servirsene per interventi economici più recenti».

g. f. m.

Il bilancio dell'operazione antiterrorismo a Torino, Milano e Bologna

Incrinata la rete logistica di «Prima Linea»

Catturato anche Paolo Zambianchi, uno dei fondatori dell'organizzazione: era latitante dal '76 - Resi noti i nomi degli altri venti arrestati - Gli inquirenti: siamo ancora lontani dall'aver sgominato la «banda degli assassini»

Rognoni in Calabria: valide le proposte antimafia del Pci

Dalla redazione
CATANZARO — Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, accompagnato dal capo della polizia Coronas, è da ieri in Calabria. Scopo della visita: «accertare di persona — come ha detto lo stesso Rognoni — gli sforzi operati nella regione dalle forze dell'ordine per fronteggiare il fenomeno mafioso».

Ieri mattina Rognoni si è incontrato con il presidente del tribunale di Cosenza, con gli altri vertici della magistratura, della Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

A Catanzaro, in serata, si è incontrato con i parlamentari calabresi e con gli assessori regionali. E' la prima volta che un ministro degli Interni viene in Calabria per affrontare esplicitamente i problemi connessi alla gravissima recrudescenza del fenomeno mafioso. Negli ultimi nove mesi si è assistito in Calabria ad una crescita senza precedenti di delitti mafiosi. Proprio nelle ore in cui Rognoni giungeva, avvenivano un sequestro di persona a Bovalino (Reggio Calabria), un omicidio a Lamezia Terme e un attentato a S. Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria).

Qual è l'impegno dello Stato per ristabilire la convivenza civile e democratica nella regione? Rognoni, nei primi incontri di Cosenza e Catanzaro con la stampa, ha preferito non scendere nei particolari. Ha affermato di non credere in misure straordinarie, né in un potenziamento delle forze dell'ordine, riconoscendo, a questo proposito, validità ed interesse alle proposte avanzate dalla delegazione parlamentare comunista a conclusione della visita che si è svolta in Calabria dal 4 all'8 luglio scorso.

Rognoni, ha infine, accennato al disegno di legge governativa attualmente in discussione al Senato — in cui si avanzano proposte tese ad introdurre nella legislazione gli accertamenti patrimoniali a carico dei presunti mafiosi e una nuova disciplina per l'affidamento degli appalti e dei subappalti delle opere pubbliche inquinati dalla presenza delle cosche mafiose.

g. m.

Dalla nostra redazione
TORINO — Venerdì 3 ottobre, all'alba a Torino è stato arrestato Paolo Zambianchi, 29 anni, latitante dal '76, uno dei «padri fondatori» di «Prima Linea». E' il killer «numero 2» del gruppo eversivo, secondo soltanto a Maurice Bignami, il più temuto.

Paolo Zambianchi è ritenuto l'omicida di Carlo Ghiglieno, il dirigente Fiat assassinato sotto casa il 21 settembre dello scorso anno a Torino. E' accusato di sequestro di persona, furto, percosse, lesioni gravi, reati commessi durante l'aggressione alla dottoressa Domenica Nigra, ferita alle gambe nel suo ambulatorio, in corso Buenos Aires a Torino, il 18 maggio 1979. E' sospettato di avere assassinato le stazioni dei vigili urbani di Torino e di Grugliasco durante la «notte dei fuochi» che l'Autonomia portò a termine nel maggio '79; sembra abbia preso parte, inoltre, all'assalto al treno Bussolengo-Torino, compiuto nella primavera di quest'anno. L'arresto è stato compiuto dalle «squadrone ricerca latitanti» della Digos. La cattura avrebbe dovuto rimanere nascosta ancora qualche giorno per non meglio indicate esigenze delle indagini, ma appena ricevuta la notizia che lo nominava difensore dello Zambianchi, l'avvocato bolognese Ghidone ne ha dato notizia alla stampa. Forse ha giocato la fretta, forse l'im-

prudenza, ma ormai la notizia era nota. Alla Digos torinese non è rimasto altro che dimarla ufficialmente convocando una conferenza stampa (la seconda nella giornata) alle 10.

«Zambianchi, nome di battaglia "Filippo" — ha detto il capo della Digos Fiorello — era latitante dal '76, appena si formò "Prima Linea". Abbiamo avuto sentore che in una zona della città c'era qualcuno che ci interessava. Verso l'alba Zambianchi è uscito con una ragazza: abbiamo aspettato che fosse isolato da altre persone che erano in strada e lo abbiamo arrestato, anche se ha tentato di reagire. Aveva con sé una pistola calibro 9 con il caricatore a 14 colpi, altri 39 proiettili e una bomba a mano "ananas". La ragazza è Irene Girotto, 19 anni, sorella minore di Olga, già arrestata per "Prima Linea" a Parigi in primavera. Irene Girotto in una borsa aveva tre milioni, ma era disarmata. «Questo arresto — ha aggiunto il questore Giusti — è merito esclusivo della Digos, e non rientra nell'ambito della vasta operazione che, insieme ai carabinieri, stiamo compiendo in questi giorni».

Nella prima conferenza stampa lo stesso Fiorello ha compiuto un primo bilancio dell'operazione: ci sono stati otto arresti a Milano, cinque a Bologna e sette a To-

«A Torino — ha detto Fiorello — abbiamo intaccato molto pesantemente il supporto tecnico-logistico di «Prima Linea». Per capirci: chi rubava macchine, trovava armi, compiva le rapine per finanziare il gruppo fornendo così i mezzi operativi a chi (o era) inserito nella struttura militare dell'organizzazione. Questa area è anche la palestra di formazione e di addestramento per chi passa in un secondo tempo ai livelli più occulti di «Prima Linea».

I nomi sono vecchi e nuovi, il che dimostra la saldatura esistente tra i primi nuclei e le ultime leve del terrorismo. Aprono la lista, in ordine di importanza, Claudio Maggiorotti, 33 anni, insegnante di matematica in una scuola media di Torino, e Giuseppe Paudice, 26 anni, abitante alle Vallotti. Sui due, gli inquirenti sembrano fare un certo affidamento: sarebbero esponenti di rilievo dell'organizzazione, ma ovviamente, non è stato detto su cosa si basino queste convinzioni. Seguono: Walter Lupo, 24 anni, e i fratelli Piero e Gianfranco Benosca, di 23 e 27 anni, tutti e tre residenti in via delle Primule, Paudice, Lupo e Benosca sono stati qualificati come operai, ma non è stato specificato se attualmente disoccupati, se dipendenti Fiat o se di altre ditte.

Di Bussolengo, in Valle Susa (Fabrizio Gai) e molti altri presunti terroristi come Gui-

do Manina, Olga Girotto, ecc., sono originari di quella zona) è il cinquantunenne Rinaldo Neri. Scherzando si è detto che anche «Prima Linea» ha così il suo «grande vecchio». L'ultimo nome è di una ragazza, Nadia Mazzocco, 22 anni, abitante in via Bibiana 79 dove è stata effettuata la perquisizione che ha portato alla luce una «base fredda» come l'ha definita in gergo il dirigente della Digos. C'erano dei documenti che ora sono allo studio.

L'operazione — hanno detto gli inquirenti — è stata il frutto della collaborazione tra carabinieri e polizia, fra investito le città di Torino, Milano, Bologna e Trento ed è il corollario delle indagini che sfociarono in luglio in un'ambita di arresti sempre nell'ambito di «Prima Linea».

Massimo Mavaracchio

...

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Gli inquirenti bolognesi hanno confermato che sono soltanto cinque le persone arrestate in città nel quadro del blitz a lenaglia che ha, per così dire, nuovamente aggredito l'organizzazione terroristica «Prima Linea» soprattutto a Torino, Milano, Trento e in alcune città del mezzogiorno a conferma della estensione nazionale della banda terroristica. La magistratura e la Digos bolognese hanno agito in pie-

no accordo e con scambi molto proficui di informazioni e comparazione di dati che hanno permesso, appunto, di arrivare ai risultati odierni anche se, hanno detto, «siamo molto lontani, purtroppo, dall'aver sgominato quella banda di assassini».

Non sono state, naturalmente rese note le fonti che hanno indotto la Procura della Repubblica di Bologna a spiccare ordini di cattura per associazione sovversiva, banda armata, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, nonché di esplosivi e fabbricazione di ordigni e splotazioni nei confronti di Alessandra Marchi, 26 anni, moglie del latitante Paolo Zambianchi, uno dei principali esponenti di «PL», di Nicoletta Mazzetti, 24 anni, compagna di Maurice Bignami, altro big latitante della formazione terroristica di Corrado Alunni, della biblioteca comunale Gabriella Della Ca', 29 anni, dell'operaio studente della Ducati meccanica Carlo Catellani, 27 anni e del precario di filosofia presso l'ateneo bolognese nonché animatore di una radio privata reggiana, Weiner Burani, 27 anni.

La riservatezza sulla «fonte di prova» è in relazione alla delicatezza delle indagini che non sarebbero ancora concluse e soprattutto alla necessità di proteggere la vita del testimone «o dei testimoni d'accusa. In altre parole viene confermato che la Digos è

stata messa sulla buona strada da qualche terrorista pentito.

Non a caso, infatti, nel recente processo contro due militanti di «PL», Giancarlo Scotoni e Sebastiano Masala, comparso davanti ai giudici della Corte di appello di Bologna (erano stati catturati a S. Ilario d'Enza mentre trasferivano l'armamentario di un covo bolognese) è stato reso noto un documento per ammonire i «traditori» il cui capostipite sarebbe Fabrizio Gai, un «capocolonna» che dal carcere di Cuneo lanciò un invito ad arrendersi.

...
MILANO — Un laconico comunicato emesso ieri dalla Procura della Repubblica di Milano, ha confermato gli arresti effettuati a Milano e in alcune regioni del nord Italia, quattro nella richiesta sui terroristi di «Prima Linea».

L'operazione è stata effettuata sulla base di ordini di cattura emessi dalla Procura di Milano «per il reato di organizzazione e partecipazione a banda armata nonché nei confronti di taluni degli imputati — per reati comuni».

In totale la Digos di Milano ha arrestato ieri sette persone: Giuliano Pisapia, Massimo Tullio, Dario Passamonti, Antonio Moscovich, Federica Sorella, Albino Viario e Franco De Rosa trovato ad Orgosolo, in casa della famiglia della moglie.

Parigi: dal giudice i sette italiani di PL

PARIGI — Sono comparso ieri davanti alla Chambre d'Accusation parigina i sette italiani, tutti presunti appartenenti a «Prima Linea», arrestati in Francia l'estate scorsa, per i quali la Procura di Torino ha chiesto da tempo l'estradizione.

I sette, tra cui Peter Freeman ricercato per l'incendio al bar «L'Angelo azzurro» di Torino, sono accusati dalla magistratura italiana di ben 150 reati.

Il procuratore generale Pierre Guesst ha chiesto alla corte un parere favorevole alla estradizione per tutte le accuse ad eccezione di quella di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi che non rientra negli accordi di estradizione franco-italiani del 1970 né della legge del 1927.

L'avvocato generale ha ripreso l'argomento secondo cui «nessun ideale politico potrebbe giustificare un atto di violenza allorché esso è diretto contro innocenti. Tutto ciò è grave, tutto ciò che è odioso non può essere politico».

Guesst ha aggiunto: «Il paese che reclama questi giovani è un paese democratico; lo ha provato rilasciando Franco Pignone la cui estradizione aveva sollevato da noi tante proteste».

Bomba contro dirigente comunista calabrese

CATANZARO — Villa atteso tentato mafioso ieri notte a S. Ferdinando di Rosarno, dove il diano di un esponente comunista del piccolo centro della Piana di Gioia Tauro. Ignoti hanno piazzato una bomba ad azione remota contenente tritolo a scheggia di ferro presso l'abitazione del compagno Gian Battista Severino, 35 anni, capogruppo del Pci al Comune di S. Ferdinando.

La bomba ha distrutto parte del portone d'ingresso, le serrande e i vetri di numerose finestre causando danni per circa 10 milioni di lire. I vicini di casa, per fortuna non si lamentano danni alle persone.

A S. Ferdinando di Rosarno, dove il Pci amministra il Comune con 16 consiglieri su 20, da anni è in piedi un braccio di ferro fra la giunta comunale e le cosche mafiose del luogo. Obiettivo della mafia è quello di piegare gli amministratori comunali al fine di utilizzare al meglio i terreni edificatori previsti dal piano regolatore generale. Una sorta insomma di speculazione in grande stile. Lo stesso compagno Severino aveva ricevuto più volte minacce ed intimidazioni così come altri esponenti del Pci che in passato avevano subito le «attenzioni» delle cosche con lettere minatorie e minacce di vario tipo.

Dopo un nuovo interrogatorio

Omicidio Mangiameli: incriminato «l'amico» del fascista ucciso

Alberto Volo, già accusato di favoreggiamento, è ora l'imputato principale

ROMA — Da teste a imputato principale dell'omicidio del fascista palermitano Francesco Mangiameli, Alberto Volo, amico del terrorista «mafioso» assassinato il mese scorso a Roma, già incriminato per favoreggiamento, è stato accusato dai giudici romani di concorso in omicidio, occultamento di cadavere e associazione sovversiva. La sua posizione si è aggravata negli ultimi giorni dopo una serie di lunghi interrogatori. Parecchie contraddizioni sarebbero emerse nei suoi racconti sugli spostamenti e sulle ultime ore di vita che Mangiameli, ora indicato come uno dei killer di Amato, trascorse insieme a lui.

Gli inquirenti sono convinti che Alberto Volo, noto fascista, accompagnatore di Mangiameli nel corso delle frequentissime visite che questi compì nella capitale, sappia molte cose sul ferreo assassinio. Mangiameli, ucciso in circostanze misteriose il 9 settembre con tre colpi di pistola al capo, fu trovato morto dopo alcuni giorni in uno stagno alla periferia della capitale.



Francesco Mangiameli

«L'omicidio», con una robusta cintura da sub. L'ultimo a vedere il fascista fu appunto Alberto Volo con cui Mangiameli aveva trascorso alcuni giorni a Perugia e poi nella capitale. Volo fu rintracciato 48 ore dopo la scoperta del cadavere di Mangiameli.

Gli inquirenti si sono mostrati subito convinti che sapeva molte cose non solo sull'assassinio ma anche sulla faida interna ai terroristi neri che hanno deciso di mettere a tacere un personaggio divenuto decisamente scomodo. Le successive indagini hanno avuto, come si sa, esiti clamorosi: il fascista assassinato è stato indicato da alcuni riconoscimenti fotografici come uno dei possibili killer di Amato, mentre si sono appresi sconcertanti retroscena delle attività di Alberto Volo. Questi, preside di una scuola privata a Palermo, avrebbe sottratto nei mesi scorsi le carte d'identità ad alcuni alunni. I dati di questi documenti sono stati registrati da alcuni alberghi di Perugia e della capi-

Nel «Maschio» è tornata la calma con la liberazione degli ostaggi

A Volterra volevano fuggire in 12 attaccando le mura con la dinamite

Questa l'ipotesi degli inquirenti - Perquisizione nelle celle alla ricerca dell'esplosivo - Tutti trasferiti i rivoltosi - Le ore drammatiche delle trattative - Una lunga fune fatta con le lenzuola annodate

Dal nostro inviato

VOLTERRA — Obiettivo principale dei dodici detenuti che hanno capeggiato la rivolta nel carcere di Volterra, era la fuga in massa. Dispongono di esplosivo, di inneschi chimici e di una corda fatta con lenzuola annodate, lunga 18 metri. Alcuni «contrattenti tecnici» — come sono stati definiti con un comunicato del gruppo consegnato ai giornalisti dall'avvocato Antonio Filadelfo, che ha fatto da mediatore — hanno però impedito di portare a termine la clamorosa evasione.

Si è quindi dovuti ripiegare su «richieste minori». I patti, fissati ieri, comunque, sono stati rispettati e nel carcere di Volterra è tornata così la calma. Alle 9.30 di ieri mattina anche le ultime tre guardie carcerarie prese in ostaggio (Giuseppe Corradino, Rosario Bonello e Giuseppe Lo Giudice) sono tornate libere. L'incubo era dunque finito. Dopo un'ora, sul portone del «Maschio» sono apparsi il nipotino Giorgio Piantamora, che ha diretto la rivolta e Claudio Olivati. Scatti così l'operazione di trasferimento. Il carcere è stretto d'assedio da carabinieri e polizia con i mitra splanati e tutti vengono tenuti lontano. Qualche scatto dei fotografi, poi Piantamora e Olivati scompaiono dentro un furgone blindato, attorniti da otto carabinieri. I detenuti partono per Nuoro

e Sassari. Nel giro di un'ora, anche Gabriele Grimaldi, Adriano Guastrola, Bruno Carpegiani, Guerino Formica, Gian Luigi Pezzotto, Patrizio Mazzanti, Paolo Russello, Gianfranco Urzo, Gerardo De Santis e Luciano Munari, vengono trasferiti in altri luoghi di pena a bordo di un pullman e di alcune auto civili. Del gruppo fanno parte, in maggioranza, detenuti comuni. Il padre di un agente di custodia che assiste alla traduzione, apostrofa con duri epiteti i rivoltosi. La destinazione del gruppo, però, non è quella di Ascoli Piceno, Palmi, Trani e Nuoro concordate da sera precedente. I dodici detenuti, che si sono assunti «responsabilità politiche e penali» quanto è avvenuto al «Maschio», scaglionando così gli altri reclusi, sono stati avviati, invece, verso le carceri di Brindisi, S. Gimignano, Favignana, Foggia, Sulmona, Lecce, Porto Azzurro, Saluzzo, Potenza e Noto.

Alle 11.24, le operazioni di traduzione terminano. Poco dopo, escono dal carcere anche l'avvocato Antonio Filadelfo e il pretore di Volterra Giulio Eginone. I due hanno svolto il ruolo di «garanti». All'interno del «Maschio», in quel momento, è in corso una accurata perquisizione alla quale partecipano anche un artificiere, nel cortile sono stati trovati, infatti, oltre ai rudimentali coltelli usati per immobilizzare le guardie

di custodia, anche un detonatore a innesco chimico, confezionato con l'astuccio di un termometro. Si cerca l'esplosivo, ma senza esito. Dall'esame di un barattolo di marmellata lanciato durante la rivolta, si è avuta la conferma (attraverso analisi compiute a La Spezia in una fabbrica di dinamite) della presenza di materiale esplosivo all'interno.

La stessa guardia Bonello afferma: «Quando sono stato preso mi hanno mostrato un "bicchiere" di alluminio con dell'esplosivo». Dove è finita la micidiale miscela? Come ha fatto ad arrivare in carcere? Nessuno ancora riesce a capirlo. Si avanza anche l'ipotesi di un clamoroso bluff. Ma allora come si spiega la presenza di dinamite? Il fatto che sia stata costruita con pazienza e perizia una corda di 18 metri?

Il gruppo dei mancati evasi, infatti, per raggiungere gli spalti dai quali calarsi in strada, doveva necessariamente far saltare un muro della prima sezione. Il tentativo di fuga, infatti, avrebbe preso origine nella seconda sezione. Ma torniamo ai momenti drammatici della rivolta. Dopo aver fatto prigionieri tre guardie di custodia, i 12 detenuti si sono trasferiti nella prima sezione, che è quella più vicina al muro di cinta. Nel corso dell'operazione, però, uno degli ostaggi riesce a dare l'allarme alla porta principale, sventando, co-

si, l'evasione.

Non si esclude, comunque, che a bloccare la fuga dei dodici detenuti sia stato qualche difetto «tecnico» nel piano messo a punto per la fuga: per esempio l'impossibilità di usare gli inneschi preparati per l'esplosivo. Allora si ripiega sulle richieste ormai note. Il gruppo capeggiato da Giorgio Piantamora a questo punto, non avrebbe trovato la collaborazione del resto dei reclusi, rimanendo isolato, come ha ammesso lo stesso istruttore regionale degli istituti di pena della Toscana, Guglielmo Nespoli, che assieme al giudice di sorveglianza Barzotti ha condotto le trattative.

Quello che lascia perplessi in tutta la vicenda è il fatto che una organizzazione efficiente come quella che era riuscita a far giungere dentro il carcere di Volterra dell'esplosivo, fallisca poi la «grande fuga» per un banale «incidente tecnico».

Eppure gli stessi rivoltosi ad ammettere, in un loro comunicato, che volevano fuggire.

In questo documento c'è la riconferma della linea scelta da alcuni gruppi terroristici di rilanciare la lotta all'interno delle carceri tentandoli, in maniera sistematica, di «unificare» a quella dei disoccupati di Napoli ed alle lotte operaie alla Fiat.

Piero Benassai

Il ruolo dell'ex Procuratore De Matteo nella mancata protezione di Mario Amato

Ma l'inchiesta è ancora «contro ignoti»?

ROMA — Con una nuova tappa a Roma, fissata per i prossimi giorni, il sostituto procuratore di Perugia Alfredo Ariotti dovrebbe tirare le somme della sua inchiesta sulla mancata protezione di Mario Amato, assassinato dalla NAR il 23 giugno scorso. Circolano già indiscrezioni, secondo le quali Ariotti potrebbe tornare nella capitale con comunicazioni giudiziarie già pronte nella borsa, da consegnare agli interessati prima di iniziare nuovi interrogatori. Ancora una volta, però, mancano conferme. Il sequestro che circonda questa vicenda è diventato strettissimo, persino inconsueto per un'indagine del genere. Ufficialmente, quella sulla mancata protezione di Amato è ancora un'inchiesta «contro ignoti».

Dopo la prima tornata di interrogatori della settimana scorsa, tuttavia, è diventato abbastanza chiaro qual è il filo conduttore dell'inchiesta di Ariotti. Tutti i magistrati della Procura romana sono stati interpellati soprattutto sul ruolo svolto da De Matteo, ex capo dell'Ufficio, cioè su cosa fece e cosa non fece di fronte alle concrete minacce di morte giunte ad Amato. Ne è scaturita una catena di episodi che non è esagerato definire scandalosi, peraltro già messi in luce dall'indagine compiuta dal Consiglio superiore della magistratura nel luglio scorso.

Ma l'inchiesta penale del dottor Ariotti è entrata in una fase particolarmente delicata qualche giorno fa, quando il magistrato di Perugia ha raggiunto con attenzione il «memoriale» (sostituito dell'interrogatorio) che De Matteo gli aveva preparato, mettendo per iscritto le sue spiegazioni. Qualcosa non quadrava: almeno un paio di circostanze venivano riferite dall'ex procuratore capo in modo differente rispetto a quan-

to egli aveva dichiarato davanti ai commissari del Consiglio superiore. Le contraddizioni sono apparse così palesti, che il dottor Ariotti ha deciso di farsi inviare dal CSM il nastro magnetico con la registrazione della deposizione resa da De Matteo nel luglio scorso.

Ancora non si sa che cosa sia scaturito dal confronto: le prossime decisioni del magistrato di Perugia dovrebbero essere eloquenti. Ma, intanto, si può avere fin da ora un'idea della posizione in cui si trova l'ex capo della Procura romana tornando a sfogliare gli atti dell'indagine compiuta dal CSM. Non è la prima volta, infatti, che De Matteo cade in contraddizioni.

Ricordate la vicenda del detenuto neofascista Marco Massimo, che «contò» in carcere rivelando, tra l'altro, che il giudice Amato stava

per essere ucciso? La Digos fece un rapporto su quella deposizione, che fu inviato allo stesso Amato, il quale a sua volta lo fece avere a De Matteo. Ma questi, quando nel luglio scorso fu interrogato dai commissari del CSM, «asserì» — si legge negli atti — di non avere disposto per alcuna particolare protezione al dottor Amato, in quando non aveva letto il rapporto della Digos. Già, non l'aveva letto: si era limitato a sfogliare una relazione che il dottor Amato gli aveva inviato assieme alla copia integrale del rapporto.

Ma attenzione, leggiamo un altro brano dell'indagine del CSM: «Dopo le confidenze del detenuto neofascista (e il deposito della relazione Amato e dell'allegato rapporto Digos nelle mani del Procuratore capo), il dottor Amato fu avvicinato dal difensore del detenuto... Il legale, la-

mentando che il suo cliente fosse stato sentito senza la sua presenza, pretendeva di conoscere il contenuto delle dichiarazioni rese dal detenuto. Il dottor Amato fece rilevare che il detenuto non era stato interrogato quale imputato».

Ed ecco la «sorpresa»: «Ne nacque uno scambio di battute piuttosto sostenute e vivaci. Il dottor Amato si recò a riferire l'episodio al suo capo ufficio. Ma fu da que-

sti subito... tranquillizzato, con l'assicurazione che il legale si era accontentato in quanto egli gli aveva reso noto il contenuto delle dichiarazioni del cliente».

Bene: a parte ogni altra valutazione dello scandalo e del processo, come può affermare De Matteo di aver fatto proteggere Amato «in quanto non aveva letto il rapporto della Digos»?

se. c.

fruttosello
IL MERENDINO
SPAGNOLI
QUEST'OGGI IN TELEVISIONE SUL 1° CANALE ALLE 13.00 EDMONDO BERNACCA PRESENTA I TERMIDOMESTICI DeLonghi
avvisi economici
AFFARONE venduto affittato elegante Bar ristorante collina 38 chilometri Bologna. Telefonare (051) 926.602.

fruttosello
IL MERENDINO
SPAGNOLI
QUEST'OGGI IN TELEVISIONE SUL 1° CANALE ALLE 13.00 EDMONDO BERNACCA PRESENTA I TERMIDOMESTICI DeLonghi
avvisi economici
AFFARONE venduto affittato elegante Bar ristorante collina 38 chilometri Bologna. Telefonare (051) 926.602.

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO"
"Chi i bambini?"
"NO, I BAGNI CESAME!"

Il movimento ricerca l'accordo pronto ad una lotta lunga

La trattativa continua senza niente di nuovo

Davanti ai cancelli della Fiat anche la sorella del «Che»

ROMA — Il ministro Focsi ha convocato nella serata di ieri Lama, Carniti e Benvenuto. Restano faccia a faccia per un'ora. Novità? «Niente di nuovo rispetto a ieri», risponde Luciano Lama. Poco più in là sta parlando Luca Montezemolo, direttore delle relazioni esterne della Fiat. «L'unico elemento da cui possiamo attingere ottimismo — dice — è che si continua a trattare intorno a un tavolo alla presenza del ministro del lavoro. Se invece consideriamo punto per punto la trattativa, dobbiamo esprimere pessimismo per la conclusione di questa vertenza». Insomma, ancora una lunga giornata senza sbocchi concreti. Ma bisogna aspettare per tirare le somme: nella notte c'è un nuovo incontro tra le parti. Il ministro Focsi ha riunito i segretari generali delle Confederazioni e il consigliere delegato della Fiat, Romiti.

Un clima di attesa

Il clima è, comunque, di attesa: gli incontri di questi giorni ai vari livelli, con il presidente del Consiglio incaricato Forlani, con il presidente della Repubblica, e ancora la tensione davanti ai cancelli delle fabbriche e lo stesso sciopero generale di domani, danno il senso di una situazione in movimento, il cui esito però resta ancora incerto.

Le posizioni tra sindacato e azienda sui punti di fondo della vertenza — rotazione della cassa integrazione, mobilità — sono ancora, come abbiamo visto, molto lontane, per ammissione delle due parti.

In mattinata Fim e Fiat si erano incontrate a «livello tecnico». Si è discusso dei criteri usati dalla Fiat per formare

la lista dei 23 mila dipendenti messi in cassa integrazione dal 6 ottobre, per un mese. «Non è stato deciso nulla di conclusivo», ha commentato il segretario della Fim Sabatini —; c'è una timida apertura della Fiat che si è detta disposta a discutere i criteri di formazione della lista dei lavoratori per quanto riguarda alcuni casi, mentre per altri questa disponibilità non c'è. E uno dei segretari della Fim di Torino, De Alessandri, ha aggiunto che la Fiat «ha manifestato disponibilità a discutere sul piano del principio, ma una disponibilità seria nel merito è ancora da verificare. Il problema di fondo è il rientro o meno in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione e quindi della rotazione».

E' qualche «segnale» in più, rispetto ai giorni scorsi? E' presto a dirsi. C'è tuttavia il fatto che la trattativa è proseguita, alla presenza del ministro Focsi e delle delegazioni della Fiat e del sindacato. Cerano Romiti per la azienda, e Lama, Carniti, Benvenuto, Marineti e la segreteria della FLM per il sindacato. Nel pomeriggio il negoziato si è spostato dalla sede tecnica a quella politica. Ciò vuol dire che, nonostante la perdurante irrigidibilità della Fiat che, rifiutando la rotazione vorrebbe precostituire la possibilità di allontanare alcune migliaia di operai dalla azienda, il filo della discussione non si è interrotto. Si è continuato infatti a trattare e per molte ore.

Anche negli incontri che il presidente del Consiglio incaricato, Forlani sta tenendo con forze politiche e sociali sulla crisi di governo si è parlato della vertenza Fiat. Così ieri, uscendo da Palazzo Chigi, il vicepresidente del

la Confindustria Artom ha dichiarato di «sperare che il problema della Fiat possa essere risolto prima della formazione del nuovo governo».

La delegazione della Fiat è arrivata al ministero del lavoro verso le 20. Prima di entrare nello studio del ministro, i rappresentanti dell'azienda hanno fatto una rapida riunione. Lama, Carniti, Benvenuto, Marineti e la FLM erano invece da Focsi già da un paio d'ore. Molto riserbo da entrambe le parti, nessuno scambio «a distanza» di dichiarazioni o polemiche, come era avvenuto altre volte. Del sindacato si sanno le cose affermate da Galli nella sua relazione al «consiglio» dei delegati Fiat a Torino. E ciò che esso ritiene ancora valida la proposta di mediazione avanzata dal ministro Focsi, considerata anche come una «frontiera invalicabile».

Un incontro notturno

Dopo le riunioni separate, Focsi ha nuovamente riunito, attorno allo stesso tavolo le parti. L'intenzione era quella di andare avanti fino a tarda notte. Anche questo orientamento di procedere ad oltranza veniva interpretato, ieri, al Ministero del lavoro, con molta cautela vista la distanza che separa ancora le parti, ma anche come segno della possibilità che la difficile trattativa Fiat possa entrare alla lunga in una nuova fase. Poi una breve pausa e quindi il nuovo incontro notturno.

Marcello Villari

Dalla nostra redazione
TORINO — E' una donna alta e magra, vestita severamente di blu. Visita uno per uno tutti i cancelli di Mirafiori. Va incontro agli operai che presidiano e spiega, in un italiano sferzato, di essere venuta per portare la solidarietà della resistenza argentina. Corrono tutti ad abbracciarla, quando dice il suo nome: Clelia Guevara, la sorella del «Che».

Un operaio non più giovane piange e si scusa: «Ma lo sai — dice un po' ingenuamente — che cosa ha significato Che Guevara per la mia generazione? Se tu sei qui, vuol dire che tanti ormai lo hanno capito: questa non è la solita lotta sindacale, è una lotta politica, per difendere le libertà che ci siamo conquistati in fabbrica».

Poco dopo arrivano ai cancelli di Mirafiori i segretari nazionali delle Confederazioni, Trentin, Del Piano e Larizza. Applausi, e subito si discute, si formano assemblee volanti. Al cancello «16» parla un operaio delle presse: «Qui ci giochiamo la democrazia, ci giochiamo oltre dieci anni di lotta. Noi abbiamo fatto dei sacrifici, ci siamo battuti per i posti di lavoro nel mezzogiorno, siamo andati a manifestare a Reggio Calabria, non chiediamo rico-

noscenza, ma vogliamo che gli altri lavoratori, anche quelli del Sud, vengano qui. Capiranno che questa lotta riguarda anche loro».

Gli risponde Bruno Trentin: «Da lunedì prossima, ogni giorno saranno qui i lavoratori di altre regioni a sostenere i picchetti. I piccoli napoletani della Fiat, che pensano di vincere una guerriglia, devono capire che abbiamo fiato per durare».

E' la prima volta che il movimento sindacale italiano proclama uno sciopero generale per una sola azienda, sia pure importante come la Fiat. Abbiamo lanciato una sottoscrizione nazionale. Non l'abbiamo chiamata «fondo di solidarietà» ma «fondo di resistenza», perché sia chiaro che serve a durare più del padrone.

I risultati sono già senza precedenti. I lavoratori italiani hanno capito che qui è in ballo il destino di tutti. Lo hanno capito veramente in tanti. Citiamo uno solo dei numerosi messaggi pervenuti ai lavoratori Fiat. Lo hanno approvato in un'assemblea i militanti della Gioe (Gioventù operaia cristiana) del Piemonte: «Se ci fermiamo ad analizzare la composizione delle liste dei 24 mila lavoratori che la Fiat vuole unilateralmente mettere in cassa integrazione, ci accorgiamo

che ne fanno parte anche lavoratori di linee che tirano, invalidi, donne, delegati e militanti sindacali».

Questo dimostra con evidenza che la Fiat ha intenzione di utilizzare questa situazione di crisi per colpire il sindacato. Come credenti ci sentiamo chiamati a vivere la solidarietà fino in fondo. Ci impegniamo ad intensificare la partecipazione alle lotte che gli operai della Fiat stanno portando avanti: presidi dei cancelli, assemblee, manifestazioni».

Lo stesso giorno in cui la Fiat faceva pubblicare sui vari giornali un altro dei suoi inserti pubblicitari contro il sindacato (la tariffa è di 8-10 milioni di lire per ciascuno dei principali quotidiani), sono arrivati ieri al Lingotto ed a Rivalta due autocarri di prodotti ortofrutticoli mandati dai comunisti di Alessandria, 15.500 litri di latte offerti da una cooperativa a Rivalta, altro latte e 25 quintali di derrate alimentari al Lingotto.

Gli arrivi già annunciati per oggi sono: tre autocarri di legna da ardere mandati dai comunisti di Settimo Torinese a Mirafiori, Rivalta e Lancia di Chivasso; 12 quintali di frutta forniti al Lingotto dai produttori di Moncalieri, 25 quintali di generi alimen-

tari della Lega delle cooperative alla Spa Stura; un quintale di carne suina inviato al Lingotto dalla Federbraccianti.

Ma tenere dietro a tutte le iniziative ormai è impossibile. Si possono citare i lavoratori della Gallino, una fabbrica di materie plastiche di Collegno, che oltre a sottoscrivere due ore di salario per ciascuno dei 700 operai, in poche ore hanno raccolto mezzo milione di lire.

Si possono ricordare le mense organizzate dai lavoratori, dopo che la Fiat ha attuato una vera e propria serrata di tutte le mense di stabilimento. Al Lingotto la «mensa alternativa» funziona, già da quasi una settimana e riesce a servire da 400 a 700 pasti.

«Tiriamo avanti» — dice un delegato del Lingotto — con quello che arriva, viene il negoziante che ci porta 20 chili di pasta, il pensionato che ci porta una damigianetta d'olio... Da ieri sera una mensa identica è in funzione alla Fiat di Rivalta, sul piazzale davanti alla porta 12. A Mirafiori la mensa entrerà in funzione nel giro di pochi giorni: si è offerta di allestirla la Camst di Reggio Emilia e potrà fornire migliaia di pasti al giorno.

Michele Costa

Montedison: sciopero ieri a Brindisi

BRINDISI — 81 è svolto ieri lo sciopero di 24 ore degli oltre seimila dipendenti dello stabilimento petrolchimico della Montedison, indetto in concomitanza con l'incontro di ieri pomeriggio presso il ministero dell'Industria, a Roma, tra sindacati, dirigenti della Montedison e rappresentanti del governo sulla ricostruzione dell'impianto «P27», distrutto tre anni fa da un'esplosione.

Una delegazione di operai con striscioni del consiglio di fabbrica e bandiere rosse ha presidato per tutta la mattinata il municipio, davanti al quale nel pomeriggio si sono recati in corteo alcune migliaia di lavoratori per attendere l'esito della riunione di Roma.

La vertenza della Montedison di Brindisi riguarda, oltre alla ricostruzione dell'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto infatti la cassa integrazione per 230 operai) ed un nuovo e più efficiente assetto produttivo della fabbrica. Gli impianti a ciclo continuo dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Lavoratori di tutte le regioni ai picchetti

(Dalla prima pagina)

ta. I turni ai presidi giorno e notte sono faticosi, costano grandi sacrifici. Le trattative della busta paga pesano sempre di più, anche se la solidarietà in questi giorni si è fatta più forte. In questi giorni si è fatta più forte. In questi giorni si è fatta più forte. In questi giorni si è fatta più forte.

Bisogna saper durare, resistere. Come? L'interrogativo ha dominato il dibattito. Testimoniando, tra i delegati. La decisione assunta è quella di proseguire, nel settore auto, con scioperi ad oltranza e presidi, fino a venerdì, giornata dello sciopero generale. Poi si vedrà. Qualcuno ha proposto l'articolazione degli scioperi, pur mantenendo i presidi ma la parola «articolazione» è stata per ora cancellata dalla mozione finale.

Raggiunto il primo miliardo nella sottoscrizione

(Dalla prima pagina)

20 milioni, mentre annunciano che proporranno alle assemblee di deputati senatori comunisti un contributo minimo di 50.000 lire ciascuno. Così anche il consiglio della Lega delle cooperative, riunito ieri a Roma, sottoscrive 5 milioni tra i partecipanti, decide un contributo centrale di 50 milioni, invita tutte le strutture a sviluppare le forme di solidarietà: forniture alimentari, assistenza ai lavoratori secondo le loro possibilità.

La commissione femminile del PCI, convocata a Roma nei giorni scorsi, fa lo stesso: raccoglie fra i partecipanti un milione e lo comunica con un telegramma a Torino.

E ancora, il gruppo comunista della Regione Emilia-Romagna versa immediatamente, sempre ieri, il gettone di presenza: complessivamente, 572 mila lire. Sono

segnali sparsi, che ancora non dicono delle assemblee operaie, degli attivi e delle riunioni negli enti locali per canalizzare questo sforzo. Intanto, il comitato che si occupa della raccolta per la federazione unitaria, ha preparato un appello ai segretari generali dei partiti: lo firmeranno Lama, Carniti e Benvenuto. Lo stesso comitato studia come allargare la «colletta» agli intellettuali, agli artisti, che potranno contribuire in forme originali, come già successo nel passato.

La Federbraccianti aderisce all'invito di CGIL, CISL, UIL, e intanto raccoglie mezzo milione nel proprio apparato centrale di Roma. La Federazione del PCI di Modena invia un primo contributo di 5 milioni, quella di Piacenza due. In Toscana il Consiglio regionale, il Consiglio provinciale e il Comune di Firenze adottano alla

posto di lavoro. Comunque la divisione sta nel fatto che quelli in cassa integrazione prendono il 90 per cento del salario e quelli protagonisti dello sciopero ad oltranza non prendono la busta paga. C'è poi la necessità di far partecipare davvero la maggior parte possibile dei lavoratori e non solo massicce avanguardie alla lotta. Il segretario della Cgil (ma Cesare Del Piano, segretario Cisl, non è dello stesso parere) nega che questa forma da dare allo sciopero sia più morbida rispetto agli scioperi ad oltranza e sia da adottare semmai in caso di un migliore andamento delle trattative. «Anzi — insiste — l'adozione di forme di lotta articolate, capaci di consentire una maggiore resistenza, una più energica pressione, intersezione con momenti di solidarietà anche fisica, intercategoriali, come i presidi, e le più idonee a sostenere i passaggi più duri e logoranti della trattativa».

Bisognerà aprire una discussione approfondita: così

come richiede, ad esempio, Barlozzi dell'Autobianchi di Desio che ricorda la necessità — per mantenere in questa fabbrica i presidi e gli scioperi articolati — di avere «i pezzi» provenienti dalle altre aziende Fiat (cioè i motori delle Panda). Così discusso e si organizzano gli operai della Fiat di fronte ad un avversario che non risparmia i colpi e non solo attraverso le pagine pubblicitarie. L'ultima campagna, vergognosa, riguarda i bambini, i piccoli figli delle operaie dell'industria dell'auto. Agli asili nido di via Pinerolo 9 e a Rivalta, asili nido della Fiat, hanno cacciato — come ha denunciato Pio Galli, anche se poi la Fiat ha tentato una smentita parlando di «mancanza di posti» — un gruppo di piccoli ospiti. Perché? Perché sono figli di madri che sono comprese nelle «liste di prosecuzione» del 22 mila che dovrebbero rimanere tre mesi in cassa integrazione. Sospese le mamme, sospesi i figli. Questa è la Fiat formata anni '80.

Ogni posto di lavoro è diventato da ieri un centro di raccolta; ma anche le sedi provinciali e di zona del sindacato sono attrezzate per ricevere i contributi. Telefona una donna all'Unità: «Come devo fare per dare un contributo agli operai della Fiat?». Le ripetiamo il numero di conto corrente della BNL (205000), già pubblicato ieri. «Lo so. L'ho letto — risponde — Ma vorrei scrivere qualcosa, come faccio? Scriverei all'Unità».

E da Avellino, l'ultima notizia: in Irpinia la disoccupazione è tanta, e gli operai sono quasi tutti emigrati, la gran parte a Torino, alla Fiat. Una delegazione «scenderà» dal capoluogo piemontese nei prossimi giorni, guidata dal compagno Manfredi, per discutere e organizzare insieme con la gente di là la solidarietà con gli operai della Fiat.

Una volta all'interno, i capi si riuniscono in un ufficio presso la lastroriferia. Che cosa capiti in quell'ufficio non si sa, sta di fatto che, dopo una mezz'ora, qualcuno tra loro si rappresenta ai cancelli. «Scusate — dice — ma non sapevo di cosa si trattava. Mi hanno telefonato e mi hanno detto: "vieni o ti saltano la medaglia" (la medaglia è il distintivo dei capi Fiat, n.d.r.). Adesso vorrei uscire». Passa un'altra mezz'ora e si forma un corteo di seicento operai che arriva in lastroriferia. Inizia, allora, e senza alcuna violenza, una vera e propria trattativa con i rappresentanti dei capi asserragliati. Uscire? Non uscire? Evidentemente la decisione spetta ad altri, visto che quello che appare come il «capo dei capi» chiede ad un certo

Da tutta Italia i giovani a Torino

L'appuntamento sabato in piazza San Carlo — La manifestazione si concluderà a Mirafiori — La FGCI prepara un'iniziativa a Napoli sul tema del lavoro e dello sviluppo per metà novembre

Ieri all'Autobianchi messi tutti «in libertà»

DESIO — Montato l'ultimo motore disponibile sull'ultima «Panda», sul grande stabilimento Autobianchi di Desio è scesa, ieri pomeriggio, una irreale cappa di silenzio. A causa delle conseguenze della vertenza FIAT che dal 10 settembre scorso ha paralizzato la produzione a Torino non ci sono più, infatti, pezzi sufficienti a montare sulle linee di Desio una sola auto completa. E quindi tutto si è fermato. Ferma dall'altro giorno la linea di montaggio della «A 112» per lo stesso motivo, interrotta la produzione della «Panda» ieri, tutti i 4.500 lavoratori dello stabilimento sono stati messi «in libertà», vale a dire, nelle intenzioni della FIAT, senza salario.

La direzione della casa torinese ha rifiutato fin qui persino di chiedere l'intervento della cassa integrazione, attuando una vera e propria ritorsione sui lavoratori di Desio, colpevoli, ai suoi occhi, di non essere rimasti a guardare in una vertenza che pure interessa direttamente tutto il gruppo. E' una situazione che non ha precedenti: già in passato, in occasione di vertenze contrattuali, per esempio, quando si sono verificati arresti nella produzione a Desio, a causa delle agitazioni negli stabilimenti «a monte», i lavoratori di intere linee sono stati mandati a casa, potendo usufruire, almeno, della cassa integrazione. E' un segno ulteriore del carattere eccezionale di una vertenza che è appunto, eccezionale.

Ieri mattina il punto della situazione è stato fatto nel corso di una manifestazione, davanti ad uno dei cancelli presidiati della fabbrica, da Lucia Pregonato, della segreteria regionale della FLM piemontese. Egli ha parlato a lungo, ricordando le varie fasi della vertenza, mettendo puntualmente le argomentazioni della FIAT, che egli ha accusato senz'altro di «voler tornare ad una politica come quella degli anni 50».

In serata si è riunito il Consiglio di fabbrica per esaminare la situazione della fabbrica e le risposte da dare alle decisioni FIAT.

ROMA — Perché i giovani, sabato, a Torino, con una manifestazione, «tutta loro»? Lo hanno appassionatamente spiegato, ieri, alle Casca della Cultura di Roma, i vari soggetti che hanno organizzato l'appuntamento nazionale dell'11, che partirà da piazza San Carlo per concludersi davanti alla porta 5 di Mirafiori. Gli studenti del liceo D'Azeleglio, i delegati della Lancia di Chivasso e della FIAT Lingotto, i rappresentanti dei movimenti giovanili della sinistra hanno tenuto una conferenza stampa, portata i loro documenti, frutto di una settimana e più di mobilitazione e di discussione.

E' un rilancio «in grande» della lotta per il lavoro, ma non solo. Spiega Carolina, una studentessa del Liceo classico: «Scendiamo in piazza direttamente, perché anche i nostri contenuti debbono pesare in questa grande battaglia di democrazia». In queste settimane, l'impegno crescente dei giovani — operai, disoccupati e studenti — attorno alla lotta dei lavoratori della FIAT ha fatto emergere — o riemergere — il legame tra l'attacco del padronato e la conquista «storica» della classe operaia e degli spazi che si vanno restringendo nella democrazia scolastica, nel controllo democratico del mercato del lavoro.

Dice Calogero, un delegato della Lancia di Chivasso, la prima fabbrica del gruppo FIAT a lanciare — in una missione del suo consiglio di fabbrica — l'appello ai giovani: «L'ingresso alla catena, dal '77 in poi, di molti giovani e di moltissime donne ha messo in discussione l'organizzazione del lavoro, ora vogliono decimarci per ripristinare in forme nuove l'antico sfruttamento».

Un delegato della FIAT Lingotto — nell'elenco dei 24.000 in cassa integrazione — porta le cifre di questa decimazione specifica, che colpisce i giovani in quanto tali. Fa due esempi: a Chivasso, su 35 delegati messi in cassa integrazione, oltre 20 non superano i 23-24 anni; al Lingotto, nella sua squadra, formata da 25 operai, i giovani erano 10. Erano, perché ne sono stati messi «in libertà» 8. Rilancia una studentessa: «Scrivete che la manifestazione di sabato è un fatto di verso dalla partecipazione dei giovani a tutte le iniziative che la classe operaia ha preso finora. Abbiamo sentito il rischio dell'isolamento politico dei giovani, nella fabbrica, nella scuola, e quindi nella società».

Ma l'iniziativa tutta-giovani di sabato non elude l'impegno nel movimento generale: anche venerdì, in occasione dello sciopero di tutte le categorie, gli studenti parteciperanno, anche con «forme

proprie», ad esempio assemblee nelle scuole durante la prima ora di lezione (che è di sciopero). Il segno di un movimento che si articola, ma non si frantuma, è dato dalle adesioni alla manifestazione dei giovani: oltre ai consigli di fabbrica della Lancia di Chivasso, e di Torino, della Lingotto presiede dall'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto infatti la cassa integrazione per 230 operai) ed un nuovo e più efficiente assetto produttivo della fabbrica. Gli impianti a ciclo continuo dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Le parole d'ordine «contro» della manifestazione si intrecciano con dei «per» significativi: per costruire una unità politica più larga attorno al sindacato; per far diventare questo sindacato la forza che organizza tutta la forza lavoro; per la riforma del collocamento; per un rinnovamento della scuola media superiore che ne faccia, da «serbatoio di disoccupazione», forza di qualificazione professionale.

I treni e i pullman prenotati da tutta Italia per la manifestazione di sabato fanno ben sperare in un successo: intanto, in questi giorni, il dibattito continua. E la FGCI ha rilanciato il tema giovanile-lavoro-sviluppo annunciando un suo prossimo seminario di tre giorni (14-15-16 novembre) a Napoli, a cui ha invitato forze politiche e sindacali, economisti, intellettuali.

n. 1.

Hanno provato a contrapporre i «capi» agli operai

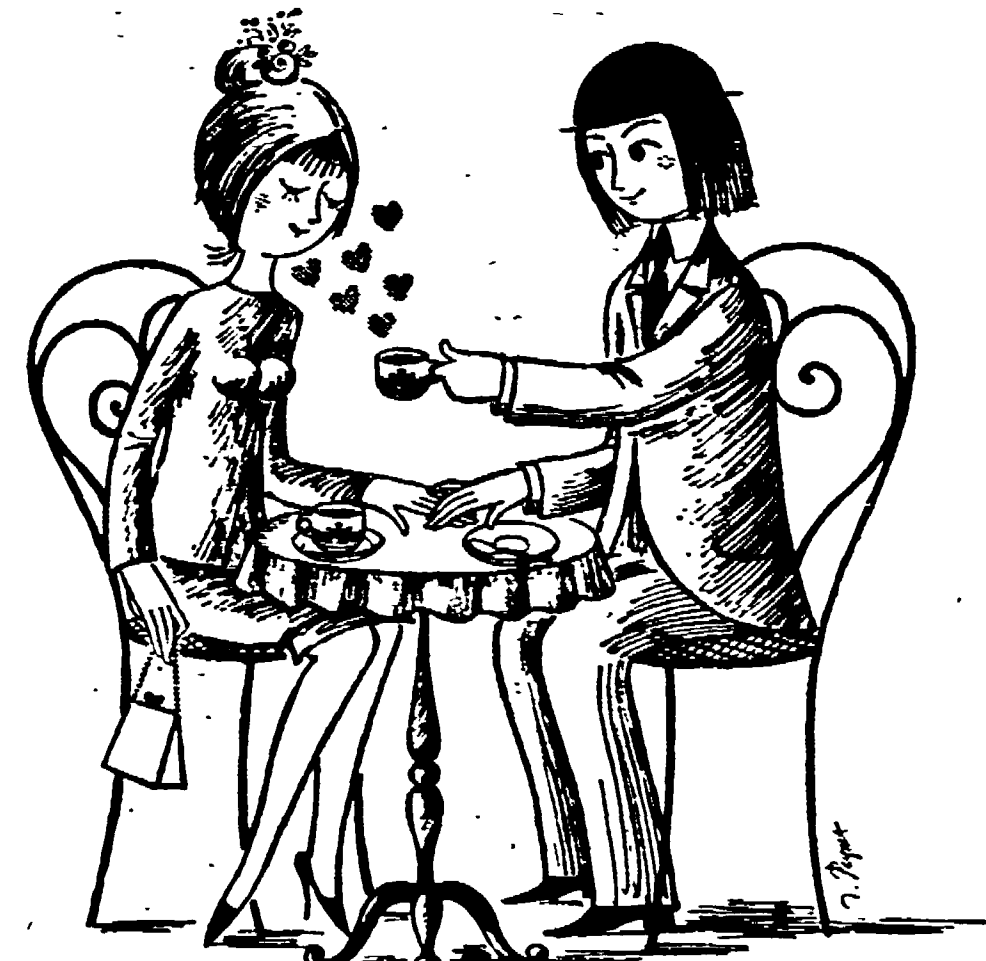
(Dalla prima pagina)

dieci operai del presidio. Il gruppo dilaga all'interno della grande città di Mirafiori. Uscirà poi alla spicciolata visto che là dentro nessuno sapeva che fare né dove andare. Ma l'azione più massiccia è a Rivalta, cancello 3, all'entrata delle officine meccaniche. Qui, circa 170 «capi» agiscono di conserva contro i dodici operai del presidio (tra cui due donne), ben supportati da una sessantina di energumani — tra i quali, sostiene chi ha assistito alla scena, anche noti guardaspalle di Almirante — che fanno «corridoio» per favorire lo sfondamento. Qualcuno, tra gli aggressori, spara anche un paio di colpi con la pistola lancia-razzi. Volano pugni e calci contro gli uomini e le donne del presidio.

punto di telefonare. Ma dall'altro capo del telefono (la Fiat?) l'ordine è perentorio: resistere. E solo più tardi — dopo che le rappresentanze operaie avranno fatto presente all'azienda l'impossibilità di garantire l'ordine in una fabbrica dove, insieme ai capi, erano stati fatti entrare numerosi estranei male intenzionati — le disposizioni, previa nuova telefonata, cambieranno. Il gruppo degli «intermedi» un po' meno compatto di come era entrato, torna a varcare i cancelli.

CONCLUSIONE — Sono le 7 del mattino. I reduci tornano a riunirsi nella sede della «Sisport» di via Guala. Ed ora non sono più né assenti né impauriti. Gridano alla strumentalizzazione, accusano gli organizzatori e se ne vanno. I falchi, rimasti soli, ora

possono contare davvero: non sono più di un centinaio. Poi — ultima fase di ogni provocazione — arriva il tempo delle «veline». Il «coordinamento quadri intermedi Fiat» dirama un comunicato in cui «ringspinge con sdegno le insinuazioni chiaramente false facendo rilevare che mai i capi si sono «uniti» a scopi estranei alla fabbrica». Ed aggiunge di capi inseguiti e picchiati, di «cacce all'uomo», di operai armati di bastone e travisati con passamontagna. Menzogne che servono solo a mascherare il fallimento dell'iniziativa. Menzogne, tuttavia, alle quali la Fiat poco più tardi fa eco in prima persona, affermando che «a questo gravissimo episodio ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica».



cuoril

I delegati FIAT domani in ogni piazza per costruire al Nord e al Sud una lotta comune

Ieri attivi unitari in tutte le regioni - Più saldo il legame con le altre realtà di crisi - Appelli delle categorie per il successo della mobilitazione - Modalità dell'astensione dal lavoro - I comizi: Lama a Milano, Carniti a Roma e Benvenuto a Torino

ROMA — Gli attivi unitari che ieri si sono svolti in tutte le regioni hanno contribuito a rendere ancora più saldo il legame tra le tante realtà di impegno del sindacato e la lotta nelle fabbriche Fiat. Lo scontro alla Fiat, ormai, va oltre la vertenza aziendale, ma c'è soprattutto una risposta dell'azienda che prefigura una linea padronale di gestione unilaterale della difficile congiuntura econo-

mica. E la sfida della Fiat ha già molti imitatori, al Nord, al Centro e al Sud. Ecco perché lo sciopero di domani è davvero generale. Se l'obiettivo della Fiat (e di quella parte, consistente, del padronato che gli ha offerto piena copertura politica) è il sindacato nel suo insieme, è evidente che tutte le componenti del sindacato, soprattutto di quelle impegnate — e non da oggi — in duri scontri sociali e produttivi

vivano questa nuova prova come parte integrante della propria azione e della propria battaglia. La conferma è nei tanti appelli che le singole organizzazioni unitarie di categoria (dai tessili agli alimentari, dagli statali ai lavoratori delle arti visive) hanno lanciato perché lo sciopero abbia successo e veda una partecipazione di massa dei lavoratori alle manifestazioni. Uno sciopero di tutti perché

vincano tutti, come dice la parola d'ordine. Lo sciopero impegnerà per 4 ore i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e della pubblica amministrazione. Solo i servizi e la scuola si fermeranno per un'ora, con particolari modalità: treni, aerei, tram, bus e metropolitane si fermeranno dalle 10 alle 11, salvo diverse indicazioni locali; nelle scuole (dove saranno organizzate assemblee con gli studenti) le

lezioni cominceranno un'ora più tardi; gli uffici delle poste e dei telegrafi apriranno un'ora più tardi; anche negli ospedali sciopero di un'ora ma saranno garantiti tutti i servizi essenziali e d'emergenza. Le banche terranno gli sportelli chiusi 4 ore. Analoghe astensioni per gli artigiani, tranne che per gli addetti ai quotidiani (un'ora).

Anche i lavoratori dei servizi, comunque, parteciperanno con proprie delegazioni alle manifestazioni. Insieme ai delegati della Fiat parleranno: Lama a Milano, a Roma Carniti, a Torino Benvenuto, Scheda a Savona, Marini ad Ancona, Garavini a Trieste, Galli a Genova, Benivogli a Bologna, Mattina a Bari, Zuccherini a Pistoia, Colombo a Brescia, Del Piano a Napoli, Pagani a Venezia, Gianfagna a Forlì, del Turco a Firenze, Lettieri ad Aversa, Schiavi a Brindisi, Coldagelli a Genova.

450 licenziati ad Avellino ieri sciopero per l'Imatex

ROMA — Trattativa serrata, da questa mattina, al Ministero dell'Industria per l'Imatex, l'azienda tessile di Avellino con 450 operai, che la Cest ha messo in liquidazione. L'incontro al Ministero è stato preceduto da una giornata di lotta che ha visto mobilitati, ieri, tutti i tessili dell'Irpinia, che hanno scioperato in tutte le fabbriche, dando vita a un corteo di oltre mille lavoratori, che ha attraversato le vie principali di Avellino. I lavoratori e il sindacato sono concordi nel sostenere che la Cest ha davanti una sola strada, che non è certo quella dei licenziamenti. Si tratta, invece, di attuare il « piano di ristrutturazione » previsto dall'azienda stessa nell'aprile scorso e poi rimasto inattuato. Da notare che l'Imatex ha usufruito di svariati miliardi di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. E ora non sa fare altro che proporre 450 licenziamenti in tronco.

Si rifarà a fine anno il « consiglio » all'Alfasud

NAPOLI — Il consiglio di fabbrica dell'Alfasud sarà rinnovato entro la fine dell'anno. L'elezione dei nuovi delegati sarà preparata nelle prossime settimane con dibattiti e discussioni che dovranno coinvolgere tutti i 15 mila dipendenti della fabbrica di Pomigliano D'Arco, per ricostruire — è stato detto — un corretto rapporto tra il delegato e il proprio gruppo omogeneo. Alla decisione di rinnovare l'organismo sindacale è giunto lo stesso consiglio di fabbrica d'intesa con la Fiat dopo due giornate (sabato scorso e ieri) di intenso lavoro. L'azienda ora avrà la forza e la volontà di rinnovare — così come fa il sindacato — il proprio « management ». Attualmente i delegati sono 208 di cui 30 formano il coordinamento, perennemente distaccati dal posto di lavoro. Il prossimo consiglio di fabbrica invece sarà più snello con soltanto undici membri del coordinamento.

Allarme, confronto ma anche forte volontà unitaria al consiglio della Lega

Le imprese coop di fronte alla crisi

ROMA — Il consiglio nazionale della Lega cooperative e mutue si è riunito martedì ed ha proseguito i suoi lavori ieri per una discussione, che si è rivelata fra le più impegnative, sulla situazione economica. Ieri a mezzogiorno il presidente Onelio Prandini ed il vicepresidente Umberto Dragone hanno incontrato i giornalisti (lasciando per breve tempo i lavori del consiglio), a cui hanno, comunque, fra l'altro, le decisioni per la campagna di solidarietà con i lavoratori della FIAT (di cui riferiamo in altra parte del giornale).

Le conclusioni del dibattito, hanno detto, saranno affidate ad un documento, il cui testo sarà reso noto oggi. Proprio la ver-

tenza FIAT, tuttavia, ha alimentato il dibattito, per le sue implicazioni generali di politica dell'impresa e sui rapporti fra lavoratori ed impresa. Proprio perché si va incontro ad una fase burrascosa della vita economica si vede nel caso FIAT « una vicenda emblematica ». Se le difficoltà verranno affrontate all'insegna dello scontro fra direzioni d'impresa e lavoratori, anziché di confronto per la ricerca costruttiva di nuovi sbocchi, la situazione potrà deteriorarsi ulteriormente.

Dragone e Prandini hanno richiamato brevemente quegli aspetti della situazione che più preoccupano le imprese cooperative. Verso la manovra monetaria e creditizia

viene dichiarata, un po' da tutti, la « comprensione ». La Lega — a differenza di altre organizzazioni dell'impresa — resta fermamente contraria alla svalutazione della lira, pur sapendo che l'argine costruito con gli alti tassi di interesse ha un costo elevato in termini di possibilità di investimento. Alla « comprensione » si unisce subito, dunque, la preoccupazione, ed anche l'allarme, per la sorte di interi settori produttivi.

Viene citata la crisi delle Partecipazioni statali, ma la crisi si allarga. La produzione agro-alimentare, va ricordato, resta una delle priorità della Lega: doppia priorità, in quanto da un lato incide sui rifornimenti e sui prezzi e dall'altro ha molta impor-

tanza per i redditi e l'occupazione dei lavoratori del Mezzogiorno. Al consiglio è venuto, ora, un grido d'allarme: la produzione agro-alimentare va indietro.

Nonostante il « successo » dei bieticoltori, che hanno portato il paese all'autosufficienza per lo zucchero, si va indietro a causa delle difficoltà che colpiscono la zootecnica, la vitivinicoltura e persino il settore orticolo. In questi settori occorre quindi una vigorosa azione dei produttori e di tutti i lavoratori — la solidarietà alla classe operaia non è a senso unico, indica la possibilità e necessità di obiettivi comuni — che scuola i centri del potere.

L'edilizia sociale — opere pubbliche e co-

se — è un altro dei settori che, in assenza di misure selettive, rischia di essere travolto dalla stretta creditizia.

L'industria, settore in cui operano già centinaia di cooperative « manifatturiere » (e da cui provengono centinaia di richieste per la trasformazione in cooperativa di imprese poste in crisi dalla gestione privata) costituisce, dunque, solo una parte della « tasteria » di politica economica della Lega, più vasta di quella di altre organizzazioni imprenditoriali.

I dirigenti della Lega chiedono che le centrali cooperative siano consultate nella fase di formazione del programma economico del nuovo governo. Così come per la FIAT anche sulle richieste da presentare al potere pubblico vi è uno sforzo, da parte di tutte le componenti politiche, di muoversi verso obiettivi comuni. Già nella fase di discussione del « decretone » i presidenti delle tre centrali, Badolli (Confederazione), Prandini (Lega) e Assari Raccagnini (Associazione) avevano inviato una lettera al governo ed ai gruppi parlamentari in cui si formulavano richieste di adeguamento della legislazione fiscale (eliminazione di discri-

minazioni) e di sostegno all'azione promozionale delle imprese gestite dai lavoratori soci.

La volontà di non soccombere alla crisi, di non subire la recessione che da tutte le parti viene pronosticata come « inevitabile », è forte. La Lega intensificherà, in questo quadro, anche le iniziative internazionali. Gli scambi commerciali e tecnici si sono ormai estesi a 26 paesi e sono posti su basi solide, durature. Il congresso della Alleanza cooperativa internazionale che si apre il 18 a Mosca sarà una sede in cui si discuterà molto dell'allargamento degli scambi intracooperativi, delle politiche dei governi e degli istituti per la cooperazione economica e lo sviluppo internazionale.

Il movimento cooperativo italiano ha un notevole prestigio internazionale, conquistato nell'ultimo decennio, e sarà rappresentato da 60 delegati. Il 3 novembre partirà una delegazione della Lega per la Cina, prima scambio ufficiale dopo 20 anni. Offrirà relazioni molteplici, sociali e culturali, ma anche tecnologie e beni che possano concorrere allo sviluppo della Cina.

F. S.

Decise due settimane di tregua nella guerra dell'acciaio

I tedeschi vogliono «approfondire» le richieste di riduzione della produzione - Commessa dall'Alaska per l'Italsider

BRUXELLES — Il no tedesco al piano di riduzione della produzione di acciaio viene sostituito, ora, con la richiesta di approfondire le proposte preparate dalla Commissione esecutiva della Comunità economica europea. La notizia viene da Bonn dove si sta formando il nuovo governo dopo le elezioni. Il rinvio di 48 ore, deciso martedì sera, potrà prolungarsi per due settimane. Il consiglio della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, già previsto per l'inizio della settimana prossima, non dovrebbe dunque adottare misure esecutive.

Le difficoltà incontrate dal piano di « crisi manifesta » — riduzione della produzione fino al 20 per cento per certi prodotti; prezzi di cartello; quote di import — non sembrano aver provocato, tuttavia, un vero ripensamento delle politiche nazionali e comunitarie. Inghilterra, belgi, inglesi sono con l'acqua alla gola. Dopo anni di demagogiche politiche di salvataggio di gruppi privati o di velleitari propositi di nazionalizzazione, come in Inghilterra, l'industria siderurgica europea si trova al palo e deve invocare il consenso dei tedeschi per spingere ancora più avanti la politica di protezione e di alti costi che non gioverà certo a restituire la competitività perduta.

Ieri la Commissione CEE ha emesso un documento sulle relazioni tra politica

economica ed energia. In cui, fra l'altro, riconosce di non avere curato gli investimenti. Potrebbe emettere altrettanti documenti « sulle relazioni fra politica economica e siderurgia », oppure « fra politica economica ed agricoltura » per trovare sempre la medesima conclusione: la CEE non si occupa di politica degli investimenti, l'unica politica a medio termine possibile, ed esaurisce i suoi sforzi nell'offrire manipolazioni del mercato, sovvenzioni di soccorso, cartelli dei prezzi. Insomma, la CEE fa una politica assistenziale che si chiama solo per caso politica di mercato.

Le elezioni tedesche e la formazione di un nuovo governo in Germania sono l'occasione per mettere sul tappeto la questione della congruità delle attuali politiche di controllo dell'inflazione. Si licenzia, anche in Germania, nelle grandi fabbriche senza, peraltro, bloccare del tutto l'inflazione. La caduta della domanda di acciaio si deve, in gran parte, alla recessione del settore edilizio e di quello dell'automobile. In parte si ha una riduzione definitiva, storica, dei ritmi di sviluppo di questi settori. Si tratta allora di sviluppare gli investimenti in altre direzioni, in particolare nel campo energetico. Per far questo occorre avere una siderurgia specializzata.

I due corni del dilemma, dunque, sono da un lato la politica depressiva ora in at-

to, la quale taglia le gambe a interi settori industriali, dall'altro la necessità di investire nel rinnovamento delle industrie siderurgiche. Una decisione in un campo richiede che ci si muova anche nell'altro.

Gli investimenti, quando sono aggiornati, pagano. Ieri l'Italsider ha annunciato una commessa di 140 mila tonnellate di tubi per il gasdotto dell'Alaska. Il tubificio di Taranto costituisce oggi un centro siderurgico utilizzabile in pieno. Gli altri centri siderurgici italiani hanno dei problemi che derivano, ad un tempo, dal ritardo nei nuovi investimenti e dal calo di domanda, consistente anche in Italia nei comparti opere pubbliche, edilizia, agricoltura. Il pericolo delle decisioni CEE per l'Italia è maggiore nella misura in cui coore le spalle ai responsabili dei ritardi. Nei primi mesi di quest'anno mentre la produzione di acciai normali saliva del 16 per cento quella degli acciai speciali diminuiva. Anche per deficienze produttive, dunque, non solo per il dumping dei concorrenti, sono aumentate le importazioni siderurgiche italiane.

Il « ni » di Bisaglia al piano protezionistico della CEE nasconde, alla fine, un malcelato senso di colpa e la volontà di non affrontare i problemi degli investimenti nella loro concretezza. Per questo c'è tanto allarme sulle manovre comunitarie.

Il Pci per i controllori di volo i piloti proclamano lo sciopero

ROMA — Sospesi tutti gli scioperi programmati dai controllori di volo in conseguenza della crisi di governo, la tranquillità non è però, ritornata nel settore del trasporto aereo. Ieri, infatti, il direttivo dell'Anpac (l'associazione autonoma dei piloti) ha deciso una prima azione di lotta, 24 ore di sciopero, per protestare contro le « chiusure pregiudiziali » dell'Intersind nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La data della sospensione del lavoro e del conseguente blocco di tutti i voli All'Italia e Ati non è stata ancora fissata. Anche i piloti aderenti alla Fuiac, la federazione unitaria di categoria, hanno, da giorni, dal momento, cioè, della sospensione del negoziato, proclamato lo stato di agitazione riservandosi di decidere tempi e modalità di azioni di lotta. Sul piano contrattuale c'è da registrare

il proseguimento delle trattative, alla Intersind, per il contratto del personale di terra.

I controllori di volo hanno avviato, intanto, una consultazione con le forze politiche sui problemi relativi all'attuazione della riforma del settore. Una delegazione del coordinamento Cgil, Cisl, Uil guidata dal segretario generale della Fiat, Lucio De Carlini è stata ricevuta dal compagno Lucio Libertini.

I sindacati — è detto in un comunicato congiunto — hanno espresso « seri timori per il grave ritardo e le possibilità di peggioramento del decreto con il quale il governo attua la legge delega di riforma » e sulla quale hanno espresso un « giudizio positivo ». Rilevano altresì che « ulteriori ritardi o tentativi di mutare in peggio » il decreto costringerebbero i sindacati a promuovere « incisive azioni di lotta ».

« Preoccupazioni » destano nel sindacato anche i « condizionamenti negativi » che pesano sulla riforma della direzione generale dell'aviazione civile.

Il Pci « concorda con gli orientamenti e le preoccupazioni del sindacato », è disponibile per « un confronto collettivo fra sindacati e forze politiche democratiche » e si impegna — dice il comunicato — ad « agire con tempestività ed energia perché il Parlamento, alla ripresa della attività, sia investito di tutti i problemi sollevati ed eserciti la sua naturale azione di controllo e di stimolo per l'attuazione della legge delega ». Il Pci si è impegnato ad intervenire sul governo e gli altri partiti anche sulla questione dell'assorbimento di spazi aerei civili al controllo dell'Aeronautica militare, che preoccupa molto il sindacato.

La sfida upim: i prezzi del '79.

i migliori articoli di abbigliamento intimo ai prezzi di un anno fa

Pigiama bambini con bordi e spallotti in contrasto. Colori: azzurro, rosso, blu, panna. Anni 2-13. Da L. 4.500 a L. 5.500

L. 4.500

Pigiama uomo jacquard. Colori e fantasie assortiti. Mis. 46-54

L. 9.500

Camicia da notte in jersey. Modello longuette. Colori: verde acqua, lilla, azzurro con righe in contrasto. Taglie 42-52

L. 8.500

I PREZZI 1979

upim

dal 15 settembre al 15 novembre

Fortuna di Dos Passos e di una generazione di scrittori



Qui a fianco, John Dos Passos a Roma nell'ottobre del '62.

L'America dei miti sotto i colpi della cronaca

A dieci anni dalla scomparsa dell'autore del «42° parallelo» - Dalla traduzione di Pavese agli apprezzamenti di Sartre, dal tramonto degli anni Sessanta alla recente rivalutazione della letteratura-come-vita - Un romanzo che è documentario e biografia

A misurarlo in termini non cronologici, questo decennio che si compie dalla morte di John Dos Passos, appare quasi sconfinato. Già per chi scrive, che ha cominciato la sua formazione letteraria sulla fine degli anni '50, Dos Passos appartiene alla cultura dei padri: figuriamoci per le generazioni seguenti. E non si tratta certo solo di impressioni soggettive, basta guardare le date e i modi che hanno segnato l'introduzione di Dos Passos in Italia: il 42° parallelo nel 1934 e Un mucchio di quattrini nel '38, entrambi tradotti da Cesare Pavese. Del '38 è il saggio, sempre di Pavese, pubblicato su La cultura, «J. Dos Passos e il romanzo americano», poi ricalcato in «J. Dos Passos. Esperimento e Tradizione»; infine del '39, per chiudere con l'archeologia, è il bellissimo saggio di Sartre «A proposito di J. Dos Passos e di 1919», che terminava con il definitivo «Per me Dos Passos è il più grande scrittore del nostro tempo».

Dos Passos, insomma, gettato le radici con le tradizioni di Pavese, fiorirà in Italia nel dopoguerra con la cultura del neorealismo e dell'impegno, e toccherà il suo apice nel '51, quando la sua opera massima, la trilogia USA, verrà pubblicata per intero, congiungendo in sé, anche simbolicamente, il nome di G. Cambon come traduttore di 1919, due generazioni di americani, ove alla letteratura americana come bisogno subentra la letteratura come disciplina. E qui la fortuna di Dos Passos comincia a venir meno. Abbastanza stranamente, ma poi non troppo, la stagione dell'amore per gli scrittori della «generazione perduta» — e Dos Passos ne è l'ultimo rappresentante — si chiude in Italia con alcuni orientamenti sopravvissuti a Fitzgerald, letto però, grazie all'autorità del suo fallimento, come fratello debole di una generazione di «forti». Ed è proprio, a usare categorie non letterarie, sul dualismo emacchiato e femminilità, che si sono giocati le carte della fortuna della letteratura americana in Italia in quest'ultimo mezzo secolo.

All'inizio, in un mondo che si leggeva come cultura decadenza-morte, lo scrittore americano viene comunque letto come forza, come fenomeno di vigore, seppure in contrasto omogeneo, almeno sul piano della potenza, col nuovo impero mondiale. E, con uno strano gioco delle parti, è proprio la sinistra a far sue parole d'ordine come sanità, vitalità, ceppo nazionale popolare, contro decadenza, femminilità, cosmopolitismo. Il darwinismo sociale, il naturalismo, vengono scambiati per socialismo, la protesta antindustrialista e la regressione agricola per anticapitalismo salvifico, quando è il caso, scoppiate rotture, tagliare le carriere degli autori in due, segnalare tradimenti: così,

ad esempio, basta arrivare al 1959 ed ecco il Lukacs de La distruzione della ragione accostare in uno strano calderone Dos Passos a Trotsky, Silone, Koestler e Malraux sotto l'etichetta di «rinnegati del comunismo».

Ma la scena culturale è velocemente mutata. Nel momento in cui alcuni orientamenti culturali del PCI, come la sua parola d'ordine del

realismo, entrano in crisi, è la letteratura prima bollata come decadente e intellettualistica a divenire centro della contesa culturale, e, per rimanere in ambito americano, saranno i Pound, gli Eliot, i James, a scacciare i «pellerossa» e a sedersi alle tavole più fini per venir contestati tra reazionari puri e attraversatori della decadenza. Finché negli anni Settanta

l'oscillare del pendolo torna indietro: se da un lato scompaiono dal dibattito letterario, dall'altro ecco che la «beat generation», riscoperta a livello d'immaginario di massa, riprende il ruolo della letteratura-come-vita già apprezzata miticamente negli anni '50. A simboleggiare tale nozze, la poetica riproposta dall'antologia di Spon River da parte dei lettori di Lotta

Continua è il segno più evidente d'una coazione a ripetere del nostro immaginario che va ben al di là della semplice constatazione letteraria, ma indica un blocco di maturazione, una dannazione all'adolescenza che brucia soltanto senza dare salvezza alcuna.

Le parole programma di Debenedetti — «Se la nostra è stata sino ad oggi un'opera più marcata impegno politico, vicino ormai alle posizioni dei comunisti americani (e non loro rivisti, New Masses, Dos Passos collabora attivamente)».

Sono gli anni più intensi per Dos Passos, che nel '29, scrive, a getto continuo, la sua opera più significativa 42° parallelo, che con 1919 e con Un mucchio di quattrini compone la trilogia USA.

Segue un'altra trilogia, Distretto della Colombia, dove si avverte un netto calo di tensione politica e culturale. Una parabola che si conclude, dopo una fugace adesione al New Deal, con l'appoggio, agli inizi degli anni Cinquanta, alla stessa politica di isolismo americano e di viscerale anticomunismo del senatore McCarthy. Nel 1967 riceve il Premio Feltrinelli dall'Accademia dei Lincei. Muore in Virginia il 27 settembre 1972.

Di Dos Passos sono reperibili in Italia i seguenti romanzi: USA (Il 42° parallelo, trad. C. Pavese, Mondadori); 1919, trad. G. Cambon, Mondadori; Un mucchio di quattrini, trad. C. Pavese, Mondadori; New York (trad. A. Scialoja, Dell'Olio); Il grande paese (trad. L. Brioschi, Rizzoli); Riscoperta dell'America (trad. G. Cambon, Mondadori); Servizio speciale (trad. G. Cambon, Mondadori); Giorni memorabili (trad. B. Oddera, Mondadori); Iniziazione (trad. G. Monticelli, Mondadori).

no Galasso con diverse gradazioni di gusto e intelligenza: se i libri possono essere apolitici, cioè, nel caso specifico, non guardare da nessuna parte.

Ma veniamo alla storia. Lo storico presente che legga i libri di storia delle elementari di cent'anni fa o anche del principio del secolo, prima del fascismo, non perde la calma, ma solo perché è uno storico, di fronte all'esaltazione di ogni personaggio di casa Savoia. Ma è uno storico e sa che i libri di scuola sono sempre stati politici. Lo storico futuro, se troverà i libri delle due classi di scuola media genovese vedrà che gli autori si sono proposti assai più di insegnare a comprendere la storia che d'indottrinare, o, peggio, educare per mezzo dei fatti storici. Certo, nel primo volume è facile, trattando di primi uomini, e poi dando molto spazio al di-

Paesaggio prima della catastrofe

Le lettere di Bruno Schulz, altissima testimonianza di un mondo che la barbarie nazista cancellò anche fisicamente - La riflessione di un uomo alle prese con asprezze e incomprensioni della vita

BRUNO SCHULZ, «Lettere perdute e frammenti», Feltrinelli, pp. 282, L. 10.000



Bruno Schulz in un ironico autoritratto.

La pubblicazione di Lettere perdute e frammenti di Bruno Schulz, a cura di Jerzy Ficowski e nella traduzione italiana di Andrzej Zieliński, rappresenta un interessantissimo e appassionato contributo alla ricostruzione di un mondo che la catastrofe della Seconda guerra mondiale cancellò fisicamente e i cui testimoni sopravvissuti sono diventati ormai personaggi di leggenda.

La tragica sorte di Schulz (assassinato per strada dai nazisti nel novembre 1942) venne condivisa anche dalla maggior parte dei suoi interlocutori epistolari: S.I. Witkiewicz, scrittore, filosofo e pittore, si suicidò nel 1933 pochi giorni dopo l'aggressione nazista alla Polonia; il critico ed editore O. Ortwin fu nel 1942 fra le vittime dello sterminio del ghetto; W. Zawistowski, uno degli organizzatori del gruppo letterario «Skamander», morì in campo di concentramento nel 1944; Romana Halpern, amica di Schulz e di Witkiewicz, venne fucilata nel 1944.

Da vivo, Schulz aveva pubblicato soltanto due libri di racconti: Le botteghe colorate (1934) e Il sanatorio all'insegna della clessidra (1937), che nell'edizione italiana (Einaudi, 1970) sono stati riuniti in un unico volume; il romanzo Messia e un terzo libro di racconti che l'autore stava preparando andarono allora perduti nel cataclisma generale. Ma l'opera che di lui ci è rimasta, improntata a un'originalissima ricerca formale e ad un ardito «sperimentalismo» estetico-letterario, è più che sufficiente per assicurare a Schulz un posto di primissimo piano nel panorama culturale polacco contemporaneo.

Era nato in Galizia, a Drohobycz, una noiosa cittadina nei pressi di Leopoli, che oggi fa parte dell'URSS e dove da secoli popolazioni, culture e religioni diverse coesistevano senza drammi e lacerazioni: polacchi, ebrei, ucraini, per non parlare di altre minoranze. Proprio da questa anomia e monotona realtà provinciale, dove dominava la visione patriarcale del mondo ebraico e che era desti-

nata a scomparire, Schulz trasse il meglio dei suoi materiali creativi.

La sua biografia è molto scarsa, senza grandi avvenimenti: a parte il soggiorno di studi a Vienna dove rimase un anno, una gita a Stoccolma, qualche settimana a Parigi e alcuni viaggi a Varsavia, Zakopane e Lodz, egli non riuscì mai a staccarsi dalla sua Drohobycz.

Date le circostanze storiche, l'epistolario di Schulz è ben lungi dall'essere completo e quella del presente volume, come afferma Zieliński nella prefazione, «è una scelta casuale, ma al contempo l'unica possibile. Sono andate distrutte le lettere all'amico W. Riff, alla scrittrice ebrea e ispiratrice delle Botteghe Debora Vogel, le numerosissime lettere alla fidanzata, le lettere a Z. Nalkowska, scrittrice di successo e protettiva di Bruno».

Anche di fronte a un epistolario così drasticamente ridotto, le lettere superstiti insieme ai frammenti possono considerarsi una chiave per penetrare quel particolare mondo schulziano dove le molteplici dimensioni di irrazionale e di razionale, di conscio e di inconscio, di ingenua fiducia nell'esistenza e di fondamentale negazione di essa, di realtà e di magia, confluiscono sulla pagina e dove tradizione familiare, indagine

sull'ambiente, rapporti sociali e sensualità sublimata si trasformano in immagini gigantesche e demonizzanti.

Nelle sue lettere Schulz non è retorico, in ogni riga si afferma la testimonianza di un uomo che lotta con la vita e con il suo mestiere-missione, un uomo sicuro, smarrito di fronte alla prassi quotidiana, incline alla depressione e malato di nervi. Il suo ritratto più continuo e più autentico emerge dalle 38 lettere indirizzate all'amico, Romana Halpern, chiamata confidenzialmente «Roma». E' a «Roma» che Schulz chiede consiglio per sposarsi, visto che la sua fidanzata è cattolica e lui ebreo e che soltanto in Slesia, a quanto pare, si può ottenere il permesso per una simile unione (lettera 71). E' sempre con lei che egli sfoga le sue lamentele per gli obblighi di servizio che sente come un continuo impedimento al lavoro creativo.

Non molto spazio, in questo epistolario, è concesso alla storia, ai grandi avvenimenti: se ne parla patologicamente poco e soltanto quando gli eventi politici toccano da vicino la biografia: «C'è un non dare ai miei superiori un pretesto per licenziarmi, ma mi sembra inutile, giacché nel caso entrino in vigore le correnti che travagliano il nostro paese non saranno più necessari i pretesti» (lettera 93). Ma non dobbiamo dimenticare che, accanto al doloroso uomo privato, c'è in queste lettere anche lo scrittore che riflette sul proprio credo artistico, come nella stupenda lettera a Witkiewicz: «Simili immagini, egli scrive, e sostituiscono un programma, erigono un ferro capitale dello spirito, datici quasi alla soglia della vita sotto forma di presagi e di percezioni a metà consapevoli. Mi sembra che tutto il resto della vita trascorra per noi allo scopo di interpretare queste intuizioni, spezzarle in tutto il contenuto che riusciamo a conquistare, farle passare per tutta l'ampiezza dell'intelletto di cui disponiamo. Queste prime immagini designano per gli artisti i limiti della loro opera. La loro opera è una deduzione da premesse già pronte» (lettera 53).

Giovanna Spendel

E per finire, il senatore McCarthy

John Roderigo Dos Passos nasce a Chicago il 14 gennaio 1896. Vive i primi anni dell'infanzia in Virginia, frequenta in seguito il collegio di Harvard, visita la Spagna, dove studia architettura e disegno.

Durante la prima guerra mondiale, seguendo l'esempio di molti altri intellettuali della sua generazione, si arruola nel famoso corpo di assistenza «Norton Harjes», maturando, con questa esperienza, il rifiuto della macchina bellica, che caratterizzeranno il suo libro Tre soldati.

Dopo un soggiorno in Spagna, dopo alcuni viaggi in Medio Oriente, viene negli Stati Uniti, a New York. E proprio New York, la città moderna palcoscenico di una condizione umana colma di ansie e di contrasti, è il motivo ispiratore del più famoso tra i suoi primi romanzi, Manhattan Transfer. E' una occasione per Dos Passos per analizzare e raccontare a folle di perfetti estranei costretti insieme in breve spazio, forzate in una prossimità fisica che tradisce il loro isolamento.

Dos Passos intensifica il lavoro giornalistico e sagittico, visita l'Unione Sovietica (stringendo rapporti di amicizia con Pudovkin e con Eisenstein) e il Messico.

La vicenda di Sacco e Vanzetti e l'esecuzione dei due anarchici italiani spingono lo scrittore ad un sem-

pre più marcato impegno politico, vicino ormai alle posizioni dei comunisti americani (e non loro rivisti, New Masses, Dos Passos collabora attivamente).

Sono gli anni più intensi per Dos Passos, che nel '29, scrive, a getto continuo, la sua opera più significativa 42° parallelo, che con 1919 e con Un mucchio di quattrini compone la trilogia USA.

Segue un'altra trilogia, Distretto della Colombia, dove si avverte un netto calo di tensione politica e culturale. Una parabola che si conclude, dopo una fugace adesione al New Deal, con l'appoggio, agli inizi degli anni Cinquanta, alla stessa politica di isolismo americano e di viscerale anticomunismo del senatore McCarthy. Nel 1967 riceve il Premio Feltrinelli dall'Accademia dei Lincei. Muore in Virginia il 27 settembre 1972.

Di Dos Passos sono reperibili in Italia i seguenti romanzi: USA (Il 42° parallelo, trad. C. Pavese, Mondadori); 1919, trad. G. Cambon, Mondadori; Un mucchio di quattrini, trad. C. Pavese, Mondadori; New York (trad. A. Scialoja, Dell'Olio); Il grande paese (trad. L. Brioschi, Rizzoli); Riscoperta dell'America (trad. G. Cambon, Mondadori); Servizio speciale (trad. G. Cambon, Mondadori); Giorni memorabili (trad. B. Oddera, Mondadori); Iniziazione (trad. G. Monticelli, Mondadori).

pre più marcato impegno politico, vicino ormai alle posizioni dei comunisti americani (e non loro rivisti, New Masses, Dos Passos collabora attivamente).

Ma veniamo alla storia. Lo storico presente che legga i libri di storia delle elementari di cent'anni fa o anche del principio del secolo, prima del fascismo, non perde la calma, ma solo perché è uno storico, di fronte all'esaltazione di ogni personaggio di casa Savoia. Ma è uno storico e sa che i libri di scuola sono sempre stati politici. Lo storico futuro, se troverà i libri delle due classi di scuola media genovese vedrà che gli autori si sono proposti assai più di insegnare a comprendere la storia che d'indottrinare, o, peggio, educare per mezzo dei fatti storici. Certo, nel primo volume è facile, trattando di primi uomini, e poi dando molto spazio al di-

scorso archeologico; ma si vede il taglio antropologico, le scienze per porre delle ipotesi, cioè, nel caso specifico, non guardare da nessuna parte.

Ma veniamo alla storia. Lo storico presente che legga i libri di storia delle elementari di cent'anni fa o anche del principio del secolo, prima del fascismo, non perde la calma, ma solo perché è uno storico, di fronte all'esaltazione di ogni personaggio di casa Savoia. Ma è uno storico e sa che i libri di scuola sono sempre stati politici. Lo storico futuro, se troverà i libri delle due classi di scuola media genovese vedrà che gli autori si sono proposti assai più di insegnare a comprendere la storia che d'indottrinare, o, peggio, educare per mezzo dei fatti storici. Certo, nel primo volume è facile, trattando di primi uomini, e poi dando molto spazio al di-

A scuola con le figurine dei Savoia

Quando i libri di testo facevano «storia» attraverso l'esaltazione dei personaggi dell'ex casa reale, manifestando un'inequivocabile scelta politica - Che cosa è cambiato nella ricerca di una scuola che aiuti a interpretare criticamente la realtà

Quando si parla di libri di testo bisognerebbe sempre rammentare ai critici, quelli onesti, dei libri di sinistra, i quali temono che i libri scolastici «indottrinino» i bambini e i ragazzi, che la patologica dei nemici dei libri di testo dieci anni fa non voleva, come si disse, una scuola senza libri, ma al contrario una scuola con molti libri. Così gli scolari avrebbero imparato a confrontare e a verificare i dati e le conoscenze.

Finché i libri erano tutti o quasi del tipo «raccomandabile»; nessun benpensante protestava per l'indottrinamento. Ora che il monopolio è rotto, periodicamente si getta l'allarme: i pargoli sono in pericolo. Lo erano anche prima, lo saranno sempre finché non ci sarà una scuola che insegni a ragionare, a discutere, a fare i conti con la realtà.

Veniamo a qualche considerazione specifica. Uno storico della scuola che s'imbatta, poniamo, nei rudimenti di grammatica italiana per la terza elementare di Adone Stucchi, stampato a Milano nel 1846, ha davanti a sé un trattato in 180 pagine di grammatica e sintassi redatto con grande insistenza sui particolari e le eccezioni. Trova una tabella di 55 nomi eteroclitici, l'infinito futuro passivo, 150 paradigmi di verbi irregolari, l'elenco dei verbi difettivi contenente algere, arrogere, folciare, molcere, oliare, la sintassi di concordanza, reggimento, costruzione, l'ellissi, il pleonismo e l'iperbatto.

Supponiamo ora che uno storico della scuola del XXI secolo s'imbatta nei libri adottati in un paio di prime medie genovesi. Troverà due testi di scienze, ricchi di proposte di esperimento, che il primo inserisce in «unità didattiche» e il secondo accompagna ad un'esposizione tesa e rigorosa

dove trovano posto organica- mente anche elementi di storia della scienza. Troverà testi di matematica molto moderni nell'impostazione (nel senso della matematica «moderna»), con un notevole apparato di simboli, illustrazioni funzionali al testo.

Passando alle lettere, si renderà presto conto che le antologie sono diventate, come si dice con parole di moda, interdisciplinari: fanno posto al linguaggio dei fumetti, della fotografia, del disegno, contengono schede d'osservazione, riflessioni, confronti, letture raggruppate per temi, indicazioni per la ricerca. La grammatica, uguale per le due scuole, è un testo disomogeneo. Si apre con una cinquantina di pagine moderne, poi fumetti, la storia della lingua, termini tratti dalle discipline linguistiche contemporanee, ma il resto è piuttosto tradizionale, anche se meno

denso ovviamente del manuale dello Stucchi, con qualche pagina rassicurante, come quella che contiene la tabella della forma attiva, passiva e deponente latina.

Gli verrà tra le mani anche un libretto di lettura di Calvino; e, con la mentalità dell'uomo del 2000, si chiederà che ci sia a fare un libro uguale per tutti invece che un libro diverso per ciascuno, cioè una piccola biblioteca letteraria. Penserà che l'antologia è utile come testo di esercizio e proposta d'indagine culturale, che il libretto di lettura è fatto di poche pagine, che si leggono in due ore (lo storico futuro non farà fatica, d'altra parte, a scoprire che oggi chi va a scuola in genere non legge, e neanche chi non ci va più) e si chiederà come mai non si fa cenno nei documenti alla esistenza della biblioteca dove andare a leggere opere intere

anziché frammentate come nell'antologia, e non una sola opera per ciascuno anno. Se dovesse concludere che la scuola italiana del secolo XX non ha mai fatto seri sforzi perché gli alunni leggessero, il suo giudizio sarebbe esatto.

Lo storico futuro troverà il libro di religione, d'educazione sanitaria, strana materia che non si capisce bene quale status abbia, qualche libro di educazione tecnica, di educazione musicale, che fa la sua parte, forse molto piccola, per rendere gli italiani un popolo un po' meno maleducato musicalmente. Troverà che il libro di educazione civica d'una delle due scuole è piacevolmente antifascista e democratico, con proposte per qualche ricerca scolastica e con lo sguardo rivolto a sinistra. E così si troverà immerso nel problema sollevato in questi giorni dal Giornale di Montanelli e dallo storico napoletano

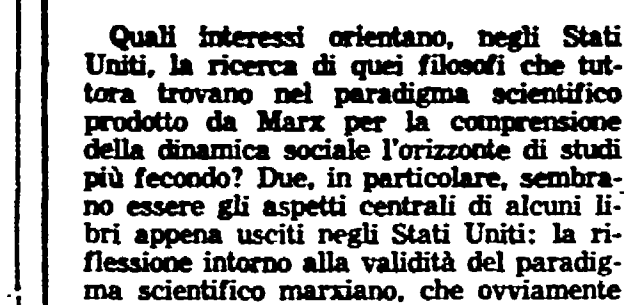
è incentrata su quegli aspetti che, come l'impresa, la figura dell'imprenditore, la scienza e la tecnologia applicata in industria, il mondo del lavoro, precipuamente sono a spiegare, nella sua genesi storica, e oggi, cos'è «l'età del capitale», in un'ottica diversa da quella critica radicale che è il punto di vista di Marx ne «Il Capitale».

D'impianto molto più tradizionale la Storia economica d'Europa diretta da Carlo M. Cipolla, di cui escono ora, per i tipi Utet, gli ultimi tre volumi dedicati all'età contemporanea. Anche essa prende le mosse dal Medioevo (I volume), esaminando, nei due successivi volumi, l'economia dei secoli XVI e XVII e la Rivoluzione Industriale. I tre ultimi volumi dell'opera, dedicati rispettivamente all'emergere delle società industriali, al XX secolo e alle economie contemporanee, vertono quindi anch'essi sulla «età del capitale».

L'opera si struttura secondo le tradizionali competenze e divisioni per settori (popolazione europea, struttura della domanda, forza-lavoro, management, fonti di energia, ecc.) e in base alle rigide partizioni geografiche che presentano in capitoli separati le singole economie dei Paesi europei. Questa, della limitazione all'Europa, è una ulteriore differenza rispetto alla storia di Cambridge che, proprio perché centrata sulla spiegazione storica del capitalismo, non poteva escludere l'esame del capitalismo in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, il punto di vista adottato è del tutto estraneo a una critica di fondo del capitalismo,

Da Treviri ai grattacieli di Manhattan

Pubblicati negli Stati Uniti alcuni interessanti saggi sul pensiero e l'analisi marxiana



Marx e la figlia Jenny.

Quali interessi orientano, negli Stati Uniti, la ricerca di quei filosofi che tuttora trovano nel paradigma scientifico prodotto da Marx per la comprensione della dinamica sociale l'orizzonte di studi più fecondo? Due, in particolare, sembrano essere gli aspetti centrali di alcuni libri appena usciti negli Stati Uniti: la riflessione intorno alla validità del paradigma scientifico marxiano, che ovviamente trae impulso anche dagli sviluppi teorici e pratici che ne sono seguiti, e la riflessione intorno alle scelte di valore che orientano nella prospettiva del comunismo l'analisi scientifica di Marx.

In The Two Marxisms (I due marxismi) di Alvin W. Gouldner, l'unità teorico-pratica, cardine essenziale del marxismo, si prospetta diversamente, già in Marx, nel «Marxismo come scienza», analisi oggettiva che resta a livello del movimento reale in stretto rapporto allo sviluppo della struttura economica, e nel «Marxismo come critica», che accentua i motivi ideologici, volontaristici, proiettandoli come tensione rivoluzionaria al di là dei limiti delle possibilità effettive. Gli esiti del marxismo da Lenin a Mao a Castro si collocano in modo più o meno accentratissimo, questa seconda anima del marxismo: ma è già nell'opera di Marx che questi due aspetti del marxismo convivono, generando contraddizioni e anomalie nello sviluppo della teoria.

In Marxism: Ford and Against (Marxismo: pro e contro), di Robert L. Heilbroner, l'autore muove facendo propria l'asserzione sartriana che «il marxismo è la filosofia necessaria del nostro tempo»; anche se non si accettano le specifiche conclusioni cui giunge Marx, il suo metodo di indagine analitica e dialettica del sociale continua a orientare proficuamente la nostra visione della storia sociale come processo in cui i conflitti sono la forza trainante assieme allo sviluppo delle forze produttive. Un altro punto forte dell'analisi marxista è la visione del ca-

pitalismo che ne scaturisce come «sistema di anarchie» che si sviluppa in modo «anarchico». Il «pro e contro» di Heilbroner evidenzia inoltre il nodo problematico della opzione di Marx per il socialismo e il comunismo e il grave errore del marxismo che ha portato a oscurare la forza del potere politico-burocratico e a non considerarlo nella sua autonomia.

Questi due ultimi aspetti sono anche al centro dell'indagine di altri due saggi, Marx on the Choice between Socialism and Communism (La scelta tra socialismo e comunismo in Marx) di Stanley Moore e Karl Marx and the Anarchists (K. Marx e gli anarchici) di Paul Thomas. Perché Marx giudicava il comunismo superiore al socialismo e, ovviamente, al capitalismo? In ultima istanza perché? Il comunismo, come sistema, assume un più alto sviluppo delle forze produttive in modo regolare, non anarchico; 2) per il fatto che sarebbe stata una società basata sui «rapporti comunitari» anziché sui «mercato», sui «rapporti mercantili». Non sono «certezze» scientifiche: sono assunti che coinvolgono scelte di valori.

Il contrastato rapporto Marx-Bakunin, d'altra parte, se da un lato mette in luce la forza dell'argomentazione marxiana contro la concezione anarchica della rivoluzione come atto di «volontà», come avventurismo che prescinde dalle contraddizioni oggettive, mette però in luce anche la debolezza dell'argomentazione con cui Marx finisce per opporre un rifiuto al problema posto da Bakunin del carattere dispotico di governo che la minoranza, organizzata in partito, assume una volta al potere quando si proclama unica espressione della volontà del popolo. E' anche quanto, come s'è detto, Heilbroner sottolinea come assenza, nell'analisi marxista, di una indagine autonoma sui problemi del potere politico e burocratico.

Piero Lavatelli

C'è un «alieno» in libreria

Gli incroci e le possibili varianti sono sempre più numerose e diversificate: un vero e proprio Kamasutra che rende in alcuni casi non distinguibili, senz'altro assimilabili, ambiti un tempo distinti, come l'editoria e lo spettacolo, il libro e l'entertainment puramente visivo. Con fuoriuscite definitive da confini consueti, anche nel linguaggio, nel modo stesso di essere del prodotto-libro.

Non c'è di che stupirsi allora se da quell'intreccio nasce un alieno come «L'impero colpisce ancora», edito da Mondadori, 180 pagine in broccato, al prezzo di 7.500 cocuzze. Non abbiamo citato subito l'autore, Donald F. Glut, il quale non ha che «ridotto» un racconto di George Lucas, per due motivi: primo, dubitiamo che il suddetto Glut esista, secondo, quello che

viene presentato come «romanzo» in realtà ricorda troppo una pura e semplice sceneggiatura del pluriproiettato e omonimo film, quinta puntata della saga di «Guerre stellari». Tra queste pagine non cercate la favola. E' altrove, sugli schermi.

Tipico prodotto di supporto da lanciare contemporaneamente al prodotto leader, dunque, e su varie piazze, senza perdere tempo (la Mondadori lo pubblica d'intesa con Ballantine books). Siamo davvero a distanze galattiche dal romanzo «Radio» o meglio al perfezionamento ulteriore del meccanismo. La libreria poi il serial televisivo, in altri casi il film e poi il libro, qui, a braccetto, pagina e pellicola. E, doverosamente, nel retro di copertina si cita il cast del film, se ne inseriscono immagini, utili magari per invogliare qualcuno a vedere sullo schermo le gesta di Luke e della principessa Leia.

Potremmo mancare giocattoli, magliette, ecc. ispirate a «Guerre stellari»? No di certo. Un «prodotto culturale» ben integrato e studiato ha le sue regole da rispettare. E non sempre, per fortuna, il tutto va a scapito della lettura.

Attenti, comunque, alle insidie di una libreria troppo affollata.

an. a.

Ciak, si scrive

Si moltiplicano i rapporti tra cinema e letteratura - Dal best-seller al film e viceversa - Come cambia la narrazione nel «Campo di cipolle» di Joseph Wambaugh

JOSEPH WAMBAUGH, «Il campo di cipolle», traduzione di Bruno Oddera, Rizzoli, pp. 396, lire 10.000.

Mentre l'omonimo film diretto da Harold Becker trascorre senza infamia e senza lode da uno schermo all'altro della penisola, esce anche, a sette anni di distanza dall'edizione americana, la cronaca romanizzata di Joseph Wambaugh, da cui il film deriva. I rapporti tra cinema e letteratura, ma generalmente tra un'attività artistica e l'altra, sono da qualche decennio assai fecondi ed ottengono di solito il risultato di sostenere l'una con l'altra. Al best-seller fa immensamente seguito la trascrizione cinematografica e al film di successo segue, con altrettanta fatalità, la riedizione del suo antenato letterario. Talché, consapevoli delle enormi possibilità di speculazione commerciale, gli scrittori ormai si orientano a comporre le loro opere tenendo sotto tiro la sintassi cinematografica, cui s'ispirano nell'immaginare la scacchiera dell'azione e i movimenti dei pezzi.

Wambaugh, in realtà, non ha dovuto fare sforzi d'immaginazione per dare luce a quest'opera che lo conferma, se non altro, scrittore di successo (ricordiamo, tra le opere più fortunate, «I ragazzi del coro» e il film relativo): la sua è la cronaca, ricostruita tra gli atti processuali e le confessioni dei testimoni, di un'allucinante vicenda criminale avvenuta in un campo di cipolle attorno a Los Angeles, nel quale due piccoli abietti malviventi trucidarono un poliziotto ma non riuscirono a rendere lo stesso servizio ad un suo collega. E lungo l'arco di sei anni, tra processo istruttorio, appelli, sentenze annullate, deliberazioni del Corte Suprema e schermaglie legali, Wambaugh, già poliziotto di valore nella stessa Los Angeles, «raschia il barile della malavita americana», intrecciando psicologia d'accanto e sociologia di superficie e arrivando fattosamente al termine del suo generoso impegno con l'apertura di una porticina alla speranza, quella costituita dai figli dei protagonisti in uniforme, cui, per inciso, il volume è dedicato.

Se, dunque, il materiale era già a disposizione e, nella sostanza, immutabile, l'intervento di Wambaugh si risolve nel montaggio di questo stesso materiale, e tale montaggio è tutto, indiscutibilmente, cinematografico. L'inizio coincide temporalmente col penultimo atto, cui si riferisce in modo alquanto ermetico ciascuno di quei brani, stampati in caratteri tipografici diversi dagli altri, che chiudono quasi ogni capitolo. E questi sono ricostruiti all'indietro, con resoconti in tempo presente e delucidazioni esegetiche in tempo passato. Ogni personaggio è, poi, introdotto al termine di una lunga nota biografica, il cui unico scopo pare quello di orientare la scelta del volto dell'attore e i suoi atteggiamenti nelle scene successive. Ne viene a perdere, così, in qualche modo, il ritmo dell'azione a vantaggio di un iperrealismo descrittivo, la cui rinuncia fece la fortuna, per richiamare due esempi ai quali si può immediatamente accostare l'universo di Wambaugh, di Perry Mason o di Gideon e dell'87. Distretto.

L'opera di Wambaugh, tuttavia, qualche merito ce l'ha e dipende non dalla sua forma letteraria, ma dalla serie di problemi che pone l'attenzione del lettore, cui l'autore dà una prima autorevole risposta, dettata dalla sua indubbia esperienza professionale. In breve, i problemi sono quelli della salvaguardia dei diritti dell'imputato contrapposti a quelli della celerità della giustizia; quelli della astrattezza dei cavilli processuali contrapposti alla drammaticità delle situazioni visive nelle aule giudiziarie da chi non le frequenta per professione; quelli, in sostanza, della giustizia contrapposta alla misericordia, dell'imparzialità contrapposta alla pietà, o, per dirla in altri termini, del senso assoluto della giustizia contrapposto al suo senso relativo, contestuale.

Il campo di cipolle riesce, allora, a farsi leggere fino in fondo per la stessa ragione per la quale tutti coviamo l'invincibile speranza di pervenire un giorno ad un'innanziabile verità.

Aurelio Minonne



GILLO DORFLES, «L'Intervallo perduto», Einaudi, pp. XVI + 184, 30 tavole, L. 12.000.

E' lecito tentare di spiegare la produzione artistica di un'epoca sulla base di un concetto formale? A suo tempo Heinrich Wölfflin aveva riassunto il trapasso dal Rinascimento al Barocco nell'estrinsecarsi di antinomie formali, nel passaggio cioè da una concezione artistica lineare a una pittorica, da una visione della superficie a una visione della profondità, dall'adozione di una forma chiusa a quella di una forma aperta, e così via. Ma gli schemi formalistici costringono a generalizzare, non permettono di cogliere tutti i fenomeni di opposizione all'arte e alla cultura egemone, che pure non mancano in ogni epoca; soprattutto un elemento formale non può essere considerato causa dello sviluppo artistico: esso esige che si interpreti il suo apparire, dispiegarsi e decadere risalendo a motivazioni interne al campo artistico, ma poste anche al di fuori di esso.

Problemi di questo genere

suscita l'ultima fatica di Gillo Dorfles, «L'Intervallo perduto». Il presente libro, che investe problematiche già in parte toccate in precedenti studi (specialmente in Simbolo e natura; Dal significato alle scelte), è composto di saggi per lo più già pubblicati in riviste specializzate, sintetizzati da una cornice alla quale sono affidate le più recenti meditazioni dell'autore sull'arte e, più in generale, sul mondo contemporaneo.

Ascolto

Sin dal titolo proustiano si manifesta il problema centrale del libro: la perdita dell'intervallo (o diastema, come Dorfles preferisce chiamarlo), intesa come caratteristica della produzione artistica del dopoguerra, fortemente aggravata dalla manipolazione comunicativa dei mezzi di comunicazione visiva e sonora che caratterizza il mondo industriale. L'uomo che vive nei grandi agglomerati urbani è bersagliato da una quantità smisurata di messaggi, da un

L'ultima fatica di Gillo Dorfles

A sinistra, «Concerto per voce e bicchiere», performance di Meredith Monk. A destra, una immagine della «Classe morta» di Tadeusz Kantor.



Intervallo con l'artista

I mass-media e il loro effetto su musica, pittura, teatro - La quantità smisurata di messaggi può impedire pause di riflessione critica?

«pieno» continuo di luci, suoni, colori, edifici, da una «ipertrofia segnica» che ne ha ottuso la capacità di valutare, criticare, analizzare, scegliere attivamente, permettendogli solo quello che già Adorno definì un «ascolto disattento», riducendolo alla condizione di ricevitore passivo. Non esistono più come in passato, luoghi e momenti deputati alla creatività e alla percezione estetica: dovunque e sempre dilaga l'horror vacui, l'esigenza di riempire di segni ogni passo della nostra esistenza. Mancano, insomma, il vuoto, il silenzio, quegli intervalli che permettono di ripensare, di immaginare i messaggi ricevuti, di trasformare la percezione in conoscenza attiva.

Questa situazione Dorfles ritrova anche nella produzione artistica contemporanea, dove registra la mancanza di un intervallo come tendenza caratteristica, dominante degli ultimi decenni e che si manifesta ora come eccessivo avvicinamento dello spettatore al «cerchio magico» dell'arte (abbattimento dei confini tra spettatori e attori in campo teatrale), ora come assenza

di pause che diano ritmo e scandiscano in parte le composizioni (l'assenza di punteggiatura in Jacek, il continuum sonoro di Schönberg, le colate uniformi di colore in Pollock). Si configurerebbe così la possibilità di leggere la produzione artistica degli ultimi decenni come opposizione di due fondamentali tendenze. Da una parte coloro che, abolendo il diastema, sono giunti ad un punto di crisi senza ritorno, privando l'arte di funzione e valore.

Body-art

Dall'altra coloro che, preso atto della necessità di un recupero del fattore diastemico, lo hanno valorizzato (Body e land art, Webert e i postwebertiani, alcuni filoni narrativi francesi e latino-americani, il teatro di Grotowski, Peter Brooks, Kantor, ecc.), adottando nuove funzioni e nuovi valori, e spesso, non a caso, affiancandovi l'adesione a filosofie mistiche orientali.

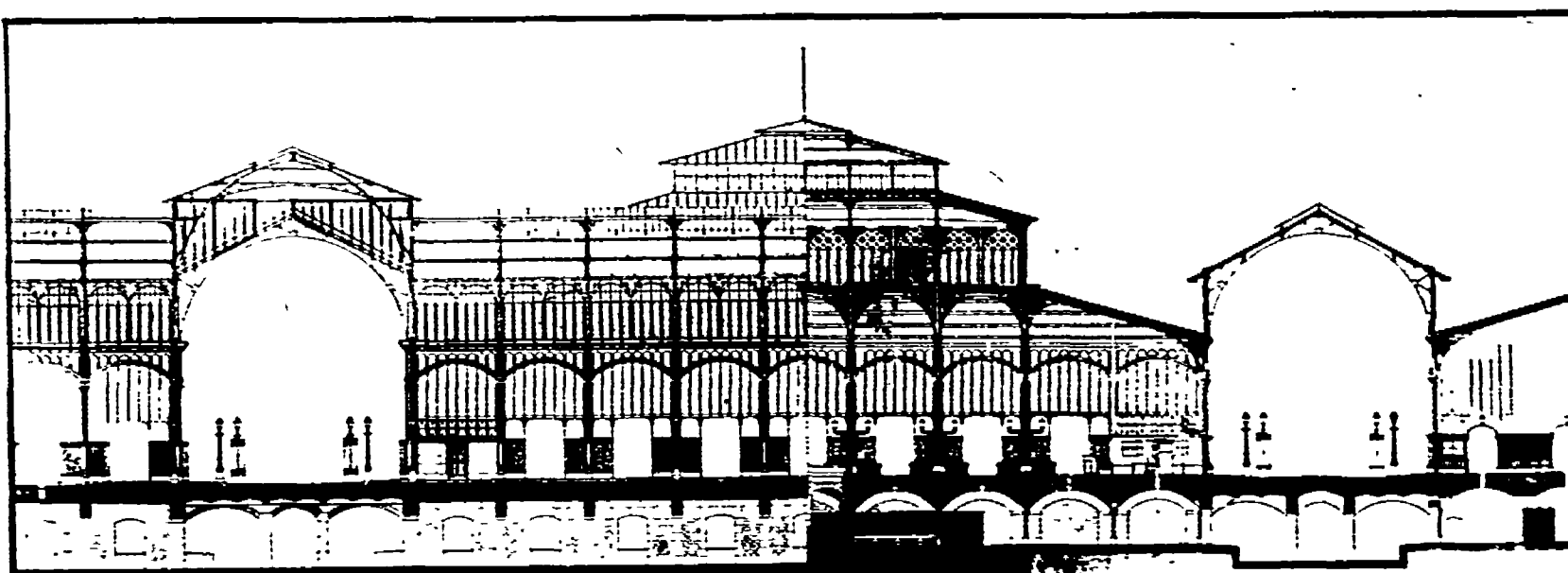
Crediamo che difficilmente la proposta critica di Dor-

fles, troppo legata alle meditazioni soggettive del suo autore, possa trovare nuovi assertori. Dietro il termine «intervallo» si nascondono istanze di segno diverso, che spesso solo fili labilissimi permettono di accostare tra loro; talora esso risulta anzi d'ingombro, o rientra nel discorso solo grazie ad artifici verbali. Dove infatti la ricerca si approfondisce, circoscrivendo un campo d'azione più limitato, nei capitoli che più conservano la loro originalità autonoma, quel termine vago lascia il passo a più solide categorie critiche. Così è nelle interessanti considerazioni sul collage, dove Dorfles ci guida con la sua consueta maestria attraverso i difficili sentieri di incontro della musica con la letteratura e le arti visive; così nell'approfondito studio sul concetto di estraneità (estraniamento), dove l'autore indaga, attraverso le pagine dei formalisti russi e degli strutturalisti cecoslovacchi (Sklovskij, Tynjanov, Mukomarov), il cuore di una fondamentale metodologia critica del '900.

Nello Forti Grazzini

E il sindaco disse: «L'architetto sono io»

Il progetto di Chirac e un concorso internazionale dopo la demolizione delle Halles a Parigi - Un numero della rivista «Casabella»



Le sezioni dei corpi est delle Halles nel progetto di Victor Ballard. A sinistra, la sezione sull'asse delle strade interne. A destra, la sezione sull'asse dei padiglioni.

Victor Ballard cammina a lungo, silenzioso e circospetto, certo intimidito dall'insolito frastuono, lungo le strade di Parigi. Cerca le vecchie Halles, ma i padiglioni in ghisa che aveva progettato e realizzato un secolo fa non ci sono. Demoliti. Probabilmente, penserà Victor, aveva ragione chi allora mi criticava, probabilmente le Halles erano più una fortezza o una prigione che un grande magazzino. Per l'architetto parigino non è stato difficile rintracciare il «luogo». Lui, Parigi,

la conosce bene. Ecco la Borsa tondeggianti e torteggianti, ecco Saint Eustache. Ma il resto? Niente. Uno spiazzo vuoto. Lo attira un buco nero. Scende una scala ed approda nel Forum delle Halles, il realizzato un secolo fa con i «nuovi eleganti» di Parigi, come spiega la pubblicità, nelle strade sotterranee, a tu per tu con la metropolitana, mentre grandi vetrate arcuate segnano un interno-esterno che coincideva. E nel buco, nella piazza sotto il livello stradale, gente faticante e sgom-

itante. Come in prigione. Lo sgomento di Victor Ballard finirebbe qui se qualcuno non lo avvertisse che schiere di architetti sono al lavoro per riempire lo «spazio vuoto». Ovvero il Comune di Parigi (sono finiti i tempi del «buco» prefetto Hausmann) ha approvato un progetto per le Halles imposto dal sindaco Chirac; il sindaco degli architetti, contestatore, ha organizzato un concorso internazionale. I progetti sono piovuti sul tavolo dei giudici, risultato la carica dei seicen-

to. A Victor Ballard non resta che assistere, mescolato tra i giurati (Zevi, Agmonino, Philip Johnson, Maldonado, Sorri, Shimohara, ecc.). Ma, con compiacimento, può leggere da un cerchio della commissione giudicatrice. «Nel centro della città, il quartiere delle Halles è stato per lungo tempo il simbolo della Parigi popolare: il suo mercato, le sue attività diurne e notturne, i suoi scambi, i suoi commerci, i suoi ristoranti sono stati il cuore della vita della città. Adesso la piazza ha un'altra dimensione. Le

«L'errore storico della distruzione invece della ristrutturazione...». Miracoli della storia, penserà Victor, del tempo e della gente che vive. Mi ero limitato a costruire una gran fetta, come mi aveva ordinato Hausmann.

Scorre i progetti con ansia: piramidi, torri, muraglie cinesi, fortezze, giardini rinascimentali, caravanserragli. Un repertorio senza limiti di cose mal viste e mal rifatte. I migliori hanno riproposto un vecchio delle Halles, un'informazione, altri hanno disegnato, con lo spirito dei monelli, una architettura irrealizzabile (e a ragione, forse, visto che l'unico progetto «realizzabile» sarà quello del sindaco).

E si che, riflette Ballard, mi avevano accusato di eclettismo. Ci avrà messo qualche fronzolo di troppo. Ma la mia costruzione è servita almeno allo scopo. E anche bene, evidentemente, se molti oggi la rimpingono. Che sia in crisi l'architettura? O forse il potere? O forse la città? E' quanto si propone Chirac, il sindaco, che può proclamare: «Sarò io l'architetto delle Halles, chiaramente e senza complessi». Giusto come ripeteva il barone Georges Hausmann, prefetto ai tempi di Napoleone. Qualche architetto pentito si offenda, ma la grande immobiliare non se ne darà più troppo: brutto o bello non importa, purché renda.

Oreste Pivetta

P.S.: Alla questione delle Halles: ed al concorso indetto dal Sindaco degli architetti la rivista Casabella (n. 460, luglio-agosto 1980, editrice Electa) dedica alcuni servizi: una cronistoria antica e recente, l'illustrazione dei progetti segnalati, una antologia di film «northern» come gli americani fanno gli «western». (Rizzoli, pp. 104, L. 6.500).

PAUL VALERY — Degas Danza Danzando — Un saggio del noto poeta francese sull'arte e la vita di quello straordinario pittore, scultore, ballerino che fu Degas. (Pirelli, pp. 136, L. 3.000).

AAVV. — Le pietre delle scandali — La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto in un documento che è più di un'inchiesta collettiva o un libro bianco di denuncia, sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, L. 5.000).

AAVV. — Alle origini dell'antropologia — A cura e con una introduzione di Ugo Fabietti sono riuniti in questo volume una serie di testi fondamentali della nascente antropologia sociale scritti dai padri fondatori di questa disciplina (Tyler, Maistre, McLennan, Lubbock, Morgan), tutti inediti in lingua italiana. (Boringhieri, pp. 266, L. 1.500).

ENNIO FALIANO — Un giorno a Bombay — Ma anche altri giorni nell'oceano Canada, a Tel Aviv e a New York,

case, prima coperte dalle Halles, Saint Eustache, la Borsa, sono il confine. Ecco lo spazio nuovo, che la gente ormai abitualmente frequenta. E così pensando l'architetto di un secolo fa se ne va sbattendo la porta.

L'operazione «riempimento» andrà sicuramente avanti e l'effetto Halles sarà alla fine quello di una accelerata trasformazione, speculativa del centro della capitale francese, che vengano alzate torri medievali o piramidi egizie, o un libro bianco di denuncia, sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, L. 5.000).

PAUL VALERY — Degas Danza Danzando — Un saggio del noto poeta francese sull'arte e la vita di quello straordinario pittore, scultore, ballerino che fu Degas. (Pirelli, pp. 136, L. 3.000).

AAVV. — Le pietre delle scandali — La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto in un documento che è più di un'inchiesta collettiva o un libro bianco di denuncia, sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, L. 5.000).

ALFRED JARRY, «Il supermaschio», Savelli, pp. 124, lire 3.500.

Nella Parigi fine secolo, crocchio di tutte le mode e centro della cultura europea, Alfred Jarry detto «l'indiano» era un personaggio notissimo della bohème artistico-letteraria. Picasso, Bonnard, Vallotton e il «doganiere» Rousseau ci hanno lasciato i suoi ritratti. Per il pubblico borghese, poi, Jarry era quell'autore drammatico che invece di limitarsi a infrangere le regole del gusto e della morale, come tutti, aveva preteso con l'Ubu Roi di infrangere quelle del buon senso inducendo la gente a ridere di se stessa. Un autore scandaloso che amava i travestimenti, le biciclette da corsa e le armi, e che detestava le donne (o, almeno, così voleva far credere).

Parlando della sua famiglia Jarry ebbe occasione di scrivere: «Nostro padre era un individuo senza importanza, quello che si dice un bravo uomo». Frase stranamente affine all'altra, ben più celebre, con cui inizia Il Supermaschio, «romanzo moderno» pubblicato nel 1902: «L'amo-

Casanova fa l'indiano

re è un atto senza importanza, perché lo si può fare all'infinito». La trama del romanzo, molto elementare, è quasi tutta riassumibile in questo paradosso: ciò che invece risulta complesso, nel Supermaschio, sono i personaggi, le situazioni, i riferimenti culturali.

Anzitutto, chi è il Supermaschio? Il protagonista André Marcueil, che si traveste da indiano per superare il record «storico» di un altro indiano, l'«indiano tanto celebrato da Teofrasto» (70 amplessi in un giorno), è chiaramente una controfigura dell'«indiano» Jarry, la cui passione per i travestimenti era nota. Ma è anche un «bravo uomo», un uomo che «realizza così perfettamente il tipo dell'uomo ordinario da diventare realmente straordinario»; come la sua compagna occasionale, Ellen, «è un soldo di donna». Abbastanza robusta, però, da

tener testa all'indiano-Supermaschio facendo l'amore ottantacinque volte di seguito e reggendo il confronto con lui. Mentre le macchine si sono rivelate inadeguate a tanto. Alle energie scatenate del Supermaschio, non meno un dinamometro e una locomotiva hanno potuto opporsi, e l'uomo, apparentemente debole e fragile, le ha «uccise».

L'humour di Jarry nasce e si sviluppa in questo groviglio di contraddizioni tra le fantasie dell'uomo ordinario, in una società fortemente intrisa di superomismo e di culto del progresso, e la sua patetica realtà quotidiana. Con una comicità a tratti irresistibile. Ma il Supermaschio, emblema miserabile e trionfante di un'epoca che sogna di avere assorbito la natura e la macchina, finisce travolto da un'entità femminile tanto potente quanto inafferrabile: l'energia. Ed è

a questo punto, direi, che la risata di Jarry eccheggia sinistra.

Nel romanzo i fatti si svolgono così. Il Supermaschio viene collegato a sua insaputa, nel sonno, con una dinamo da undicimila volt e l'accoppiamento dura il tempo di un sogno bellissimo e mortale. In un primo momento il maggior potenziale di Marcueil a prevalere, poi i rapporti s'invertono e l'uomo viene annesso alla sua stessa energia che negli accumulatori si è aggiunta a quella prodotta dalla dinamo. Il circuito che lo uccide è anche il corto circuito di tutti i miti e di tutte le fantasie romantiche.

«La distruzione fu la mia Beatrice», scrive Mallarmé. Anche Jarry è un distruttore, ma c'è in lui la consapevolezza che altri autori non ebbero di essere nello stesso tempo vittima e carnefice, oggetto e soggetto, insomma parte integrante di quella cultura su cui versava l'acido corrosivo della sua ironia. L'energia che egli lascia alle avanguardie artistiche del Novecento è, appunto, quella consapevole.

Sebastiano Vassalli

NOVITÀ

JAMES BOWEN — Storia dell'educazione occidentale — La educazione vista come strumento di conservazione o di trasformazione della civiltà, che si manifesta in epoche dominanti. In questo secondo volume è illustrata la genesi delle istituzioni pedagogiche europee dal Medioevo all'Umanesimo e al Rinascimento. (Mondadori, pp. 507, L. 6.000).

DAVID HUME — Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale — Uno dei punti più alti della riflessione empiristica e illuministica britannica sulle nostre facoltà cognitive e morali. (Rusconi, pp. 569, L. 22.000).

ELENA COMPARETTI RIFALOVICH — Storia di Elena attraverso le lettere — A cura di Elena Rifaletti. Edizione che ha scoperto mettendo ordine in un suo vecchio bauletto, sono qui pubblicate le lettere della donna al nonno, da data 1863-1884, che raccontano una storia esemplare di indipendenza femminile del tempo. (La Rosa, pp. 119, L. 4.800).

ENNIO FALIANO — Un giorno a Bombay — Ma anche altri giorni nell'oceano Canada, a Tel Aviv e a New York,

case, prima coperte dalle Halles, Saint Eustache, la Borsa, sono il confine. Ecco lo spazio nuovo, che la gente ormai abitualmente frequenta. E così pensando l'architetto di un secolo fa se ne va sbattendo la porta.

L'operazione «riempimento» andrà sicuramente avanti e l'effetto Halles sarà alla fine quello di una accelerata trasformazione, speculativa del centro della capitale francese, che vengano alzate torri medievali o piramidi egizie, o un libro bianco di denuncia, sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, L. 5.000).

PAUL VALERY — Degas Danza Danzando — Un saggio del noto poeta francese sull'arte e la vita di quello straordinario pittore, scultore, ballerino che fu Degas. (Pirelli, pp. 136, L. 3.000).

AAVV. — Le pietre delle scandali — La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto in un documento che è più di un'inchiesta collettiva o un libro bianco di denuncia, sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, L. 5.000).

Tra i misteri di un'infanzia

DOLORES PRATO, «Giù la piazza non c'è nessuno», Einaudi, pp. 282, lire 6.500.

«Giù la piazza non c'è nessuno» di Dolores Prato è innanzitutto un romanzo che si porta dietro una storia già lunga, lunghissima. Cinque anni di attesa per la pubblicazione, una riduzione sensibile del manoscritto, che dalle 1200 pagine iniziali è precipitato alle 282 apparse nei Nuovi Coralli dell'Einaudi. Dolores, Lolo, o Lolita, è di Treja, un paesino marchigiano, e la madre, tirata su senza amore da uno zio prete triste e erudito, da una zia che detesta i bambini e vive come una signora. Oggi, nell'anno in cui si vede pubblicare il primo romanzo, ne compie 87. Circostanza questa che fulmina in partenza le considerazioni solite sulle maglie dell'opera prima, sulla sua promessa di magnifici e progressivi sviluppi di maturazione e simili cose.

Dolores Prato costringe a far parlare di sé, donna so-

la, «alla fine della sua vita», perché «Giù la piazza non c'è nessuno» è la punta di un gigantesco iceberg letterario, punta smussata di mille pagine di un lavoro di anni e anni, un lavoro sofferto, meditato, scritto e riscritto mille volte. Della Prato avremo forse questo solo romanzo, forte di una lingua affascinante, colta di dialettismi marchigiani filtrati da un tessuto italiano di tono alto; narrare un'infanzia, come tutte le cose consuete in letteratura, richiede, pena il banale, stratagemmi che accompagnano senza tedio, tra tutto quel mucchio di sensazioni, stupori, tragedie che pullulano sugli occhi di una bambina senza madre, con due zii distanti dal mondo più di lei; così il viaggio in Argentina di Zizi assume, nell'attesa disperata di notizie della sorella, valori epici, riferimenti a quel

primo Novecento tra i più originali nella letteratura sull'epoca.

Così come il titolo deriva dallo stravolgimento che Lolo opera nel senso di una nenia, così la sua vita di bambina è una melodia segreta, misurata nel confronto con i misteri di quel paese, misteri aperti forse solo ai suoi occhi fantasiosi, o naturali come i piedi scabbi del bimbo morto che corrono nella stanza dei Coralli, dove lei e la zia dormono in compagnia. «Stacciaminnocchia, buttiamola giù la piazza...» cominciava così, non so come continuasse, ma finiva con «giù la piazza...» e, attonito e dolcissimo che mi capovolveva...

Ecco, che a questo romanzo possa seguire un altro non conta molto, quanto conterebbe invece poterlo conoscere interamente.

Daniele A. Martino

Consultando la Resistenza

ARRIGO BOLDRINI, «Enciclopedia della Resistenza», Teti, pp. 306, lire 6.000.

Con la collaborazione di studiosi e protagonisti sono state raccolte in questo volume alcune voci tematiche fondamentali riguardanti gli anni della guerra di Liberazione da Accordi internazionali alla Zona libera, così come si ritrovano, che da protagonista in questo caso diventa rielaboratore e rievocatore di momenti storici, è stato quello di aver guidato i collaboratori attraverso una strada che, pur fornendo un panorama completo, fosse tuttavia una guida sollecitazione all'approfondimento dell'informazione e all'approfondimento dei temi sug-

geriti dalle voci che il libro del resto si riprometteva. Sta invece un po' a sé il contributo eccezionale di Cesare Maragnona sotto la voce «Industriali italiani» (durante la Resistenza) che ha voluto essere più che l'analisi scientifica e politica del comportamento dei rappresentanti di una classe, una significativa testimonianza personale fatta anche di simpatici ricordi. Nel del libro: la totale assenza di indici che, soprattutto in relazione all'elenco delle voci, rende difficile rintracciare i temi che si vogliono consultare.

Adolfo Scalpelli

Il mio incubo è in versi

LUCIANO MORANDINI, «Lo sguardo e la ragione», Edizioni Studio Tesi, Pordenone, pp. 112, lire 8.000.

Luciano Morandini ha raccolto in questo volume una serie di poesie già apparse in «Il linguaggio della tensione», «L'incubo di Ior», «Dalla domenica dei silenzi», «Promemoria vulgaris» ecc. E' una antologia personale, una collezione che conserva una puntuale identità, una propria vita con i suoi profili, paesaggi, misure tematiche coerenti, giungendo a definire in modo inequivocabile i

«segni» del poeta, dal gusto per l'antropologia veneta / dell'immaginazione / dall'eroismo di tutte le battaglie / scopre il suo volto malandrino / l'angelo liberatore» (pag. 77).

Il discorso poetico di «Lo sguardo e la ragione», naturalistico e drammatico, carico di sensi e contrasti, di solitari e mai patetici rovesci, riesce insomma a vibrare, e in modo ricco a nostro avviso, con il mondo.

d. c.

MILANO — La Terrazza Martini è un luogo di indole triste. Penso ogni volta più bigia e rugosa, i coati delle conferenze stampa ci si ritrovano più spesso del solito a sorseggiare bevande dal nome tropicale e dal sapore periferico, tenendo di imbastire qualche stanco pettegolezzo in attesa che la «star» di turno faccia fremere i tacchini con le consuete, sconvolgenti dichiarazioni (la più frequente dei quali è «io sono uno che cerca di rimanere sempre se stesso»).

Eccezzionalmente queste meste ricorrenze riservano qualche emozione, accolta dagli estenuati cronisti con commossa gratitudine, come un'acquazzone nel deserto. E' stato questo il caso, l'altra mattina, della conferenza stampa indetta dalla Fonit-Cetra per presentare l'ultima fatica di Claudio Villa, un cofanetto contenente sei dischi registrati dal vivo in occasione della maratona televisiva «Concerto all'italiana».

Abbandonati i consueti panni da yachman stagionato (stile Kamusabamaricane) per un abbigliamento più classico (giacca e cravatta: irrobustite, però, da un paio di gemelli di brillanti grossi come scodole e da stivali

Autoritratto di Claudio Villa

Il reuccio è nudo, ma si piace così

Presentato a Milano un cofanetto di sei L.P. antologici



valetti lucidi tipo «passi spietati»), l'incontenibile reuccio ha rinvigorito la placida atmosfera della Terrazza Martini con una gloriosa scarica di «alfanico» e «il mortaccio» in grado di destare dal torpore anche i cronisti più nebulosi. Proclami, invettive, autocelebrazioni, battute scherzose, bonarie minacce, infammezze da brevi pause per respirare e contrappunte da colorite espressioni romanesche, zampillavano come un impetuoso

torrentello dalle solide ganasce di questo straordinario cinquantaseienne che oltre ad essere un neopolitico cantante è anche (e soprattutto) un ammirabile esempio di amore per se stesso.

Sia chiaro: nessun intento ironico in queste righe. Il vigoroso entusiasmo con il quale Villa parla della sua quasi quarantennale carriera, delle sue prossime tournée, della moglie in attesa del secondo figlio, dei lunghi viaggi in motocicletta, degli anni che non pesano (né sulla voce né — lo fa capire — altronde), dell'amore del pubblico, toglie fiato ad ogni possibile sarcasmo, sbaraglia il campo da ogni malevolenza. Vogliamo dire che Villa è troppo presuntuoso, troppo smargiasso, troppo infantilmente felice per essere antipatico? Io si ascolta parlare con deliziato stupore, mentre spiega che i dirigenti discografici sono in gran parte puzzone, che tra i giornalisti i fetenti non si

contano, che alla Rai fanno praticamente schifo e che i cantanti moderni sono senza coglioni.

Il distacco un po' snobistico con il quale i giornalisti ascoltano sovente le parole dei protagonisti dello spettacolo lascia subito il posto a un rilassante sgomento, nel constatare come nell'epoca della nevrosi, delle lacerazioni, delle crisi di identità, del Woody Allen, esistono ancora personaggi prodigiosamente privi di freni inibitori e di autoironia come Claudio Villa, un uomo con troppe qualità per un periodo di oscura crisi come questo. Giustamente inchiodati alle poltrone, come mediocri e invidiosi detrattori delle altrui virtù finalmente smascherati, i giornalisti non hanno avuto più la forza di reagire. Silenziosamente, la penna inerte sul foglio bianco, nessun trionfo da vantare e parecchie ridicole angosce da sopportare, gli stanchi chiosatori di un'epoca di caccie assistevano rapiti all'autodifesa di un sublime spaccano. Il quale, preferendo dare soldi ai concessionari di motociclette che agli psicanalisti, ci indica, oltretutto, una nuova strada da percorrere in direzione della felicità.

Michele Serra

E' in corso a Firenze l'interessante rassegna «Musica dei Popoli»

Suona suona tarantella, il folk è morto eppure è vivo

Pregevole la partecipazione italiana: dagli organetti calabresi ai «cardellini» toscani, fino alla «paranza» vesuviana - Novità dal Laos e dall'Algeria

Nostro servizio

FIRENZE — In una stagione di festival che, mai come quest'anno, ha brillato per la generale ovvietà delle proposte, questa rassegna promossa dal FLOG fiorentino (uno dei più importanti centri di promozione della ricerca sul patrimonio culturale popolare) e intitolata «Musica dei Popoli», ha avuto, se non altro, il pregio non trascurabile dell'originalità.

Contrariamente ad alcune sue precedenti edizioni (quella monografica dello scorso aprile imperniata sulla musica africana, ad esempio), la rassegna di quest'anno, organizzata in collaborazione con la Società Italiana di Etnomusicologia e patrocinata dal Comune e dalla Regione Toscana, è stata impostata su una molteplicità di spunti tematici, riguardanti sia le culture extraeuropee (Laos, Argentina, Algeria, Giappone, Australia) che quelle «regionali» italiane (in particolare la toscana, la calabrese e la campana), e ha portato nello stupendo cenacolo della Basilica di S. Croce (rivelatosi però, con i suoi settecento posti, inadeguato a contenere un afflusso di pubblico superiore alle previsioni) una serie di testimonianze di alto livello, e, in alcuni casi, di eccezionale interesse.

Fra le presenze italiane, quella proveniente dalla Calabria era particolarmente ricca, essendo rappresentata dalle tre diverse etnie che convivono nella regione, e cioè l'albanese, la greca e la calabrese. Alla prima appartenevano alcuni suonatori di organetto, strumento molto diffuso nella comunità albanese (che risiede nella provincia cosentina, e conserva tenacemente la propria identità culturale), anche presso le giovani generazioni. Originari di Ciro (in provincia di Ca-



tanzaro) erano invece Nicodemo Papaiani e Salvatore Mastroianni, suonatori di chitarra battente e cantori, «portatori» di una tradizione che, al contrario, tende purtroppo ad estinguersi. Dalla provincia reggina, infine, provenivano i suonatori di zampogna e di «fischietti» (flauti doppi piuttosto rudimentali), rari esempi di unificazione preindustriale del lavoro musicale, che costruiscono da sé i propri strumenti, ne curano la difficile manutenzione.

ne, li suonano e compongono su di essi. Assai vivace è stato anche l'incontro con questi musicisti tenutosi al Pogetto (la sede del FLOG), conclusosi con una trascinate tarantella, che ha coinvolto gran parte dei presenti.

Molto apprezzata è stata l'esibizione dei «Cardellini del Fontanino», eredi di una tradizione toscana che ha origine nel diciottesimo secolo, prosecuzione ideale di un discorso sulla polifonia vocale iniziato nelle

scorse edizioni della rassegna con i quartetti «a tenores» sardi e i «trallalero» genovesi.

In un'espressione musicale che, come questa, assolve quasi sempre a precise funzioni (accompagnamento della danza, il rituale, il lavoro, la sventura, la comunicazione, la guerra, ecc.), è parsa un po' sacrificata la straordinaria «Paranza di Somma Vesuviana» (le paranze sono formazioni, spesso impermate su un unico nucleo familiare, che nascono per animare le festività popolari), che più di altri gruppi ha sofferto la forzatura a «funzionalità» che inevitabilmente in queste occasioni si determina.

Fra le proposte straniere, grande impressione hanno suscitato sia l'eccezionale virtuosismo e la grande fantasia improvvisativa dei suonatori di khène (una sorta di piccolo organo a bocca) laotiani, che l'assoluta rigore filologico della musica arabo-andalusina di «El Mouahidya», settetto algerino guidato dal liutista Mohamed Ghaffour; mentre un po' manieristico, ed eccessivamente «contaminato», è parso il tango degli argentini di Valeria Munari.

L'ultimo incontro all'Auditorium del Pogetto (alle 17) con la musica occitana di «Los d'A Roier», che terranno anche un concerto stasera, dividendo il programma con i furci di «Tallo Ozkan», «Musica dei Popoli» si conclude domani con un evento che originariamente non era in programma, e si annuncia piuttosto eccezionale, e cioè con le danze degli aborigeni australiani.

Filippo Bianchi

NELLE FOTO: un componente dell'orchestra andalusina e i suonatori di «Khène» laotiani.

Quando Cinecittà abitava a Napoli

NAPOLI — La Terza rete campana ci sta dando dentro: con una serie di programmi confezionati a Napoli, ma trasmessi nel territorio nazionale, cerca di risalire alle radici del fenomeno napoletano. Radici questa volta non soltanto folcloriche, ma formidabilmente metropolitane. In quanto Napoli era inserita nell'asse culturale europeo, di quando il cinema muto dei primi anni del '900 portò la città a diventare la capitale del cinema italiano.

Guaglio, ciak si gira, è il titolo del programma di Mario Franco, con la regia di Roberto Parlante, con la partecipazione di Achille Pisanelli, tre puntate di viaggio all'interno della produzione cinematografica dei primi anni del secolo. Materiali storici, film di repertorio, intervista agli eredi dei pionieri napoletani, ricostruiscono nella prima puntata l'ambiente in cui si sviluppa e prende corpo l'e-

sigenza-cinema. Il desiderio di quella che allora veniva considerata l'invenzione del secolo. Si proiettava, allora, il cinema nei baracconi, la gente incuriosita dall'imbonitore accorrevava ad assistere al prodigio delle immagini in movimento. Sulle colline del Vomero e di Posillipo si allestivano i primi studi di posa. Nella seconda puntata si parla delle case produttrici, della Partenope Film, diretta da Roberto Troncone. Il produttore cui si deve il primo film a soggetto, Camorra del 1905 o della Dora Film di Nicola Notari, che ben presto conquistò il mercato nazionale. Notari era approdato al cinema colorando a mano le pellicole, fotografando per i giornali e iniziando a sua moglie Elvira Notari, prima donna regista e sceneggiatrice, produsse gran parte del film dell'epoca, La guerra italiana dei monelli napoletani.

tanti, il miracolo della Madonna di Pompei. A mare chiaro ce sta 'na fenestra, via di seguito. La corporeità del cinema muto di quegli anni, il fascino di film come Assunta Spina o Fiocca la neve, il fenomeno del divismo lanciato da attrici come Francesca Bertini e Leda Gys, i cantanti all'angolo dello schermo che cantano il soggetto sceneggiato dal film, costituiscono attraverso la ricostruzione del programma, un immaginario napoletano e collettivo diverso, dove pratiche artigianali e tecnologiche si confrontano. Immaginario di una città divisa tra sviluppo e sottosviluppo, dove si affrontano le tematiche e i modelli di un mercato che si era posto in rapporto con l'industria nazionale e internazionale, ma che venne presto soffocato dai massicci mezzi della concorrenza.

«Si salvano allora», afferma Roberto Parlante in una intervista del '63 — 30 metri di follia, o 20 metri di passione». Elvira Notari, prima donna regista era in questo maestro. Le donne muse palpitavano coi petti, i personaggi erano «maschere mosse dall'impetuoso moto delle passioni». «Tutto si esprimeva col gesti — sottolinea Francesca Bertini — era un'estetica speciale, quella delle attrici del muto». I soggetti del film si ricollegano alla musica e al teatro napoletano. Il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiatura, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere a fuoco attraverso la storia dei pionieri come Peppino Amato, Giuseppe Barabato, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manageriali che per primi si preoccuparono di allargare il

mercato, indagando sulle variazioni di gusto, cambiando i soggetti per renderli concorrenziali al disgiunto mercato francese e europeo. Comincia qui il declino della produzione napoletana. I produttori si riversano a Roma, lo star-system hollywoodiano prende corpo con le immagini di Mary Pickford e Greta Garbo. I temi regionali e cittadini non soddisfano le esigenze di un pubblico crescente, i mezzi tecnici delle case produttrici internazionali si appoggiano ad ingenti capitali. L'avvento del sonoro e la censura del regime fascista danno l'ultimo colpo al piccolo mercato napoletano. L'industria nazionale punta su Roma come nuova capitale del cinema italiano dove nel 1937 è sorto il grande complesso di studi di Cinecittà.

Luciana Libero

PROGRAMMI TV

Telefilm e musica (ma c'è posto per l'inchiesta)

Telefilm, inchiesta e spettacolo musicale, questi gli spettacoli televisivi di questa settimana. Si trova questa volta alle prese con una rivolta di detenuti. Costoro hanno preso in ostaggio alcune guardie di un penitenziario e Beth, l'amico di Kingston: un detenuto è stato ucciso (da una guardia, sostengono i rivoltosi). Naturalmente, l'inchiesta avrà senza colpo ferire degli ammutinamenti, anche perché riuscirà a dimostrare che l'assassino non è in uniforme. L'inchiesta riguarda Alle prese con... che presenterà la seconda parte di «Cinema e TV». Sarà esaminata soprattutto la specificità tra due mezzi di comunicazione sotto il profilo estetico, linguistico e sociologico. Infine, Black out, il programma tra il musicale e il dialogo con Stefano Satta Flores, Cristina Moffa, Adriana Russo, Leo Giulietti e i Giancattivi.

Rete 1

12.30 DSE - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione nuovo-antico (replica).
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1, con Anna M. Buttiglione e M. Morace.
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 LA VEDOVA FIORAVANTI - Sceneggiato
15.22 SPECIALE TG1
16.10 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Gli Intocabili di Chicago» (2) - Telefilm di Richard Benedict.
17.00 TG1 FLASH
17.05 FIABE, COSI' - Disegni animati
17.30 LO SPAVENTAPASSERI - Con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin - Regia di James Hill
17.55 MISTER MAN - Disegni animati
18.00 DSE - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione tradizione-progettazione: abitazioni a Masozzobio
18.30 JOB - I GIOVANI - LA SCUOLA - IL LAVORO - A cura di Mario Francini - Regia di R. Ragazzi
19.00 UNA SETTIMANA AL SINODO - Di Dante Alimonti
19.20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale di SCHNEIDER, con Aino Nakamura e Kei Sato
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 BLACK-OUT - Di F. Macchia - Regia di G.C. Nicotra - Con S. Satta Flores, Adriana Russo, Leo Giulietti, Daniele Pacci - Giancattivi (14.9)
21.55 DOLLY: APPUNTAMENTI QUINDICINALI CON IL CINEMA - A cura di Claudio F. Fava e Sandro Spina
22.10 SPECIALE TG1 - A cura di Arrigo Petacco
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 I REGALI DELLA NATURA - Un programma di R. Ducros e G.P. Ricci
13.00 TG2 TREDECIMI
13.30 DSE - CHIESE GEOGRAFICHE: «LA GERMANIA»
14.00 BARNABY RUSSELL - Telefilm: «Canzone di morte» - Regia di Virgil W. Vogel - Con Lee Meriwether.

14.50 ATLAS-UFO ROBOT: «UN LUPO SIERALE» - Telefilm
15.15 DSE: SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE
15.45 INCONTRO AL BOSCO - FAVOLOSO FRED
16.40 TOM E JERRY - Cartoni animati
17.00 TG2 FLASH
17.05 IL RAGIONIER NOE: LA BARCA SE LA FA DA SE (6)
17.30 LA FAMIGLIA FELICE - Disegni animati
17.55 L'INCREDIBILE COPPIA - Cartoni animati
18.00 DSE - Archeologia oggi
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
19.05 «BUONASERA» CON T. SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena - Regia di Romolo Siena - Segue il telefilm comico «Mork prende la mindite»
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.00 KINGSTONE: DOSSIER PAURA - Telefilm «Bom-mossa in carcere» - Regia di Don Weis
21.25 ALLE PRESE CON... A cura di Aldo Forbice
22.35 VISITA A ILARIA

Rete 3

19.00 TG3
19.30 TV REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.00 GIANNI E PINOTTO
20.05 DSE: LA VITA DEL MARE - Consulenza di Giovanni Lazzari e Mario Bressani - Regia di Francesco Venier
20.35 GIANNI E PINOTTO
20.40 DALLA 35. SAGRA MUSICALE UMBRA: «LA BALLATA NEL LIEDE» - Recital del tenore Werner Holweg - Regia di Luciana Mascolo
21.40 TG3 SETTIMANALE
22.20 TG3
22.40 GIANNI E PINOTTO - (Replica)

TV Svizzera

ORE 18.05: Per i ragazzi: «Natura amica»; 18.40: Telegiornale; 18.50: That's Hollywood (Una storia del cinema); 19.20: Tandem; 19.50: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.40: Viale del tramonto (film, con Gloria Swanson, William Holden, Regia di Billy Wilder); 21.00: Seconda serata (con Giulio Andreotti); 22.20-23.30: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 17.30: Film (replica); 19.30: Jazz sullo schermo; 20.30: La polizia non sarà informata (film, con Jack Hahn, Jean-Marie Pollardy. Regia di Jean-Marie Pollardy); 22: Tutti oggi; 22.10: Vanessa (film, con Oliva Pascal. Regia di Hubert Frank).

TV Francia

ORE 12.45: A2: 15: Terrore all'ospedale (1); 15.55: L'invitato del giovedì; 17.52: Recré A2; 18.30: Telegiornale; 19.45: Dal Parlamento; 20: Telegiornale; 20.35: Jean Jaures, vita e morte di un socialista; 22.35: Rivista di teatro; 23.35: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.30: Per i più giovani; 19.15: Giorno per giorno (telefilm); 19.45: Notiziario; 20: Il bugzurm (quiz); 20.30: Notiziario; 20.45: Notiziario; 21: Il bugzurm (quiz); 21.30: Notiziario; 21.45: Notiziario; 22: Notiziario; 22.15: Notiziario; 22.30: Notiziario; 22.45: Notiziario; 23: Notiziario; 23.15: Notiziario; 23.30: Notiziario; 23.45: Notiziario; 24: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GRI lavoro; 7.25: Musica; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io; 10: 12.5: La diligenza; 13.30: Disco rosso; 14.00: Il pazzo; 14.30: Non vediamo prodotti; compriamo clienti; 15.00: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Le stanze della memoria; 17.00: Patchwork; 18.30: Cocktail musicale; 19.30: Il polemoscopio; commedia di

Radio 2

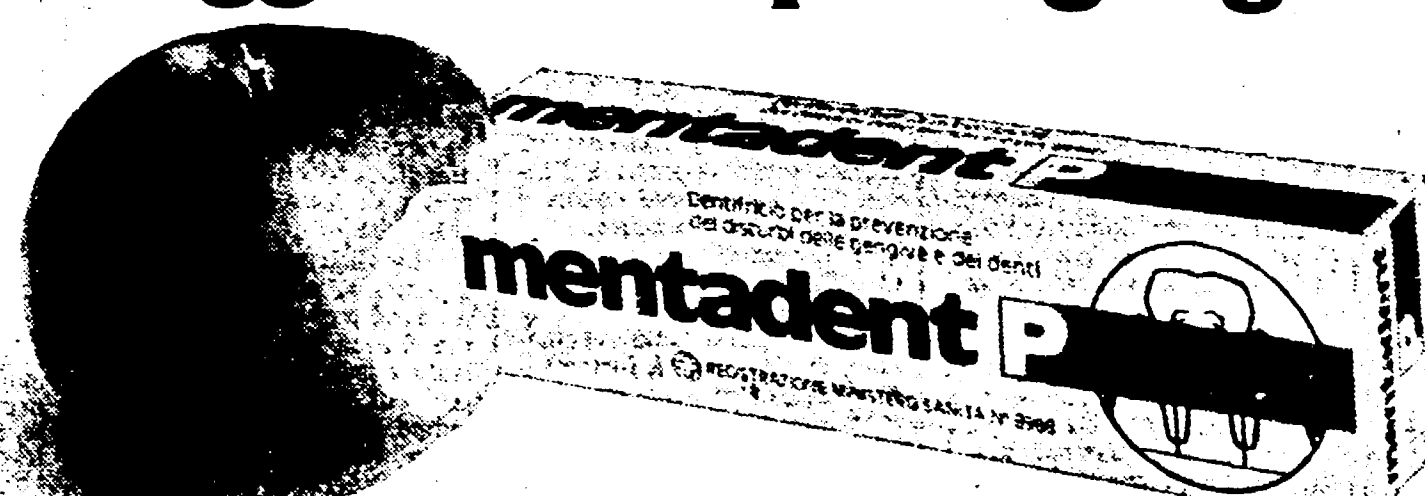
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.40-6.55: 7.05-7.15: 8.45-9: 12.30, 8.55: Un argomento al giorno; 9.05: «La luce del nord» (4); 10: Speciale GR2; 9.32:

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.20, 6: Quotidiana Radiotele; 6.55-7.30: 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Giochi musicali; 17.30: Spazio; 21: Luisa Miller di G. Verdi - Direttore P. Cleva; 23.20: Il jazz.



Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.



Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale"

Bene parla del suo spettacolo all'Opera di Roma

E' rivoluzione, è tristezza è festa popolare

Nel cinquantenario della morte di Vladimir Majakovski andiamo in scena con questo « quartetto di giganti » della rivoluzione sovietica: Majakovski, Blok, Pasternak ed Esenin. Sono « giganti » che hanno pagato in prima persona. Hanno pagato per tutto quello che una rivoluzione rappresenta. Seppure, null'altro questa rivoluzione avesse dato, basterebbero i loro quattro nomi a giustificarla. Abbiamo scelto il Teatro dell'Opera e la festa popolare: l'Opera perché è il più grande teatro che Roma possiede, per capienza e per risonanza ed è dunque l'unico adatto a festeggiare Majakovski; la festa perché essa è sempre presente, quando si entra nel regno della musicalità. Majakovski l'ho frequentato fin da giovanissimo: avevo vent'anni quando feci il primo spettacolo, ispirato a lui, con Silvestro Bussotti. Da allora l'ho sempre portato con me, affidando man mano solo le note musicali, la pulizia vocale: soltanto una dizione musicale, infatti, può riscattare il rimpianto di una grande poesia tradotta in italiano. Questo è vero per Pasternak, Blok e Esenin: farò i salmi attraverso la pura vocalità i quindici, sedici dialetti della poesia di Blok, la lirica scapigliata di Esenin, e quel Pasternak che Majakovski stesso diceva essere intraducibile. Voglio dire che si tratta di una ricerca che passerà anche attraverso altri lavori; pinto ad una

Debutta domani sera al Teatro dell'Opera di Roma lo spettacolo che Carmelo Bene, con maestri tipologi e Striano, ha allestito sulla base dei testi poetici di Majakovski, Blok, Esenin e Pasternak. La parola d'ordine è quella di una « festa popolare » in onore del cinquantenario della morte del primo dei quattro grandi poeti. A questa volontà di una partecipazione il più possibile popolare sono stati adeguati i prezzi dei biglietti (partiranno dalle mille lire); sempre per lo stesso motivo lo spettacolo, che verrà replicato per cinque sere, sarà presentato fuori abbonamento.

vocalità teatrale il cui dire non abbia altro scopo che il dire stesso... ma tutto questo richiederebbe molto più tempo, e adesso voglio limitarmi ad annunciare, e proclamare questa festa popolare di venerdì, un festeggiamento in onore, guarda caso, di quattro suicidi. Festeggiamo la tristezza perché è inutile trattenersi su di essa: è ora che circoli un po' di sana pessimismo. Nella catastrofe ci è infatti di conforto il sentire più che mai vicini quattro grandi poeti compromessi così

tanto con la storia da giocare la propria vita. I rivoluzionari e rivoluzionati. Avrebbero potuto dire parole « sane » e lasciare il tempo che trovavano, e invece hanno scelto di garantirsi con la qualità della loro grande poesia, con la capacità di comunicare ancora oggi. Finché ci saranno delusioni, finché il nostro sarà un mondo disilluso, ogni serata, magari effimera, di festa come questa sarà la loro. L'effimero è il vero signore della scena, il dovere dell'arte è sempre quello di commuovere. Vedremo se riuscirò, in ognuna di queste serate effimere, a commuovere. Se ciò avverrà, allora ci sarà una ragione.

Al di là delle prestazioni dell'attore, comunque, l'occasione è quella di un ripensamento su questo quartetto di poeti, lo « spettacolo », tristemente attuale e insieme l'occasione per verificare ancora una volta che soltanto l'aristocrazia, quella poetica intesa, non certo quella castale, è davvero un fenomeno popolare. Pessimisticamente festeggiamo: il pessimismo si può anche danzare. Ma soprattutto, usciamo dalla noia, non cominciamo in modo furente il grande Vladimir, ma celebriamo in una festa, dedichiamogliela, come se lui fosse presente. Anzi, spero che lui si riconosca nella mia voce, e vorrà essere tristemente e allegramente presente, in questo millenovecentottanta.

Carmelo Bene



ROMA — Una novità di Arthur Miller allo Stabile di Genova dev'essere per forza un appuntamento col passato? Per coglierne l'importanza l'unica strada è dunque quella di compiere una sorta di retrospettiva anticipata, rievocando gli anni del « grande sogno americano », della lotta al maccartismo e degli echi che, proprio su questo palcoscenico, ne arrivavano fino a noi?

Elio Petri sostiene di no: è lui come ormai è noto, che sta curando l'allestimento dell'Orologio americano, l'opera più recente di quello che è stato il più celebre commediografo d'oltreoceano degli anni Cinquanta. Esso rappresenta il debutto di Petri (a cinquantun'anni e con undici film alle spalle) nel campo della regia teatrale. La « prima » (fra gli attori alcuni di ora sono Eros Pagni, Giovanni Visentin, Ferruccio De Ceresa, Giancarlo Dettori e Camillo Milli) è prevista per il 15 gennaio, poco dopo quella di Broadway.

Riassumici il testo, tanto per cominciare, visto che siete in pochi in Italia a conoscerlo, finora.

Il « plot », l'intreccio vero e proprio, secondo me è nel mutamento della società. Miller racconta di un uomo arrivato al giorno d'oggi che ri-



Qui sopra Elio Petri, in alto a sinistra Arthur Miller

corda gli anni fra il '29 e il dopoguerra; si trova in un casermone di Brooklyn, ma in origine proveniente dal cuore di New York, da Manhattan; il suo racconto rievoca alcune famiglie costrette a causa della Grande Crisi, come lui, a trasferirsi; sono dei nuclei cittadini forzati alla traversata dei mariosi che accompagnano la trasformazione del vecchio ordine del capitalismo in quello del consumismo. L'uso della memoria, la trasgressione fra ieri e oggi, è come Miller l'applica quasi sempre: la tematica invece è vicina soprattutto alle opere di maggior respiro sociale, il Commo viaggiatore o Il crogiuolo, per intenderci.

L'autore, infatti, lo ha definito un « affresco sull'America ». E' questa dimensione epica che ti ha deciso a

scegliere per debuttare in teatro?

In sintesi, credo di sì. Un uomo della mia generazione non può evitare di fare i conti con il grande mito americano, del quale, tutta la vita, è stato costretto a cibarsi. E' con questo, perciò, che mi confronto in primo luogo, attraverso un autore che è incredibilmente legato alla sua terra. La suggestione mi deriva soprattutto da un'analoga che Miller non dichiara apertamente, ma che lo vedo leggere fra le righe: è quella fra la loro depressione, l'assistenzialismo, il New Deal, e il nostro fascismo.

Cioè?

Voglio dire che nonostante le differenze superficialmente ideologiche — spiega — nella stessa epoca ma in paesi diversi quali l'Italia e l'A-

Elio Petri debutta nella regia teatrale

Con l'orologio di Miller non si arriva mai tardi

merica si sono verificate delle forme simili di intervento dello Stato. Assistenzialismo, intervento diretto, nell'economia, corporativismo: sono una risposta sostanzialmente identica alla crisi del capitalismo. Le nostre tappe erano forzate, costrette al passo (che era in primo luogo il loro), ma ritenengo comunque che sia possibile estendere a noi l'operazione che fa Miller: lui, di lì, getta uno sguardo sulla loro crisi attuale, quella del consumismo. Io cercherò di gettarlo sul nostro presente.

C'è qualcosa altro, a stimolarli?

Inconsciamente, forse, la chiave di narrazione che è quasi cinematografica (di questo forse Miller non era consapevole) anche se mi sento spinto a rendere l'opera nel modo più teatrale possibile. A voler scavare ancora, c'è il ricordo di Visconti, di quelle che considero le sue rivoluzioni teatrali. Non necessariamente le messinscène milleriane: ricorda soprattutto la provocazione che fu A porte chiuse di Sartre; ma è probabile che io abbia scelto Miller proprio perché è stato lui a farcelo scoprire, che sia, insomma, un omaggio implicito, o meglio una necessaria autentica di confrontarmi con la sua presenza, ora che mi cimento col teatro.

Rispetto alla « scena »

d'oggi come ti collochi?

« Come uno spettatore. Devo parlare dell'avanguardia? Diciamo che non sottovaluto la sua richiesta di rinnovamento, quanto ad « imagerie » e a spregiudicatezza. Però non a caso io ho scelto il testo scritto. E' il modo di rispondere alla totale mancanza di divertimento che, negli ultimi anni, ho accusato, appunto come spettatore. Scelgo qualcuno che racconta esperienze vissute personalmente, con dolcezza, con saggezza, spesso con umorismo. Chiunque abbia un po' di puzza sotto al naso dirà che Miller è datato. Secondo me è semplicemente un uomo generoso ».

La prosa, supponiamo, non esaurisce i tuoi progetti.

No, naturalmente. In cantiere ho un film, sarà per aprile, posso anticipare il nome di Mastroianni, il protagonista, e il titolo: Chi illumina la grande notte? Ancora un giallo, ma non è semplicemente una mia ossessione; anche qui credo di « specchiare l'attualità largamente sentita del mistero. Per la televisione, poi, curerò una serie di telefilm, che andrà sotto il nome Cronache italiane ».

La conversazione prosegue ancora a lungo, e Petri tocca gli argomenti più disparati: parla di Dostoevskij, che

proprio in questi giorni sta rileggendo, e ancora degli americani. Scivola dall'« innocenza perversa » che, per lui come per altri, è il segno distintivo di molta storia d'oltreoceano, a considerazioni sull'Italia d'oggi.

Siamo un'officina d'utopia, consapevolmente od oscuramente lavoriamo tutti in opposizione a questo mito del modello americano ».

Accumula osservazioni sull'ipertecnologia e sul modo come se ne è servito talora nei suoi film.

« Buone notizie era questo, anche se qualcuno non l'ha capito. Un film in chiave ipertecnologica, che raccontava una mancanza di realtà ».

Termina, contraddittoriamente, ancora su Miller.

Mi piace perché è un uomo che scrive per pagare i conti della spesa, e questa, ancora oggi, è una spinta importante. Lo sento molto popolare, diciamo che lo sento « pop ». Infatti a Dante Ferretti, lo scenografo, ho suggerito di ispirarsi proprio alla « pop-art ».

Ne parlerà allora con Miller?

« Chi me lo fa fare di cercare di conoscerlo personalmente? E' un mito, e in fin dei conti, meglio che resti tale ».

Maria Serena Palieri

Paolo Poli a Milano

Rovistando nel baule di quella perfida Italiotta



MILANO — A inaugurare la nuova stagione del Teatro Gerolamo c'è una delle « regine » del travestimento di casa nostra, Paolo Poli, con un « assolo » d'annata, Misticca da Fogazzaro, nuova incursione di questo « giustatore » dal sorriso angelico dentro le sacre mura della letteratura. Bando, Burchiello, Nicodemi, Carolina Invernizzi, Liala, Luciana Peverelli, Pitrilli, Wanda Bonati: la cultura poco nota e la cultura rosa, i romanzi per signorine e aviatori sono stati vivisezionati con humour impagabile da questo showman lungo e sottile alla ricerca dell'affermazione personale.

Oggi, a fare le spese del suo pungolo e del suo gusto intelligente per la parodia, è Fogazzaro, autore-preteso, indagato con la fida Ida Omboni attraverso la lente deformata dell'ironia. Il Fogazzaro di Malombra, certo, e di Piccolo mondo antico, ma anche quello del Daniele Cortis e del Mistero del poeta. Eccola qui, dunque, in una gustosa operazione di ripescaggio, e di puzzle, quella letteratura a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, con i suoi languori e il suo romanticismo provinciale senza sturm und drang, le occhiate assassine, le improbabili principesse e le bambine morbosette, le nascite illegali, le passioni travolgenti. Eccola qui il cuore a doppio fondo di un'Italia conservatrice e ferocemente perbenista che cercava nel romanzo l'illusione dell'edilizio e delle trasgressioni erotiche consumate in giardino fra una pianta di rose e un'altra.

Certo che su questi testi ci sognavano (e come non potevano?) le prime dattilografe con gli abiti dal colletto rigido battendo alla disperata sui tasti delle loro Remington. Certo che ci sognarono i nostri bisnonni dando ai propri figli nomi improbabili estrapolati a forza da qualche romanzo. E quante nonne (e nonni) ci hanno tenuti sulle ginocchia cantandoci: « Ombretta sdegnosa del Mississippi, non far la ritrosa ma baciami qui ». Dentro questo albero e queste memorie hanno operato Poli e Ida Omboni conservandoci delle « perle » sovrappinte, tessendo un testo raffinato, inframmezzato di canzoni e romanze che hanno come autori da Ada Negri

a Tosti, da Spontini a Tommaso Grossi: il kitsch è completo, assoluto; il « pasticcio » è divertente, la parola scorre veloce e in libertà con qualche punta d'assurdo che non dispiace; il sorriso e il riso sono sempre « colti » anche quando il doppio (o triplo?) senso è evidente.

Principessa Tatiana, incredibile poeta-segretario, bambinaccia protetta destinata al suicidio, governante tedesca un po' sadica, granduca russo, viveur: Paolo Poli con l'aiuto di alcune sagome mobili di legno, fa tutto da solo. Parrucche e abiti cambiati in esagerata fretta in due ore di spettacolo che potrebbero tagliare le gambe per la fatica a chiunque. Ma non a lui con quel suo perfezionismo un po' mostruoso, con l'aria di divertirsi, malgrado un po' d'affanno nei costumi esagerati di fronte a fondalini trompe l'oeil (i costumi e le scene, molto belli, sono di Anna Anni) cambiando voce su voce, travestimento su travestimento, impaperandosi e recuperando la gaffe, facendo vedere gambe e mutandine, sbatacchiando copricapi improbabili da ussaro, bamboleggiando vezzoso...

Misticca dice il titolo, ma quale? Misticca della retorica, del sesso, dei luoghi comuni (e loro messa alla berlina con battute che scomodano divinità e diavoli), oppure Misticca come la romanza di Tirindelli e Negri? Di misticca in misticca, poi, sembra suggerire ammiccando Poli, si arriverà a quella fascista, insegnata perfino nelle scuole...

In questa girandola di travestimenti e di irritazione, straccolma di mossette e di linguacce, scritta e messa in scena su misura per le sue caratteristiche di attore, a far da mattatore ovviamente c'è lui, Paolo Poli. Sì, d'accordo: qualcuno dirà che si ripete, che ormai il modulo è quello: ma lo stile è l'uomo, si sa; e lui ne ha inventato uno tutto suo.

E il pubblico, chiederete voi? Applausi a scena aperta e successo strepitoso con un gran fuoco d'artificio finale di filastrocche e filastrocchine.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: Paolo Poli in « Misticca »

Da stasera riaprono i battenti del « Music Inn »

Il good-bye di Chet Baker

ROMA — Il Music Inn è ormai un'istituzione. Otto anni di vita e di attività ininterrotta sono molti per un club che si avvalga solo della passione e dello sforzo dei suoi organizzatori. Spazi ne sono nati molti, a Roma, in questi anni di sviluppo dell'iniziativa musicale e di espansione della partecipazione giovanile, soprattutto ai concerti di jazz. Ma pochi hanno resistito per più di qualche stagione.

Il club di Largo del Fiorentini è una eccezione. Stasera, per l'ottavo anno conse-

cutivo, riapre i battenti ospitando fino a sabato 18 ottobre il quartetto del trombettista Chet Baker, che si avvarrà in questa occasione di partners tutti italiani: Enrico Pierannunzi al piano, Enzo Pietropaoli al basso e Nicola Stilo al flauto. Baker non è nuovo del club e più volte vi ha suonato, anche per lunghi periodi. Questo ultimo ciclo di concerti ha però il sapore di un saluto, dopodiché il jazzista si recherà negli Stati Uniti.

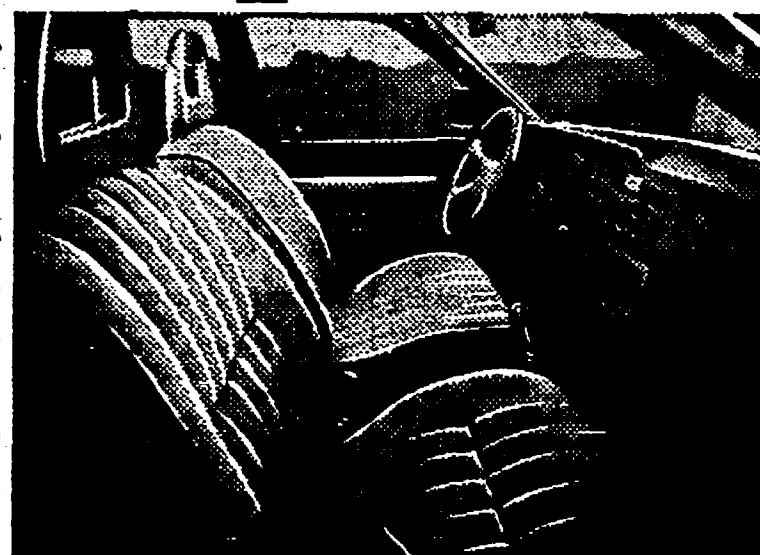
Dopo Baker suonerà il nuovo quartetto del bassista Mar-

cello Melis e quindi quello del sassofonista Massimo Urbani. Altri ospiti della stagione saranno il pianista Johan Brackin (prima settimana di novembre), Luis Hayes, Dexter Gordon, Art Farmer.

Alcune novità: all'interno del club è stato realizzato uno spazio allestito dalla libreria « Il ditirambo » e vi si potranno reperire spartiti musicali originali, trascrizioni, libri e dischi sul jazz. Infine vi saranno proiezioni di filmati inediti (alcuni rarissimi su Charlie Parker) provenienti da archivi USA.

Smetti di sognarla, e fai un po' di conti.

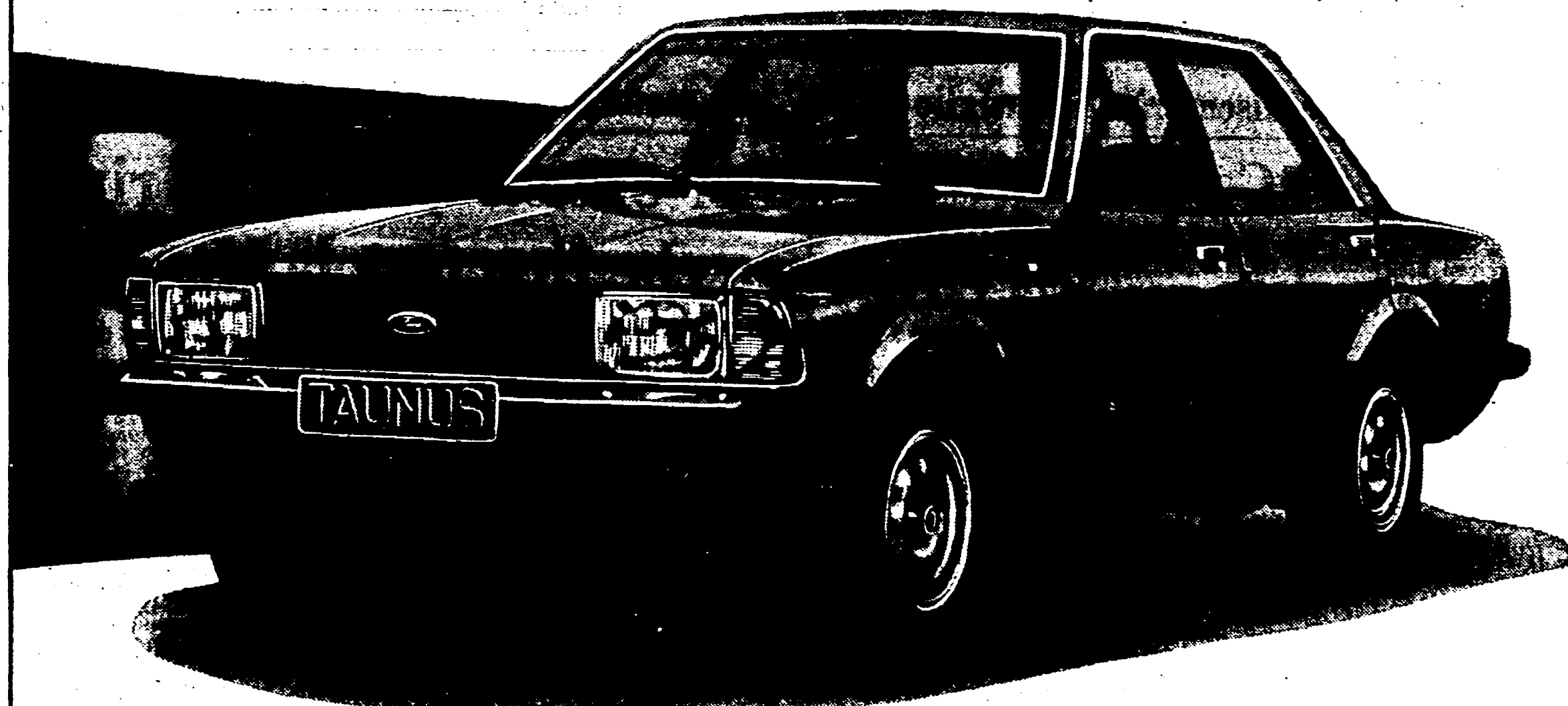
Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lo vedi subito. E' sicura: ha un'ampia visibilità, paraurti avvolgenti, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanale antinebbia incorporato nelle luci posteriori. E' confortevole: ha sedili anteriori anatomici e avvolgenti, una ventilazione efficiente e una guida dolce e si-



lenziosa. E' economica: ha un carburatore che riduce al minimo i consumi: solo 8,2 litri ogni 100 Km., e costi di manutenzione ridotti al minimo. E poi pensa al prezzo! Allora cosa aspetti. Smetti di sognarla. Basta fare un po' di conti per capire che Ford Taunus ti dà molto più valore del denaro che spendi.

Ford Taunus da L.5'040'000*

(IVA esclusa - Franco Concessionario)



6 modelli - 3 versioni - 5 motori
* nel modello Base - 1300 cc. - 2 porte

Tradizione di forza e sicurezza



La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.

Due studenti di medicina iraniani in un appartamento di Casalbruciato

Accoltella l'amico e si uccide

Il morto ha una moglie, Irma Gualandri, nel cui testamento è stato nominato erede a tutti i compagni sottoscritti 50.000 lire per persona.

È morta la madre del compagno Otello Morgia, della Sezione Garbatella. Al compagno e a tutti i familiari le sono state concesse le medesime sentite condoglianze dai compagni della Sezione, della Federazione e dell'Unità.

È morto il padre della compagna Mario Rosa Bona, della Sezione Ardeatina. La compagna le più sentite condoglianze della sezione, della Zona e dell'Unità.

Un'anziana donna è morta poche ore dopo in ospedale

Scende, il bus riparte e la travolge

La tragedia è accaduta sotto gli occhi del marito, alla fermata del «90», in piazza del Fante - L'autista del mezzo è partito troppo presto - Ricoverata al San Giacomo, si è spenta in sala di rianimazione - Una coppia di pensionati, inseparabili - L'Atac ha aperto una inchiesta

«Ciao, tesoro mio: solo questo ha avuto il tempo e la forza di dirmi. Se almeno fosse vissuta qualche altro giorno, ci saremmo potuti dire tante altre piccole, ultime cose. Invece l'hanno portata in sala di rianimazione e quando ne è uscita, era già morta». Rodolfo Sbordoni, pensionato di 66 anni, racconta la morte della moglie Valeria, 71 anni, trascinata da un autobus dal quale era appena scesa. Il mezzo è ripartito troppo in fretta, mentre lei era ancora sulla scalcia. E' stata spinta a terra, ha battuto la testa, e una gamba gli è finita sotto la ruota. Poche ore dopo è morta nella sala di rianimazione del San Giacomo.

Gli abitanti del palazzo di via Pannini 7, al Flaminio, dove lui abita al piano rialzato, arrivano in processione, appena saputo della disgrazia, per chiedere come è successo, per esprimergli affetto, per vedere se l'anzi-

no pensionato ha bisogno di qualche cosa. Valeria Fortuna, di 71 anni, e Rodolfo Sbordoni, di 66, erano una coppia molto unita. Pensionati tutti e due, si tenevano allegramente compagnia, facevano sempre insieme le piccole faccende di ogni giorno, erano inseparabili e vivevano da soli.

Il racconto del marito

Ieri mattina Rodolfo Sbordoni, come tutte le altre volte, si è alzato presto per accompagnare sua moglie Valeria dal medico. L'anziana donna soffre di mal di gola e un paio di volte la settimana andava a fare le inalazioni. Dal quartiere Flaminio, ogni volta, prendevano insieme il bus della linea 90. Racconta Rodolfo Sbordoni: «Erano le otto. L'autobus non era affollato. C'erano cinque o sei passeggeri al massimo. Ci siamo preparati a scendere alla fermata di piazza del Fante, vicino al lungotevere Oberdan. Ma l'autista è ripartito troppo presto. Io in qualche modo sono riuscito a mantenermi in equilibrio. Mia moglie invece era ancora sulla scalcia, la porta si è chiusa e lei è caduta a testa in giù in strada. L'autobus è ripartito immediatamente e la ruota le ha completamente maciullato una gamba. Anche io sono stato spinto e mi sono fatto male al piede, ma ho intuito subito che Valeria stava molto peggio di me. Capiva ancora tutto, però. Mi ha chiamato, mi ha voluto vicino. L'ambulanza della Croce

Rossa dopo un po' li ha trasportati tutti e due all'ospedale San Giacomo. «Anche al San Giacomo mia moglie era cosciente, è stato allora che mi ha detto "ciao". Poi l'hanno portata in sala di rianimazione. L'ho aspettata, ma era già morta». Il racconto dell'anziano signor Sbordoni, fatto sulla porta di casa ai vicini, a poche ore dalla tremenda disgrazia, si interrompe per un po'. I due figli, che stanno cercando di stargli quanto più possibile vicini, cercano di farlo riposare. Ma lui non vuole. Continua per qualche minuto a parlare con i vicini di lei, di sua moglie morta.

Nel palazzo ci sono molti pensionati, anziani, che si aiutavano a vicenda per le piccole faccende di ogni giorno, per affrontare e sbrigare insieme le pratiche burocratiche della pensione, andare a pagare i conti della luce e del gas.

La conoscevano tutti

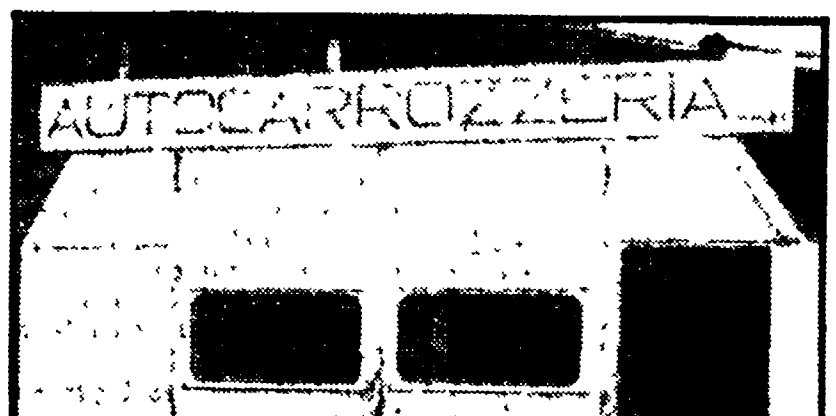
Valeria la conoscevano tutti, soprattutto le donne. Si incontravano la mattina nei negozi dei dintorni per fare la spesa. «Si preoccupava sempre di tutti noi, nel palazzo. Qualche mese fa, quando sono stata fuori un po' di giorni, è venuta a vedere se stavo bene, ad assicurarsi che, se non mi incontravo più sul pianerottolo non era perché mi era successo qualcosa di brutto, perché ero malata». «A me offriva sempre di andare a pagare i conti, della luce, le bollette del telefono, si metteva a

disposizione, per farmi piccoli piaceri con un sorriso». Il marito non ha parole di condanna per l'autista dell'Atac alla guida dell'autobus che ieri mattina ha provocato la tragedia. «Tanto, ormai — dice — mia moglie non possono restituirla in nessun modo». L'azienda di trasporto, infatti, ha già aperto un'inchiesta sulla disgrazia. «Gli autisti del bus sono un po' uno spauracchio per noi vecchi — dice una vicina di casa della morta — anch'io una volta mi sono fatta male a un braccio. Avevano chiuso le porte troppo in fretta e non avevo fatto in tempo a scendere».

I vicini si allontanano discretamente, prendono accordi per vedersi sabato per i funerali, alle 11,30 nella parrocchia dove la donna andava a messa ogni domenica. I figli, e gli altri parenti portano via, per la notte, Rodolfo Sbordoni dalla casa di via Giovanni Paolo Pannini. E' un appartamento curato, con una pianta di felce nell'ingresso.

Il giovane carrozziere a Castel di Leva

Morto nel suo garage per una sigaretta dimenticata accesa



La carrozzeria dove è morto Domenico Buda

Ad ucciderlo non è stato l'incendio, e nemmeno il gas sprigionato da una tanica piena di acido: Domenico Buda, il giovane carrozziere (aveva 21 anni) è morto l'altra notte nella sua officina a Castel di Leva per il fumo provocato dalla lenta combustione di uno sgabello di plastica. Forse vi aveva appoggiato sopra una sigaretta accesa, e si è addormentato senza spengere. La plastica si è fusa lentamente, — fino ad accartocciarsi in una poltiglia grigiasta — e lui non ha fatto in tempo ad accorgersene. Il fumo lo ha asfissiato.

Comunque la squadra mobile ha deciso di aprire un'indagine sull'incidente. Secondo un primo esame del medico legale, l'uomo, quando è stato trovato, era già morto da 24 ore. La salma sarà comunque sottoposta ad autopsia.

A ritrovare il corpo senza vita di Domenico Buda — nell'officina di via Casale Radiceoli, fra la Laurentina e l'Ardetina — è stato il padre della fidanzata del giovane carrozziere, che si sarebbe dovuto sposare fra qualche mese. Dopo aver avviato l'attività da solo, voleva prendere ancora un po' di tempo prima del matrimonio per raggiungere una certa sicurezza e farsi una clientela.

Lavorava molto, e qualche volta, stanco rimaneva a dormire nell'officina. Una scelta dovuta anche a certi dissapori che aveva in famiglia, e forse alla necessità di fare la «guardia» al suo garage: i ladri glielo avevano «ripulito» già due volte.

A Settecamini: ferita al seno l'amministratrice dell'azienda

Rapinano un'officina e poi sparano, un operaio li insegue ma sbaglia auto e persone

Hanno assaltato un'officina meccanica, proprio nel giorno di paga. L'amministratrice ha reagito e non hanno esitato a sparare (la donna è ricoverata al Policlinico in prognosi riservata). Presi i soldi i banditi sono fuggiti. Ma un operaio li ha seguiti. Ha assistito al cambio di macchina e ha avvertito la polizia. Dopo poco tre ragazzi sono stati portati in Questura. Si pensava fossero gli autori della rapina, ma non era così. S'è scoperto che i tre, trovati a bordo della macchina descritta dall'operaio inseguito, non c'entravano nulla. In serata un uomo ferito è stato abbandonato davanti al pronto soccorso di Villa del Guadagnolo. Si tratta di Pasquale Nostriani, 22 anni, conosciuto dalla polizia. Gli inquirenti hanno subito avanzato l'ipotesi che sia uno della banda che ha rapinato l'officina.

Una rapina movimentata, dunque. Teatro dell'assalto è stata l'officina meccanica di precisione di Cavalletti e Pierangeli che sta in via del Salone 106 a Settecamini. Ieri pomeriggio era giorno di paga. La ditta, proprio per evitare di offrire facili occasioni ai rapinatori, aveva deciso di spostare, ogni mese, il giorno in cui venivano consegnate le buste. Stavolta, però, qualcuno era bene informato ed è andato a colpo sicuro. Nel pomeriggio dell'officina c'erano oltre ai proprietari Cavalletti e Pierangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, visto coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dieci milioni) ed è fuggita a bordo di una «Alfetta».

Mentre la ragazza veniva accompagnata all'ospedale, uno degli operai ha pensato bene di salire sulla sua auto (una «A-112») e di inseguire i rapinatori. E così è riuscito ad assistere al cambio di macchina. Ma forse avrà commesso un errore, forse ha sbagliato auto. Sicuro del fatto suo, ha telefonato alla polizia, e gli ha raccontato tutto. «Sono saliti su una "600" bianca e nera», ha detto. S'è subito alzato un elicottero e dopo pochi minuti la «600» in questione veniva rintracciata. A bordo c'erano tre fratelli, uno minorenni. Vista la testimonianza dell'operaio, la polizia non ha avuto dubbi e li ha subito portati in Questura. Ma è bastato poco per capire che loro con la rapina non c'entravano assolutamente niente. Si era trattato di un errore. Forse l'operaio ha inseguito i banditi fino a un certo punto, poi li ha persi di vista.

Voleva vendere in banca i titoli rubati a Milano

E' tornato in una filiale della stessa banca per tentare di cambiare le monete dei titoli rubati (un colpo colossale, ma quasi inutile) nell'aprile scorso, all'Istituto San Paolo di Milano. Forse pensava che, passati alcuni mesi, il rischio era diminuito: ma nella «tana del lupo» c'era ad aspettarlo la polizia. Il direttore della banca, infatti, appena visti i titoli ha avvertito gli agenti: così è finito in carcere Ferdinando Lizza, 48 anni, salernitano in trasferta.

Prima di entrare a Regina Coeli l'uomo si è rivelato un testimone prezioso. Durante l'interrogatorio, ha fatto i nomi di due suoi complici: Michelangelo Monaco, di 38 anni e Gerardo Consolvo. Entrambi sono residenti a Salerno. Secondo Lizza i due sarebbero in possesso di altri cento milioni di titoli.

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse mesi sull'avviso da una soffiatina) si erano già dileguati.

Il colpo a cui l'Istituto San Paolo fu compiuto nell'aprile scorso, oltre ai proprietari Cavalletti e Pierangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, visto coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dieci milioni) ed è fuggita a bordo di una «Alfetta».

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse mesi sull'avviso da una soffiatina) si erano già dileguati.

Il colpo a cui l'Istituto San Paolo fu compiuto nell'aprile scorso, oltre ai proprietari Cavalletti e Pierangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, visto coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dieci milioni) ed è fuggita a bordo di una «Alfetta».

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse mesi sull'avviso da una soffiatina) si erano già dileguati.

Il colpo a cui l'Istituto San Paolo fu compiuto nell'aprile scorso, oltre ai proprietari Cavalletti e Pierangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, visto coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dieci milioni) ed è fuggita a bordo di una «Alfetta».

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse mesi sull'avviso da una soffiatina) si erano già dileguati.

Per molti anziani degli IACP del Tiburtino III la mancanza dell'ascensore è un dramma

La casa ce l'hanno... ma non possono uscirne

In un palazzo di otto piani in diciotto mesi non si è riusciti a ottenere il collaudo - Le responsabilità e le negligenze dell'amministrazione - Al lotto 15 cumuli di macerie costituiscono un «ideale» campo giochi per bambini



I palazzoni senza ascensore e il campo di rifiuti dove giocano i bambini

Tiburtino III, edificio 15 E: solo 18 mesi di vita, 70 famiglie. A pian terreno i negozi, al primo i servizi sociali, al secondo i locali cantina; solo dopo tre rampe di scale arrivano gli appartamenti e vanno avanti per altri cinque piani. Questo palazzo per tutti i suoi abitanti è stato la realizzazione di un diritto atteso per anni, conquistato giorno per giorno con le lotte del comitato di quartiere e dei compagni della sezione sempre in prima fila. Dentro questi appartamenti, ci sono dei «murati vivi»: gente che è entrata in casa il giorno della consegna da parte dell'IACP e non è più scesa a vedere i miglioramenti agli abbellimenti (le piante, il portone, la guida rossa) che loro stessi hanno pagato. L'ascensore, regolarmente installato, infatti, non ha mai funzionato e gli anziani (e sono la maggior parte) sono prigionieri fra quattro mura.

Potrebbe sembrare un piccolo problema: questo dell'ascensore che non c'è rispetto ad una situazione abitativa drammatica come quella di Roma, dove basta pagare a caro prezzo per farci un letto, un bagno, un cucinino, un riparo per le scale per capire chi è malato di diabete, chi ha subito una operazione, chi ci vede poco, chi per l'artrosi ha difficoltà a muovere la gamba.

Le responsabilità? Dell'IACP rispondono infuriati le donne radunate nell'androne. Dell'irresponsabile trascuratezza dell'ingegnere dei lavori che solo ad aprile scorso (a un anno dall'insediamento) si è deciso a presentare la richiesta del collaudo ai vigili del fuoco. Questi poi hanno trovato delle irregolarità e ne hanno chiesto la modifica. Sono passati altri due mesi. I lavori sono finiti a luglio ma le correzioni non sono state presentate. Arriviamo a settembre. Finalmente le modifiche apportate arrivano sul tavolo dei vigili. Ancora non va bene. Solo venerdì scorso la documentazione è stata inoltrata e ora si aspetta la risposta.

E' solo disumano questo comportamento. Una donna — non c'è altro aggettivo per descrivere una segregazione forzata di anziani che si sono conquistati quattro mura dopo una vita di Roma, dove basta pagare a caro prezzo per farci un letto, un bagno, un cucinino, un riparo per le scale per capire chi è malato di diabete, chi ha subito una operazione, chi ci vede poco, chi per l'artrosi ha difficoltà a muovere la gamba.

Le responsabilità? Dell'IACP rispondono infuriati le donne radunate nell'androne. Dell'irresponsabile trascuratezza dell'ingegnere dei lavori che solo ad aprile scorso (a un anno dall'insediamento) si è deciso a presentare la richiesta del collaudo ai vigili del fuoco. Questi poi hanno trovato delle irregolarità e ne hanno chiesto la modifica. Sono passati altri due mesi. I lavori sono finiti a luglio ma le correzioni non sono state presentate. Arriviamo a settembre. Finalmente le modifiche apportate arrivano sul tavolo dei vigili. Ancora non va bene. Solo venerdì scorso la documentazione è stata inoltrata e ora si aspetta la risposta.

E' solo disumano questo comportamento. Una donna — non c'è altro aggettivo per descrivere una segregazione forzata di anziani che si sono conquistati quattro mura dopo una vita di Roma, dove basta pagare a caro prezzo per farci un letto, un bagno, un cucinino, un riparo per le scale per capire chi è malato di diabete, chi ha subito una operazione, chi ci vede poco, chi per l'artrosi ha difficoltà a muovere la gamba.

In carcere quattro dirigenti della Cooperativa Nova

Per gli infortuni nei cantieri il pretore ordina cinque arresti

L'indagine dopo un incidente a Grottaferrata - La coop: per la tutela della salute siamo quelli che fanno di più

Cinque mandati di cattura nell'indagine del pretore Gianfranco Amendola sugli infortuni sul lavoro. I provvedimenti del magistrato riguardano tutti i dirigenti della Cooperativa Nova, l'azienda edile che conta il maggior numero di operai nella nostra città. L'accusa per tutti è di aver violato l'articolo 437 del codice penale, che prevede pene antinfortunistiche. Gli arrestati sono il direttore dei lavori Ugo Sacco, il capo ufficio lavori per il cantiere di Grottaferrata, Alvaro Parca, gli assistenti Pierino Monteneri e Franco Camilli. Non è stato eseguito l'ordine d'arresto contro Luciano Tombini, presidente della cooperativa, che si trova fuori Roma per lavoro.

E' la prima volta che la magistratura applica l'articolo 437 contro una società costruttrice: sinora infatti si era giunti all'arresto soltanto in caso di disastri sul lavoro, incidenti che avessero coinvolto un gran numero di operai. In questo caso invece l'inchiesta ha preso le mosse da un infortunio avvenuto venerdì scorso nel cantiere di Grottaferrata. Qui un operaio è caduto da una impalcatura riportando fortunatamente solo lievi escoriazioni. L'uomo, Benito Palmiero, stava lavorando su un ponteggio dell'ottavo piano quando una delle palanche su cui poggiava i piedi si è messa di traverso. L'operaio è caduto di sotto ed è finito sull'impalcatura di sicurezza dopo un volo di due o tre metri.

Dopo l'infortunio c'è stata una ispezione ordinata dal giudice per verificare le misure di sicurezza. Nel sopralluogo gli agenti e i tecnici hanno accertato che non erano state messe in opera tutte le modifiche ai sistemi antinfortunistici prescritte in una precedente ispezione.

Da questo fatto è partito — come sempre avviene in simili casi — l'ordine di sequestro del cantiere e la nomina del capocantiere a custode giudiziario. Proprio l'altro ieri la cooperativa Nova aveva avuto un incontro in pretura per chiedere di poter mettere a punto le strutture antinfortunistiche e quindi riprendere i lavori. Ma il magistrato ha detto di no e ventiquattrore dopo ha spiccato i mandati di cattura.

Il pretore Amendola formulando l'accusa contro i dirigenti della cooperativa si è riferito anche al fatto che nei cantieri della Nova si sono verificati negli ultimi due anni 87 incidenti, stando almeno ai dati raccolti da qualche tempo a questa parte dalla procura. Una banda di edili affetti da «immagazzinamento» attraverso un cervello elettronico.

Alla Nova replicano all'accusa sottolineando il fatto che la cooperativa ha investito nelle strutture di cantiere (ovvero nel materiale necessario a garantire il massimo di sicurezza e di difesa della salute) una cifra pari al 10-15% del suo fatturato. Ed è questa la somma più alta doppia o tripla se paragonata a quella delle altre maggiori società.

Nel cantiere di Grottaferrata — dicono alla Nova — si sono verificati in circa un anno e mezzo 32 infortuni. Nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di piccoli incidenti risolti con due o tre giorni di riposo. Il caso più grave è quello di un edile che è rimasto fermo per 28 giorni a causa di una forte contusione.

genti della cooperativa si è riferito anche al fatto che nei cantieri della Nova si sono verificati negli ultimi due anni 87 incidenti, stando almeno ai dati raccolti da qualche tempo a questa parte dalla procura. Una banda di edili affetti da «immagazzinamento» attraverso un cervello elettronico.

Alla Nova replicano all'accusa sottolineando il fatto che la cooperativa ha investito nelle strutture di cantiere (ovvero nel materiale necessario a garantire il massimo di sicurezza e di difesa della salute) una cifra pari al 10-15% del suo fatturato. Ed è questa la somma più alta doppia o tripla se paragonata a quella delle altre maggiori società.

La razionalizzazione della rete viaria e degli scarichi della provincia all'esame dell'amministrazione

Altre tre grandi strade attraverseranno il Lazio

L'intervento sui tracciati esistenti e il potenziamento degli stabilimenti di smaltimento dei rifiuti romani

Lo smaltimento dei rifiuti nei 117 comuni della provincia di Roma e una nuova rete stradale da creare su tracciati già esistenti: sono due degli obiettivi che la Provincia vuole realizzare nei prossimi anni. Il programma è stato illustrato ieri nel corso di un incontro con la stampa a palazzo Valentini, dall'assessore ai lavori pubblici e all'assetto del territorio, Ciochi.

Si tratta di due piani, strettamente legati l'uno all'altro, definiti (per ora solo per grandi linee sulla carta) dai tecnici e dagli ingegneri dell'amministrazione, che una volta approvati trasformeranno radicalmente l'intero sistema di raccolta e riciclaggio dei rifiuti nella località che non superano i cinquemila abitanti, e miglioreranno la viabilità sulle arterie più congestionate.

Il progetto prevede, per i rifiuti, lo smantellamento dei vecchi impianti d'incenerimento (che costituiscono una delle tante cause dell'inquinamento atmosferico) e il trasporto della materia di scarico fino agli impianti di smaltimento di Rocca Cencia e di ponte Malnate. Per la viabilità, invece, sono allo studio interventi di potenziamento della rete provinciale già esistente con la costruzione di nuovi tronconi.

In particolare, nell'area della provincia di Roma, il programma prevede percorsi viari secondari da affiancare alle direttrici trasversali principali (Civitavecchia-Orte; Cisterna-Latina-Frosinone). Il primo a nord di Roma, all'altezza dello svincolo della autostrada di Fiano, per collegare i comuni a sud di Bracciano alla fascia costiera di Cerveteri e Civitavecchia. Il secondo, sulla Prenestina Subiense e la Valle del Sacco, da realizzare tra i Castelli, la piana pontina, la costa sud della provincia e il porto di Anzio. Il terzo infine è previsto nella zona Est con lo scopo di prolungare il nuovo asse stradale «Fiano-S. Cesare» nelle zone più interne della provincia.

Un altro fattore che ha sollecitato una più accurata razionalizzazione degli interventi è costituito dalle innumerevoli richieste degli enti locali per nuove «provincializzazioni» di strade che già hanno toccato dal '76 fino ad oggi ben duemila chilometri.

Per raccogliere dati e richieste l'amministrazione provinciale ha già preparato un «calendario» d'incontri (il primo si terrà domani a Civitavecchia) con i Comuni interessati all'iniziativa. L'Accademia, le comunità montane e l'università agraria. In un «dossier» verranno raccolti suggerimenti e proposte da esaminare attentamente, sulla base dei vincoli paesaggistici.

Sezione	35 % km. S.P. 1000 AB	%	35 % km. S.P. ant. terr.	%	15 % Denomin. terr.	%	15 % Numero Comuni	%	Totale
1	21	6,65	2,55	5,80	531,6	1,63	11	1,39	15,47
2	17,7	5,60	2,07	4,71	618,7	1,88	22	2,83	15,02
3	19,3	6,10	3,10	7,04	873,9	2,67	23	2,96	18,77
4	34,6	10,92	2,64	6,00	362,3	1,12	30	3,84	21,88
5	10,6	3,33	2,06	4,68	738,4	2,26	18	2,32	12,59
6	7,5	2,40	2,98	6,77	1778,1	5,44	13	1,66	16,27
Totale	110,7	35	15,40	35	4903	15	117	15	100

N.B. — La tabella mostra l'estensione della viabilità provinciale in relazione al numero degli abitanti e alla superficie di ogni zona di sezione. Le zone sono: 1) Circo, 2) Bracciano, 3) Cerveteri, 4) Fregene, 5) Fregene, 6) Fregene, 7) Fregene, 8) Fregene, 9) Fregene, 10) Fregene, 11) Fregene, 12) Fregene, 13) Fregene, 14) Fregene, 15) Fregene, 16) Fregene, 17) Fregene, 18) Fregene, 19) Fregene, 20) Fregene, 21) Fregene, 22) Fregene, 23) Fregene, 24) Fregene, 25) Fregene, 26) Fregene, 27) Fregene, 28) Fregene, 29) Fregene, 30) Fregene, 31) Fregene, 32) Fregene, 33) Fregene, 34) Fregene, 35) Fregene, 36) Fregene, 37) Fregene, 38) Fregene, 39) Fregene, 40) Fregene, 41) Fregene, 42) Fregene, 43) Fregene, 44) Fregene, 45) Fregene, 46) Fregene, 47) Fregene, 48) Fregene, 49) Fregene, 50) Fregene, 51) Fregene, 52) Fregene, 53) Fregene, 54) Fregene, 55) Fregene, 56) Fregene, 57) Fregene, 58) Fregene, 59) Fregene, 60) Fregene, 61) Fregene, 62) Fregene, 63) Fregene, 64) Fregene, 65) Fregene, 66) Fregene, 67) Fregene, 68) Fregene, 69) Fregene, 70) Fregene, 71) Fregene, 72) Fregene, 73) Fregene, 74) Fregene, 75) Fregene, 76) Fregene, 77) Fregene, 78) Fregene, 79) Fregene, 80) Fregene, 81) Fregene, 82) Fregene, 83) Fregene, 84) Fregene, 85) Fregene, 86) Fregene, 87) Fregene, 88) Fregene, 89) Fregene, 90) Fregene, 91) Fregene, 92) Fregene, 93) Fregene, 94) Fregene, 95) Fregene, 96) Fregene, 97) Fregene, 98) Fregene, 99) Fregene, 100) Fregene.

Arriveranno i soldi per la coop florovivaistica

I lavoratori della Cooperativa florovivaistica hanno vinto. Dopo una serie di manovre e di scioperi hanno ottenuto che la delibera di fidejussione di 25 milioni passasse per «merito» alla Provincia. Questo significa che l'istituzione del comitato di controllo è finito e che presto gli ottanta soci della coop avranno i soldi per continuare la loro attività.

Bloccate per un giorno le autolinee di Latina

Bloccate ieri mattina dal pendolari le autolinee di Latina. Circa 200 operai provenienti da Roccaforte e Roccaforte hanno inscenato una manifestazione di protesta fermando per ore, dalle 6 alle 8, tutti gli autobus in partenza da Latina. I motivi dell'occupazione dell'autostazione riguardavano ancora una volta i ritardi nei tempi di percorrenza. «Lavoro a Roma — ha detto un manovale di Maenza — Ogni mattina mi alzo alle 4 per arrivare in cantiere non prima delle 7,30». «La situazione è la stessa per tutti — ribatte un operaio di Roccaforte —. Ogni giorno ci vogliono tre ore di viaggio per percorrere poco più di cento chilometri». Gli operai del Monti Lepini chiedono insomma tempi di percorrenza «più umani».

Il blocco ha avuto termine

Il blocco ha avuto termine solo quando i responsabili dell'ACOTRAL hanno deciso di ricevere una delegazione di pendolari. Solo nella tarda mattinata le corsie di linea hanno potuto riprendere con regolarità il loro servizio e smaltire i ritardi accumulati.

Come gli intrighi di Donna Olimpia aiutarono Bernini a entrare nelle grazie di Papa Innocenzo

Con una fontana d'argento Gian Lorenzo riacquistò la fiducia del «Palazzo»

Una serata nella residenza di piazza Navona con il prezioso modellino della Fontana dei quattro fiumi — Adesso quel «bozzetto» fa parte di una collezione privata svizzera



Un'immagine di piazza Navona

«Occorrerà che voi eseguite un bozzetto tutto d'argento della fontana che avete in mente di erigere in mezzo alla piazza, ed io farò in modo di farlo vedere a Sua Santità anche se ciò non sarà facile... poiché voi lo sapete, egli nel cuore soltanto il Bernini...».

Queste parole, le ascolti in Fontana Panfilia, un poema scritto per glorificare la fontana dei quattro fiumi a piazza Navona; le stesse c'è chi dice di udire ancora dal fantasma di Donna Olimpia Maidalchini, la intrigante cognata del papa Innocenzo X Pamphilj che si prestò a introdurre il cavalier Bernini nelle grazie del severo papa eugubino; comunque risuonano ancora curiose e attuali in quanto svelano il retroscena che si nasconde dietro la fontana. Ed è sfogliando la ricca monografia che l'editore romano Marcello Spada ha voluto dedicare alle celebrazioni del III Centenario della morte di Gian Lorenzo Bernini (Piazza Navona - 400 pagg. L. 40.000), che le parole della giovane viterbese sussurrano all'orecchio del «cavalier» ci tornano alla mente.

Nel corpus berniniano, indubbiamente la fontana occupa il posto del cuore. E' il momento più vitale e di massima lettura della genialità creativa dell'artista. Eppure la fontana ebbe una gestazione travagliata: Innocenzo X si rifiutava di prendere in considerazione il Bernini per il suo «passato» alla corte di Urbano VIII Barberini, e preferiva servirsi del Borromini. Il quale, tra l'altro, aveva già disegnato il.

Allora che ti fa quella diavola di Donna Olimpia (i romani avevano coniato per lei questo pseudonimo: chi disse donna disse danno, / chi disse femmina disse malanno, / chi disse Olimpia Maidalchini / disse danno, femmina, malanno e rovina)? Ti fa che consiglia al Bernini di modellare un bozzetto «purché sia d'argento».

Una sera durante la quale si svolge un banchetto nel palazzo di piazza Navona, Donna Olimpia approfittava della circostanza. Aiutata dalla complicità del principe Ludovico, marito della nipote Costanza, fa collocare la minifontana in argento massiccio, alta un metro e mezzo, proprio al centro di una sala dove doveva passare obbligatoriamente Innocenzo X, al levar delle mense.

Era la calda sera del 10 luglio 1648 e il papa, dopo l'agile convito, era stranamente di buon umore, lui sempre taciturno, e da buon contabile preoccupato dei soldi della chiesa. Quando si imbatté nello splendido sopraffatto, si fermò incantato, si informò, e la creatura gli soffiò all'orecchio che era opera del

Bernini. «Impossibile restare muti e fermi davanti alle cose del Bernini, bisogna muoversi, questa fonte s'ha da fare!». E così fu, come in una favola, che il racconto della «piazza panfilia» con relativi ornamenti entrasse nella festa del più glorioso barocco attraverso la porta principale aperta al Bernini: la «sua» Fontana.

Il modello in argento si trovava ora presso un collezionista svizzero, ma la «verità» sta davanti a noi: in questa fontana il cui simbolismo — contro qualche fantasiosa e lucubrante antica, stranamente ripresa e persino aggravata da qualche moderno — voleva essere molto evidente. Stando alle epigrafi (mai quasi illeggibili) scolpite sulle facciate del basamento dell'obelisco, esso significava: i quattro angoli della Terra, simboleggiati dai quattro fiumi (Danubio, Gange, Nilo

e Rio de la Plata) che glorificano Casa Pamphilj, rappresentata dalla colomba con l'ulivo in bocca (elemento araldico panfiliano) sulla cuspidi dell'obelisco.

Elemento di spicco nella scenografia della piazza è l'obelisco di granito rosso che spicca, come dice il Belli: «col dito alzato come una sentenza» sulla drammaticità chiacchierata e frassonata dei quattro giganti di travertino a favore di Pier Filippo suo figlio, e la prefettura dell'acqua Felice, carica, mantenuta fino al pontificato di Clemente IX Rospigliosi, e quindi rinunciata in favore del fratello Luigi. Al tempo dell'erezione, il compito di controllare l'esatta congiunzione dei frammenti e di integrare le parti mancanti delle leggende geroglifiche che ricoprono le quattro facce, fu affidato al padre Anselmo Kirker, geniale, diligente studioso, che conosceva anche il copio alla perfezione,

la caduta, furono trasportati l'anno successivo nella nuova sede di piazza Navona. Il monumento, restaurato e integrato in alcune parti mancanti, venne posto definitivamente in opera dagli architetti Luca Torregiani, Lorenzo e Ludovico Bernini il 15 agosto 1949. E' alto m. 18,5. La sola elevazione dell'obelisco, valse un premio di cinquemila scudi, un canonicato in S. Pietro a favore di Pier Filippo suo figlio, e la prefettura dell'acqua Felice, carica, mantenuta fino al pontificato di Clemente IX Rospigliosi, e quindi rinunciata in favore del fratello Luigi. Al tempo dell'erezione, il compito di controllare l'esatta congiunzione dei frammenti e di integrare le parti mancanti delle leggende geroglifiche che ricoprono le quattro facce, fu affidato al padre Anselmo Kirker, geniale, diligente studioso, che conosceva anche il copio alla perfezione,

pretese di dare un significato ermeneutico ai geroglifici dell'obelisco, come una concantenazione di concetti sublimi espressi con figurazioni simboliche. E in tal senso procedette, elaborando notizie di Plinio il Vecchio, per giungere alla conclusione che l'obelisco panfilio era attribuito a un faraone di nome Sothis vissuto intorno al 1336 a.C. Tutto sbagliato. Poiché l'obelisco risale al regno di Domiziano secondo la definitiva decifrazione di J. F. Champollion avvenuta il 22 settembre 1822 nella famosa lettera a M. Dacier.

E' evidente che sull'obelisco di piazza Navona, gli ideogrammi appaiono deformati. Non hanno la dolce euritmia di quelli autentici faraonici (vedi obelisco di S. Giovanni in Laterano che è il più bello e il più alto di Roma). Raffrontati con gli archetipi sono deformati, alcuni per difetto, altri per eccesso, spesso raggruppati in modo bizzarro e usati con valori fonetici nuovi. Alcuni errori materiali testimoniano che il testo non fu bene compreso dal lapidista. Con ogni probabilità l'iscrizione fu eseguita su un testo di un sacerdote.

Che c'è scritto sul quattro lati dell'obelisco?

Il tono unico della dedica conferma l'ereditarietà tolemaica del trono d'Egitto che spetta per diritto all'imperatore di Roma. Il quale è una divinità chiamata «Horus».

«Signore delle corone», «Trionfatore degli avversari», «Re dell'Alto e Basso Egitto», «Figlio di Re» Un titolo, come «Toro possente amato dalla Verità» trova un riscontro famoso nel protocollo di Ramesses II. I diritti di Domiziano al «trono di Horus» sono proclamati con formulari classici allusivi alla regalità del padre Vespasiano, ereditata tramite il fratello Tito dopo che l'anima di lui volò al cielo. E questo sta scritto sul lato che guarda la Cuccagna. Poi c'è scritto «l'allattamento divino» avvenuto attraverso le quattro mammelle di due prosperose Signore, Isis e Nephthys che allattano il piccolo «divino» «suonando il tamburello».

Chiude il quadro plastico Isis che mette la corona sulla testa del «Re in eterno». Insignito della regalia, Domiziano diventa «Dio benefico», e questa è la lettera della facciata sud ed ovest. Ma è un «Domiziano artefatto», staccato dalla realtà storica, e tutto chiuso nel teatrino geroglifico. L'unico accenno puntuale è quello che sta scritto sul lato nord: «edili ha innalzato un obelisco di granito rosso, grande, al padre Harakhti». E questo significa la correlazione tra culto solare e obelisco.

Domenico Pertica

Le tasse per il consorzio di bonifica

Un ente finanziato dai contadini, ma gestito contro di loro

A colloquio con il segretario della Confcostruttori di Latina - Una sentenza ingiusta - Come garantire la presenza degli enti locali negli organismi di gestione

Sono legittime le «gabelle» imposte dal Consorzio della Bonifica di Latina sulla proprietà immobiliare? Secondo il tribunale di Latina questi contributi non sono obbligatori. La questione, apparentemente tecnica, pone non pochi problemi e perplessità soprattutto ai dirigenti dell'Ente consortile che si sono affrettati a chiedere il giudizio della Corte di Cassazione. Cosa succederebbe, infatti, se tutti i 20 mila contribuenti extra-agricoli del capoluogo pontino si appellassero a questa decisione? E ancora: è giusto che un inutile carrozzone clientelare (come da più parti ormai viene definito il Consorzio della Bonifica di Latina) riceva ogni anno da tutti i cittadini contribuenti che sfiorano i due miliardi di lire? Lo chiediamo a Paola Ortensi, presidente della Confcostruttori della provincia di Latina. «Il problema così come è stato posto da molti — risponde la compagna Ortensi — è fuorviante. Una cosa, infatti, è discutere della questione della Bonifica, del suo mantenimento; rispondere insomma alla domanda a chi giova? un'altra cosa è parlare degli enti che l'amministrano e con quali finanziamenti».

Ad esempio...? «Ad esempio, noi giudichiamo ingiusta la sentenza del tribunale di Latina perché afferma il principio che solo gli agricoltori debbano accollarsi l'onere del mantenimento della bonifica. Ma io mi chiedo: se la palude dovesse rimangiarsi la pianura pontina (e questo è un pericolo che corriamo ogni giorno), chi verrebbe danneggiato? Solo i contadini o anche l'industria, il turismo, gli insediamenti urbani; in una parola tutta l'economia provinciale? Se dunque tutta la collettività è interessata al problema è giusto che siano tutti i cittadini a pagare».

Ma molti sostengono che i consorzi di bonifica attualmente non sono in grado di fornire con efficienza questo servizio. Il fiume di miliardi versati dallo Stato e dalla gente nelle casse di questi enti si disperde tra le secche del clientelismo, dell'inefficienza amministrativa e degli stipendi d'oro dei dirigenti.

Proprio per questo noi riteniamo attuale la proposta di legge presentata dalla precedente giunta regionale che vuole una riforma radicale dei Consorzi di Bonifica. Ad esempio, ancora oggi sono considerati enti di diritto privato e quindi, secondo questo tipo di logica, strutture autonome in grado di programmare un proprio intervento. Si muovono come tanti piccoli «mondi» spesso in maniera disarticolata, senza alcun controllo degli enti locali. Ognuno geloso delle proprie prerogative e privilegi. Dobbiamo invece capovolgere completamente questa logica e trasformare i consorzi in enti prettamente tecnici, garantire la presenza degli enti locali interessati e collegare la programmazione della bonifica all'intervento regionale sul territorio».

Tu ritieni, dunque, che la polemica scatenata dalla sentenza del tribunale di Latina, pur se discutibile, sia stata «salutare» proprio perché rilancia il problema della riforma degli enti di bonifica?

Certamente. I cittadini difficilmente riescono a capire la necessità dell'intervento dei consorzi fino a quando, ad esempio, sono espropriati di ogni forma di controllo e di intervento. Per questo noi crediamo che ogni cittadino debba avere il diritto ad un voto per l'elezione dei propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, eliminando lo scandaloso sistema vigente che è per «censo». Per il quale, cioè, c'è chi conta per 50 e chi per uno».

Al di là di tutto questo, secondo te, è possibile fin da ora rivedere gli attuali criteri di tassazione?

«Allo stato attuale delle cose non credo sia possibile. Almeno fino a quando la manutenzione ed il funzionamento delle opere più importanti non saranno garantiti da fondi regionali e non dalle tasse dei contadini».

Gabriele Pandolfi

Di dove in quando

Cosimo Cinieri
al Trastevere

C'è sempre
qualcosa di
misterioso
nei
racconti
di E.A. Poe



Edgar Allan Poe, poeta e narratore americano del primo Ottocento, fu un tipo piuttosto strano. Stupiva i contemporanei con il suo «amore» per i misteri, per il macabro e per le simbologie «poco chiare». Visse senza regole precise o comunque normali e solo molti anni dopo la sua morte fu «scoperto» e definito il padre, l'ispiratore del simbolismo e del decadentismo: già allora, in quei primi decenni dell'Ottocento, aveva visto anche delle più profonde spaccature delle società moderne.

Nella Sala Pozzo del Trastevere, in questi giorni, Cosimo Cinieri «racconta» Edgar Allan Poe. Lo fa a modo proprio, pure riuscendo, in quaranta minuti di spettacolo, a «riassumere» buona parte delle intenzioni letterarie dell'autore. La narrazione verte su alcune prose riguardanti l'eventualità della sepoltura prima della morte. Così si va avanti per descrizioni di casi nei quali i protagonisti combattono contro un isolamento definitivo, ma prematuro, vissuto naturalmente con angoscia. Lo spettatore, chiuso tra le quattro rievocate pareti bianche e umide della Sala Pozzo si trova spesso in ansia. Sem-

pre sull'orlo della «tragedia», tutto il pubblico, chi più chi meno, si sente un po' sepolto, un po' perduto. La faccenda, comunque, finisce per il meglio, nell'ironia interpretativa di Cosimo Cinieri, che in ogni modo lascia un discreto spazio alla paura e alla meditazione sulla macabra eventualità di una sepoltura troppo affrettata. E si esce contenti, come da una particolarissima camera ardente.

In sintesi uno spettacolo, tutto sommato, anche piacevole, quasi incredibilmente divertente, che nelle vaste capacità interpretative di Cosimo Cinieri trova il suo maggior punto di interesse. Nella lettura delle pagine di Poe, infatti, si dimostra la bravura di un attore che, anche sviluppando l'esperienza di Carmelo Bene, è diventato quasi un maestro di quella recitazione corporale, che riempie le vocali e dilata le consonanti. Peccato che il finale non risulti così ambiguo da lasciare davvero nel dubbio lo spettatore: era uno scherzo, o una cosa seria? Si può essere sepolti vivi solo realmente o lo si può essere anche metaforicamente? n. fa.

Fino a domenica il folkfestival ebraico

I canti del Tempio a suon di chitarra



Un momento dello spettacolo

Continua, e con successo, la rassegna di musica ebraica che si tiene al Teatro Tenda a strisce sulla Cristoforo Colombo. Il folk festival ebraico (cinque serate di canti e danze di una tradizione in realtà misconosciuta almeno nei suoi aspetti non strettamente liturgici), è stato organizzato dall'assessorato capitolino alla Cultura e dai centri giovanili della comunità ebraica.

La rassegna si propone di far conoscere le musiche ebraiche secondo la «tradizione» per così dire (almeno dal punto di vista spettacolare) che nel corso dei secoli ne hanno dato le diverse culture nazionali.

Nei giorni scorsi sono state rappresentate danze Yiddish della comunità ebraica dell'Europa orientale, stasera il recital è dedicato invece ai canti del Tempio, una delle principali forme di preghiera ebraica, la finale trasfor-

mazione, cioè delle antiche cantilene su versetti della Bibbia a veri e propri cori religiosi. Dopo l'interruzione di venerdì gli spettacoli riprenderanno alle 20.30 del sabato con la musica sefardita: canti e danze del Nord Africa, danze orientali degli ebrei i cui antenati appartenevano alle comunità stanziatesi in Spagna e poi cacciate insieme agli arabi, quando la penisola iberica fu riconquistata dai cristiani guidati da Ferdinando il Cattolico.

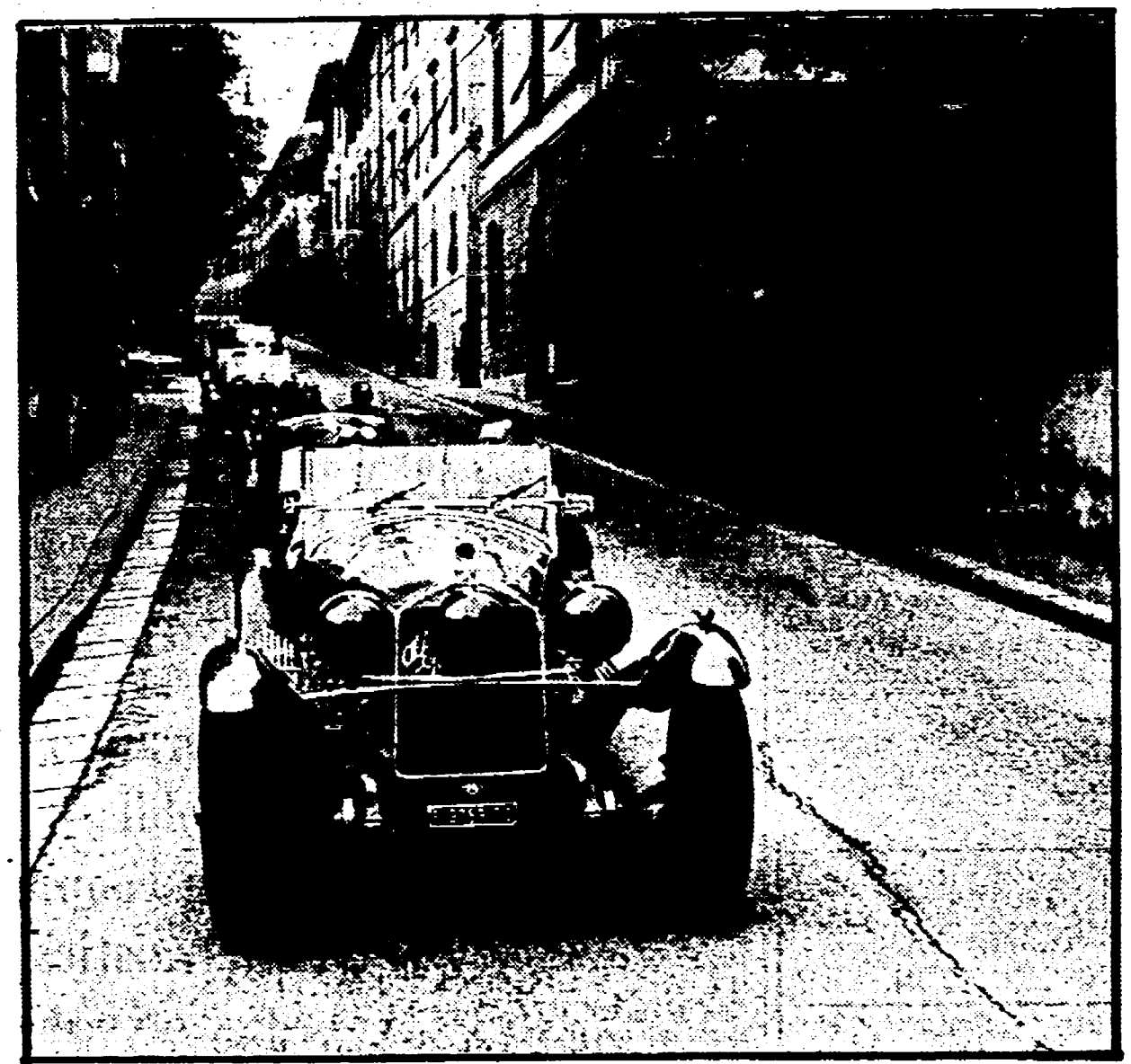
Domenica, infine, sarà la volta della tradizione Chassidica, ovvero le musiche e danze religiose dell'Israele. Le illustrerà, con la sua chitarra, Shlomo Carlebach, un musicista che da anni si dedica alla ricerca dell'antica tradizione e alla creazione di motivi musicali in cui si fondono antichi moduli di espressione e temi più moderni. L'ingresso alle serate è gratuito.

Una «400 miglia» con trenta auto d'epoca

Tutto come cinquanta anni fa. La corsa si chiama «400 miglia» (qualcosa in meno della più nota «mille miglia»), attraverserà il paese da una parte all'altra e soprattutto in lizza ci saranno le auto di un tempo. Sabato, dal centro di Roma partiranno trenta vetture, tutte «Alla Romeo», prodotte prima del 1930. Attraverseranno la via Cassia, poi passeranno per la Toscana, dove incroceranno altre strade fino a Milano, dove il giorno successivo verrà consegnata la targa «Rotondi».

Sarà l'occasione per rivivere, a cinquanta anni di distanza, l'atmosfera delle «mille miglia», anche se poi come abbiamo detto le miglia sono solo quattrocento. Una «perla» insomma per i patiti delle auto d'epoca.

NELLA FOTO: le «Alla Romeo» che partecipano alla corsa.



Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 23; Fiumicino 24; Pratica di Mare 23; Viterbo 21; Latina 23; Frosinone 23. Tempo previsto: nuvoloso con piogge.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 112. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 883021. Policlinico: 492856. Santo Spirito 6450823. San Giovanni 578421. San Filippo 330551. San Giacomo 6180741. Pronto soccorso: San Camillo 5850. Sant'Eugenio 585803. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica ospedaliera: 47500101. Pronto antidroga: 736708. Pronto Soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 412.

FARMACIE - Queste far-

macie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour. EUR: via Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carli 44. Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 68. Ostia Lido: via Pietro Rosa 2. Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capocciata 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonino 18; Trevi: piazza S. Sil-

vestro 31; Trieste: via Roccantica 2; Appio Latino: Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CROMACA - Centralino 4951231/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

zionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-18; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pincliana; feriali 9-14 domenica (alterna) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì.

Nei settori di lavoro

I nuovi incarichi decisi dal CF e dalla CFC

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo del PCI romano, nella riunione di sabato 4 ottobre hanno esaminato e definito alcuni nuovi incarichi di direzione politica per i dipartimenti e le sezioni di lavoro della federazione e hanno indicato al Comitato Cittadino alcune proposte riferite all'assetto dei settori di lavoro e dell'esecutivo.

Al compagno Mario Tuvè è stata affidata la direzione della Sezione per «i problemi del lavoro e dello sviluppo economico» nell'ambito del Dipartimento per i problemi economici-sociali.

Al compagno Maurizio Bartolucci è stato affidato un incarico di direzione politica nell'ambito del Dipartimento per i problemi dello Stato.

Al compagno Sergio Isaia è stato affidato l'incarico di coordinare e dirigere il gruppo di lavoro per l'iniziativa nel campo dello sport all'interno della sezione per i problemi della cultura e dell'associazionismo di massa.

E' stato deciso di collocare all'interno della struttura del Comitato Cittadino la Sezione per i problemi sociali, della partecipazione e del tessuto democratico diretta dalla compagna Giulia Rodano.

Il CF e la CFC hanno inoltre indicato all'esame e alla decisione del Comitato Cittadino la proposta di assegnare al compagno Piero Rossetti, attualmente segretario della Zona Magliana Portuense, l'incarico di direzione della Sezione fabbriche e luoghi di lavoro nell'ambito del Comitato Cittadino.

Per le nuove restrizioni

Le Province si incontrano col comitato di controllo

Le amministrazioni provinciali non possono decidere autonomamente nemmeno le spese inferiori a dodici milioni e mezzo. Questa è la posizione restrittiva assunta ultimamente dal Comitato regionale di controllo. Per protestare contro il recente provvedimento e per chiedere al Comitato di riesaminare la sua posizione ieri c'è stato un incontro fra una delegazione dell'Unione delle Province del Lazio ed il Comitato stesso.

La delegazione dell'Unione Regionale delle Province del Lazio (URPL) composta dai presidenti delle Province di Viterbo e Latina, Spesetti e Talongo e dall'assessore Tassi, guidata dal presidente della Unione, Angiolo Marroni si è incontrata con i rappresentanti del Comitato di controllo, presieduto dal dottor Rinaldo Simonelli. E' stata discussa la spinosa questione delle competenze delle giunte e dei consigli provinciali in relazione ai recenti provvedimenti restrittivi.

Il figlio di Luigi Gul

Protesta per un'auto in zona pedonale: picchiato

Un pedone passeggia la sera per via del Corso, che per altro, anche di notte, sarebbe proibita alle auto. Ne passano molte, invece, e qualcuno si ferma quasi sul marciapiede, con le porte aperte e lo sterzo a tutto volume. Praticamente rende impossibile il passaggio a chi va a piedi. Il pedone lo fa notare. E l'autista risponde, invece che spostandosi, picchiandolo.

E' quanto è successo l'altra sera a Francesco Gui — figlio dell'on. Luigi Gui, un «particolare» che ha conferito alla notizia molto rilievo sulle agenzie di stampa — che dopo l'aggressione è stato ricoverato all'ospedale San Giacomo, dove i medici hanno giudicato le contusioni riportate guaribili in 15 giorni.

L'autista è stato arrestato da una pattuglia di carabinieri che «incrociava» in via del Corso. Si chiama Eugenio Piazza Sed ed ha 21 anni. L'accusa per lui è di lesioni personali volontarie.

L'episodio, come detto, è successo l'altra sera, poco dopo mezzanotte. Francesco Gui, 30 anni, di professione giornalista, stava passeggiando con un amico su un marciapiede di via del Corso. L'automobilista che con la macchina malamente parcheggiata e le portiere spalancate ostruiva il passaggio pedonale, ha fatto notare che sarebbe stato meglio si spostasse. Detto questo ha proseguito. Ma l'autista, evidentemente ci ha «pensato» e ha voluto «vendicarsi» del presunto torto subito: dopo una cinquantina di metri ha raggiunto Gui e lo ha percosso violentemente.

ARCI DI ROMA

OGGI - ORE 20.30
CASA DELLA CULTURA - LARGO ARENULA 36
TAVOLA ROTONDA:
ESTATE ROMANA 80
RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Intervengono: Alberto Abruzzese, Bruno Allegri, Diego Barletti, Ubaldo Bonadati, Antonio De Benedetti, Giancarlo Gaspari, Corrado Morici, Renato Nicolini, Giorgio Penzati, Mario Pisanò, Pier Luigi Savari, Anacleto Sorrentino, Mario Tronti, Presidente Renato Sorrentino.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Inaugurazione di «Musica in autunno».
Alle 21. Concerto sinfonico dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, direttore Daniel Oren, pianista Michele Campanella. Musica di L. Bernstein, F. Liszt, L. van Beethoven.
Sono in vendita i biglietti per venerdì 10, «Pirata» fuori abbonamento di «Majakowski» di Carmelo Bene. Prezzi: 5.000, 3.000, 2.000, 1.000.

Concerti

ACCADÉMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21 (Replica)
Al Teatro Olimpico Inaugurazione della stagione 1980-81 con un concerto della «New Israel Orchestra» diretta da Rudolf Barshai. In programma: musica di Haydn, Schostakovic e Bach. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana - Foro Romano)
Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattina, 46 - Tel. 361.00.51)
Presso l'Auditorium S. Lenne Magno, Via Botteghe Oscure, 156. Alle 20.30. Concerto di musica contemporanea per la stagione 1980-81. In programma: musica di G. Ligeti, G. Antheil, G. Schostakovic e G. Puccini. Biglietti in vendita alla I.U.C. dalle 16.

MONTECARLO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21.
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Recit per Carlo» di L. D'Amico e «Lamento per Ignazio» di G. Antheil. Musica di G. Antheil, G. Schostakovic, G. Ligeti, G. Puccini, G. Antheil, G. Schostakovic, G. Ligeti, G. Puccini. Biglietti in vendita alla I.U.C. dalle 16.

ACCADÉMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Terme Deciane 15/A - Tel. 572.166)
Domenica alle 17.30.
Presso il Teatro Valle: musica di Alfredo Casella, G. Antheil, G. Schostakovic, G. Ligeti, G. Puccini. Biglietti in vendita alla I.U.C. dalle 16.

ROSA JAZZ CLUB (Via Marina Dionigi, 29 - Piazza Cavour - Tel. 361.16.20)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: ore 17-20 tutti i giorni.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al 893.691 tutti i giorni, tranne il 10 e il 17 e dalle 17 alle 19.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni al corso per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria: 16-20.

MUSIC WORKSHOP (Via Cretini 19 - Tel. 844.1886 - 855.275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n. 844.1886.

ABBZIA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME (Domenica)
Duo Angelo Persichelli (Mezzo) e Claudio Antonelli (arpa). Musica di L. Vinci, B. Marcello, G. Donizetti, S. Mercadante, Paganini-Alvares e G. Verdi.

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 751.785 - 782.23.11)
Alle 20.30, per i Giovedì musicali del Gracico. Duo di violini: Giovanni Giordano Mattoni e Irene Spoltoni. Musica di Vivaldi e Mazas.

Prosa e rivista

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 589.48.75)
Imminente: la Compagnia Teatro Belli presenta: «Un mariano a Roma» di Emilio Filiano. Regia di Antonio Sellanes.

BRANCAIO (Via Mercuria 244 - Tel. 735.255)
Domenica alle 21.30. «Prima»
Pippo Franco e Laura Rossetti in «Belli al nudo», commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta da Giancarlo Magalli. Prenotazione vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 16-19. Prezzi: L. 3.500, 5.500, 6.500.

COLDUSE (Via Capo d'Alorio n. 5 - Tel. 736.255)
Alle 17.
«Ma non è una cosa seria» di Luigi Pirandello. Con: Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora, C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 21.283)
Alle 21.
Il Gruppo ricerca musicale «Teatro Finestra» in «Canali dell'isola di Pantelleria».

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Domenica alle 21.
La Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspanti Dandolo presenta: «Ma allora c'è posto?» di Giulio Penna. Regia di Giusi Penna.

DEI SATIRI (Via del Grottopiano n. 19 - Telefono 656.53.52)
Ore 21.15.
Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: «Amleto» di William Shakespeare con Massimo Cillipio. Regia di Ugo Tognazzi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Giovedì 16 alle 21 «Prima»
«Spirito allegro» di Noel Coward con Arnoldo

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA**
- «Long Riders» (Archimede)
 - «Fuga di mezzanotte» (Baldina, Rex)
 - «Il piccolo grande uomo» (Belsito, Giardini)
 - «Volatili Eugenio» (Fiammetta, Capranica)
 - «Una notte d'estate» (Emmasy)
 - «Il papocchio» (Maestoso, Metropolitano)

certo del quartetto Chet Baker, con Enrico Pieranunzi (piano), Nicola Sili (flauto), Enzo Pietropoli (basso). Tesseramento e rivendita dalle 17 alle 19.

SELAURUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24.
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urbu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 581.0307)
Alle 21.
«Mississippi Jazz Club» (Borgo Angelico, 16)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni al corso di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 Concerto del chitarrista Carlo Pes, del contrabbassista Massimo Moriconi e del batterista Picchi Mazzari che accompagneranno cantante Lela Carril. Ingresso gratuito ai soci di sesso femminile.

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22.
«Il giardino dei tarocchi» (Via Valle Trompia n. 54 - Montecarlo)
Dalle 21 alle 2 «Discoteca Rock». Ingresso 2.000.

PIPER '80 (Via Telegliamento, 9 - Tel. 844.15.61)
Apertura ore 22. Alle 23.30 Concerto di «Tic-ket». Filmato: «5ky» (il movimento del circo).

LUNER - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.0508)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 19 nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra «Le mani guardano».

Estate romana '80

V. CIRCO SCRIZIONE (Consorzio di via Pietrelata n. 497)
La coop. Laboratorio C.A. nell'ambito della rassegna «Una ricerca di [femminile] e presenta «Materiale» (1977) di Giovanna Gagliardo.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Domenica alle 16.
«Il teatro nella foresta», due tempi di Franco Fiore con Andrea Ferrari, Maurizio Feroni, Graziella Ferrarini.

GRUPPO DI SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Tel. 277.60.49 - 731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Pratesino - Telefono 782.23.11)
Alle 18.30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

Cabaret

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Venerdì 13 con «Il mio scalpo con R. Redford».
La locandiera con A. Calentano - Comico (16.30-22.30).

Cineclub

AUSONIA (Via Padova 92 - Tel. 426160/429334)
«Corvo rosso non avrai il mio scalpo» (1972) di S. Pollock, con R. Redford - Drammatico
FILMSTUDIO (Via Ori d'Albani 14 - Tel. 654.0464)
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-22.30
«Il vangelo secondo Matteo» di P. Pasolini (1964)
Studio 2 - Alle 18.30-20.30-22.30
«Viaggio in Italia» di R. Rossellini con Ingrid Bergman - Drammatico.

TELEREGIONE

(canale 45)
9.30 Film: «La grande eresia»
11.00 Rubrica casa
11.30 Musica per tutti
12.00 e 13.00 Stelle, pianeti e
12.30 Rassegna stampa
14.00 e 20.00 Giochi
14.30 Film: «Sfida alla legge»
15.00 Uno strumento al giorno (R)
16.30 La scuola è società
17.00 Film: «Il re e il monarca»
18.30 Rubrica
19.00 Giornale TR 45
19.30 Sport
20.30 Film: «L'intrigo»
22.00 Derby quiz
24.00 e 3.00 Giornale TR 45

TELETEVERE

(canale 34)
12.00 Donna oggi
12.30 La via dello yoga
13.00 Cittadini e legge
13.30 Incontri musicali
14.00-16.00-20.00-3.00 I fatti del giorno
14.30 Magia della lana
17.00 Critica musicale
17.30 Film: «Il re della mala»
19.00 Corso d'inglese
19.30 Incontri musicali
20.30 Trallalà
21.00 Proposte crea
22.00 Viaggio in Italia
22.30 Film: «027 da Las Vegas in mutande»
1.00 Film: «Il triangolo d'oro»

Secondo visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Supersexymovie
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 830718)
Una coppia perfetta di R. Altman. Sentimentale
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313309) - L. 800
Salò o 120 giornate di Sodoma di P. P. Pasolini - Drammatico - VM 18
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521)
L. 1000
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 654535)
L. 1500
Schlavia d'amore di N. Mikhalov - Drammatico
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198)
L. 1000
La valle dell'Eden con J. Dean - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424)
L. 1000
Quella porno erotica di mia moglie con W. Marzocchi - Sentimentale - VM 18
BROADWAY (via dei Narici, 24, tel. 2815740)
L. 1000
La moglie in calore
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) - L. 1000
A tutta pirotecnica con J. M. Monroe - Comico
DEI PICCOLI (via Borghese)
Non pervenuto
ELDOAD (v. dell'Esercito 38, tel. 0150652)
L. 1000
Dio perdono, ne con T. Hill - Avventuroso
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel. 582884) - L. 1500
Qua la mano con A. Calentano e E. Montesano - Sentire

ESPERO
L'ultimo combattimento di Chen
HARLEM (Via del Lavoro 64 - Tel. 656.43.95)
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
HOLLYWOOD (via dei Pignotti 108, tel. 290851)
L. 1000
La moglie supersexy
JOLLY (via L. Lombardi 4, tel. 422898) - L. 1000
Les pomiche
MADISON (v. G. Chiterra, 121, tel. 512.69.26)
La terrazza di E. Scola - Sentire
MISSOURI (via Bombini 24, tel. 523444) - L. 1200
Superlativa della Penelope Ross - Disegni animati
MOULIN ROUGE (v. O.M. Corbino 23, tel. 5562350)
L. 1200
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avv.
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merri del Val 14, tel. 5816235) - L. 800
Tobi. Sua eccellenza al m. a mangia - Comico
NUOVO (via Ascanio 10, tel. 588116) - L. 900
Assassino su commissione con C. Plummer - Gelo
ODON (v. z. z. Repubblica 46, tel. 667600) - L. 800
La contessa, la contessina, la cameriera con C. Aureli - Sentimentale - VM 18
PALLADIUM (piazza S. Romano 11, tel. 5110203)
L. 800
Il dottor Zivago con O. Sharif - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) - L. 800
Schwarz da prete con P. Franco - Comico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
L. 1000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con M. Allen - Comico - VM 18
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827)
L. 900
Gli occhi della notte con A. Heppum - Giallo
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205)
L. 1000
Anno mio viani
TRIANGO (v. Muzio Scevola 101 - Tel. 780.302)
L'oro del MacKenna con G. Peck - Avventuroso

Cinema-teatri

AMBRA GIOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
L. 1000
I super porno fallorici e Rivista di spogliarelli
VOLTURNIO (via Volturno 37, tel. 47157) - L. 1000
L'Uly Chatterly e Rivista di spogliarelli

Sale diocesane

AVILA
Il fantasma del pirata Barbavera con P. Ustinov - Avventuroso
CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
L. 1000
L'ipotesi di angeli con A. Heppum - Sentire
DELLE PROVINCE
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico
EUCLEIDE (v. Guido di S. Pietro, 24, tel. 802511)
Braccio di ferro contro gli indiani - Disegni animati
GIOVANE TRASTEVERE (v. G. Savonarola, 36)
Ci risiamo, vero Provvidenza? con T. Millan - Sentire
KURSAAL
Il campione con J. Voight - Sentimentale
NUOVO DONNA OLIMPIA
I supereroi di Supergirl - Disegni animati
TIOR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Perito contro furto con T. Curtis - Sentire
TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Bull e pape con M. Brando - Sentire
TRIONFALE (v. G. Savonarola, 36)
Ci risiamo, vero Provvidenza? con T. Millan - Sentire
TIZIANO (v. G. Rati 2, tel. 392777)
Remi - Disegni animati

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO (canale 59)	GBR (canale 33)	RTI (canale 30)	SPOR (canale 46)	QUINTA RETE (canale 49)	TELEMARE (canale 34)
12.00 Film 14-18.30 - 19.30-21 TG 14.45 Studio aperto: medicina 15.20 Rotocalco 16.00 Telegiornale 16.35 Per i ragazzi 18.45 Telegiornale 19.15 Scacco matto 20.15 Telegiornale 21.15 Special Brazil 22.10 Film 0.10 Telegiornale	13.00 Telegiornale 14.00 Film: «The love boat» 14.30 Film: «Argo» contro le sette maschere di cera» 15.30 Pop, rock e soul 16.00 Cartoni animati 16.30 Cartoni animati 17.00 Cartoni animati. Della serie «Jag Robot» 17.30 Telegiornale 18.00 Telegiornale 18.30 Alla grande... 18.30 Telegiornale 19.00 Alla grande... 19.30 Telegiornale 20.00 Alla grande... 20.00 Telegiornale 21.00 Telegiornale 22.00 Telegiornale 22.20 Telegiornale 22.50 Telegiornale 23.50 Varietà - Proibito 0.05 Varietà ore 0.05 alle ore 4.30. Film	9.10 Film 10.40 Cartoni animati 11.25 Antenna sonora 12.10 Film 14.00 Telegiornale 15.00 Cartoni animati 15.30 Telegiornale 16.00 Telegiornale 16.30 Telegiornale 17.00 Telegiornale 17.30 Telegiornale 18.00 Telegiornale 18.30 Telegiornale 19.00 Telegiornale 19.30 Telegiornale 20.00 Telegiornale 20.30 Telegiornale 21.00 Telegiornale 21.30 Telegiornale 21.45 Telegiornale 22.15 Film 23.15 Film	12.00 Film: «Susanna tutta panna» 13.30 Telegiornale 14.00 Film: «Ciao America» 15.30 Telegiornale 16.00 Film: «Allegri legioni» 17.30 e 20.30 Rubrica 18.00 Telegiornale 18.30 Telegiornale 19.00 Telegiornale 20.10 Dittura d'arrivo 21.00 Telegiornale 21.30 Telegiornale 21.45 Telegiornale 22.00 Telegiornale 23.00 Film: «Divorzio tul. divorzia lei»	12.05 Telegiornale 12.25 Telegiornale 13.15 Telegiornale 13.40 Telegiornale 14.30 Film: «Congo vivo» 16.00 «L'ape Magli» 16.30 «Gatto Robot» 17.00 Telegiornale 17.30 Telegiornale 18.00 Telegiornale 18.30 Telegiornale 19.00 Telegiornale 19.30 Telegiornale 20.00 Telegiornale 20.30 Telegiornale 21.00 Telegiornale 21.30 Telegiornale 21.45 Telegiornale 22.00 Telegiornale 22.30 Telegiornale 23.00 Telegiornale 23.15 Telegiornale	14.00 Film: «Dopo», il mostro della palude 15.30 Telegiornale 16.00 Telegiornale 16.30 Telegiornale 17.00 Telegiornale 17.30 Telegiornale 18.00 Telegiornale 18.30 Telegiornale 19.00 Telegiornale 19.30 Telegiornale 20.00 Telegiornale 20.30 Telegiornale 21.00 Telegiornale 21.30 Telegiornale 21.45 Telegiornale 22.00 Telegiornale 22.30 Telegiornale 23.00 Telegiornale 23.15 Telegiornale

PARIOLI

DIREZIONE PROGRAMMAZIONE

gruppo teatro libero

diretto da giorgio de hullo

Stagione teatrale 80/81

ABBONAMENTI SPECIALI

per LAVORATORI

per OTTO SPETTACOLI

Platea L. 35.000

Balconate » 20.000

Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro Via G. Borsì, 20 - Telefono 803523 o tramite proprio Cral

DOMANI al cinema ARCHIMEDE

BOB MARLEY LIVE

FILMCONCERTO

ICRACE

istituto consorziale romano attività cooperative edilizie soc.coop.a.r.l.

LA PROPOSTA CASA DELL'ICRACE E DELLA COOPERAZIONE

ATTRAVERSO I PROGRAMMI REALIZZATI O IN CORSO DI COSTRUZIONE

L'ICRACE, aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, con il patrocinio del Comitato Regionale, opera per trovare una soluzione al problema della casa e offrire la possibilità di ottenerla attraverso la cooperazione.

Una delle strade scelte è quella del nostro inserimento nel difficile e gravoso mercato dell'edilizia abitativa per avvicinarlo alle possibilità economiche dei lavoratori.

Per questo riteniamo utile proporre i nostri programmi di costruzione di alloggi.

In questo momento stiamo intervenendo in 3 piani di zona della 167 del Comune di Roma dislocati nei quartieri CASILINO-LAURENTINO-CASAL DE' PAZZI (Nomentano).

Ci siamo impegnati soprattutto per realizzare un tipo di alloggio che offre alle moderne finiture, alla razionalità degli spazi ed alla comodità dei servizi, risponde al requisito di mantenere un costo accessibile ed un mutuo ordinato adeguato alle possibilità del maggior numero di soci.

L'ICRACE trasformandosi da consorzio in cooperativa permette a tutti gli interessati di iscriversi direttamente come socio, per poter partecipare con proposte e suggerimenti alla realizzazione della propria casa.

SEDE LEGALE
Roma, via Monte Tarnasio, 1 - tel. 89862

AMMINISTRAZIONE
Roma, via Sacco e Vanzetti - tel. 450913

Proficuo allenamento, prima del Lussemburgo, della nazionale a Varese (14-0)

Pruzzo si è scatenato (cinque gol) ma ormai la squadra è già fatta

Tardelli resta ancora l'unico dubbio: lo sostituirebbe Pat Sala - Gli juventini sono apparsi in ripresa

Nostro servizio
VARESE. La Nazionale di calcio parte da questo paese alle 14 dall'aeroporto della Malpensa con volo charter, che la porterà direttamente in Lussemburgo dove sabato disputerà il suo primo incontro di qualificazione per i prossimi campionati del mondo. Il ritiro di Varese si è dimostrato azzeccato, visto che l'ambiente particolarmente tranquillo, è servito a calmare le acque agitate. La polemica scoppata per la riconferma del «blocco juventino» si è ora parzialmente assopita.

«Io non posso cambiare in continuazione una formazione — ha affermato ieri Bearzot nel corso della conferenza stampa — insistendo ad inserire elementi che si mettono via via in evidenza in campionato. Non dimentichiamo che di mezzo abbiamo una qualificazione al campionato del mondo. E questo non mi permette di stare molto a bada per il sottile. Gli uomini di cui mi sono servito finora mi hanno sempre ripagato la fiducia che avevo concesso loro. Ci vuole comunque sempre tempo per trovare il giusto mix in squadra D'Amico».

A dare una mano ai giovani sono stati anche gli infortunati di Graziani e Cabrin. «Purtroppo in questo momento mi sono venuti a mancare due elementi indispensabili per la Nazionale. Li rimpiazzano giovani altrettanto validi anche se in condizioni non perfette. Non faranno rimpiangere l'assenza dei due titolari». Tardelli in questo momento è l'unico reale problema che assilla Bearzot. La caviglia del juventino, nonostante le cure dei medici, rimane sempre grossa come un coetichino. Martedì Tardelli non ha sostenuto l'allenamento completo. Ieri non è stato schierato nella formazione che ha incontrato i ragazzi del Varese.

«Se Tardelli non potesse giocare sabato — ha precisato il mister — debbo proprio dire che la squadra che scenderà in campo sarà molto ridotta. Non certo dal punto di vista del gioco. In sua alternativa vi sono Patrizio Sala e Bruno Conti, entrambi in grado di ricoprire ruoli diversi».

Per Pruzzo e Peci non vi è la benché minima possibilità di poter giocare.

«Peci e Pruzzo costitui-

sono in teoria i sostituti di giocatori ben precisi e inamovibili. Il torinese si avvicina molto al gioco di Antognoni mentre Pruzzo, giocando molto avanzato potrebbe rilevare una delle due punte fisse dell'attacco azzurro».

Come detto ieri la Nazionale ha sostenuto un incontro amichevole contro la primavera del Varese. Bearzot ha schierato nel primo tempo una formazione che secondo molti potrebbe essere la stessa che scenderà in campo sabato contro il Lussemburgo. Zoff; Baresi, Gentile; Sala, Collovati, Scirea; Causio, Riall, Altobelli, Antognoni, Bettega. In panchina Peci, Caccarelli, Conti, D'Amico e Pruzzo, mentre Ivano Bordoni è andato a difendere i pali degli avversari. Nel primo tempo tutto ed anche la duemila lire fatte pagare agli spettatori sono sembrate eccessive per lo scarso spettacolo in campo. Una Nazionale a due punte fisse in avanti, Altobelli e Bettega, con Causio leggermente arretrato e con Riall che, privato di una fissa marcatura, ha potuto spaziare con libertà in ogni settore del campo. È stato appunto l'interista che si è messo in evidenza con due belle segnature. La prima su passaggio di Bettega l'altra su suggerimento di Causio. Molto movimento in avanti con in evidenza anche i due juventini che hanno sentito senza dubbio il pericolo di una loro «estromissione». Al 17' un brivido: Altobelli è stato costretto ad uscire dal campo. Si è detto subito che peggio, ma l'interista invece ha accusato subito un indurimento del muscolo della coscia.

Le altre reti del primo tempo portano la firma di Pruzzo (2) entrato proprio al posto di «Spillo», Bettega ed Antognoni. Nella seconda parte dell'incontro Bearzot ha schierato tutti gli altri giocatori a disposizione rivoluzionando anche gli uomini in difesa. Collovati è passato libero. Gentile stopper Sala, Terzini, unitamente a Baresi. Si è scatenato Pruzzo che ha segnato altre tre reti diventando il mattatore della giornata con ben cinque gol. Alla fine il punteggio 14-0 per la Nazionale con Bearzot soddisfatto del provino.

Gigi Baj



● Adesso con CAUSIO, BEARZOT ci prova anche con la psicoterapia?

Ieri però a Gallarate gli azzurrini hanno in parte deluso

C'è la garanzia Selvaggi per la nuova Under 21

Dal nostro inviato

GALLARATE. — È una squadra sperimentale, non è ancora quella che dovrà affrontare Jugoslavia e Grecia nel quadro della fase eliminatoria del campionato d'Europa e se contro la Gallarate, squadra di promozione, sarà la stessa che ha giocato contro la Gallarate?

«Penso proprio di sì, perché non ho da fare molte scelte. Gli elementi in grado di dare maggiore corpo ed ardore alla manovra sono rimasti a casa, sono impegnati nel campionato cadetti, ma contro il Lussemburgo, con tutto il rispetto per gli avversari, dovremmo imporsi».

Come giudichi la prova di Selvaggi che come Mariani e

Musella ha segnato un gol? «Tutti avete notato con quale naturalezza li cagliariano ha giocato. Il gol lo ha segnato grazie all'esperienza, su mischia. Ma per dare un giudizio su Selvaggi devo vederlo in una partita di campionato o quanto meno in una amichevole contro avversari diversi. La Gallarate, se per tutto il primo tempo se ne è stata racchiusa nella propria metà campo e ha lasciato pochi spazi liberi. Ed è appunto perché la squadra si sarebbe dovuta muovere in maniera diversa che ho speso un urlo, ho perso la voce. Detto ciò debbo aggiungere che tutto sommato sono abbastanza soddisfatto poiché contro il Lussemburgo la squadra dovrebbe giocare meglio. Contro la Gallarate si manovrano gli stimoli necessari».

Gli azzurrini questa mattina sosterranno una seduta atletica e nel pomeriggio assieme alla squadra di Bearzot, voleranno per il Lussemburgo. La partita la disputeranno domani, con inizio alle 19.30.

Loris Ciullini

Gli arbitri di «B» di domenica

Atalanta-Catania: Milan; Foggia-Pisa; Frosinone-Cesena; Piacenza-Lazio; Varese-Salerno; Lecce-Grosseto; Livorno-Venezia; Palermo-Mari; Lariani; Rimini-Taranto; Teramo; Sampdoria-Pescara; Lanusei; Spal-Monza; Lupa.

La FISA finalmente decisa a riprendere in pugno il «mondiale»

Difficile per Ecclestone fare una «F.1 parallela»

Col divieto delle «minigonne» corse meno pericolose e più valide tecnicamente - Fra un anno anche gomme più strette - Promette di allargarsi il fronte Ferrari-Alfa-Renault-Osella

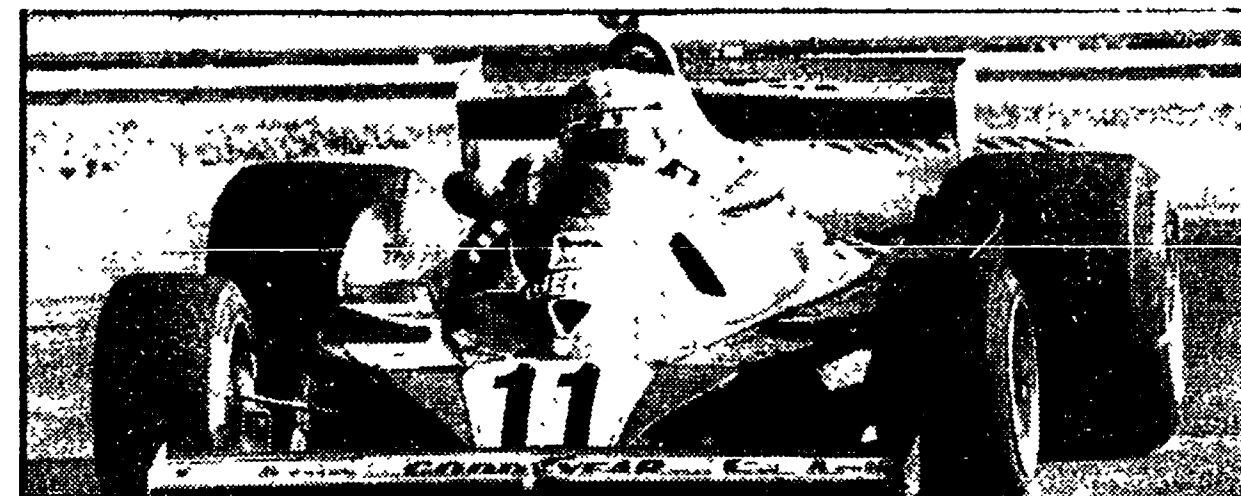
Finalmente sembra che la Federazione automobilistica internazionale (FISA), presieduta dal francese Jean Marie Balestre, abbia preso decisamente in mano le redini della Formula 1. Era da anni che il massimo campionato automobilistico dipendeva dagli umori e dagli interessi dei costruttori guidati da Bernie Ecclestone i quali, fra l'altro, scavalcando disinvoltamente i regolamenti che vietavano appendici aerodinamiche mobili, avevano imposto le «minigonne».

Questo Balestre ha certamente i suoi difetti, la battaglia che egli conduce per l'affermazione del proprio potere può avere risvolti discutibili, tuttavia da quando egli ha assunto la presidenza della Federazione qualcosa di nuovo si è visto. Soprattutto ha mostrato carattere. Anziché promettere che non avrebbe ceduto ai ricatti del piccolo inglese spalleggiato dagli assembleatori di scuola britannica e ha mantenuto la parola. L'altro ieri a Parigi, nell'assemblea plenaria della FISA, tutti i provvedimenti di carattere tecnico e organizzativo annunciati hanno trovato conferma.

Dunque, dal gennaio 1981 non più minigonne. E inoltre: aumento del peso delle vetture di 40 chili (da 575 a 585), adozione di strutture di rinforzo in corrispondenza delle pediere, dell'impostazione della sezione e del diametro dei pneumatici (massimo di larghezza 18 pollici e diametro massimo 26), due soli treni di gomme a disposizione di ogni pilota nelle qualificazioni.

A partire dal 1982 i lati delle strutture laterali delle scocche dovranno presentare speciali rinforzi, l'altolene posteriore sarà più stretto di venti centimetri, mentre per limitare i consumi verrà diminuita la capacità dei serbatoi (da 250 a 225 litri) e non saranno consentiti rifornimenti durante la corsa. Per quanto riguarda i motori è stato stabilito che fino al 1986 essi conserveranno le caratteristiche e le cilindrate attuali: 3000 cc gli aspirati e 1500 cc i sovralimentati.

La sconfitta di Ecclestone è stata piena. E per scorgere la «padrina» a prendere «contromisure», come l'organizzazione di un campionato «parallelo», sono stati adottati provvedimenti ad hoc. In una mozione approvata dall'assemblea viene stabilito che verranno privati della licenza per ogni tipo di competizione i Paesi aderenti alla FISA che ospiteranno gare irregolari, mentre i costrut-



● La Ferrari di LAUDA in azione a Monza nel '77: in questa gara conquistò matematicamente il titolo e fu l'ultima vittoria nel mondiale di una vettura senza minigonne. Dalla prossima stagione si torna all'antico

tori e i piloti che vi parteciperanno saranno sospesi da ogni attività. L'ultima doccia fredda per Ecclestone è venuta dalla comunicazione, fatta nell'assemblea, che il tribunale di Londra si è dichiarato incompetente a decidere circa la richiesta dello stesso Ecclestone di poter condurre la sua battaglia contro la FISA attraverso le vie legali.

Ora più che vedere cosa farà il «padrino», sarà interessante seguire le reazioni dei «team» dichiaratisi sintonici con la FISA. Appare assai improbabile, dopo che anche l'Automobil Club degli Stati Uniti si è schierato con Balestre, che squadre di prestigio possano aderire ad un campionato che si disputerà in qualche circuito compiacente americano e

forse inglese e che avrebbe una risonanza assai circoscritta. Si può quindi prevedere che, se non tutti, la maggior parte degli attuali partecipanti al massimo campionato finiranno per unirsi a Ferrari, Alfa Romeo, Renault e Osella le quali, già da tempo, hanno fatto sapere di essere disposte ad aderire solo a corse riconosciute dall'autorità sportiva. E dunque quasi certamente l'anno prossimo assisteremo a gare interessanti e più sicure, perché, è il caso di ribadirlo, le «minigonne» sono state vietate per motivi di sicurezza. Se poi il divieto potrà rivelarsi vantaggioso per questo o quel costruttore ciò ha importanza secondaria e comunque va detto che l'avvento delle wing-cars ha

portato la Formula 1 ad un ulteriore allontanamento dall'automobile normale. I nuovi regolamenti dovrebbero ridare valore alla potenza dei motori e più spazio all'abilità dei piloti. I provvedimenti della FISA favoriranno inoltre la diffusione dei motori turbocompressi, che forniscono, come si sa, potenze notevolmente maggiori di quelli aspirati. E anche questo sarà un motivo di interesse sia sotto il profilo tecnico sia per il pubblico, sempre sensibile al nuovo. Non dimentichiamo che l'attuale Formula 1 stava scadendo pure come spettacolo, poiché le macchine che cominciavano come su un binario avevano cominciato a stancare.

Giuseppe Cervetto

Nel Rally di Sanremo in difficoltà le vetture italiane

Alen ritirato: in testa la Ford

Nostro servizio

SANREMO. — Colpo di scena nella seconda tappa del Rally Mondiale di Sanremo. Teo Fiamm: la Fiat 131 Abarth di Alen, che era al comando dopo la prima frazione del rally, è stata costretta al ritiro per rottura del motore e al vertice della classifica si è così insediato Vatanen con la Ford Escort. Secondo è Rohlf con la Fiat e terzo Cerrato con l'Opel, quarto Kleint, pure su Opel, e quinto il francese Frequelin con la Talbot. Le vetture italiane, dopo aver dominato sull'asfalto

della prima frazione del rally, stanno ora cedendo il passo sugli sterrati alle Ford, Opel e Talbot. Dopo il ritiro di Alen e Vatanen, la squadra Fiat è particolarmente in apprensione perché anche Rohlf accusa problemi di trazione alla sua 131 Abarth. Bettega dopo un avvio sfortunato (rottura di una molla costata 13 minuti di ritardo) ha capotato perdendo ulteriore tempo. Certamente la fretta con cui è stato risolto il problema della partecipazione Fiat ha influito negativamente sulla messa a punto delle vetture che, come si sa, sono state pre-

state al team della casa torinese da altri club e ben difficilmente quindi riusciranno a tenere il ritorno imposto dalla Ford e dalle Opel. In difficoltà anche l'Alfa Romeo che ha già perso Verini (la sua Turbo-Alfa ha preso fuoco) mentre Pregliasco, assai attardato è al di sotto delle aspettative. Malgrado il rally sia solo ad un terzo del percorso totale, i ritardi sono già numerosi e attualmente solo 45 vetture sono ancora in gara.

Leo Pittoni

Così l'ex campione dei massimi ha spiegato perché si è sottoposto ad accurati accertamenti clinici

Ali: «Tutta colpa delle pillole»

Nelle ultime due settimane precedenti il match con Larry Holmes aveva raddoppiato la dose delle compresse dimagranti (da 3 a 6), cosa questa che lo ha ulteriormente debilitato nel fisico



● MUHAMMAD ALI a Los Angeles prima della conferenza stampa: il suo volto non porta più traccia dei colpi di Holmes

Sport e scuola: l'Aics vuole «pari dignità» con il CONI

ROMA. — Conferenza stampa dell'AICS, ieri, al «Circolo dei Giornalisti Sportivi». Il presidente dell'Associazione, on. Giovanni Urvardi, ha illustrato l'impegno dell'AICS per lo sviluppo dello sport nella scuola dopo l'accordo CONI-Ministero della Pubblica Istruzione e ha invitato le autorità scolastiche a non compiere discriminazioni ed accogliere invece il contributo di idee e di iniziative di tutte le forze per lo sviluppo dell'attività sportiva scolastica. «Deve esserci — ha detto Urvardi — parità di diritti a parità di impegno» e perciò gli Enti di promozione sportiva debbono poter svolgere il loro importantissimo ruolo così come il CONI. Le autorità scolastiche sono state anche invitate a non trarre ostacoli nella disponibilità delle attrezzature sportive della scuola che debbono restare aperte alle forze del territorio ed a stata sollecitata in proposito una «ristrutturazione» della circoscrizione Marittima per «prevedere chi debbono essere i gestori degli impianti e per porre fine al dominio della burocrazia sui desideri sportivi dei giovani e delle genti».

LOS ANGELES. — Secondo Muhammad Ali la sconfitta patita giovedì scorso contro Larry Holmes, la prima nella sua carriera prima del ritiro, deve essere imputata ad una dose eccessiva di un farmaco per la tiroide (il Tirolo), che il tre volte campione del mondo avrebbe iniziato a prendere nelle settimane che hanno preceduto il grande avvenimento.

«Questo è quanto ha ammesso Ali nel corso di un'improvvisata conferenza stampa tenuta nell'ospedale dell'Università di California, dove egli da due giorni si reca per sottoporsi ad degli accertamenti medici».

Attualmente le sue condizioni fisiche sono definite eccellenti dai sanitari del nosocomio, anche se dice di sentirsi stanco e affranto da una profonda sonnolenza e da persistente inappetenza. Le cause sono da ricercarsi negli effetti collaterali provocati dal farmaco, che Ali, a due settimane dal match mondiale con Holmes ha addirittura cominciato a prendere a dosi raddoppiati, passando dai tre centomillesimi prescritti dal dottor Williams a sei. Inizialmente gli effetti della cura lo hanno reso più rapido e più forte, poi Ali ha cominciato a sentirsi più debole e più lento, senza però mai pensare che questo suo incerto stato fisico potesse dipendere dalla dose eccessiva del farmaco. Anche nei giorni seguenti l'incontro, Ali ha continuato a sentirsi in condizioni fisiche incerte, cosa che lo ha spinto a recarsi in ospedale per sottoporsi ad una accurata serie di accertamenti clinici.

Ma che cosa è esattamente il Thyrolo? È un farmaco che contiene in percentuali molto alte la tiroxina, ovvero ormone prodotto dalla tiroide. Essendo una sostanza ipermetabolizzante, finisce con l'accelerare tutte le funzioni metaboliche. Naturalmente ha degli effetti collaterali come la perdita di peso, l'affaticamento, la sensibilità al calore, la debolez-

za. Inoltre può causare mutamenti sulla personalità ed influire sulla pressione del sangue.

Ecco, proprio sulla questione del peso, sceso in meno di cinque mesi da kg. 129,4 a 98,7, il dottor Williams, medico personale di Ali, fin dal 1973, ha dichiarato: «Quando aveva raggiunto kg. 102 volevo che smettesse di perdere peso e cominciasse a fortificarsi. Invece Ali ha continuato a dimagrire, tanto poi da arrivare all'incirca a kg. 98. L'intero sistema nervoso, quindi era fuori posto, ma lui insisteva a dirmi di sentirsi bene. Io, però sapevo che non poteva essere vero e che l'intero «entourage» voleva che perdesse altro peso. Gli diedi allora per aiutarlo delle vitamine e delle compresse di sale».

Alla conferenza stampa è intervenuto pure il dottor Cope, specialista in medicina interna del nosocomio, il

quale ha riferito che non c'è alcun segno di danno ai reni di Ali e che lo «scan» del cervello è risultato assolutamente negativo. In merito alla voce di un ventilato incontro con Mike Weaver, campione del mondo WBA, Ali ha detto: «Se la causa sono state le pillole, tornerò sul ring, mentre se penserò di non poter combattere per l'età (38 anni) allora si ritirerà in buon ordine».

Acquacetosa: seminari di studio docenti ISEF

ROMA. — Seminari di studio per docenti ISEF. Il 13 ottobre alla Scuola dello Sport dell'Acquacetosa (Frosinone) si è svolta la prima sessione dell'iniziativa nata dalla collaborazione fra la Scuola dello Sport e la Federazione ISEF. Il primo corso riguarderà la pallacanestro: acrobazie, fino a metà novembre, quelli relativi a nuoto, scherma, pallanuoto e pallamano.

Il Napoli battuto (3-2) in amichevole in Belgio

LA LOUVIERE (Belgio). — Il Napoli è stato battuto ieri sera per 3-2 (1-1) dal Louvrière, in una partita, ma lui insisteva a dirmi di sentirsi bene. Io, però sapevo che non poteva essere vero e che l'intero «entourage» voleva che perdesse altro peso. Gli diedi allora per aiutarlo delle vitamine e delle compresse di sale».

Alla conferenza stampa è intervenuto pure il dottor Cope, specialista in medicina interna del nosocomio, il

quale ha riferito che non c'è alcun segno di danno ai reni di Ali e che lo «scan» del cervello è risultato assolutamente negativo. In merito alla voce di un ventilato incontro con Mike Weaver, campione del mondo WBA, Ali ha detto: «Se la causa sono state le pillole, tornerò sul ring, mentre se penserò di non poter combattere per l'età (38 anni) allora si ritirerà in buon ordine».

Tuttopanella sponsor del Frascati rugby

ROMA. — È stata presentata ieri alla stampa la squadra di rugby della «Tuttopanella-Frascati» che parteciperà al prossimo campionato nazionale di serie A.

La compagine frascatana, da tre anni nella massima serie, punta ad un tranquillo campionato di centro classifica, per permettere ulterio-

Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Villa Tirano e Banzone, Villa Tirano (SO) - Cantina Sociale Stazione Calamandran (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) - Cantina Coop. Runita (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. Vini di Romagna, Ronco di Forlì (FO) - CEVICO. Centro Vini Coop. Ravennate, Lugo (RA) - «Le Chiantigiane» Cantine Sociali Consorzio, Tavarnelle V.P. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarlo (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brindisi) - CON.CAS.I.O. Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

Intervista con il compagno Eugenio Peggio

I laburisti e la scelta dell'unità a sinistra

Dal corrispondente

LONDRA — I grandi temi dell'economia mondiale, il sistema delle relazioni internazionali, i rapporti nord-sud, la necessità di dar vita a politiche alternative di sviluppo: su questi temi di importanza vitale non solo per la Gran Bretagna ma per tutto l'Occidente, ha discusso il recente Congresso del Partito laburista britannico, al quale ha partecipato anche una delegazione del PCI composta dai compagni Eugenio Peggio, del Comitato centrale, e Mario Zucconi, del CESPI.

Al compagno Peggio abbiamo domandato quali sono stati gli aspetti del Congresso che l'hanno maggiormente interessato.

R. — Fra gli argomenti in discussione si è innanzitutto messa in rilievo la gravità della crisi che la Gran Bretagna attraversa e, con essa, la maggior parte del mondo occidentale: difficoltà in aumento non solo sul fronte economico ma anche politico e soprattutto su quello delle relazioni internazionali. Sul piano economico gli ostacoli si presentano in modo particolarmente grave anche per l'insistenza del governo conservatore su una linea che esaspera tutti i problemi e accentua la disoccupazione di massa, le chiusure di aziende e licenziamenti, e provoca un vero e proprio processo di «disindustrializzazione» del paese. Si ha sempre più motivo di ricordare oggi cosa è stata la crisi degli anni '30. Callaghan stesso, e molti altri, ne hanno parlato con insistenza per spiegare anche la parola d'ordine di questo congresso: pace, lavoro e libertà.

D. — Che impressione ne ha riportato?

R. — Il partito laburista è davanti a problemi di grossa portata. Il governo conservatore insiste su un atteggiamento assurdo e controproducente, teorizzando addirittura che sia utile dilapidare le ingenti risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord per mantenere un esercito di due milioni e mezzo di disoccupati i quali tuttora godono, malgrado gli assalti contro lo Stato assistenziale, di sussidi pari all'80 per cento dei redditi da lavoro. E' paradossale che proprio il governo conservatore, dopo essersi fatto paladino della «riforma» dello Stato assistenziale, sperperi invece una

Il congresso ha riaffermato l'interdipendenza fra forze progressiste europee di fronte alla crisi economica e alle difficoltà internazionali. Apprezzamento per le posizioni del PCI

enorme ricchezza finanziaria per mantenere inattiva una grande parte della risorsa rappresentata dal lavoro.

D. — Cosa pensi delle proposte alternative dei laburisti?

R. — Ho notato l'insistenza di Callaghan sulla necessità di usare le nuove risorse, di cui la Gran Bretagna dispone, per rafforzare l'apparato produttivo. Ciò significa che il laburismo come partito che si batte per lo sviluppo e l'efficienza, per porre fine agli sprechi. Sono al contrario i conservatori che, in nome di un'astratta e pretesa efficienza, fanno poi tutto il contrario. Il compito dei laburisti però non è facile. Il governo conservatore, infatti, con la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti e il pagamento di un sussidio ai disoccupati pari all'80 per cento del salario, punta a indebolire i sindacati e cerca l'appoggio di tutti i moderati e dei grandi organi di informazione. Si tratta quindi di un confronto assai difficile e impegnativo per

Soluzioni non tradizionali

Si tende ad affermare che il Fondo deve assumere a livello mondiale la funzione di banca centrale e, abbandonando la linea di ispirazione monetaristica sin qui seguita, deve impegnarsi in una politica di sostegno e non di compressione dello sviluppo economico internazionale, attraverso trasferimenti di risorse verso i paesi poveri in modo da consentire un finanziamento degli investimenti che non crei nuovi problemi. Da più parti infatti si è parlato dei pericoli che corre l'economia mondiale a causa dell'alto indebitamento dei paesi poveri: lo stesso Healy ha denunciato il pericolo di collasso del sistema bancario internazionale proprio a causa di questo indebitamento.

Di qui le indicazioni positive e non tradizionali, anzi apertamente polemiche nei confronti delle teorie monetaristiche e neoliberaliste, prospettate da Callaghan, da Healy e da altri. Di qui la riaffermazione della necessità della programmazione economica, a proposito della quale si è sviluppata una discussione assai vivace sulla politica dei redditi, criticata e respinta da alcuni e indicata da altri come elemento essenziale della programmazione.

D. — Il Congresso, dopo aver elevato il dibattito alle prospettive e alle scelte di fondo della nostra società, è poi sceso nella polemica, anche assai aspra, sulle questioni della riforma del partito e del rafforzamento democratico della organizzazione.

R. — La discussione è stata indubbiamente assai vivace ed anche tale da determinare preoccupazioni diffuse per l'unità del partito. Da

il laburismo, data anche la situazione mondiale.

D. — A cosa pensi in particolare?

R. — Non solo alle difficoltà economiche a livello mondiale, ma alla crisi dei rapporti internazionali, alla nuova corsa agli armamenti, al crescente squilibrio tra nord e sud, eccetera. Il Congresso laburista è stato unanime sulla necessità di agire con la massima urgenza per la distensione, per la fine dei conflitti in corso, per la riduzione degli armamenti, per l'affermazione di nuovi rapporti di interezza tra i paesi industrialmente più avanzati e i paesi in via di sviluppo. Giustamente Callaghan ha sottolineato il concetto dell'interdipendenza tra gli uni e gli altri. L'ex cancelliere dello scacchiere dell'ultimo governo laburista, Healy, ha insistito sulla necessità di impostare una nuova strategia da parte del Fondo monetario internazionale e di attuare una riforma del sistema monetario e finanziario internazionale.

D. — Qual è l'impressione che hai ricavato dai colloqui e contatti diretti di questi giorni?

R. — E' ancora una volta emerso l'interesse e il rispetto per le posizioni del PCI, il rinnovato desiderio di scambiare opinioni su tutti i temi di interesse comune alle forze di sinistra europee. Ho notato anche la larga presenza internazionale al Congresso, con numerose delegazioni provenienti da paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, rappresentanti dei movimenti impegnati nella lotta di liberazione e della emancipazione dei popoli (fra cui il Fronte Sandinista e il Polisario).

Tutto ciò rafforza l'interesse anche da parte nostra a intensificare i contatti e i rapporti con il partito laburista.

Antonio Bronda

qui l'appello di Callaghan a serrare le file e a raddoppiare lo sforzo per combattere il governo conservatore.

Vorrei però sottolineare la importanza della riaffermazione del concetto di interdipendenza — sia per quanto riguarda i rapporti tra paesi industrializzati e paesi poveri, sia a livello europeo — da cui è derivata la presa di posizione del Congresso di Blackpool per la unità delle forze di sinistra in Europa. Callaghan si è ampiamente richiamato alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, ha espresso un esplicito plauso alle iniziative di Schmidt per la ripresa delle trattative est-ovest, ed ha insistito sulla urgenza di negoziati per la distensione, il disarmo, la coesistenza.

D'altra parte occorre rilevare la complessità del quadro politico laburista, dove tornano ora ad affacciarsi vecchi atteggiamenti semplicistici come il rinnovato appello per l'uscita dalla Comunità economica europea: atteggiamenti che rivelano una carenza di carattere difensivo all'interno e ripropongono le note tendenze isolazionistiche e protezionistiche in Gran Bretagna.

Così pure le posizioni a sostegno del disarmo unilaterale e di un pacifismo ad oltranza sono apparse, sul piano del realismo, scarsamente convincenti e tali da indebolire le decisioni congressuali, prospettando posizioni difficilmente sostenibili nel futuro da parte di un governo laburista.

I lavori si sono aperti senza un testo comune preventivo e si chiuderanno senza un documento conclusivo, proprio per favorire il confronto aperto delle situazioni, delle analisi e delle azioni dei vari partiti, e permettere il manifestarsi sia delle convergenze che delle differenze.

Ad illustrare la assai preoccupante situazione economica e sociale italiana, è intervenuto il compagno Gianni Cervetti, membro della direzione del PCI, che ha ricordato i duri scontri sociali e le difficili battaglie politiche in corso nel nostro paese.

Cervetti ha indicato alcuni punti fondamentali della battaglia dei comunisti italiani. Innanzitutto il PCI, pur impegnandosi sempre più in una iniziativa autonoma sui problemi della classe operaia e dei lavoratori, ritiene «essenziale la difesa e lo sviluppo dell'unità e della autonomia dei sindacati, parte fondamentale ed ineliminabile della nostra concezione dell'azione democratica e socialista e della nostra stessa visione della società socialista che non può che basarsi sulla democrazia politica, sulla libertà, sul pluralismo». Anche per questo, ha aggiunto Cervetti, abbiamo guardato ai recenti avvenimenti polacchi con grande interesse, partecipazione e simpatia.

In secondo luogo la nostra lotta è tesa ad imporre una seria ed efficace programmazione economica e anche industriale, una politica di rigore e di giustizia sociale in tutti i campi, una politica di risparmio energetico, di nuovi consumi e nuovi modi di vita, dando priorità assoluta alla questione meridionale e alla questione giovanile.

Condizione essenziale per il successo di questa lotta è l'unità delle forze di sinistra, fra comunisti e socialisti, un problema che riguarda in diversa misura anche gli altri paesi dell'Europa comunitaria. Passando ad analizzare le dimensioni internazionali della crisi e l'esigenza di edificare un nuovo ordine economico internazionale, Cervetti ha sostenuto che il movimento operaio dell'Europa occidentale deve mirare ad un tipo di sviluppo che permetta, oltre al soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari di ciascun paese europeo, anche lo sviluppo e l'avanzamento dei popoli e dei paesi del Terzo Mondo.

Parlando della Comunità europea, Cervetti ha ribadito le critiche dei comunisti italiani agli attuali orientamenti della CEE, ma anche «la volontà di lottare per un suo rinnovamento profondo e per una nuova funzione di progresso, di cooperazione e di pace di un'Europa democratica unita».

Infine Cervetti ha sottolineato la necessità che il movimento operaio «in tutte le sue espressioni politiche e attraverso tutte le sue organizzazioni, moltiplichi l'impegno di unità con tutte le altre forze democratiche per ridare slancio alla distensione in Europa, avviare una politica di riduzione degli armamenti e contribuire alla soluzione dei conflitti in atto».

Arturo Barioli

Aperto scambio di opinioni alla conferenza di Bruxelles

Partiti comunisti di 21 paesi discutono sulla crisi in Europa

Aggravamento della situazione economica, problemi dell'integrazione, battaglie democratiche, al centro dei dibattiti — Cervetti: l'impegno del movimento operaio per ridare slancio alla distensione

All'Assemblea francese

Governo sotto accusa per la «tolleranza» verso i neo-nazisti

Comunisti e socialisti hanno chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno

Dal corrispondente

PARIGI — Sul banco degli accusati lungo i boulevard parigini, durante la imponente manifestazione antifascista di martedì, per l'attentato antisemita di via Copernico, il governo è stato messo sotto accusa ieri in Parlamento, dove l'opposizione socialista e comunista ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno Bonnet e ha chiamato in causa il primo ministro Barre e il regime giscardiano per le sue complicità e complicità nei confronti dell'estrema destra che sono all'origine del clima di violenza terroristica che vive in questi giorni la Francia.

Una seduta burrascosa, dalla quale il governo esce intatto solo grazie ai meccanismi della quinta Repubblica che lo sottraggono alle sanzioni dell'assemblea e gli permettono di lasciare senza risposta le accuse e gli interrogativi bruciati sollevati dagli oratori dell'opposizione.

Il leader socialista Mitterrand era stato il primo, dopo un evasivo discorso del primo ministro Barre (che si era limitato alla esposizione di alcune idee generali di condanna dell'attentato di via Copernico e di qualche esortazione alla tolleranza e alla fraternità), a chiamare in causa le responsabilità del primo ministro e del suo ministro degli Interni, enumerando la lunga serie di «a-

zioni sanguinose che segnano gli atti di terrorismo nero di questi ultimi sei mesi».

Mitterrand ha rimproverato al governo il suo «torpore», accusandolo di essere «assai più pronto quando si tratta di rinforzare l'arsenale repressivo, di usare la polizia, l'esercito e la marina per reprimere i movimenti sociali o di espellere gli studenti e gli immigrati stranieri».

Sullo stesso tono il comunista Robert Ballanger ha detto che «non basta protestare», ma «occorre individuare la causa del male».

«Noi — ha detto il leader del gruppo parlamentare del

PCF — assistiamo a un risorgere del nazismo e del razzismo perché il governo e il presidente della Repubblica non hanno agito con sufficiente rapidità (...)». La loro clemenza colpevole è vista, al contrario, come un incoraggiamento da parte dei gruppi di estrema destra».

Ballanger ha quindi ricordato la «collusione tra certi elementi della polizia e i neo-nazisti del FANE» ed ha chiesto, come Mitterrand, «che sia messa fine all'attività dei gruppi di estrema destra» e che il ministro dell'Interno «abbia almeno il coraggio di rassegnare le dimissioni».

Il ministro copre il FANE

Ma Christian Bonnet ha ripetuto arrogantemente, tra le vivaci interruzioni dell'opposizione dai cui banchi si gridava «dimissioni, dimissioni», che «non ci si dovrà attendere certamente che il governo si presti alla caccia alle streghe in seno alla polizia», giustificando persino l'attività dell'ispettore Paul Durand, noto esponente del FANE e fino a poco tem-

po fa (prima cioè che dall'Italia venissero le denunce di una sua sospetta attività in margine al massacro di Bologna) funzionario dei servizi di informazione francesi. Bonnet ha detto ben poco anche sulla inchiesta per l'attentato di via Copernico. Ha parlato di «più piste» che sarebbero seguite e, rivolgendosi con aria minacciosa al comunista Ballanger, ha in-

sinuato: «Anche in una direzione così forse non avrebbe pensato».

Ieri, il Quai des Orfèvres ha fatto sapere di avere individuato il proprietario della motocicletta su cui sarebbe stato collocato l'ordigno che ha fatto strage dinanzi alla sinagoga di via Copernico. Sulla identità del proprietario di questo mezzo si mantiene, tuttavia, il più completo riserbo.

Anche il presidente Giscard d'Estaing ha rotto ieri il silenzio parlando ai francesi dagli schermi televisivi durante il telegiornale delle 13. Giscard ha detto che «i francesi ebrei sono dei francesi come gli altri, che debbono sentirsi riconosciuti e trattati da francesi come gli altri». Ha respinto «l'interpretazione data all'interno e all'esterno a questo atto criminale», ha cercato di «lavare» la polizia «dalle ingiuste insinuazioni» e, infine, ha invitato, con il paternalismo che lo distingue, i prefetti a «riunire nella giornata di venerdì i rappresentanti locali dei differenti culti, dei sindacati e delle associazioni antirazziste, al fine di testimoniare loro la solidarietà dei pubblici poteri», consigliando allo stesso tempo i rettori universitari e i direttori delle scuole medie a dedicare una giornata per «fare una lezione agli allievi sul carattere pluralista, tollerante e fraterno della società francese».

Franco Fabiani

Impiccati a Ankara due terroristi di opposta tendenza

Saranno processati nelle prossime settimane 70 parlamentari di tutti i partiti

ANKARA — Due giovani terroristi — uno di estrema destra, l'altro di estrema sinistra — sono stati impiccati all'alba di ieri nel carcere «Mamak» di Ankara. L'esecuzione (cui hanno assistito i familiari) è stata la prima in Turchia, dopo 8 anni (nel maggio del 1972, infatti, vennero «giustiziati» tre militanti dell'Esercito di liberazione popolare turco). I terroristi si chiamavano Mustafa Pehlivanoglu e Mevedet Adali: la loro condanna a morte era stata confermata martedì respingendo tutti gli appelli alla clemenza da un decreto della Giunta presidenziale del generale Kenan Evren che ha preso il potere con il «golpe» del 12 settembre scorso, la quale aveva confermato anche la sentenza per due latitanti (anch'essi uno di destra, l'altro di sinistra). «Questa esecuzione — affermano i portavoce della Giunta — mostra la decisione dei nuovi dirigenti militari turchi nei confronti dell'estremismo politico, che negli ultimi tre anni ha fatto più di 5 mila vittime».

Contemporaneamente a questa notizia è stato anche annunciato che i fascicoli relativi ai parlamentari (circa 70) arrestati il 12 settembre e nei giorni immediatamente successivi sono stati inviati ai tribunali competenti. Il primo dei 70 parlamentari — appartenenti a tutti i partiti — che verranno sottoposti a processo è un deputato del Partito della Giustizia (cioè del partito di centro-destra dell'ex primo ministro Süleymen Demirel). Enol Yesilpinar, di Smirne (Izmir), che dovrà rispondere di «intimidazione con porto d'armi, seguita da spari e ferite» (i reati che gli vengono imputati sono stati commessi prima del «golpe», e cioè quando il parlamentare godeva della immunità): Yesilpinar rischia un anno di prigione.

A quanto scrive il quotidiano «Gunaydin», attualmente i condannati a morte sarebbero 51: di questi, 37 sarebbero gli «estremisti» (di «destra» o di «sinistra») e 14 «criminali comuni».

Conclusa in Salvador la lunga occupazione della sede dell'OSA

I guerriglieri del FDR partiti dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

SAN SALVADOR — I 25 guerriglieri del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, che da venti giorni occupavano la sede dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) nella capitale di questa repubblica centro-americana, San Salvador, hanno lasciato martedì sera l'edificio — dopo aver liberato gli ultimi 7 ostaggi (fra i quali il direttore, Albino Roman y Vega), dei 20 che avevano sequestrato il 17 settembre scorso.

Mentre si concludeva, senza spargimento di sangue, la lunga occupazione, presente il segretario generale dell'OSA, Alberto Salem, che ha condotto la fase finale del negoziato con i guerriglieri, anche i militanti del FDR che avevano occupato nei giorni scorsi la cattedrale di San Salvador ed un'altra chiesa della capitale salvadoregna si ritiravano pacificamente.

Un autoplum di la Croce Rossa ha portato i guerriglieri del FDR all'aeroporto. Il «comando» aveva posto queste condizioni per il rilascio degli ostaggi: 1) la liberazione di almeno 70 ostaggi politici; 2) la fine dello stato d'assedio istituito dalla Giunta militare-civile nel paese; 3) l'istituzione di una Commissione d'inchiesta inter-americana sui diritti umani nel Salvador. Non si sa se, e eventualmente, quali di queste richieste siano state accolte.

Il governo salvadoregno «nega» di avere partecipato ai negoziati; i guerriglieri, invece, hanno affermato di avere ottenuto importanti «concessioni» (in particolare, sembra che il segretario dell'OSA, Salem, abbia avuto dalla Giunta l'autorizzazione a «assicurare» che l'autorità statale indaga sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di militanti dell'opposizione democratica e di sinistra).

A San Salvador, intanto, sono stati scoperti i cadaveri di un sacerdote e di una dirigente del Movimento per i diritti umani.

L'agenzia USA per lo sviluppo internazionale ha accusato la Giunta di avere consegnato alle proprie truppe gli aiuti diretti ai contadini poveri.

Mintoff: ratifica sicura per l'accordo Italia-Malta

LA VALLETTA — Alla riapertura del parlamento dopo la pausa estiva, il primo ministro maltese Dom Mintoff ha illustrato la politica estera del suo governo. Il premier ha dedicato una parte del suo rapporto all'accordo recentemente raggiunto con il governo italiano dopo quattro anni di trattative. Questo accordo — ha assicurato — sarà discusso dal parlamento maltese, anche se la sua approvazione non è

richiesta delle norme costituzionali. Mintoff ha aggiunto di non essere in grado di prevedere quando l'accordo sarà ratificato da parte italiana in considerazione della crisi di governo in atto. Tuttavia ha dichiarato di aver ricevuto, qualche giorno prima della caduta del governo Cossiga, una lettera dal ministro degli Esteri Colombo nella quale si afferma che il governo italiano è impegnato moralmente e politica-

mente a comportarsi come se l'accordo fosse già stato ratificato e a ottenere la ratifica il più presto possibile. «E' un impegno non giuridico — ha commentato Mintoff — ma tra gentiluomini, cosa che ha maggior valore nelle relazioni tra Stati».

Sulla disputa con la Libia il premier maltese ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così seria che nessun maltese può considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza. Dopo aver ribadito la scelta di «neutralità» del suo governo, Mintoff ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti — ha detto — che questi due blocchi, Europa occidentale e mondo arabo, si riavvicinino il più possibile».

il caffè è bello

caffettiera

CARMENCITA

LAVAZZA

puro stile e acciaio inox
per un caffè più buono... e bello

PRODUCED BY Balzano

Vuoi il ricettario del caffè? Ritaglia e spedisce.

Riceverai gratuitamente il "CAFETARIO" il primo ricettario per fare tanti buoni caffè.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____

COMPILA IN STAMPATELLO E SPEDISCI A DITTA BALZANO - VIA SANSONO, 243/25 - 10151 TORINO

Se li vinciamo è una vittoria di tutti

Il presidente dell'Iran e il capo di stato maggiore ribadiscono che non tratteranno fino al ritiro degli irakeni - Violento duello di artiglierie a Khorramshar, continuano le incursioni aeree - Rifornimenti militari per Baghdad sbarcati ad Akaba? - Il Nord-Yemen con l'Irak

NAPOLI — Il Boeing 727 della Lufthansa è atterrato puntuale all'aeroporto di Capodichino nel pomeriggio alle 16,10. Lo scalo definitivo, dopo una breve sosta a Genova. A bordo dell'aereo si trovavano i trentaquattro marittimi della «Capriolo», la nave mercantile della flotta Lauro rimasta bloccata per due settimane nel porto di Khorramshahr sotto il fuoco dei

Ne ha dato l'annuncio la TASS poco dopo l'arrivo a Mosca del presidente Assad - Più stretti i legami « di amicizia e cooperazione » - Smentita ufficialmente l'offerta di aiuti militari a Teheran

lettivi e che esso è stato
anciato per distrarre gli
dalla loro legittima lotta
contro Israele.

Mosca è apparsa in defini-
va impegnata fin dall'inizio
il conflitto a mantenere una
posizione di rigida neutralità
verso i due Paesi belliger-
ti; ma non ha mancato di
sciare intendere, sia pure
forma indiretta e sfumata,
a dove a suo avviso vengano
i pericoli principali. Lo
forzo resta comunque quello
non per non perdere la bilan-
za dell'una o dell'altra parte.

Per questo il ministero
degli esteri ha opposto una
notoria e secca smentita alla
notizia - diffusa dall'agenzia
aniana Pars e da altre a-
genzie - secondo cui l'URSS
avrebbe offerto aiuti militari
all'Iran.

Giulietto Chiesa

Allora il vicesegretario di stato aveva detto che l'Arabia Saudita non avrebbe accettato l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak. Questa volta ha dichiarato che, se l'Irak cercasse di ottenere il controllo del Kuwait, «la natura del conflitto sarebbe sostanzialmente alterata e il pericolo si accrebbebbe drammaticamente». Secondo Christopher gli Stati Uniti intendono restare neutrali, «non si preverrebbe un coinvolgimento militare delle due parti e sollecitare l'URSS a sforzi comuni per porre fine rapidamente alla guerra. Per prevenire ogni spinta all'estensione del conflitto, gli USA

VIENNA — La conferenza al vertice dell'Opec (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) per discutere il nuovo riunione a Baghdad dal 25 ottobre al 7 novembre, è stata rinviata a data da determinarsi. Il rinvio è dovuto anche le due riunioni preparatorie dei ministri delle finanze (previste per prossimamente) e dei ministri del petrolio, convocate a Londra la prossima settimana.

La guerra fra Iran e Irak paralizza così la ricerca di una strategia unitaria a lungo termine da parte dei paesi produttori di petrolio, che si vedono costretti a prendere decisioni di emergenza, che di volta in volta, che di prezzi. Il vertice di Baghdad avrebbe dovuto discutere in particolare sulla armonizzazione delle politiche monetarie, e sulla loro indicizzazione in base

Ma non è solo la strategia dell'Opec a essere bloccata; l'incontro dei ministri del petrolio di Londra avrebbe dovuto esaminare anche le possibilità di una riduzione della produzione da parte di alcuni paesi del Golfo, per colmare il deficit. Il prezzo del barile è valutato in circa 3 milioni e mezzo di dollari al giorno — che si è venuto a creare un deficit di 10 milioni.

Nella impossibilità di arrivare ad un accordo collettivo, i ministri del petrolio hanno deciso di non discutere più, ma di discutere privatamente sulla prospettiva di accelerare la produzione. I paesi dell'Arabia Saudita e gli Emirati arabi accetterebbero di aumentare i loro livelli di produzione di un milione di barili al giorno.

decadenza, la Federazione

unitaria, il vero sindacato non ha avuto incertezze, assumendosi un impegno di lotta quale da moltissimo tempo non si era visto. Io credo che questa prova della reale natura unitaria e democratica della Federazione bruci scorie di diffidenza, di sfiducia, di contestazione, di mille diatribe

zione più buona, intenzione di di autocritiche verbali. Questo sciopero, se vedrà, come deve vedere, l'ampiezza e la partecipazione convinta dei lavoratori di ogni categoria e località, sarà anche un momento di rafforzamento reale del sindacato e dello sviluppo della sua unità.

Il paese ha bisogno di questo; i tentativi di restaurazione non si limitano ad abbattere il regime, ma abbacchiano anche se cominciano da qui. Un sindacato forte e unito è necessario per garantire la tenuta e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, come espressioni di un pluralismo sociale che è un aspetto essenziale della democrazia moderna.

Di questo sindacato hanno bisogno in primo luogo i lavoratori per affinare le loro battaglie, per il loro risanamento e lo sviluppo dell'economia e della società italiana.

Tra i suoi seguaci, l'ispirazione di fondo manifestata da

zione d'urto manifestata da un'opposizione dubbiosa e favorevole: venato, semmai, solo dalla preoccupazione che l'intesa tra PSI e PSDI abbia un valore soltanto contingente, limitato alle grandi manovre sul governo. Non qual caso si dichiara, con aperta delusione, che l'effetto della mossa craxiana sarebbe solo un rafforzamento del centrosinistra. E' vero, però, che la recente seminata del prelo a Tivoli sembra nella migliore delle ipotesi nella migliore delle ipotesi un nuovo governo sive comunque a impedire un'evoluzione politica nel senso dell'unità nazionale, allora è meno per il meglio di un altro». Si profila un appoggio del PR, più o meno mascherato, al quadripartito? In questo caso, per

di qualche deputato del Psdi avrebbe serie - perplessità. Anche se qualche esca già è stata lanciata dal documento comune PSI-Psdi: come me l'accenno all'impegno nella lotta contro la fame nel mondo, agitata demagogicamente dai radicali: «Se vogliono l'intesa con noi non c'è bisogno di documenti», diceva ieri la Bonino - basta un assegno: di 5.000 miliardi». Tanti ne chiedono i radicali per «fermare sterminio per fame», come recitano i loro slogan. Bisogna vedere se saranno disponibili a fare qualche scontro adesso che Craxi gli indica come più vicini i lidi sospesi del «terzo polo».

chiarazioni fanno indovinare. Qualcuno ha proposto che

Piccoli si è incontrato intanto con Spadolini, poi con Zaccaria, che successivamente ha avuto un colloquio con Forlani. Il ministro ha poi dichiarato: «Ho detto di volere la «più ampia convergenza democratica possibile», dichiarandosi tutt'altro che ottimista. Egli teme infatti che le difidenze non sopite nella maggioranza che si va delineando riemergano «nei primi mesi di attività del governo aggravando il rischio delle elezioni nella primavera» dalla quale non si può prescindere.

Dopo la direzione dc, Zaccaria, rivedrà Forlani.

oro
REICHLIN
ttore
TRUCCIO
nabile

[illegible]

Avviate le consultazioni per vagliare l'ipotesi di un governo autonomistico

Con l'elezione di Pietro Soddu una svolta alla Regione sarda?

Comunisti, socialisti e laici si sono astenuti - Dall'incontro col PCI scaturiti alcuni punti di convergenza - Previsibile una riunione collegiale per formare l'esecutivo sulla base della bozza di programma del neo-presidente

Mobilizzazione in Calabria per domani

Uno sciopero contro la Fiat ma soprattutto per il Sud

I grandi nodi delle industrie calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo sciopero generale di venerdì 10 a sostegno della lotta dei lavoratori della Fiat si chiama in Calabria Sir, Gioia Tauro, Castrovillari, Forestane, Saline Ioniche e tutte le altre vertenze in piedi drammaticamente da mesi di fronte al movimento dei lavoratori, Fiat e Mezzogiorno, Fiat e Calabria sono le due facce dell'attacco padronale, per la latitanza governativa, per la volontà di ridurre il sindacato a mero gestore del numero dei licenziati o degli operai in cassa integrazione.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo sciopero generale di venerdì 10 a sostegno della lotta dei lavoratori della Fiat si chiama in Calabria Sir, Gioia Tauro, Castrovillari, Forestane, Saline Ioniche e tutte le altre vertenze in piedi drammaticamente da mesi di fronte al movimento dei lavoratori, Fiat e Mezzogiorno, Fiat e Calabria sono le due facce dell'attacco padronale, per la latitanza governativa, per la volontà di ridurre il sindacato a mero gestore del numero dei licenziati o degli operai in cassa integrazione.

Contro i minacciati licenziamenti

I forestali di Paola occupano la statale 108

Hanno anche «picchettato» il Municipio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Hanno occupato la statale 108 e per un'ora il municipio di Paola i braccianti forestali del Tiroso, costoro minacciati da licenziamenti. Da lunedì prossimo — ha comunicato infatti la comunità montana — per 700 forestali non ci sono più finanziamenti e quindi devono considerarsi licenziati. Allo sciopero, che prontamente è scattato ieri mattina a Paola, hanno partecipato in massa non solo i forestali ma gli studenti della cittadina tirose, gli impiegati del municipio e una delegazione è stata ricevuta dallo stesso sindaco di Paola.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Hanno occupato la statale 108 e per un'ora il municipio di Paola i braccianti forestali del Tiroso, costoro minacciati da licenziamenti. Da lunedì prossimo — ha comunicato infatti la comunità montana — per 700 forestali non ci sono più finanziamenti e quindi devono considerarsi licenziati. Allo sciopero, che prontamente è scattato ieri mattina a Paola, hanno partecipato in massa non solo i forestali ma gli studenti della cittadina tirose, gli impiegati del municipio e una delegazione è stata ricevuta dallo stesso sindaco di Paola.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Pietro Soddu, leader democristiano dell'area Zaccagnini, è stato eletto con i 30 voti del suo partito. Comunisti, socialisti e laici si sono astenuti: un blocco di 42 consiglieri che dimostra come nel consiglio regionale sardo sia possibile tracciare una linea di svolta, se la DC (pur troppo certi suoi uomini e gruppi si stanno già muovendo per far saltare tutto) dovesse ancora frapponere ostacoli alla formazione di una giunta di unità autonomistica. Una volta eletto, l'on. Soddu si è messo subito al lavoro iniziando le consultazioni con i partiti democratici. A proposito della astensione delle sinistre, il nuovo presidente della giunta ha tenuto a sottolineare che «rappresenta una condizione reale delle cose: per superare la crisi non si è ancora arrivati ad un accordo, e gli altri partiti sono perciò attestati in benevola attesa».

Denuncia dei deputati PCI all'Assemblea siciliana

Un inquinamento che affonda ormai nel patrimonio genetico dell'uomo

La vicenda delle malformazioni nei neonati di Augusta. Le gravi inadempienze del governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — I deputati comunisti, in una mozione presentata all'ARS, formulano una circostanziata denuncia delle gravi inadempienze del governo nell'attuazione della legge regionale: «Norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento».

Dalla nostra redazione

PALERMO — I deputati comunisti, in una mozione presentata all'ARS, formulano una circostanziata denuncia delle gravi inadempienze del governo nell'attuazione della legge regionale: «Norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento».



Dalla nostra redazione

PALERMO — I deputati comunisti, in una mozione presentata all'ARS, formulano una circostanziata denuncia delle gravi inadempienze del governo nell'attuazione della legge regionale: «Norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento».

Dalla nostra redazione

PALERMO — I deputati comunisti, in una mozione presentata all'ARS, formulano una circostanziata denuncia delle gravi inadempienze del governo nell'attuazione della legge regionale: «Norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento».

La significativa presenza dei partiti all'assemblea Fiat di Termoli

A tu per tu con i lavoratori in lotta

Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica - Dagli interventi è emersa con chiarezza l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione del «colosso» torinese

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

Dalla nostra redazione

CAMPORASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratori comunisti guidati dai rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confindustria fino al salone delle assemblee.

RAGUSA - Interrogazione del PCI

Medico provinciale, direttore sanitario e... esponente del Psi

Un grave caso di incompatibilità di cariche - Coperto da alte protezioni

Dalla nostra redazione

RAGUSA — A Ragusa il medico provinciale, il dottor Pietro Randazzo, è anche il direttore sanitario dell'ente ospedaliero Ospedale Riuniti, Ospedale Civile Maria Paternò, Ospedale Giambattista Odierna. Il grave caso di incompatibilità è esploso per un'interpellanza rivolta all'assemblea regionale dai deputati comunisti Chessa, Cagnese e Lucenti, quest'ultimo responsabile del problema sanitario per il partito in Sicilia.

Dalla nostra redazione

RAGUSA — A Ragusa il medico provinciale, il dottor Pietro Randazzo, è anche il direttore sanitario dell'ente ospedaliero Ospedale Riuniti, Ospedale Civile Maria Paternò, Ospedale Giambattista Odierna. Il grave caso di incompatibilità è esploso per un'interpellanza rivolta all'assemblea regionale dai deputati comunisti Chessa, Cagnese e Lucenti, quest'ultimo responsabile del problema sanitario per il partito in Sicilia.

Riuniti a Matera i lavoratori della Polizia, presente il colonnello Forleo

La PS solidale con gli operai

Sottolineata l'esigenza di prestare maggiore attenzione ai fenomeni sociali - Sottoscrizione in Basilicata in favore dei dipendenti della FIAT - Rilievi al disegno di legge sulla riforma della PS

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Dalla nostra redazione

MATERA — Di fronte all'attacco padronale alle libertà sindacali, l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione della Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripoli, la Stefana e il Pasificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

La politica dell'asso pigliatutto

Ma il dottor Pietro Randazzo è anche un grosso esponente del partito socialista nella provincia di Ragusa, e aderisce alla maggioranza cristiana, che controlla la vita del partito a Ragusa. Per le cariche pubbliche si trova a essere anche un grande elettore e in effetti è riuscito a far eleggere tre consiglieri su cinque di cui dispone il PSI: al Comune di Ragusa della sua corrente e vicine alla sua posizione personale.

Per un governo legato alla realtà e non alle formule

Gaetano Patrignani

Dopo l'intervento del segretario regionale del PDUP, Valerio Calzolari, pubblicato ieri, l'Unità ospita oggi una riflessione del segretario del PSDI delle Marche Gaetano Patrignani sulla crisi regionale.

E' un ulteriore contributo al dibattito fra le forze politiche (si tratta, come è noto, del PCI, del PSI, del PSDI, del PDUP) che dodici giorni fa hanno firmato un accordo per elaborare assieme un programma di rinnovamento per la Regione per dar vita ad una giunta regionale senza preclusioni nei confronti di qualsiasi forza democratica. Quest'accordo ha aperto, a quattro mesi dalle elezioni, la possibilità concreta di dare presto un governo alle Marche che comprenda le forze di sinistra e democratiche unite dalla comune volontà di rinnovamento.

Intengo che fra i compiti primari delle forze politiche marchigiane, fermo restando il rispetto che si deve alle posizioni di ciascuno, vi sia quello di dare alla Regione un esecutivo in grado di affrontare i gravissimi problemi che angustiano le popolazioni delle Marche.

Non possiamo chiudere gli occhi e sognare di vivere in un paese diverso da quello che è la nostra regione. E non possiamo credere che le Marche non siano partecipi del processo di crisi economica in atto nel paese. Se la pensassimo diversamente saremmo ottusi e incapaci.

La proposta del PSDI di riunire attorno ad un tavolo tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale mira anche a scoprire i giochi di quanti preferivano nascondere le loro reali intenzioni dietro il paravento di formule e formule che non avevano alcun fondamento con la realtà. I programmi da realizzare sono il mezzo su cui possa fondarsi una maggioranza politica. I programmi devono essere perciò

la prima cosa da discutere tra le forze che intendono proporsi alla guida della Regione.

E' per questo che abbiamo voluto come un segnale positivo l'impegno dei partiti (mi riferisco al PCI, al PSI, al PSDI, al PDUP, ai quali, non lo si dimentichi, si è affiancato il PLI) a discutere una piattaforma programmatica sulla quale, ove ce ne fossero le condizioni, porre le basi per una maggioranza in grado di governare la Regione.

Purtroppo la crisi nazionale, scoppiata all'indomani di questo impegno, ha portato ad una «pausa di riflessione» la trattativa.

Noi crediamo che comunque vadano le cose, stante il momento di grande incertezza, le popolazioni delle Marche sanno che il PSDI è pronto ad assumersi tutte le responsabilità, senz'altro superiori al peso politico che esso ha in consiglio regionale, affinché la Regione Marche abbia quanto prima un governo.

Segreteria e gruppo comunista

Giunta regionale: le Marche non possono attendere oltre

Una nota a PSI, PSDI e PDUP in vista dell'incontro di domani mattina

ANCONA — Domani mattina, venerdì, le delegazioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PDUP si incontreranno per portare avanti la trattativa per la soluzione della crisi regionale, sulla base dell'accordo sottoscritto unitariamente dai quattro partiti.

L'invito ad incontrarsi nuovamente, dopo il primo confronto di due venerdì fa e dopo la seduta del Consiglio regionale, è stato rivolto alle altre tre forze progressiste dalla Segreteria regionale del PCI e dal Gruppo consiliare del PCI che si sono riuniti per fare il punto della situazione politica delle Marche.

In una nota, emessa al termine della riunione, si ricorda che: «Nell'ultimo Consiglio regionale il PCI non si è opposto alla richiesta del PSI di una «pausa di riflessione» per la soluzione da dare al governo regionale, né l'ha interpretata come una contrarietà all'accordo sottoscritto dal PCI, dal PSI, PSDI e PDUP. Abbiamo compreso le ragioni della richiesta del PSI. Abbiamo però subito — ricorda il PCI — messo in evidenza due questioni:

1) In primo luogo che una simile «pausa di riflessione» non poteva essere molto breve, in considerazione dell'urgenza crescente di una direzione politica regionale adeguata alla gravità del problema delle Marche. Non si può rinviare oltre la formazione della giunta, è necessario evitare il prolungarsi di una situazione di vuoto di governo alla Regione Marche;

2) In secondo luogo che, sulla base del principio, condiviso dalle forze politiche firmatarie dell'accordo, secondo il quale la soluzione di governo da realizzare nelle Marche non si deve collegare allo sbocco ed al tempo della crisi nazionale, il PCI riteneva e ritiene che la giunta regionale deve e può essere fondata sull'unità e l'accordo tra le forze politiche regionali. E l'accordo c'è.

«Per tali ragioni — conclude la nota — la segreteria regionale del PCI ed il gruppo consiliare comunista ritengono che i partiti che hanno sottoscritto l'accordo debbono riuniti al più presto per elaborare il programma e dar vita alla giunta regionale. Pertanto la segreteria del PCI delle Marche ed il gruppo consiliare hanno proposto ai firmatari dell'accordo di incontrarsi venerdì 10 ottobre alle ore 10».

Fare presto, dunque. Questa esigenza viene ribadita con sempre maggiore forza da più parti. E una risposta, se mai ve ne fosse bisogno, alla domanda «perché fare presto» si avrà proprio domani mattina, quando per le vie di Ancona, come in quelle di numerosi altri centri della regione, sfileranno i lavoratori ed i cittadini che parteciperanno alle manifestazioni indette nell'ambito dello sciopero generale per la vertenza Fiat.

f. c.

Mobilizzazione nella regione per lo sciopero generale di domani

Fianco a fianco dei lavoratori Fiat per battere l'arroganza del padronato

Nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 8 ore

Pullman e treni per Torino

Un'unica manifestazione indetta dal sindacato di Pesaro-Urbino nel capoluogo

ANCONA — «La FIAT sta conducendo una battaglia in nome e per conto di tutto il padronato. Se il padronato vince a Torino l'ondata dei licenziamenti si allargherà a tutto il paese e passerà la linea che vuole superare la crisi economica diminuendo drasticamente l'occupazione e sconfiggendo le organizzazioni sindacali».

E' un passo di uno dei v. lantini che, a migliaia e migliaia, vengono assorbiti in questi giorni davanti alle fabbriche, agli uffici ed ai luoghi di lavoro di tutta la regione, per preparare lo sciopero generale. E la mobilitazione che si sta sviluppando intorno all'appuntamento di domani mattina (domani) quanto sia presente la coscienza «ne intorno» alla vertenza della FIAT si gioca in prima persona anche u «se» ed il «come» uscire dalla crisi delle altre aziende, piccole e grandi delle Marche.

Alla giornata di lotta di domani, poi, si intrincheranno altri momenti «specifici». Così, infatti, nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 8 ore, contro le 4 delle altre categorie, per manifestare anche a

sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto provinciale della categoria; sempre di 8 ore sarà anche in tutta la provincia di Ascoli Piceno. Per contro, in tutta la regione, al lavoro dei sindacati si aggiunge quello dei movimenti giovanili dei partiti democratici che stanno organizzando la partecipazione alla manifestazione di sabato a Torino, promossa dalla FLM e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, PSC, PCI, i giovani del PDUP, dell'MLS e delle ACLI stanno allestendo dei pullman che partiranno da tutti i capoluoghi della regione.

Lo sciopero generale di domani si articolerà in una serie di manifestazioni a carattere provinciale e comprensoriale, nelle quali al tema generale della battaglia contro i padroni alla FIAT si legheranno le situazioni delle altre aziende, dei «bacini produttivi» della nostra regione.

Ad Ancona Franco Marini, segretario provinciale della Federazione CGIL-CISL-UIL, parlerà a piazza Roma al termine di un corteo che attraverserà le vie della città con partenza dalle Stazioni della Pesca, alle 9.30 e dalla Stazione marittima alle 9.45. Nel capoluogo «domani» tutti i lavoratori della provincia, meno quelli della zona che rientra nella Comunità montana dell'alta valle dell'Esino, che si daranno appuntamento a Fabriano, dove, direttamente o indirettamente, la controparte operaia ha sempre lo stesso nome: Merloni.

Sempre a Fabriano confluiranno anche i lavoratori di Matelica e di Esanatoglia poiché i due centri, pur recando nella prima la sede della fabbrica, fanno parte di questa comunità montana e perché anche essi rientrano nel «feudo» del presidente della Confindustria, come sono bene i dipendenti della I.CEM, tuttora in lotta.

Nel Maceratese, invece, l'appuntamento di venerdì è fissato a Civitanova Marche dove agli operai delle calzature, dell'elettronica e degli strumenti musicali parlerà il rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ad Ascoli, come abbiamo detto, si sciopererà per 8 ore. In questa provincia infatti, ai temi del FIAT, si legano quelli del polo calzaturiero di Fermo e della vera e propria vertenza per lo sviluppo produttivo della Valtorta di Tronto. L'appuntamento, per tutti, è nel capoluogo, a piazza della Stazione, dove alle ore 9 un corteo partirà per raggiungere la centrale piazza del Popolo dove si svolgerà un comizio unitario.

A Pesaro le organizzazioni provinciali unitarie del sindacato di Pesaro e Urbino hanno deciso di effettuare una manifestazione di lotta che si svolgerà nel capoluogo. Confinando a Pesaro i lavoratori di tutte le zone che a partire da piazzale 1 Maggio sfileranno in corteo per la città fino alla centrale piazza del Popolo dove, a conclusione dell'iniziativa, parleranno a nome della Federazione unitaria i dirigenti sindacali Massimo Falconi e Otello Giodi.

Lo sciopero interesserà per quattro ore tutte le categorie, mentre i servizi pubblici si asterranno soltanto per un'ora. Gli edili invece hanno deciso di astenersi dall'attività per tutta la giornata. Ma ci sono anche altre questioni specifiche che interessano aziende e settori produttivi del capoluogo, perché non si sono presentati i rappresentanti dell'azienda e il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

L'incontro, necessariamente aggiornato a stamani in Ascoli, non c'è stato ancora per una nuova assenza dell'azienda fermana. Questo fatto è stato interpretato come un irrigidimento della proprietà sul problema del ritiro dei 61 licenziamenti.

Ieri sera, il consiglio comunale di Fermo ha discusso della vicenda del calzaturificio di Ascoli Piceno, in un'assemblea pubblica alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni locali e regionali.

Anche se con problemi assai diversi rispetto a quelli che hanno determinato l'offensiva padronale in alcune grandi industrie, il caso della CCI, si propone in maniera emblematica come l'esempio di un indirizzo che anche il padronato pubblico intende perseguire.

Si agita lo spettro dei licenziamenti, si ricorda alla cassa integrazione non contrattata per ripristinare nelle fabbriche un ordine funzionale soltanto alla possibilità di ridurre l'occupazione e di dequalificazione produttiva.

Il proprietario della ex-Mignani probabilmente intende-



I sindacati riuniti a Castelfidardo

In attesa del nuovo piano della Farfisa

Le indicazioni dei lavoratori per i miglioramenti tecnologici e l'affidabilità del prodotto

CGIL
CISL
UIL



Picchetti operai davanti ai cancelli della Fiat torinese. Domani i lavoratori di tutto il sud, sciopereranno al loro fianco.

ANCONA — Si sono riuniti nei giorni scorsi a Castelfidardo, cuore delle Marche «musicali», i consigli di fabbrica della Farfisa, la FLM e le strutture regionali, provinciali e zonali del sindacato, per esaminare la situazione del settore dopo il primo accordo raggiunto alla Regione e in vista delle prossime importanti scadenze.

Dalla riunione è scaturita innanzitutto una conferma del giudizio complessivo sul positivo dell'intesa del 10 settembre scorso, che ha permesso al sindacato di garantire il salario ai 152 lavoratori della Farfisa unitariamente sospesi dall'azienda e di far riconoscere alla direzione aziendale la giustizia delle obiezioni mosse dal sindacato al piano di ristrutturazione presentato, in completo e insufficiente per una effettiva risposta alla crisi aziendale.

Per il 15 novembre è prevista la presenza da parte della Farfisa di una nuova bozza di piano di ristrutturazione, e in preparazione di quella scadenza il sindacato ha intenzione di mantenere viva l'attenzione e la capacità di mobilitazione delle maestranze. La riunione a Castelfidardo, anzi, è servita proprio a puntualizzare alcune temi del FIAT, che legano quelli del polo calzaturiero di Fermo e della vera e propria vertenza per lo sviluppo produttivo della Valtorta di Tronto. L'appuntamento, per tutti, è nel capoluogo, a piazza della Stazione, dove alle ore 9 un corteo partirà per raggiungere la centrale piazza del Popolo dove si svolgerà un comizio unitario.

A Pesaro le organizzazioni provinciali unitarie del sindacato di Pesaro e Urbino hanno deciso di effettuare una manifestazione di lotta che si svolgerà nel capoluogo. Confinando a Pesaro i lavoratori di tutte le zone che a partire da piazzale 1 Maggio sfileranno in corteo per la città fino alla centrale piazza del Popolo dove, a conclusione dell'iniziativa, parleranno a nome della Federazione unitaria i dirigenti sindacali Massimo Falconi e Otello Giodi.

Lo sciopero interesserà per quattro ore tutte le categorie, mentre i servizi pubblici si asterranno soltanto per un'ora. Gli edili invece hanno deciso di astenersi dall'attività per tutta la giornata. Ma ci sono anche altre questioni specifiche che interessano aziende e settori produttivi del capoluogo, perché non si sono presentati i rappresentanti dell'azienda e il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

L'incontro, necessariamente aggiornato a stamani in Ascoli, non c'è stato ancora per una nuova assenza dell'azienda fermana. Questo fatto è stato interpretato come un irrigidimento della proprietà sul problema del ritiro dei 61 licenziamenti.

Ieri sera, il consiglio comunale di Fermo ha discusso della vicenda del calzaturificio di Ascoli Piceno, in un'assemblea pubblica alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni locali e regionali.

Anche se con problemi assai diversi rispetto a quelli che hanno determinato l'offensiva padronale in alcune grandi industrie, il caso della CCI, si propone in maniera emblematica come l'esempio di un indirizzo che anche il padronato pubblico intende perseguire.

Si agita lo spettro dei licenziamenti, si ricorda alla cassa integrazione non contrattata per ripristinare nelle fabbriche un ordine funzionale soltanto alla possibilità di ridurre l'occupazione e di dequalificazione produttiva.

Il proprietario della ex-Mignani probabilmente intende-

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza prelungita di un serio governo regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza prelungita di un serio governo regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza prelungita di un serio governo regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza prelungita di un serio governo regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Il tentativo dello scudocrociato di bloccare la nascita dell'importante struttura sanitaria

Curia e Dc ovvero come ti boccia il consultorio

Ad Ascoli sono passati tre anni dall'approvazione della legislazione regionale - A colloquio con la compagna Roberta Lazzarini, presidente della commissione Sanità al Comune - Il ruolo della Chiesa

ASCOLI PICENO — Che fine farà il consultorio di Ascoli Piceno? Dopo che la giunta di Ascoli è stata costretta al rispetto degli accordi sulla formulazione delle commissioni che dovrebbero dare il via alla assunzione del personale, la sua apertura appare vicina. Facciamo un po' di storia: dal 1977, data di approvazione della legge regionale, di consultori ad Ascoli si è sempre parlato ma niente è stato fatto per il disinteresse degli amministratori che si sono succeduti a ritmi abbastanza vertiginosi sugli scranni municipali. Ma anche per l'interesse ad appoggiare la linea retriva della Dc e quindi a boicottare la legge. Ogni assessore ha sempre ripreso il lavoro partendo da zero, non affrontando mai i punti principali della legge. «Gestione sociale» e «interruzione della gravidanza» sembrano concetti e fatti completamente sconosciuti addirittura inesistenti.

Il consultorio viene ridotto a diramazione amministrativa del proprio partito o della propria corrente al più utile per costruirsi clientele e per sfornare disinformazione organizzata. Di questo abbiamo parlato con la compagna Roberta Lazzarini, già presidente della commissione Sanità del Comune di Ascoli e vice responsabile di zona sempre della commissione Sanità del nostro partito.

Raccontiamo come si sono svolti i fatti e a che punto è ora la situazione.

Dopo l'incontro delle settimane scorse tra i sindaci della vallata del Tronto, quelli cioè appartenenti alla ULS numero 24 cui aderiscono ben 16 Comuni e di cui quella di Ascoli è il capofila si era diramata l'idea di avviare il processo di associazione indipendentemente da Ascoli per fare richiesta alla regione in merito alla apertura del consultorio. Le cause erano le stesse, quelle cioè dell'immobilità della giunta di Ascoli. Si è comunque giunti a un'ulteriore riunione cui partecipava l'assessore alla Sanità di Ascoli Cantalamessa (indipendente eletto nelle liste della Dc) ad un accordo che però veniva discusso solo dagli esponenti dc durante una riunione del consiglio comunale di Ascoli. L'assessore rientra pubblicamente sconfitto dalla propria giunta e tutto si ripresenta. Si è trattato, è inutile ripeterlo, di un ennesimo atto di prevaricazione nei confronti degli altri comuni, in gran parte retti da maggioranze di sinistra.



Qual è stata la reazione vostra e dei comuni interessati? Da una parte un'immediata denuncia del comportamento scorretto (e scorretto è dir poco) dei democristiani che ha portato in un ulteriore consiglio al rispetto degli accordi di presidi, dall'altra alcuni Comuni. Ossida per esempio, un preparato e messo in atto una presentazione alle popolazioni locali del consultorio e dei servizi che esso fornisce. Come reagiscono le donne a questo stato di incertezza e di precarietà?

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

«Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre)».

«Questo stato di incertezza e di precarietà...».

Presentato, in una conferenza stampa, il documento programmatico della giunta regionale

Anni '80 non solo di lotta alla crisi ma di proposte per una vita migliore

Rilancio dell'agricoltura, e precisi progetti per la situazione industriale - Le scadenze più importanti per l'applicazione sanitaria e l'ambiente - Impegno umbro per la formazione professionale

Nuova protesta degli studenti iraniani a Perugia

PERUGIA - Circa 60 studenti iraniani hanno ieri mattina dato vita ad una manifestazione in piazza IV Novembre a Perugia. Gli iraniani, noncuranti della pioggia, hanno sostenuto alcune ore di fronte alla Fontana Maggiore. Il motivo della protesta è noto. Gli studenti chiedono che agli esami di lingua del 15 ottobre, necessario all'iscrizione all'università italiana, siano ammessi anche quegli studenti che non hanno frequentato i corsi di Palazzo Gallenga o di Siena, ma di altri istituti autorizzati dal ministero della P.I. all'ingegnamento dell'italiano, non invece a sostenere gli esami. «Siamo qui in piazza», hanno spiegato ieri mattina gli iraniani - «perché vogliamo l'iscrizione all'università. La nostra situazione è complessa: da una parte del nostro paese c'è la guerra e noi non sappiamo che cosa succede nelle nostre famiglie, dall'altra le autorità iraniane hanno chiamato alle armi tutti coloro che non hanno un certificato di studi universitari». Pertanto gli studenti chiedono che «tutti coloro che hanno frequentato un corso trimestrale di lingua nei 35 centri indicati su un opuscolo fatto stampare dal ministero degli Affari Esteri siano ammessi a partecipare alla sessione straordinaria di esami presso l'università per stranieri di Perugia».

Un morto in uno scontro fra camion sulla E7

PERUGIA - Grave incidente stradale ieri notte sulla E7. Nel sinistro sono rimasti coinvolti tre pesanti automezzi ed uno dei tre conducenti, Giorgio Baldini 25 anni di Vittorio Veneto, ha perso la vita. Il fatto si è verificato verso le 22.30 al chilometro 81 della E7 nei pressi di Bosco. Uno dei tre automezzi, un Volvo targato Treviso è guidato dal giovane deceduto, all'improvviso ha invaso la corsia opposta e si è scontrato con un altro autocarro che in seguito all'urto è uscito fuori strada capovolgendosi su se stesso per due volte. Alla guida c'era Secondo Spadoni di Pesaro rimasto illeso. Il Volvo ha però continuato la sua corsa investendo il terzo dei mezzi coinvolti, un autotreno condotto da Ruffino Freschi, anche questo rimasto fortunatamente illeso. L'autotreno guidato dal Baldini si è poi fermato a cinquanta metri dall'ultimo urto.

Un programma frutto di ampio dibattito

A conclusione dell'incontro, Marri ha ricordato che si è giunti alla formulazione delle linee programmatiche della giunta tenendo conto del documento sottoscritto in luglio da PCI, PSI e PRI, nel dibattito tenuto nello stesso mese in Consiglio regionale. Le dichiarazioni programmatiche verranno discusse a Palazzo Cesaroni nella seduta del 20 ottobre. Si tratta di un documento che conferma i dubbi di rilievo a cui si è giunti, sottoposto alla discussione e all'integrazione delle minoranze. L'esecutivo chiede esplicitamente questo apporto costruttivo - come ha affermato ieri Marri - alle forze di opposizione. In consiglio si chiarirà anche la politica di bilancio e di bilancio, prendendo nei confronti della maggioranza.

Come fronteggiare l'emergenza

Per quanto riguarda poi la crisi economica dell'Umbria, la giunta propone per far fronte all'emergenza sia un rilancio dell'agricoltura (attraverso l'associazionismo, la costruzione di aziende, l'assistenza tecnica) sia un attento esame della situazione industriale. Su questo punto almeno tre proposte di grande rilievo: la presentazione di un piano per la «Terni», l'impegno per l'attuazione della legge 675, che tanto interessa alcune aziende umbre, come la «Terni» e la «Saffa».

Salute, servizi e difesa dell'ambiente

Quello che Marri ha definito poi il miglioramento della qualità della vita, trova riscontro in tutta una serie di obiettivi particolari, contenuti nelle dichiarazioni programmatiche. Intanto la sanità e i servizi. E' stato l'assessore al ramo Vello Lorenzini ad illustrare le scadenze più importanti per arrivare ad una piena applicazione della riforma sanitaria: la definizione di un piano

socio sanitario regionale, lo impianto del ruolo normativo regionale del personale, il completamento dell'assetto normativo istituzionale, la costruzione di un sistema informativo nel settore socio-sanitario. Qualità della vita è stato detto, significa anche però difesa dell'ambiente, vivibilità della città. Su questa questione una novità di grande rilievo annunciata da Marri: il piano urbanistico territoriale sarà pronto per il 1982. Infine verranno elaborati progetti settoriali per l'assistenza sociale.

Giovani: impegno e partecipazione

Sia la parte del documento che si riferisce alla economia, sia quella che fa proposte per il miglioramento della qualità della vita, tengono in gran conto il pro-

blema dell'inserimento dei giovani, della lotta contro la emarginazione, del recupero delle nuove generazioni all'impegno politico, favorendo la partecipazione. Su questo punto sono previste anche una serie di iniziative che meriterebbero un'attenzione del tutto particolare. Vale la pena però citare il lavoro della giunta, sottolineato anche ieri nel corso della conferenza stampa dell'assessore Nocchi, in materia di formazione professionale. Qui si è prodotta una svolta rispetto alla passata legislatura e si è intrapresa la via della programmazione. Proprio ieri è stato infatti presentato il piano per la formazione professionale '80-'81. Ci sono poi importanti progetti per proseguire nella piena utilizzazione della 285. «Riuscire a svolgere questa enorme mole di lavoro significa - ha ricordato Menichetti - procedere anche ad un riassetto della complessa materia che riguarda la finanza locale e ad un cambiamento del funzionamento degli stessi uffici regionali». Cioè il problema delle funzioni del personale, del decentramento, dell'inquadramento.

Le proposte del Pci per impedire la chiusura dello zuccherificio di Foligno

Tocca al governo rispondere, e subito

Come si può avviare una politica di trasformazione nel settore bieticolo e saccarifero - L'arroganza dei proprietari, preoccupati solamente del superprofitto

Ricostruzione in Valnerina: Regione e sindaci riesaminano la legge «bocciata» dal governo



PERUGIA - I sindaci della Valnerina hanno esaminato, in un incontro promosso dalla commissione affari economici, il progetto di legge per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei comuni della Valnerina. Alla riunione erano presenti, oltre agli amministratori dei comuni colpiti dal terremoto, i membri della seconda commissione, tra cui gli assessori Giustinelli, Proietti e Capini, il vicepresidente della stessa commissione Mario Mariani. Si è trattato di un confronto che Mariani ha definito «molto utile» per arrivare all'assunzione della legge da riproporre al consiglio regionale. Come si ricorderà, la legge fu rinviata dal governo perché venne contestata la potestà della Regione di intervenire nella materia del credito agevolato a favore di attività economiche. I tassi di interesse previsti dalla Regione erano più bassi rispetto a quelli correnti. Dalla discussione è emerso l'orientamento di insistere - nella nuova legge - che venga contestata la potestà della Regione di intervenire nella materia di credito agevolato, fermo restando la possibilità di cambiare alcuni aspetti delle normative previste nella legge poi rinviata. Altro problema preso in esame nel corso dell'incontro è stato quello delle deleghe e cioè se, in seguito, all'ufficio di polizia a chiedere spiegazioni: mi dissero addirittura che ero una clandestina, visto che per le mogli straniere dei cittadini di quel paese, il permesso di soggiorno scadeva dopo 15 giorni. «Ero ormai arrivata a masti a Perugia». Per una cittadina straniera, infatti, che sposa un italiano l'assum-

PERUGIA - «Il governo e Montesi devono dare risposte rapide e precise per lo zuccherificio di Foligno e avviare subito l'attuazione del progetto per il nuovo stabilimento di trasformazione della melbalettofoliense in centrale». E' questa la proposta centrale del Comitato regionale del Pci per impedire la chiusura dello zuccherificio di Foligno e avviare una nuova politica nel settore bieticolo-saccarifero per l'Umbria. Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, Francesco Ghirelli, responsabile del Pci per i problemi agrari, ha illustrato, come l'enorme aumento della produzione di bietola - barbabietola - in Umbria, in Abruzzo, in Campania e in Italia, ad un'industria di trasformazione che non riesce ad adeguare le sue strutture, pur in presenza di buoni prodotti per non dire ottimi. Ma esistono anche situazioni, ed è il caso delle industrie di trasformazione del centro sud, che sono in perdita e che, se non vengono risolte, porteranno a una crisi di sopravvivenza. «Da qui l'esigenza - ha continuato Ghirelli - che il governo definisca un piano bieticolo-saccarifero nazionale che ponga al centro la salvaguardia dei risultati ottenuti e lo sviluppo del settore sia nella produzione, sia nella trasformazione nel centro sud». Ma dov'è questo piano? Perché non si presenta? Da quale parte sta il governo? L'Umbria è un e-

sempio: i produttori hanno fatto il loro dovere, mantengono i prezzi, salvano i posti di lavoro, ma il governo non fa nulla. E' questa la politica che il Pci propone. A fronte di questo atteggiamento, il gruppo consiliare del Pci ha chiesto al proprietario dello zuccherificio che si irrigidisce nella logica del superprofitto e non si impegna invece in un progetto di trasformazione. C'è un'alternativa, che è coerente, peraltro, con le posizioni dell'Assozuccheri. Gli industriali vogliono proseguire infatti nella politica di rapina, acquisendo profitti sempre reinvestiti in ristrutturazioni e ammodernamenti degli impianti. Il governo è assente e la DC che a Foligno vota insistentemente contro il progetto di legge. Il Pci ha presentato un documento contro lo smantellamento dello zuccherificio, poi a Roma dove è stata di governo nazionale, tiene invece un atteggiamento di «furbata» ritardando e rinviando decisioni ormai prorogabili. E' quindi una politica stolta e cieca - sostengono i comunisti - quella di chiudere l'impianto di Foligno determinando una crisi produttiva della bieticoltura. Per questo il Comitato regionale del Pci chiede al governo di impegnarsi affinché vengano sospese le pratiche di trasferimento delle maestranze, e far sì che gli industriali saccariferi sospendano qualsiasi chiusura fino a quando non sarà predisposto il piano nazionale.

Alberto Stramaccioni

Va avanti il piano «metano» a Perugia

PERUGIA - La estensione delle condotte distributrici del metano nel territorio comunale di Perugia prosegue secondo i programmi stabiliti dalla giunta comunale. I lavori effettuati dalla Sogegaz, che è la concessionaria del servizio, consentiranno di accogliere molte richieste dei cittadini. Allo stato attuale i lavori effettuati ammontano complessivamente a un miliardo e 400 milioni e si riferiscono alla estensione della rete a Ponte S. Giovanni, Madonna Alta, Fontivegge, alla costruzione della condotta dai Murelli a Monte Luce, al completamento di via Cortonese, via Settevalli e Brepo; al potenziamento della rete cittadina, nonché alla costruzione della stazione di stoccaggio in località Palanzano, che entrerà in funzione entro l'anno. I lavori in corso di attuazione, col completamento entro il 1980, ammontano a 350 milioni e prevedono lo spostamento delle condotte interurbane e la sottovia di via Settevalli, il completamento dell'abitato di Monteluco e della rete di distribuzione per via Eugubina e zone limitrofe; le zone di via Cortonese, Montegrillo e Ponte d'Oddi.

Una relazione dell'Unità sanitaria locale presentata al sindaco

Punte record dell'inquinamento in alcuni giorni di settembre a Terni

Nello stesso periodo alcuni impianti di depurazione delle acciaierie erano fuori uso. La giunta deve ora decidere quali provvedimenti adottare



TERNI - Nell'ufficio del sindaco è arrivata ieri mattina la relazione della unità sanitaria locale sulle condizioni dell'inquinamento atmosferico nella seconda metà del mese di settembre, quando alcuni degli impianti di depurazione della «Terni» erano fuori uso e da più parti si levò la protesta per il visibile peggioramento. Ieri stesso la giunta comunale ha esaminato mentre questa mattina il sindaco, Giacomo Porrazzini, si incontra con i responsabili del settore della «Terni». L'unità sanitaria locale ha emesso un comunicato che conferma i dubbi di rilievo a cui si è giunti, sottoposto alla discussione e all'integrazione delle minoranze. L'esecutivo chiede esplicitamente questo apporto costruttivo - come ha affermato ieri Marri - alle forze di opposizione. In consiglio si chiarirà anche la politica di bilancio e di bilancio, prendendo nei confronti della maggioranza.

Le vicende sindacali nella regione

Confronto sulla «Terni» oggi Provantini illustra il documento della giunta

A Spoleto giovedì assemblea dei C. di f.

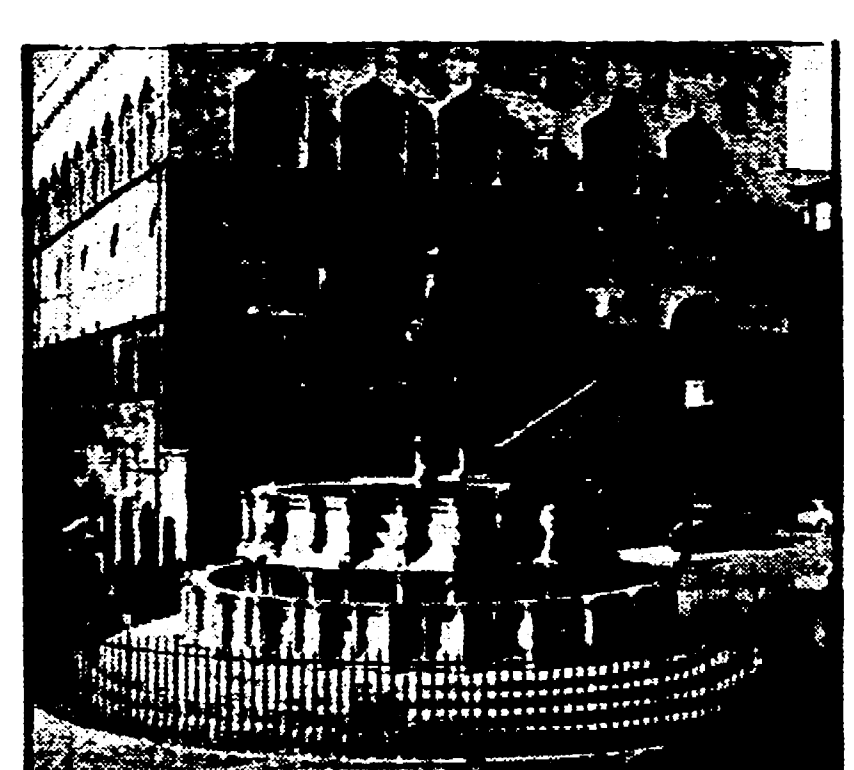
TERNI - Si fa più intenso il confronto sul progetto della «Terni». Mercoledì scorso la giunta comunale ha ripreso le trattative tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale per discutere in merito all'organizzazione del lavoro. Questa mattina l'assessore economico, Alberto Provantini, illustrerà il documento approvato dalla giunta regionale, nel quale vengono espresse valutazioni sul piano «Terni» presentato nell'incontro svolto al ministero delle Partecipazioni statali nel mese di luglio. All'Elettrocromium è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto aziendale. L'azienda ha accolto le richieste per quanto riguarda l'occupazione, il miglioramento delle condizioni ambientali e gli adeguamenti salariali. Per domani è in programma un incontro tra le forze politiche e i lavoratori della Bosco, azienda nella quale permane lo stato di agitazione. Alla ITES prosegue lo sciopero ad oltranza. Sabato i lavoratori si incontreranno con i parlamentari umbri. SPOLETO - Si riunisce oggi giovedì 9 ottobre a Spoleto l'assemblea dei C. di f. della fabbrica di Terni. Si discuterà di una serie di proposte operative di fronte alla grave situazione in atto in tutti gli stabilimenti del comprensorio. Si tratta della Pozzi, del Coticonificio e della Saffa da tempo in cassa integrazione e della Cementir e della Minerva e di una serie di piccole aziende con forti ombre per le immediate prospettive. La situazione economica spoleatina sarà inoltre tra i temi principali di ben 27 assemblee popolari programmate dall'amministrazione comunale per il periodo dal 14 al 31 ottobre per consolidare il processo della partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa ed alle soluzioni da dare ai più grossi problemi del territorio. La giunta comunale ha già tenuto riunioni nei giorni scorsi con le rappresentanze delle categorie economiche, degli enti, degli istituti di credito, delle associazioni, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche democratiche. Dei problemi della situazione nelle fabbriche locali si parlerà anche nella seduta del consiglio comunale convocata per lunedì prossimo.

Comune di Città di Castello

PROVINCIA DI PERUGIA
OGGETTO: Appalto lavori di restauro e sistemazione della Sede della Pretura - II e ultimo stralcio
IL SINDACO
Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 163-18 del 22 settembre 1980 immediatamente eseguibile;
RENDE NOTO
che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori di restauro e sistemazione della Sede della Pretura - II e ultimo stralcio.
La licitazione si terrà a norma dell'art. 1 della legge 3 luglio 1970 n. 540 e legge regionale 9 maggio 1977 n. 20 art. 4, con ammissione di offerte in aumento.
L'oggetto delle licitazioni consiste in:
a) Lavori edili a base d'asta L. 116.554.950
b) Lavori in legno a base d'asta L. 54.674.000
c) Impianto di riscaldamento a base d'asta L. 23.999.700
Le Ditte che abbiano interesse a concorrere possono farne richiesta scritta e indirizzata a questo Comune il giorno 20-10-1980.
Si precisa che alla licitazione di cui sopra possono concorrere coloro che abbiano l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie oggetto dell'appalto. La richiesta di invito non sarà vincolante per l'Amministrazione appaltante.
Si avverte che l'esecuzione dei lavori avverrà entro i limiti di spesa previsti dall'appalto in pendenza degli atti di adeguamento del finanziamento della spesa (legge 3 gennaio 1978 n. 1 art. 15).
Città di Castello, 30 settembre 1980
IL SINDACO Fannacci Giuseppe

Per la legge italiana si perdono tutti i diritti di cittadinanza

Due storie esemplari di una condizione burocratica preistorica - Naturalmente le limitazioni valgono solo per le donne



Un'immagine di Perugia: aumentano i rapporti con stranieri, ma le leggi restano vecchie

Avventure rocambolesche di coppie sempre più numerose

Guai a te, donna, se sposi lo straniero!

PERUGIA - Straniero lui, italiana lei: si conoscono a Perugia e si uniscono in matrimonio. Ma se l'amore non conosce frontiere, legalizzarlo diventa un vero e proprio disastro. Anzi un'avventura rocambolesca, che Patrizia, assunta con la 285 in un ufficio statale ha anche denunciato al Tribunale «8 marzo» istituito dall'Unione donne italiane. La storia inizia cinque anni fa: lei conosce lui, scrittore e poeta di un paese del nord Africa e studente iscritto all'Università di Perugia. Si sposano e tornano in Nord-Africa: «Se mio marito avesse ottenuto con il matrimonio la cittadinanza italiana, con tutti i diritti che ne conseguono - spiega Patrizia - sicuramente saremmo rimasti a Perugia». Per una cittadina straniera, infatti, che sposa un italiano l'assum-

zione della cittadinanza del nostro paese diventa automatica, non è la stessa cosa, in sposa uno straniero che sposa un'italiana. E allora che si fa? Patrizia è andata in Africa, dove suo marito poteva trovare quel lavoro, che in Italia non poteva svolgere, non essendo cittadino del nostro paese. «Ero al settimo mese di gravidanza - racconta Patrizia - all'arrivo mi dissero che il mio permesso di soggiorno era valido solo per tre mesi. Andai, in seguito, all'ufficio di polizia a chiedere spiegazioni: mi dissero addirittura che ero una clandestina, visto che per le mogli straniere dei cittadini di quel paese, il permesso di soggiorno scadeva dopo 15 giorni. «Ero ormai arrivata a masti a Perugia». Per una cittadina straniera, infatti, che sposa un italiano l'assum-

quando nessuna compagnia aerea accetta donne, che hanno superato il settimo mese di gravidanza. Inizia l'avventura: «Con mio figlio che stava per nascere, presi la nave ed arrivai in Spagna, dopo lunghe file davanti alla dogana, sotto un sole cocente. Dalla Spagna tornai nuovamente in Africa per regolarizzare la mia posizione in quel paese. «Ce ne era già abbastanza, insomma, per decidere il ritorno definitivo in Italia. «Vado all'ambasciata italiana - racconta Patrizia - e chiedo di scrivere mio figlio sul mio passaporto. Mi rispondono che non è possibile perché il bambino non è cittadino italiano, ma ha la nazionalità del padre. Così, infatti, è per la legge italiana. Ora, tornati a Perugia, «ne caria della 285 io, senza lavoro, lui, abbiamo un figlio da

mantenere». «Lui non può lavorare, non può partecipare a concorsi pubblici, tra poco avrà 35 anni ed avrà anche superato l'età per partecipare, nel caso gli venga concessa la cittadinanza». Straniero lei, italiana lei, lui studente, lei impiegata si conoscono e si sposano. A cinque anni di distanza dal suo matrimonio con un greco Tina dice: «Sono una cittadina italiana di serie B». «Ho conosciuto mio marito a Perugia - racconta - frequentavo l'università: ci siamo sposati con il rito civile ed il nostro matrimonio non è considerato valido in Grecia, dove vige il rito ortodosso. Risultato: lui è «ragazzo padre» per il suo paese ed io regolarmente sposata per il mio; abbiamo un figlio di nazionalità greca. La nostra unione procede bene, ma se un giorno entrasse in crisi,

Paola Sacchi

Un corteo attraverso le vie della città in occasione dello sciopero generale

Domani in piazza per la FIAT e per difendere l'occupazione

Alle 10.30 parlerà un segretario nazionale della Federazione unitaria - Assemblea dei delegati sindacali - 5 mila lire di sottoscrizione da ogni lavoratore

I lavoratori di tutta Italia sono chiamati domani a sciopero generale contro l'attacco generalizzato del padronato all'occupazione ed al potere del sindacato. A Firenze e provincia lo sciopero, che interessa tutte le categorie, avrà le seguenti modalità: Firenze e circondario, astensione dalle ore 9 fino al termine dell'orario del mattino; i poligrafici sciopereranno per 4 ore durante l'orario del mattino, secondo le modalità stabilite dai Consigli di fabbrica; per l'intera mattinata sciopereranno i dipendenti del settore commercio e turismo, salvo di verse indicazioni concordate a livello aziendale.

Più articolato lo sciopero nelle scuole, che avrà la durata di un'ora: non docenti, prima ora di servizio docenti, prima ora di attività didattica; tempo pieno e scuola materna, ultima ora. L'ora di sciopero sarà utilizzata con assemblee sui luoghi di lavoro. Modalità diverse sono state stabilite nelle varie località della provincia, onde consentire una massiccia partecipazione di lavoratori alla manifestazione che si terrà a Firenze. Il concentramento è previsto per le 9.30 alla Piazza del Basso, mentre alle 10.30 in piazza della Signoria parlerà un segretario nazionale della Federazione unitaria.

la Federazione unitaria

CGIL-CISL-UIL.

Intanto ieri pomeriggio si sono riuniti i delegati sindacali di tutta la provincia per decidere le forme di sostegno alla lotta dei lavoratori della FIAT e di tutti quelli che in lotta per la difesa dell'occupazione ed al sindacato.

Nella saletta della FLOG, affollatissima, l'atmosfera era quella dei grandi momenti. Senza mezzi termini, il segretario della Camera del Lavoro, Alvaro Agumi, il quale ha parlato ai delegati a nome della Federazione unitaria, ha detto che oggi lo scontro alla FIAT è eccezionale e di portata storica e non interessa solo i lavoratori di Torino

ma tutta la classe operaia

del Paese.

La partita che si gioca a Torino è grossa: attorno alla fabbrica automobilistica si sono coagulati gli interessi di tutto il padronato italiano che vuole sferrare un attacco decisivo alla occupazione ed al sindacato. Agumi, nel lanciare una sottoscrizione straordinaria a favore degli operai della FIAT e di tutti quelli che in questo momento stanno portando avanti una lotta per difendere il posto di lavoro, ha voluto precisare che la sottoscrizione non è soltanto un atto solidaristico nei confronti di lavoratori che tornano a casa con la busta vuota a causa delle prolungate ore di sciopero, ma una testimonianza tangibile che oggi la classe operaia italiana è più unita che mai nel respingere l'attacco del padronato. La sottoscrizione, per quanto riguarda la nostra provincia, avverrà nei luoghi di lavoro secondo le modalità stabilite dai vari Consigli di fabbrica; ogni lavoratore verserà una somma di 5 mila lire.

Nella seconda parte del

la sua relazione introduttiva,

strettamente collegata

alla prima, Agumi si è soffermato

sulla grave situazione di crisi che sta investendo

numerosissime fabbriche della nostra

provincia ed interi comparti.

Sicet, Emerson, Falorni, Sime, Manenti & Roberts,

ed altre aziende sono la punta di un iceberg

pericoloso che mette in evidenza una situazione di

progressivo sfaldamento di alcune importanti realtà produttive della nostra città e del suo comprensorio.

Sulle vertenze aperte in queste aziende il sindacato, come del resto aveva

preannunciato nelle scorse settimane, intende intervenire con una giornata di

lotta provinciale, la cui data e le modalità saranno stabilite successivamente, anche in relazione all'andamento della vertenza FIAT.

f. ga.

Dalla Regione 20 milioni al «fondo» e un appello per la Sicet

Anche in Toscana si estende la mobilitazione per rispondere all'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali nel quale è richiesta una solidarietà concreta nei confronti degli operai della FIAT in sciopero.

Ieri mattina la giunta regionale ha approvato una proposta di delibera per un contributo di «20 milioni a sostegno dei lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione». Nel frattempo il presidente Leone e gli assessori hanno deciso di effettuare un versamento a titolo personale alla Confederazione sindacale regionale che sta organizzando la raccolta e lo smistamento dei fondi in Toscana. Nella seduta è stato inoltre stabilito che un rappresentante della giunta regionale si recherà questa mattina a Torino per partecipare all'incontro fra le regioni direttamente interessate alla vertenza FIAT.

Intanto nella giornata di ieri il presidente Mario Leone ha inviato un telegramma al presidente della SICET in merito alla vertenza FIAT ancora senza prospettive concrete di soluzione. Nel testo si invita la direzione dell'azienda telefonica di stato, massima fornitrice di commesse alla fabbrica toscana, ad aderire per giungere ad «esaminare con una controparte credibile la possibilità di utilizzazione dei lavoratori della SICET e la ripresa del lavoro».

f. ga.

Sono 2.500 le domande soddisfatte in Toscana

Approvati gli elenchi per il mutuo prima-casa

Il voto in Consiglio regionale - I prestiti di 30 milioni ciascuno potranno essere utilizzati per l'acquisto o la costruzione d'un appartamento - Alla nostra regione oltre 7 miliardi

Un lungo elenco di nomi, una delibera e un voto: dietro questi atti, apparentemente formali e burocratici, c'è il sospiro di sollievo per 2500 toscani i quali vedono finalmente avviata a soluzione l'aspirazione a casa. La delibera che definisce le graduatorie dei beneficiari dei mutui agevolati è stata approvata dall'Assemblea del Consiglio regionale con i voti dei gruppi comunista, socialista e del PDUP. La DC e il MSI si sono astenuti mentre socialdemocratici e repubblicani erano assenti.

E' la legge 25 dell'80, in particolare l'articolo 1, che prevede la concessione di mutui destinati all'acquisto o alla costruzione di abitazioni da parte delle categorie meno abbienti. Il livello massimo del mutuo è di trenta milioni e i tassi a carico dei beneficiari saranno del 4,5 per cento annuo, con un canone di 7.200.000 del 6 per cento fino a 9 milioni e del 9 per cento fino a 12 milioni.

Alla Toscana, in base alla ripartizione dei fondi, sono toccati 7 miliardi e 339 milioni. «Questa cifra ci ha permesso di attivare», ha spiegato il consigliere comunista Mauro Tibelli - «circa 73 miliardi capaci di soddisfare 2500 mutui». Di questi 1750 (70 per cento) sono stati destinati all'acquisto e 750 (30 per cento) per la costruzione di alloggi.

Le domande pervenute sul tavolo della Regione sono state 13.285 (9213 le valide, 4072 le non valide). La lettura delle domande è stata fatta dalle strutture della SEDD e criteri e metodo adottati, come ha rilevato anche l'assessore Renato Pollini concludendo il dibattito, offrono la massima garanzia e trasparenza. Sarà, è possibile, qualche errore dovuto alla elaborazione elettronica dei dati che comunque non dovrebbe incidere molto nei dati forniti.

Ci sono comunque 15 giorni di tempo per eventuali ricorsi e 30 giorni per la verifica del possesso dei requisiti dichiarati. Ma come è stata fatta questa ripartizione? Lo chiediamo a Mauro Tibelli: «La ripartizione risponde - è stata fatta per aree intercomunali sulla base di parametri ricavati dalla percentuale delle popolazioni dell'area sul totale regionale e dalla percentuale delle domande valide presentate nell'area sul totale delle domande valide presentate nella regione».

Per il democristiano Ralli l'approvazione di questa graduatoria, costruita «meccanicamente», non ha alcuna rilevanza politica. Sulla base di questa e altre argomentazioni critiche nei confronti di singoli aspetti ha motivato l'astensione democristiana.

Dal gruppo comunista è venuta invece una serrata critica dell'atteggiamento assunto dal governo della Toscana. «Fino ad ora sono stati erogati solo tre milioni e mezzo di mutui. Questa forma di prestito è stata possibile solo per la nomina di un consigliere regionale che ha fatto da garante per la Comune, la Cassa di Risparmio e la Banca Toscana».

Chiunque intenda presentare domanda può rivolgersi all'Ufficio regionale economico del comune via Sasseti, numero uno, oppure in Palazzo Vecchio.

Già si chiedono cifre esagerate

In arrivo affitti salati per le botteghe artigiane

Su un totale di dodicimila fondi adibiti a laboratori e botteghe artigiane, circa ottomila sono in affitto. Quattromila di queste aziende si trovano nel centro storico della città e soprattutto nei quartieri numero uno, due e tre. La certezza di conservare l'attuale ubicazione e le prospettive di sviluppo si fanno molto oscure se pensiamo a quello che succederà tra due anni, nel 1982, quando assisteremo alla prima ondata di aumenti del canone di affitto.

A quella data infatti il regime attuale che regola la determinazione delle mensilità, una sorta di aumenti stagionali gradualmente, cederà il campo al libero mercato degli affitti. Si prevedono cifre molto alte che metteranno in ginocchio migliaia di piccole aziende. In realtà il mercato libero in alcuni casi è già iniziato. Un gran numero di proprietari ha messo in moto pesanti ricatti: «O sei disposto a pagare il canone che voglio oppure tra due anni ti mando lo sfratto».

Per affrontare questo gravissimo problema degli sfratti, e per chiedere al governo una legge che fissi i criteri di equità per la determinazione degli affitti, le associazioni di categoria hanno pro-

mostrato in questi giorni numerose iniziative. Confesercenti, Unione del Commercio, Artigianato fiorentino e Confederazione dell'artigianato, le associazioni degli artigiani hanno dato vita ad un comitato unitario.

La Confederazione dell'Artigianato (CNA) è del parere che i consigli di quartiere possono svolgere un'azione di notevole importanza nei confronti dei problemi della categoria. Ricordi, Carlo e Nichi, sindacalisti dell'associazione hanno illustrato alla stampa un documento nel quale si indicano i compiti che a giudizio della CNA potrebbero essere svolti dalle commissioni di lavoro dei quartieri.

La conoscenza della situazione economica e produttiva (quante sono le aziende, i settori di lavoro, le specializzazioni, le caratteristiche del fondo) è indispensabile ad esempio per sapere anche quali sono i problemi dei laboratori artigiani. Un'altra attività di rilievo è quella rivolta al controllo del cambiamento di destinazione d'uso dei fondi; un problema questo molto sentito in un momento in cui la speculazione spinge per l'espulsione dal centro di attività artigianali e mestieri caratteristici.

Duro giudizio della magistratura sulle dichiarazioni del prefetto

Riesplode la polemica per i bambini tedeschi

Per la Procura generale non vi è stata collaborazione del prefetto - Giudicate inopportune le valutazioni su Benelli

Riesplode il conflitto tra magistratura e «alti personaggi» che si sono interessati del sequestro dei tre ragazzi tedeschi. Dopo la polemica conferenza stampa del procuratore capo della Repubblica Giuseppe Pedata, ieri è intervenuta la Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze con un comunicato assai duro nei confronti del prefetto di Firenze Rolando Ricci. Dopo aver sottolineato che non spetta al prefetto Ricci esprimere giudizi di competenza dell'autorità giudiziaria, la Procura generale afferma che il prefetto non ha collaborato con la magistratura ma ha anzi opposto il segreto di Stato.

La polemica dunque non si placa ma anzi divampa. Perché? Il prefetto Ricci in una intervista aveva sostenuto che il comportamento del cardinale Benelli era «pienamente legittimo» e che nei confronti di Susanne, Sabine e Martin erano stati usati particolari riguardi perché «il rischio per i tre ragazzi tedeschi era grandissimo e evi-

dente». Inoltre, il dottor Ricci nell'intervista aveva poi aggiunto: «In molti casi di sequestri di persona in Toscana gli ostaggi non erano fatti ritorno. Si era quindi in uno stato di grave necessità e su questo piano si è operato. I ragazzi erano cittadini tedeschi e la richiesta dei genitori doveva fare tutto il possibile per farli tornare sani e salvi a casa».

Ora la Procura generale interviene con una sua nota. «Di fronte alle ripetute dichiarazioni rilasciate alla stampa dal prefetto di Firenze - si legge nel comunicato - sul caso Kronzucker, la Procura generale ritiene necessarie le seguenti precisazioni: 1) non è esatto che il prefetto di Firenze, abbia nel caso collaborato con la magistratura; infatti in un momento particolarmente delicato delle indagini (pagamento del riscatto, m.d.r.) ha invocato il segreto di Stato, sottoposto peraltro alla conferma del presidente del Consiglio; 2) non giova ai fini di giustizia che il prefetto, come tale, esprima a propo-

sito del comportamento del cardinale Benelli valutazioni di stretta competenza dell'autorità giudiziaria».

Il comunicato della Procura generale così prosegue: «3) Nulla dimostra che la liberazione dei tre ragazzi sia stata possibile solo per la barriera di silenzio opposta agli inquirenti; anzi persone sequestrate la scorsa primavera (Del Tongo e Marelli) un bambino di nove anni e una giovane donna gravemente malata) furono rilasciate mentre le indagini venivano attivamente svolte con la totale collaborazione dei familiari e nel primo caso con il generoso intervento di due sacerdoti; 4) polizia di sicurezza e polizia giudiziaria hanno compiti ben distinti, ma nel corso delle indagini che seguono alla commissione di un reato, tutti gli organi di polizia che si trovano impegnati debbono operare come polizia giudiziaria, e quindi in conformità del precetto costituzionale - sulla base delle direttive e degli organi di esclusiva competenza del magistrato».

Presa di posizione dei comunisti dell'università

«E' strumentale l'attacco CISL contro la politica dell'Opera»

La richiesta della CISL Università di dimissioni del presidente dell'Opera Cesare Molinari sta ottenendo l'effetto di scatenare le polemiche. Dopo la secca risposta dello stesso professor Molinari pubblicata ieri, oggi prende posizione il comitato universitario della federazione del PCI e la sezione dipendenti dell'Opera Universitaria, denunciando la pesantezza e la strumentalità dell'attacco della CISL/Università al Presidente dell'Opera Prof. Molinari.

La richiesta di dimissioni avanzata da questa organizzazione - si legge nel documento - pone innanzitutto un problema di metodo nelle relazioni sindacali nel settore pubblico e, in particolare, per le forme di azione che non possono ridursi alla «cancellazione» della controparte. Il funzionamento degli Enti pubblici non può essere determinato solo sulla base del gradimento ad un sindacato degli organismi di gestione.

In merito ai contenuti del comunicato CISL/Università, non si può che ribadire in questa sede il giudizio totalmente positivo sulle scelte operate dall'amministrazione dell'Opera Universitaria e dal suo Presidente, fin dall'inizio del mandato. Giudizio rafforzato anche dall'ampio consenso delle componenti politiche

dell'Opera verificatosi nell'impostazione del bilancio preventivo per l'anno in corso. Bilancio che ha visto la definizione in termini molto chiari e concreti di una linea di sviluppo e di gestione dei servizi per il diritto allo studio dell'Università e che, pur nella fase complessa di trasferimento delle stesse competenze alla Regione, ha rappresentato un notevole livello di attenzione rispetto ai problemi innumerevoli e gravi presenti sul tappeto.

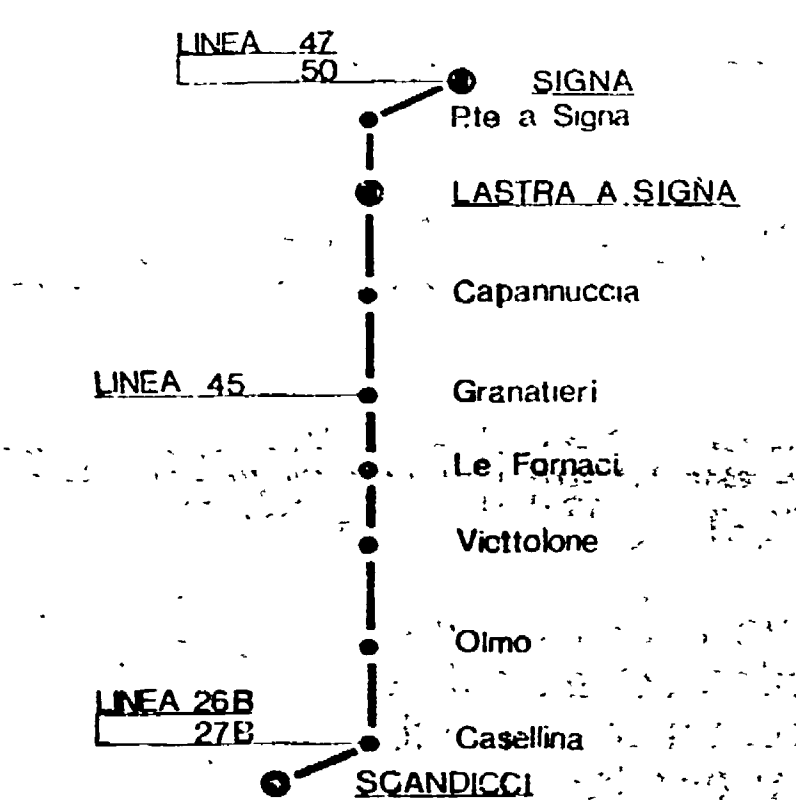
Il dibattito politico nell'Opera Universitaria, prosegue il comunicato del PCI, la trasparenza nella gestione ed un positivo atteggiamento di collaborazione determinati in seno al personale dei vari livelli ha permesso all'Amministrazione di conseguire, in poco tempo, tali importanti risultati per la popolazione universitaria e la città. Con il comunicato della CISL/Università siamo di fronte, di fatto, al tentativo di indebolire, in un momento delicato e complesso (pensiamo a tutte le vicende delle tariffe della mensa) il Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria. Va sottolineato, per chiarezza, che le tariffe differenziate per la mensa sono state decise dalla normale dialettica tra Amministrazione e organizzazioni sindacali.

E' necessario respingere

questo attacco strumentale con decisione procedendo rapidamente ad un dibattito ampio tra le forze politiche, sociali e le istituzioni sui problemi del diritto allo studio.

Per quanto riguarda la politica del personale, appaiono certamente singolari oggi le affermazioni della CISL/Università, dopo i giudizi positivi espressi dai sindacati sull'inquadramento. In questo senso la lettera esplicativa del Prof. Molinari è esemplare e non necessita di alcuna ulteriore precisazione. L'uscita della CISL/Università è dunque un atteggiamento strumentale se rapportata agli storici silenzi di questa organizzazione in altri momenti della vita dell'Ente, con gestioni altro segno politico.

Nel ribadire la nostra profonda convinzione che la giustizia delle linee programmatiche e gestionali seguite dal consiglio d'Amministrazione dell'Opera Universitaria, non può essere messa in discussione, manifestiamo la nostra piena solidarietà al Prof. Molinari, auspicando che possa rientrare in breve tempo un atteggiamento quale quello della CISL/Università, di contrapposizione immotivata e pericolosa per la stessa funzionalità dell'Ente e che si ripristini entro breve tempo la normale dialettica tra Amministrazione e organizzazioni sindacali.



Scandicci, Signa, Lastra ora hanno un nuovo bus

Da qualche giorno è in funzione una nuova linea di autobus per gli abitanti di Scandicci, Signa e Lastra a Signa. E' la 45 A che raccorda i tre comuni con le linee 47-50-45-26-27 collegando così la rete di collegamento tra i vari comuni del bacino di traffico della zona industriale. Per ora il servizio è in fase sperimentale e viene effettuato solo nei giorni feriali. Dovrebbe risolvere prevalentemente le esigenze di spostamento casa-scuola di numerosi studenti dei tre comuni. L'orario delle corse e il percorso del 45 A rende possibile la coincidenza con le altre linee dell'ATAF dirette verso Firenze. Un ruolo importante assumerà la linea in futuro con l'apertura dell'ospedale di «Torre Galilei» a San Giusto.

La realizzazione della linea è stata possibile per la costituzione del Consorzio trasporti CSPT di cui fanno parte i tre comuni. Il consorzio dal 1978 ha assunto la gestione delle linee ATAF e sta attuando un piano di riorganizzazione dei servizi, nonostante le difficoltà derivate dalle leggi finanziarie e dall'assenza di una politica nazionale dei trasporti.

Stanzianti dal ministro dei Trasporti 500 milioni

Tra un mese partono i lavori per ripristinare la Faentina

E' già stato assegnato l'appalto - Si comincerà con togliere dalla linea le mine dell'ultima guerra - Scetticismo delle popolazioni

I mugellani sono un po' come San Tommaso. O almeno hanno fatto proprio il più famoso detto del dottore della Chiesa: se non vedo non credo. Da quando l'aviazione tedesca, durante la seconda guerra mondiale, sganciò grappoli di bombe sulla linea ferroviaria che unisce Firenze a Faenza si sono battuti con tutte le loro forze per ripristinarla.

Ma sono 36 anni che non vedono niente. Le lotte crebbero nel Mugello per riavere la strada ferrata ricordando quelle di tanti altri posti. Anche lì come nelle terre fra Siena e Buonconvento o come in molte parti del Sud tante volte ci sono stati cortei, marce e proteste per conquistare il diritto a muoversi, ad una via d'uscita. Non più di cinque mesi fa le popolazioni del Mugello in-

scenarono una grande manifestazione per reclamare il proprio diritto: tutti insieme scesero marciando lungo il tragitto dei binari dalla vallata che porta in Emilia Romagna fino a Firenze.

Ora pare che qualcosa si muova. Il ministro dei Trasporti ha annunciato alle autorità provinciali che sono stati già stanziati 500 milioni per lo smantellamento del tratto e la ricostruzione della Faentina. La linea ferroviaria svolgerebbe un ruolo molto importante per il Mugello. Secondo alcuni studi fatti dalla Camera di Commercio Montagna Mugello Val di Sieve ogni giorno circa 7.000 pendolari si spostano dalla vallata verso Prato e Firenze. Di questi almeno 500 sono turisti in fabbrica e, mancando i trasporti nelle ore notturne, sono costretti a pagarsi autonomamente il servizio di trasporto. Sono questi lavoratori costretti tutti i giorni a lunghi spostamenti su autobus e corriere a sperare che la ferrovia sia riattivata. Hanno lottato tanti anni a questo scopo. Ed ora appunto hanno fatto proprio il detto di San Tommaso.

discutendo il piano integrativo delle Ferrovie che prevede il finanziamento di 15 miliardi per il ripristino della Faentina.

La linea ferroviaria svolgerebbe un ruolo molto importante per il Mugello. Secondo alcuni studi fatti dalla Camera di Commercio Montagna Mugello Val di Sieve ogni giorno circa 7.000 pendolari si spostano dalla vallata verso Prato e Firenze. Di questi almeno 500 sono turisti in fabbrica e, mancando i trasporti nelle ore notturne, sono costretti a pagarsi autonomamente il servizio di trasporto. Sono questi lavoratori costretti tutti i giorni a lunghi spostamenti su autobus e corriere a sperare che la ferrovia sia riattivata. Hanno lottato tanti anni a questo scopo. Ed ora appunto hanno fatto proprio il detto di San Tommaso.



Delegazione di Dresda si incontra con il PCI

Una delegazione del Partito comunista della città di Dresda, composta da Hans Modrow, deputato alla Camera del popolo e membro del Comitato centrale del Partito comunista, da Klaus Mehlitz decano della facoltà di architettura della città della Germania Orientale e dall'ambasciatore della Repubblica Democratica Tedesca a Roma è stata ricevuta ieri in Federazione dai compagni Michele Ventura, Silvano Peruzzi, Carlo Melani, Orazio Nobile e Bruno Bigazzi. Nell'incontro fra le due organizzazioni, gemellate da lunga data, sono stati affrontati gli argomenti dell'attuale situazione politica internazionale e di particolare interesse per i due partiti e, naturalmente, quelli riguardanti l'allargamento dei rapporti di amicizia fra le due città e le possibilità di scambi culturali.

La delegazione era stata, nei giorni scorsi ricevuta in Palazzo Vecchio dal sindaco Elio Gabbugi e da Mario Leone e Gianfranco Bartolini, rispettivamente presidente e vice presidente della Regione Toscana.

Crediti agevolati per 500 aziende

Cinquecento piccole e medie imprese hanno ottenuto i crediti agevolati previsti da una convenzione tra il Comune e la Banca Toscana. Fino ad ora sono stati erogati oltre quattro miliardi e mezzo al tasso di interesse dell'11,45 per cento; l'amministrazione comunale si accolla il rimborso del 5,50 per cento. Il prestito viene concesso per l'acquisto di attrezzature fisse, acquisto di macchinari, mobili, arredi e semilavorati, risanamento e rinnovo dei locali, delle attrezzature di vendita e di lavoro, installazione di impianti antinquinamento e depurazione.

Anche per l'altra forma di prestito per gli interventi di restauro ed il finanziamento di abitazioni private e laboratori artigiani sono state soddisfatte fino ad ora ben centocinquanta domande: in totale sono stati erogati due miliardi e mezzo di mutui. Questa forma di prestito è stata possibile solo per la nomina di un consigliere regionale che ha fatto da garante per la Comune, la Cassa di Risparmio e la Banca Toscana.

Chiunque intenda presentare domanda può rivolgersi all'Ufficio regionale economico del comune via Sasseti, numero uno, oppure in Palazzo Vecchio.

Commissione comunale sui servizi sanitari

Il Consiglio comunale ha eletto una commissione permanente che seguirà tutta la complessa normativa dell'entrata in funzione del nuovo servizio sanitario che trova nel Consiglio comunale stesso un punto importante di riferimento in quanto assemblea dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali.

La commissione è composta di quattordici membri rappresentanti ogni gruppo politico e presieduta dall'assessore alla sicurezza sociale. Sei sono gli esponenti del PCI, tre quelli della Democrazia Cristiana, due sono andati al Partito socialista e uno infine per gli altri gruppi politici.

Il regolamento stabilisce che le adunanze saranno considerate valide con la presenza del presidente e almeno la metà dei consiglieri. Per quanto riguarda le procedure dei lavori è stato deciso che la commissione non preceda a votazioni ma si limiti alla sua funzione di consultazione riferendo al consiglio la unanimità o la diversità dei pareri.

Florence (USA) chiama Firenze

Il Sindaco Elio Gabbugi ha ricevuto, nella Sala di Giovanni dalle Bande Nere di Palazzo Vecchio, la Signora Barbara Kimberlin, direttrice del Kennedy-Douglass Center for the Arts di Firenze, in Alabama, ed il Signor Barry E. Broach, direttore dell'ufficio di programmazione urbanistica e belle arti di quella amministrazione comunale.

Gli ospiti hanno informato il Sindaco di Firenze che la città di Firenze ha promosso nel quadro delle manifestazioni che avranno luogo nel 1982 per ricordare il primo centenario di fondazione della città.

L'architetto che ideò e dettò l'impostato della Firenze ha promosso nel quadro delle manifestazioni che avranno luogo nel 1982 per ricordare il primo centenario di fondazione della città. L'architetto che ideò e dettò l'impostato della Firenze ha promosso nel quadro delle manifestazioni che avranno luogo nel 1982 per ricordare il primo centenario di fondazione della città.

L'Emerson si avvicina alle richieste sindacali

Un passo avanti nella vicenda del gruppo Emerson, la coordinamento sindacale di lavoro esprime infatti un giudizio positivo sugli impegni assunti dall'azienda riguardo ai trasferimenti ed alla anticipazione della retribuzione durante il periodo di cassa integrazione, che vengono reputati corrispondenti alle richieste avanzate dal sindacato. Il coordinamento ritiene altresì opportuno, sulla base di quanto espresso ufficialmente dall'azienda nei confronti dell'ufficio del lavoro, definire la data per iniziare il confronto di merito sul piano finanziario e produttivo. Il coordinamento, mentre da una parte si attende nei prossimi giorni dal dare giudizi di merito sulle prospettive scaturite a seguito di un confronto di merito, non potrebbe che essere interpretato come segnale positivo sull'insieme delle questioni, il coordinamento riassume pienamente la propria libertà di iniziativa.

E' tornata la normalità dopo la rivolta nel carcere di Volterra

Nel «vecchio castello» l'incubo è finito...ma non per le guardie appena liberate

A colloquio con gli agenti di custodia che hanno confermato di non essere stati maltrattati - I rivoltosi erano in possesso di esplosivo - Le preoccupazioni degli ostaggi per l'andamento delle trattative

Dal nostro inviato
VOLTERRA — L'incubo è finito. Tutti gli ostaggi sono liberi. Numerosi curiosi si affollano in fondo alla Rampa di Castello, dove si affaccia l'unico ingresso della vecchia fortezza medicea del «Maschio». Tra essi c'è anche l'agente di custodia Stanislao Gaudiano, di 20 anni, rilasciato dai dodici detenuti in rivolta l'altra sera assieme al brigadiere Tommaso Russo.

E' originario di Caserta ed abita a pochi metri dal carcere in un modesto appartamento assieme alla moglie Annamaria Monaco, e alla figliuola Filomena di un anno. Fa la guardia carceraria da un anno, prima faceva il meccanico e forse dopo questa drammatica esperienza tornerà all'antico lavoro. E' preoccupato per la sorte dei colleghi rimasti nelle mani dei rivoltosi. Non vuole parlare. Poi arriva la notizia della liberazione anche delle altre tre guardie di custodia.

Stanislao Gaudiano tira un sospiro di sollievo ed accetta di ricordare i momenti drammatici vissuti in mano ai rivoltosi. Sottolinea subito che non è stato maltrattato. «Solo Corradino», afferma, «è rimasto confuso al naso. Aveva cercato di ribellarsi.



Due dei dodici rivoltosi mentre vengono trasferiti in altre carceri

Io sono stato preso per ultimo». Ha avuto paura? «Sì. Il momento più brutto è stato durante la notte. Ho temuto che potessero tentare qualche irruzione e che i detenuti ci potessero uccidere. I colleghi comunque li abbiamo visti solo al momento in

cui ci hanno fatto prigionieri». Ammette anch'egli il fatto che i dodici rivoltosi erano in possesso di esplosivo. «Anche il brigadiere ha parlato di materiale esplosivo».

Stessa conferma viene da Rosario Bonello, avvicinato subito dopo la libe-

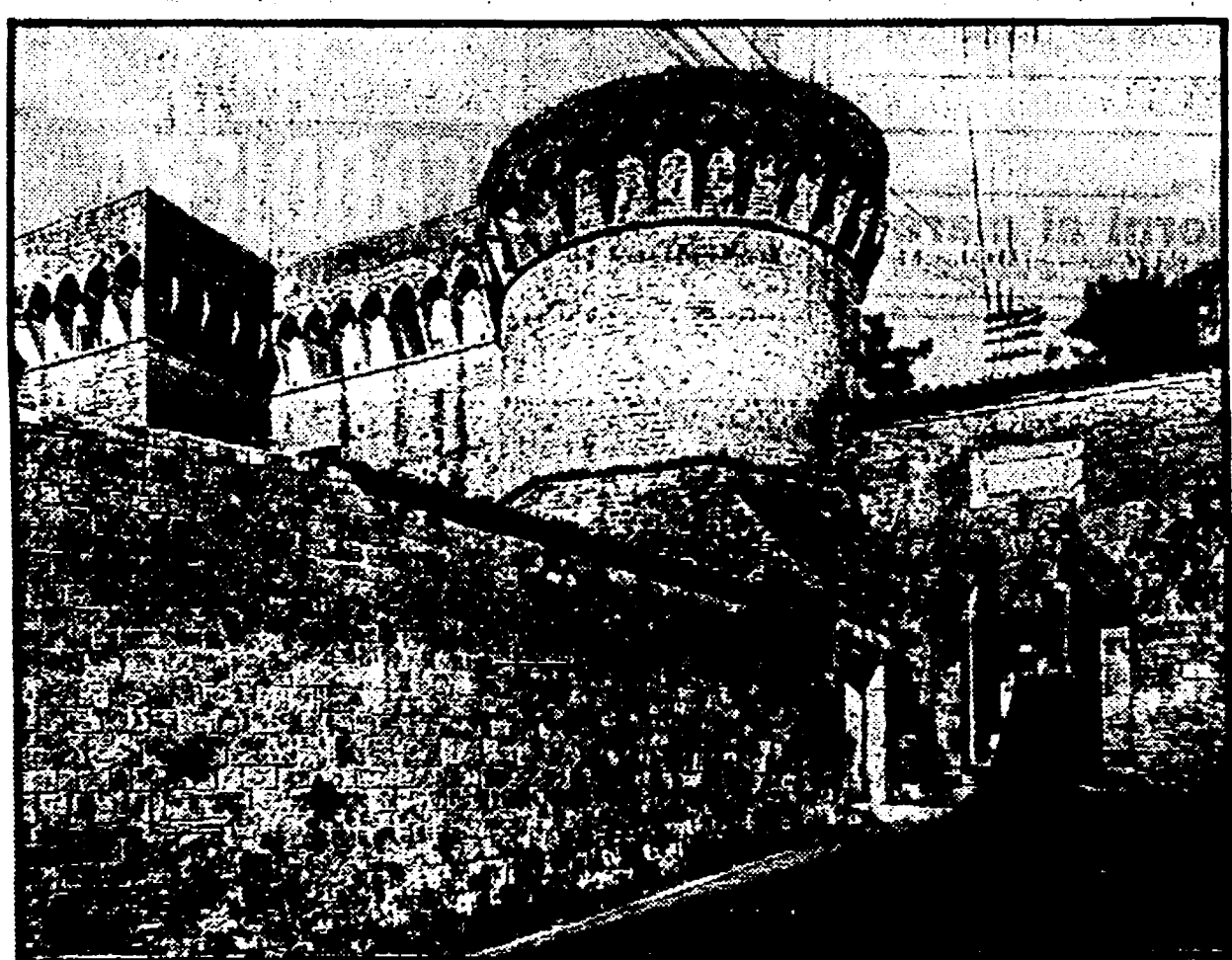
razione allo spaccio del carcere. I colleghi gli si fanno incontro per congratularsi per lo scampato pericolo. «Mi hanno minacciato», afferma il Bonello, «per bloccare con della dinamite, ma ormai l'evasione era stata bloccata». Lo stesso Bonello te-

stimonha che i dodici rivoltosi non avevano trovato sostanziali appoggi da parte degli altri reclusi.

Le guardie sono state rinchiusi in una cella e durante la notte sono state spostate diverse volte per impedire che fosse individuato il luogo dove venivano tenuti i prigionieri. I rivoltosi per non farsi riconoscere parlavano con gli ostaggi tenendo il volto nascosto dietro un cappuccio nero. Tutte le guardie di custodia confermano comunque di non essere state maltrattate e di aver ricevuto viveri ed acqua a sufficienza.

I cinque ostaggi sono ancora sotto choc. Qualcuno di loro ha uno sfogo. «Ci hanno abbandonati a noi stessi», afferma uno di essi con uno specifico riferimento alla lunghezza delle trattative. Le richieste dei detenuti, una volta fallita l'evasione, non sono state infatti tali da dover creare grossi problemi a chi aveva il compito di trattare. Non bisogna dimenticare del resto che, ad esempio, la moglie del Gaudiano ha dovuto sapere dalla radio che il marito era stato preso in ostaggio. Nessuno si era preoccupato di avvertirla.

p. b.



Da Lorenzo il Magnifico ai giorni nostri il «Maschio» di Volterra è sempre stato usato come un luogo di pena. Costruito nel 1372 è entrato a far parte ufficialmente del sistema carcerario nel 1848 durante il Regno Sabaudio. La casa di reclusione costituisce una delle parti integranti del centro cittadino di Volterra ed ha avuto finora «repti» illustri, dai capi del banditismo sardo a personaggi chiave dell'eversione. E' stato per questo considerato una casa di punizione dove trasferire i detenuti turbolenti dagli altri carceri anche in considerazione delle sue doti di estrema sicurezza.

Un «Maschio» con 5 secoli sulle spalle e 180 celle

Con la riforma carceraria la situazione è andata gradualmente trasformandosi. Le 80 celle — tutte singole — sono dotate di bagno personale, garantiscono la massima riservatezza e in ognuna di esse, oltre alle suppellettili consuete, è collocato anche

un televisore comandato da un impianto centralizzato. Esiste anche un impianto di riscaldamento centralizzato. Uno dei gravi problemi è invece quello degli spazi per l'aria, legato soprattutto alla concezione con cui l'edificio è stato costruito. Esistono infatti soltanto due cortili di cento metri quadri, ai quali, però, i detenuti possono accedere per sei ore e mezzo al giorno. Un'altra carenza si può anche riscontrare nel servizio di assistenza sanitaria, per il quale sarebbero disponibili attrezzature in buone condizioni, sottoutilizzate per la carenza di personale medico e paramedico.

Oggi al Metropolitan

COMPLIMENTI COMENCINI, CON QUESTO FILM, CHE E' CERTO IL MIGLIORE DELLA TUA CARRIERA, SEI ENTRATO TRA I GRANDI DEL NOSTRO CINEMA, E CI STAI BENISSIMO! (IL TEMPO)

ACHILLE MANZOTTI PRESENTA
VOLTATI EUGENIO
UN FILM DI LUIGI COMENCINI
Gaumont

Studio
di MAURO SALVINI & Figli
arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:

● Bar-Pasticceria
● Gelateria-Pizzeria
● Ristoranti
● Alimenti
● Macellerie
● Salumerie
● Cellerie frigorifere
● Espositori murali
● Contattori surgelati
● Abbigliamento
● Calzature
● Tabaccherie
● Cartolerie
● Grafiche
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: **TITIGNANO (PI)**
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

COMUNE DI MONTIGNOSO

PROVINCIA DI MASSA - CARRARA
UFFICIO TECNICO

Avviso di gara d'appalto

L'Amministrazione Comunale di Montignoso indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un lotto impianto distribuzione Gas Metano frazione Carrato - S. Eustachio e zone limitrofe. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 275.991.000 (diconsi lire duecentosettantacinquemilioni e novantunomila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78 commi 1° e 2° e 3°). Senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni VENTI dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul bollettino Regionale.

Montignoso, il 3-10-1980

IL SINDACO Eugenio Bonassi

Viaggi e soggiorni che stiano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
ROMA - Viale Po 100, 79
Tel. (06) 44.23.55/44.23.10
ROMA - Via del Teatro 19
Tel. (06) 49.50.14/49.51.251

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e ref.)
L'ultimo successo di Alberto Sordi: La ditta. Tecnicolor, con Virna Lisi, Anthony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett. 22.40)
FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15.30)
Superdivertente technicolor. Tutto quello che avrete voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, con Woody Allen, Gene Wilder e Baril Reynolds. (15.30, 17.20, 19, 20.40, 22.40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Quà la mano. In technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Lilli Carati, Renzo Montanari. Per tutti
(Ult. Spett. 22.45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
I cavalieri delle lunghe ombre, di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Robert Carradine, Keith Carradine. Per tutti
(15.30, 17.20, 19.10, 21, 22.45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albi - Tel. 282.087
Dopo il sesso incolorito, in technicolor, con Anna Castelli, Laura Levi e Sara Mora. (VM 18)
(15.30, 17.20, 19.20, 20.55, 22.45)
ARLECCHINO SEX-Y MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15.30)
Supersex pornomela, in technicolor, con Larry Daniel, Olga Polak, Emmy Patriga. (VM 18)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
La più spettacolare ed emozionante rapina del secolo nel più grosso thriller dell'anno diretto dal grande maestro Don Siegel: Taglia di diamante, a Colori, con Burt Reynolds, Anne Bancroft, John Wood. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
GOLDEN
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e ref.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Paris d'ore al festival di Cannes 1980: All that jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange. (15.30, 17.55, 20.20, 22.45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e ref.)
Non il comico più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Pinguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
Take off, in technicolor, con Wende Nichols, Georgina Spelvin. (VM 18)
(15.45, 17.30, 19.15, 21, 22.45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
Il Papacchino, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera, Renzo Arbore. (15.45, 18.05, 20.25, 22.45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.811
Vittori Eugenio, di Luigi Comencini, in technicolor, con Saverio Marconi, Dalia Di Lazzaro, Bernard Blier. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia '80: Una notte d'estate (Giulia), di John Cassavetes, in technicolor, con Gene Rowlands e Joan Adams. (15, 17, 19, 21, 22.45)
ODEON
Via dei Bassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kirshner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. (15.40, 18.05, 20.20, 22.45)
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15.30)
Divertente technicolor: Ogni sposo sente condeglianza, con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robard. Per tutti
(Ult. Spett. 22.45)
SUPERCINEMA
Via Cimattori - Tel. 272.474
Un'emozionante ed emozionante spettacolo di strabilianti avventure: Attacco: piattaforma Jennifer, a Colori, con Roger Moore, James Mason, Anthony Perkins, con L. De Smedt e M. Michelangelo. (16, 18, 20, 22, 24.55)
VERDI
Via Ghibellina
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti: Chiudete Spencer, capitan tutto a me, a Colori, con Bud Spencer. (15.45, 18, 20.30, 22.45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15.30)
L'ultimo successo di Alberto Sordi: La ditta. Tecnicolor, con Virna Lisi, Anthony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett. 22.40)
FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15.30)
Superdivertente technicolor. Tutto quello che avrete voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, con Woody Allen, Gene Wilder e Baril Reynolds. (15.30, 17.20, 19, 20.40, 22.40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Quà la mano. In technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Lilli Carati, Renzo Montanari. Per tutti
(Ult. Spett. 22.45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
I cavalieri delle lunghe ombre, di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Robert Carradine, Keith Carradine. Per tutti
(15.30, 17.20, 19.10, 21, 22.45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albi - Tel. 282.087
Dopo il sesso incolorito, in technicolor, con Anna Castelli, Laura Levi e Sara Mora. (VM 18)
(15.30, 17.20, 19.20, 20.55, 22.45)
ARLECCHINO SEX-Y MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15.30)
Supersex pornomela, in technicolor, con Larry Daniel, Olga Polak, Emmy Patriga. (VM 18)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
La più spettacolare ed emozionante rapina del secolo nel più grosso thriller dell'anno diretto dal grande maestro Don Siegel: Taglia di diamante, a Colori, con Burt Reynolds, Anne Bancroft, John Wood. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
GOLDEN
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e ref.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Paris d'ore al festival di Cannes 1980: All that jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange. (15.30, 17.55, 20.20, 22.45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e ref.)
Non il comico più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Pinguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
Take off, in technicolor, con Wende Nichols, Georgina Spelvin. (VM 18)
(15.45, 17.30, 19.15, 21, 22.45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
Il Papacchino, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera, Renzo Arbore. (15.45, 18.05, 20.25, 22.45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.811
Vittori Eugenio, di Luigi Comencini, in technicolor, con Saverio Marconi, Dalia Di Lazzaro, Bernard Blier. (15, 16, 18, 20, 22, 24.55)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia '80: Una notte d'estate (Giulia), di John Cassavetes, in technicolor, con Gene Rowlands e Joan Adams. (15, 17, 19, 21, 22.45)
ODEON
Via dei Bassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e ref.)
(Ap. 15.30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kirshner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. (15.40, 18.05, 20.20, 22.45)
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15.30)
Divertente technicolor: Ogni sposo sente condeglianza, con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robard. Per tutti
(Ult. Spett. 22.45)
SUPERCINEMA
Via Cimattori - Tel. 272.474
Un'emozionante ed emozionante spettacolo di strabilianti avventure: Attacco: piattaforma Jennifer, a Colori, con Roger Moore, James Mason, Anthony Perkins, con L. De Smedt e M. Michelangelo. (16, 18, 20, 22, 24.55)
VERDI
Via Ghibellina
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti: Chiudete Spencer, capitan tutto a me, a Colori, con Bud Spencer. (15.45, 18, 20.30, 22.45)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band, by Michael Schultz, with I Bee Gies, Peter Franpton, George Burns. Shows at 8.15 10.30
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Ogni riposo
FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Ogni riposo
FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Sassosissimo technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. (Ult. spett. 22.45)
ROMITO
Via dei Romiti
(Ap. 15)
Tributo a Peter Sellers, divertente: Il prigioniero di Zenda. Colori, con P. Sellers, L. Freddi. (Ult. Spett. 22.40)
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20.30)
Sai uomini d'acciaio, con Les Majors e Jennifer O'Neill. (Ult. Spett. 22.40)
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20.30)
Sai uomini d'acciaio, con Les Majors e Jennifer O'Neill. (Ult. Spett. 22.40)
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Ogni riposo
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20.30/22.30)
Andrei Rublov, di Andrei Tarkowski, a Colori. Solonitine. Ingresso L. 900.
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Prossima riapertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Ogni riposo
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Per tutti
Ore 20.45: Superotto, (Cartoni animati).
Ore 21.30: Go West (1925) (lo e la vacca), con Buster Keaton. Ore 23: Superotto (replica).
C.R.C. ANTELLA
Via P. P. 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21.30)
I nuovi guerrieri, di Philip Kaufman, con Ken Wahl e J. Friedrich.
MANZONI (Scandicci)
Piazza Pieve, 2
(Ap. 20.30)
I soldati degli altri, con Michael Serrault, Claude Brasseur, J. Luis Trintignant e la partecipazione di Catherine Deneuve. (VM 14)
(20.40, 22.30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21)
Un film d'azione: Il commissario di ferro, a Colori, con Maurizio Merli. Per tutti

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera: ore 20.30, Concerto sinfonico corale diretto da Georges Pretre. Debussy: La matrice di Saint-Sébastien. Mistero per soli, coro e orchestra. Maestro del coro: Roberto Gabiani. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. 0574/26.502 e 33.047.
(Abbonamento turno G)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20.45: A che punto eravate quest'estate?, di A. Curcio, con Aldo Giuffrè e Carlo Giuffrè. (Abbonamento turno G)
TEATRO COLONNA
Via Giampolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.30
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Chiuso per riposo
Prossima apertura stagione invernale con Ghigo Masino e Tina Virelli
TEATRO AMICIZIA
Via II Prato - Tel. 218820
Venerdì e Sabato alle ore 21.30. Domenica e Festivi alle ore 17 e 21.30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta: «Chi disse donna... disse donna», 3 atti commediosi di Igino Caggea.
4. mese di repliche
(Il venerdì sono valide tutte le riduzioni)
TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono in vendita dalle 16.30 alle 22 i biglietti per lo spettacolo musicale: Felici e contenti, con Gino Bramieri, che debutterà martedì 14 Ottobre.
CEACCOLO DELLA BASILICA
DI S. CROCE
III RASSEGNA INTERNAZIONALE MUSICA DEL POPOLO
3-9 Ottobre. Ore 21: La musica Limousine les d'Arles (Occitania). Ore 22: Tulp Ockan (Turchia). Domani 10 Ottobre: fuori programma. Musica e Danze degli Aborigeni Australiani.
TEATRO METASTASIO
Via Corridori - Tel. 0574/33.047 - Prato
ULTIMI GIORNI CAMPAGNA. ABBONAM. Dal 10 Ottobre assicurazione stagione 1980-81. Compagnia e il Granteatro: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi, maschere scene e costumi di Sergio Tronconi. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la Domenica delle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171-211.466

VENITE A VINCI
Vendita ai privati direttamente dal Produttore dei vini genuini della zona.
LA CANTINA E APERTA TUTTI I GIORNI NELLE ORE 9.30/17.30 (dal 10/10/80)
COMPRESO IL SABATO
CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO - 0571 - 50234/509104

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.832-296.844
SEDE UNICA
Corsi invernali di Lingua inglese
SEGRETARIA APERTA 9-13/15-20

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA' VACANZE
ROMA - Viale Po 100, 79
Tel. (06) 44.23.55/44.23.10
ROMA - Via del Teatro 19
Tel. (06) 49.50.14/49.51.251

Servizio vendita e assistenza
Motoseghe, Rasaerba, Trivelle e Attrezzi agricoli
Conc. MAB
DITTA GORETTI
Via Vinegia, 22r - Telefono 263447
Via dei Bassi, 11/A (zona Isolotto) - Tel. 785443
FIRENZE

Editori Riuniti
Bruno Trentin
IL SINDACATO DEI CONSIGLI
Intervista di Bruno Ugolini
Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia. Interventi, L. 5.900
Unità vacanze
ROMA
Via del Teatro 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Gli ottimi risultati in Toscana del « piano antifluco » regionale

L'acqua per spegnere gli incendi non viene soltanto « dal cielo »

**Perfetta coordinazione tra mezzi aerei e servizi a terra
Una rete radio su tutto il territorio
Il problema di atti vandalici
La proposta di una campagna di educazione al rispetto dei boschi**

Accade spesso in Toscana di attraversare un bosco e trovarsi all'improvviso di fronte ad una grande macchia scura. Quello degli incendi è infatti uno dei grandi problemi del territorio e dell'ambiente che gli enti locali, la Regione in primo luogo, hanno di fronte insieme ai danni causati dall'inquinamento industriale.

E li stanno affrontando tutti e due con notevole impegno. Basti pensare alla altissima percentuale (un primato nazionale) di depuratori impiantati sul territorio regionale e ai dati sulla lotta contro gli incendi dei boschi forniti ieri mattina in una conferenza stampa dall'assessorato regionale alla agricoltura e foreste Ennio Bonifazi.

« Purtroppo — ha esordito — un nostro primato è anche quello degli incendi, che ci colloca ai primi posti nella graduatoria delle regioni colpite da questa cala-

mità ». Sono infatti oltre settemila gli incendi che hanno colpito il territorio toscano per un'area di circa 1.200 chilometri quadrati dei quali l'80 per cento da boschi.

Ma — dietro le apparenze — questi dati sono tutt'altro che negativi. Dal '75 ad oggi si è infatti registrato un grosso calo nelle estensioni di terreno colpite dal fuoco (da 85.000 ettari a 29.000) rispetto al numero di focolai d'incendio il cui numero è invece diminuito di poco. « Un risultato di cui siamo orgogliosi — ha sottolineato uno degli organizzatori del servizio — anche se c'è da fare ancora molta strada. I mezzi di difesa più avanzati lasciati in eredità erano le motoseghe e le frascie per battere i cespugli ».

E proprio nelle strutture tecniche che l'amministrazione regionale è riuscita ad ottenere i

migliori risultati organizzando una « pianificazione antincendio » che per ora funziona in maniera ottimale. Basandosi sulla collaborazione tra servizi regionali, Comuni e Comunità montane e coinvolgendo le guardie forestali, gruppi privati, i pompieri oltre a moltissimi volontari (4.000 persone), si riesce infatti ad assicurare un intervento immediato ed efficace in quasi tutti i punti della regione. Soprattutto grazie alla rete di postazioni radiofoniche dislocate su tutto il territorio ed in comunicazione con alcune stazioni operative. Oltre a queste sono costantemente in azione centri di avvistamento su aerei « Piper » della « Transavia » e dell'« Alletrusca » dotati anche di potenti amplificazioni per avvertire le popolazioni vicine agli incendi.

Oltre ai mezzi meccanici si è in grado di far intervenire, nei

casì più gravi, anche un « Hercules C-130 » dell'aeronautica militare attrezzato allo scopo, di stanza nella base di Pisa. Di questo aereo ha parlato il comandante pilota, ricordando che è in grado di scaricare 12 tonnellate di acqua e solvente volando a soli 50 metri di altezza.

I problemi da affrontare, a questo punto, sono soprattutto di prevenzione. Il dato realmente preoccupante è infatti l'enorme aumento degli incendi dolosi, malgrado la rigida applicazione del divieto di fabbricazione anche sulle aree incendiate. A questo scopo l'assessore Bonifazi ha presentato ai giornalisti una proposta per avviare una campagna di educazione al rispetto del patrimonio boschivo anche attraverso la stampa, oltre ad un piano di coordinamento con le forze di pubblica sicurezza.

a. me.



Le ultime campagne di scavi hanno portato alla luce una necropoli

Scoperte duecento tombe nella città etrusca di Sovana

Per altre ricerche la Soprintendenza ai monumenti chiederà un finanziamento di 270 milioni

SORANO (GR) — Duecento tombe etrusche di notevole valore storico, superiore alle stesse tombe « scalate » di Tarquinia, sono venute alla luce nell'etrusca Sovana, dove si trovano le spoglie del pontefice Ildabrande VIII. Sono venute alla luce nel corso delle varie campagne di scavo intraprese dalla soprintendenza ai monumenti e beni archeologici della Toscana.

La notizia del ritrovamento, che viene a confermare il patrimonio storico del territorio di Sovana, è stata diffusa dai funzionari dell'Ente preposto ai beni archeologici toscani nel corso di un incontro tenutosi a Sorano con il sindaco Benozzi.

A questa presa di contatto ufficiale, che sancisce una collaborazione proficua e positiva, si è giunti dopo un severo richiamo fatto dal sindaco, in una « lettera aperta » all'assessorato regionale al territorio e agli enti preposti alla tutela dei beni storici, in cui si metteva in risalto come il Comune fosse lasciato all'oscuro delle ricerche e delle scoperte di re-

periti storici portati alla luce a Sovana.

Tornando all'incontro, che ha spaziato su varie problematiche legate al patrimonio storico, c'è da sottolineare la concretezza delle indicazioni scaturite. La soprintendenza ai Beni Archeologici ha comunicato all'amministrazione comunale di essere in procinto di presentare al ministero dei Beni Culturali, per ricevere il conseguente

finanziamento di 270 milioni, un « piano triennale » che preveda l'ulteriore sviluppo del lavoro di ricerca nella « necropoli » etrusca di Sovana.

Nella riunione si è esaminata anche l'opportunità di giungere, in accordo con la Regione, alla costituzione di un parco archeologico nonché alla creazione di un « museo di etruscologia » nel palazzo pretorio di Sovana.

Il recupero del centro storico

Frattanto sui problemi concernenti il ripristino e valorizzazione del centro storico di Sovana, c'è da registrare una risposta del sindaco al capogruppo della DC, Pierandrea Vanni. Nel

finora è servito alla sistemazione del « Mastio » della Fortezza Ostini.

Nel frattempo i giovani della 285 dal primo ottobre sono impegnati per conto del Comune in opere atte ad arrestare il degrado del centro storico.

L'assessore regionale Maccheroni, ha fissato per il 15 prossimo una riunione a Firenze per esaminare tutte le iniziative finanziarie e urbanistiche che saranno discusse in un'apposita riunione del consiglio regionale.

Nel giudicare positivamente la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica sul problema del centro storico, il compagno Benozzi, conclude con una affermazione significativa: « Insomma c'è la sensazione, sia detta senza ombra di vanità, che il "mondo" si "rischi" e se si riscopre, anche per le nostre iniziative, non mancherà di aiutarci per trovare a tutto il nostro territorio una collocazione più giusta e non avara ».

Paolo Ziviani

Alle acciaierie si prevedono ripercussioni per le difficoltà del settore a livello comunitario

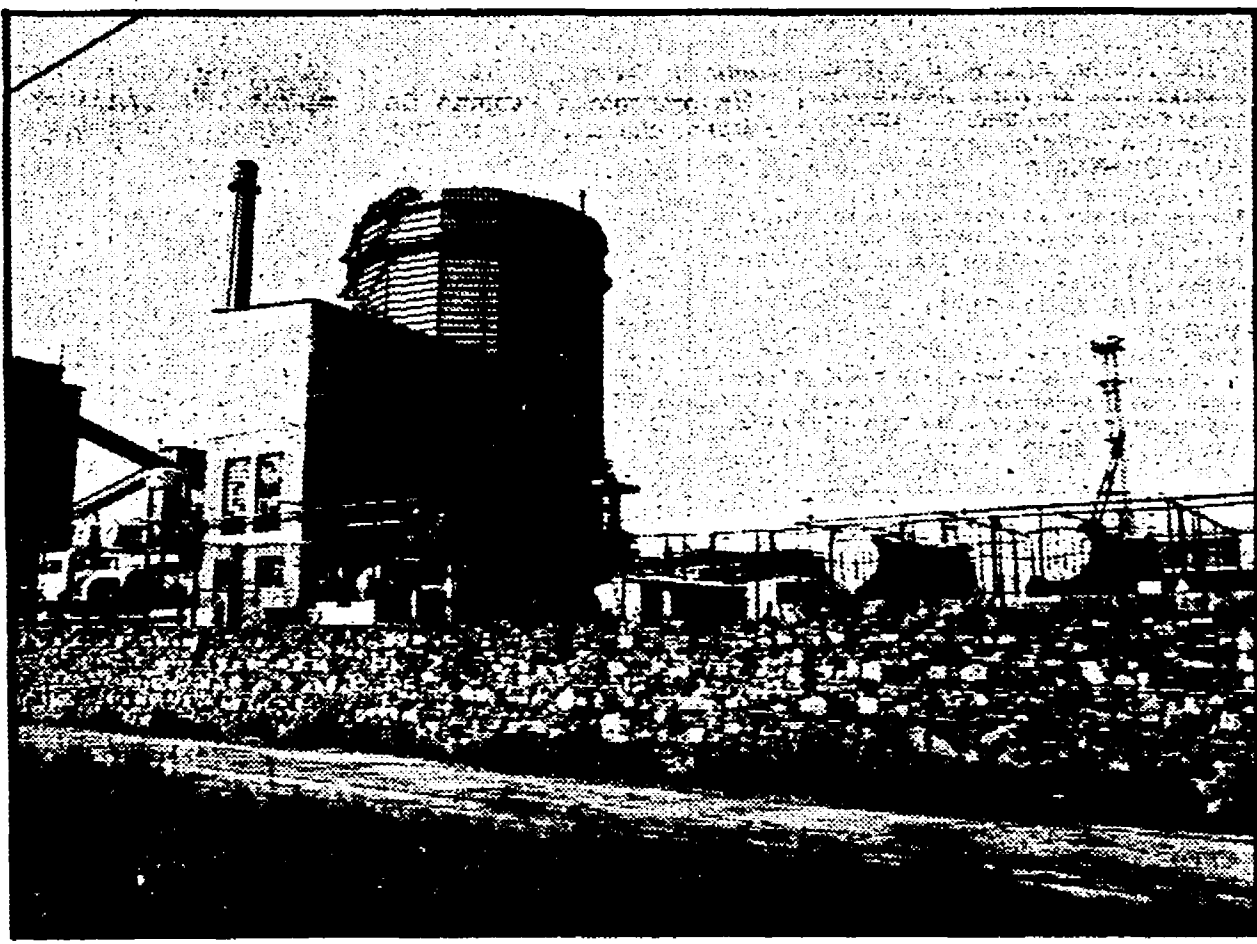
A Piombino arriva una « colata » di crisi?

La Comunità economica europea si appresta a dichiarare la « crisi manifesta » - A questo punto le innovazioni tecnologiche non basterebbero più - Il 26 per cento del deficit è costituito dai residui passivi

PIOMBINO — Si stanno preparando tempi duri per le Acciaierie di Piombino? L'interrogativo si fa sempre più strada in questi giorni, mentre a Bruxelles si sta discutendo il provvedimento proposto dal ministro della CEE per l'industria, Davignon, che comporterebbe un restringimento della produzione di acciaio in tutti i paesi della Comunità europea intorno al 20 per cento.

Finora soltanto la rigida posizione della Germania Federale ha impedito ai ministri CEE di dichiarare « crisi manifesta » per il settore siderurgico, ma il nodo dovrà comunque essere sciolto dopo la pausa di 48 ore richiesta dai tedeschi martedì. Il provvedimento era comunque nell'aria. Alla super produzione europea di acciaio, infatti, non corrisponde da tempo una uguale capacità concorrenziale in un mercato sempre più caratterizzato dal dumping che ormai non solo i giapponesi praticano.

L'Italia, sebbene possieda una capacità produttiva superiore alle esigenze interne, importa più acciaio di quanto riesce ad esportare, mentre le nostre industrie siderurgiche si dibattono in una crisi finanziaria di notevoli proporzioni. Costrette all'indebitamento con le banche, gli interessi passivi finiscono con l'avere il peso determinante nelle perdite delle aziende a partecipazione statale: alle acciaierie di Piombino gli interessi passivi rappresentano il 26 per cento del deficit maturato nel corso del 1979.



Quali sarebbero, in questa situazione, gli effetti della restrizione produttiva per la siderurgia italiana? Stando alle dichiarazioni trapelate in questi giorni attraverso la stampa, il provvedimento non sarebbe del tutto gradito agli italiani, anche se il presidente della Finsider Capanna ed il ministro Bisaglia si sono adoperati perché alla dichiarazione di crisi manifesta siano accompagnati maggiori vincoli per le importazioni da paesi terzi.

Uno dei provvedimenti che

a questo proposito potrebbe essere risolvibile è il restringimento del numero delle dogane autorizzate allo svincolo dei prodotti siderurgici, in modo da esercitare un maggior controllo sulla quantità e sulla qualità degli acciai importati. Nel passato, tuttavia, un provvedimento del genere provocò la reazione negativa di numerosi porti del nostro paese e delle industrie di seconda lavorazione degli acciai.

Saranno le industrie più avanzate tecnologicamente o quelle più arretrate a trarre

vantaggio dalla dichiarazione di « crisi manifesta »? Sta il fatto che non tutta la siderurgia italiana è attestata sugli stessi livelli tecnologici e viene quindi da chiedersi quale sarebbe l'impatto del provvedimento sugli stabilimenti siderurgici che per l'handicap tecnologico o per il peso dell'indebitamento non saranno in grado di stare al passo europeo.

La preoccupazione è presente per le stesse acciaierie di Piombino. Il piano quinquennale presentato soltanto quattro mesi fa dal presiden-

te Arena è ormai diventato un libro dei sogni. La riduzione del deficit che nel '79 è stato di 96 miliardi è ormai divenuto impossibile ed ora, semmai, si parla di un aumento di altri 30 miliardi del bilancio '80.

Parlare in queste condizioni di pareggio entro il 1981, come faceva il piano quinquennale, sembra più fantasia che realtà. Dei 209 miliardi per la ricapitalizzazione delle acciaierie di Piombino soltanto 60 sono arrivati, mentre le possibilità di accesso ai fondi della legge per la ristrutturazione industriale sembrano essersi fortemente ridotte.

Le difficoltà nelle acciaierie di Piombino, tuttavia, non si fermano alla pesante situazione finanziaria, c'è anche una crisi di mercato. Sta infatti aumentando lo stoccaggio dei prodotti semi-lavorati destinati alla Teksind (Fiat) che, anche dopo il passaggio alla Finsider dell'intera quota azionaria della società piombinese, è rimasta, con circa 200 mila tonnellate di semiprodotti, il miglior cliente delle Acciaierie.

In questa già difficile situazione la dichiarazione di « crisi manifesta » potrebbe anche essere la goccia che fa traboccare la lingottiera delle Acciaierie di Piombino. E' pur vero che gli investimenti tecnologici di questi ultimi anni fanno dello stabilimento siderurgico toscano un'azienda produttivamente sana, ma questo potrebbe anche non bastare più.

G. Pasquinucci

AREZZO — La Ferange farà la fine dell'Internazionale? Domanda d'obbligo, visto che il proprietario dell'azienda di Levante ha fatto scendere i camion da Como per ritirare i tessuti in fabbrica e visto che i suoi collaboratori parlano di 150 licenziamenti probabili.

Questa la storia degli ultimi giorni. Nell'incontro del 23 settembre all'ufficio del lavoro il signor Ferretti, proprietario dell'azienda, espone le sue idee: la fabbrica è in crisi, cassa integrazione a ottobre per circa 200 operai, una settantina rimangono a lavorare in pronto moda e tutte di nuovo in fabbrica con il primo novembre. Il tutto grazie ad un forte ordine di magliette: pare 6 mila capi di una nota ditta, forse quella del coccodrillo.

Pochi giorni fa il voltafaccia. Prima arrivano i camion da Como: il Ferretti infatti ha altre due industrie, sempre nel settore tessile-abbigliamento, nella provincia lombarda. E volevano portare i tessuti, quindi rendere impossibile una ripresa pro-

Incredibile voltafaccia del proprietario della Ferange

Il padrone ci ripensa e decide di licenziare 150 dipendenti

duzione. Al che gli operai hanno organizzato il picchettaggio e dalla Ferange non è uscito nulla. Il sindacato ha chiesto un immediato incontro con Ferretti. Questi però si è limitato a concedere un colloquio di dieci minuti.

Il tempo necessario per annunciare le novità: del Pronto Moda non se ne fa più niente, a novembre non si riapre, il 15 ottobre la ditta Ferange presenterà i suoi programmi per il futuro. In una parola quindi licenzierà.

Ferretti non ha fatto cifre, ma i suoi collaboratori si pare che 150 operai dovranno tornare definitivamente a casa. Il Ferretti raggiungeva così l'obiettivo per il quale lavora da tempo: realizzare una fabbrica su misura per la fascia alta del mercato, pochi clienti ma importanti e prodotti di qualità. Una linea che ha già trovato una risposta da parte dei 250 operai: la fabbrica è picchettata, non esce nulla, né tessuti né macchinari. Le opere vogliono lavorare — dice Romeo della CGIL del Valdarno — e i clienti telefonano per sapere se devono confermare o disdire gli ordini commissionati. Qui è il Ferretti che blocca la produzione.

Stasera alle 16 ci sarà un'assemblea di tutte le opere. Discuteranno l'atteggiamento che la delegazione sindacale dovrà tenere nel tardo pomeriggio con il proprietario. I lavoratori

chiederanno al Ferretti di mantenere gli impegni presi il 23 settembre all'ufficio del lavoro. La Ferange non è un'azienda votata al fallimento, la decisione di ridurre il personale è finalizzata ad un diverso progetto di industria che ha in testa il Ferretti. Spazi di trattativa e di manovra sembrano quindi esistere.

Domani, in occasione dello sciopero generale, ci sarà una manifestazione di zona del Valdarno aretino e fiorentino a Monteverdi. La sede non è scelta a caso, come non è caso il Valdarno sarà l'unica zona dell'aretino a non partecipare alla manifestazione.

provinciale che si terrà nel capoluogo, ma ad organizzare una sua manifestazione.

Il Valdarno aretino sta infatti diventando la zona più esposta della provincia ai colpi della crisi. I casi delle Ferange (250 posti in pericolo) e della Internazionale (200 operai) sono quelli più clamorosi, ma non certamente gli unici, basti pensare ai numerosi calzaturifici che hanno chiuso definitivamente.

C. R.

Dibattito a Follonica sulla lottizzazione RAI

FOLLONICA — La lottizzazione nella RAI-TV: ieri e oggi. Su questo tema di sottile attualità si discuterà stasera alle 21 a Follonica nei locali dell'ex Casello di via Roma. All'iniziativa promossa dal Comitato comunale del PCI parteciperà il compagno Ivano Cipriani, critico di Rinascente e docente all'università di Roma sulle comunicazioni di massa.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIARELLI

aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il **CONCORDE** scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
DITA VACANZE

CLAUDIA MORI ADRIANO CELENTANO PAOLO VILLAGGIO

LA LOCANDIERA

Il tappeto orientale conviene comprarlo adesso.
(Perché sino al 15/11/80 comprate ai prezzi del '79)

APPROFITTAENE!

PREZZI CHIARI, AMICIZIA LUNGA
I nostri prezzi sono tutti indicati chiaramente, senza sigle misteriose. Già proverbialmente competitivi, sono ora addirittura bloccati a quelli di 1 anno fa. Alcuni esempi pratici:

Belucistan Iran	cm. 145x 90 ca. Prezzo bloccato L. 100.000 (Stima 1981 L. 180.000)
Bukara Pakistano	cm. 200x130 ca. Prezzo bloccato L. 195.000 (Stima 1981 L. 300.000)
Tappeto Persiano	cm. 200x140 ca. Prezzo bloccato L. 390.000 (Stima 1981 L. 580.000)
Samarikanda Sin-Kiang	cm. 250x150 ca. Prezzo bloccato L. 490.000 (Stima 1981 L. 790.000)
Keyasary	cm. 300x200 ca. Prezzo bloccato L. 1.900.000 (Stima 1981 L. 2.800.000)

GRAN COMODITA' DI PAGAMENTO
Con l'anticipo in contanti del solo 50% e la rimanenza dilazionata sino a 12 rate con addebito delle sole spese bancarie.

IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO D'EUROPA
Un'immensa collezione di tappeti di nuova, vecchia e antica lavorazione, di provenienza persiana, cinese, indiana, turca, pakistana, tutti importati direttamente « senza intermediari ».

QUALITA' SENZA RISERVE
Tutti i nostri tappeti sono di primissima scelta, severamente selezionati uno ad uno e perciò li garantiamo a vita, per scritto e senza alcuna riserva. Oltre, naturalmente, al Certificato di Rivalutazione, un impegno scritto a riacquistare in qualsiasi momento il tappeto, con una rivalutazione minima annua del 10% sul prezzo da voi pagato. Un investimento, quindi, veramente sicuro.

E' un'iniziativa del Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino di cui potrete approfittare, soltanto sino al 15/11, presso la

Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1 FIRENZE
(di fronte a Palazzo Pucci)

Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno

SCONTO PARTICOLARE
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento.

Una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari

Dossier scuola

Una ricognizione, settore per settore, del diritto allo studio in Toscana - Le cifre del massiccio impegno quotidiano - Formazione professionale, trasporti, mense, edilizia scolastica e Opere universitarie - Osservatorio sul mercato del lavoro

Addio, patetici saluti per i primi giorni di scuola. Una volta tanto, in una Istituzione, siete stati soppiantati da una salutare ventata razionale: cifre, verifiche delle leggi, impegni concreti per salvare una barca, quella della scuola, che sembra addirittura essersi dispersa in questo mare di guai. A fornire l'occasione di una lettura attenta dello stato della scuola in Toscana è stata una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari.

«Sono molti — ha detto in apertura l'assessore — che contribuiscono a definire come particolarmente importante questo momento di ripresa e i mesi che seguiranno sia per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento e del Consiglio regionale sia per quanto riguarda le scelte di programmazione e gestione che coinvolgono la Regione e il sistema delle autonomie locali, gli organi collegiali della scuola e il sistema produttivo regionale». Le scadenze sono, per il Parlamento, quella del varo della riforma della scuola secondaria superiore mentre la Regione, proprio nelle prossime settimane, parteciperà ad una consultazione alla Commissione Istruzione della Camera. Sul tappeto regionale sono invece queste le scadenze legislative: definitiva approvazione della legge sulla formazione professionale e sul diritto allo studio e avvio della discussione sulla legge per il diritto allo studio universitario. Fatte queste ultime leggi la Toscana sarà dotata di un assetto legislativo nuovo. E iniziamo la ricognizione, settore per settore, dello stato della scuola nella nostra regione.

Metti un giorno centomila ragazzi a tavola

Dai trasporti alle mense: 55 mila bambini delle materne e 40 mila delle elementari e medie consumano ogni giorno un pasto completo a scuola. Anche in questo caso il 90 per cento circa del servizio viene gestito direttamente dai comuni. Entro la fine di ottobre la giunta porterà in consiglio un progetto per l'ammodernamento e la razionalizzazione dei servizi di mensa e di alloggio (ai Comuni verranno assegnati due miliardi e 200 milioni).



E' solo un intervento quantitativo? — abbiamo chiesto all'assessore. «E' un intervento sperimentale — ha risposto Tassinari — che insieme ad una più approfondita conoscenza, ed un attento esame dei criteri di organizzazione dei servizi di refezione, dovrebbe portare una più economica e soddisfacente produzione dei pasti anche dal punto di vista dietetico».

Un piano frontiera tra due leggi della Regione

Gli ostacoli, o meglio i grandi vuoti, rendono complesso il definitivo accostamento del piano per la formazione professionale. Manca la riforma del collocamento, quella della scuola su-



periore e manca una politica di programmazione capace di mettere un po' d'ordine nello sviluppo economico. Lo stesso piano regionale, per

una serie di costrizioni temporali, ha bisogno ora di qualche assestamento. «E' un piano di frontiera — ha sostenuto Tassinari — tra due leggi regionali, quella che va esaurendosi, del '76,

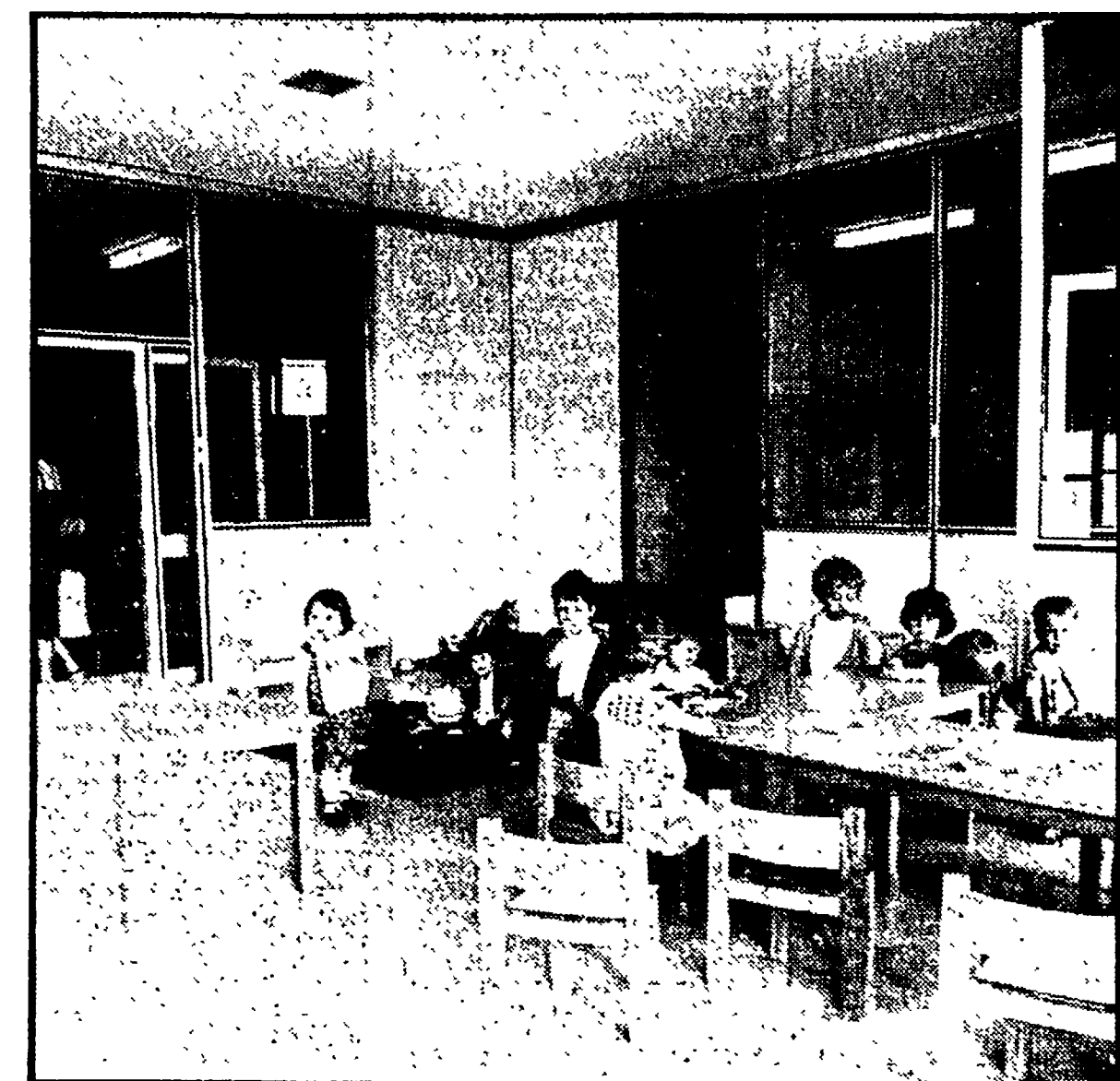


e quella che dovrà operare tra breve». Dai conti ci si rende comunque conto del balzo compiuto in questi anni. Dal bilancio consuntivo del '76 e '77 al preventivo dell'80 la spesa è infatti salita da 9.125 milioni a 15.600 milioni. A cavallo tra i temi della finanza e della progettazione sta poi la costatazione dell'elevato numero di progetti presentati quest'anno al finanziamento del fondo sociale europeo: dieci progetti per un importo complessivo di oltre 5 miliardi più altri tre per un altro miliardo e infine quelli (tessile abbigliamento e handicappati) il cui finanziamento è già stato avviato dal Fondo sociale europeo.

Per mettere a punto questo vitale anello di congiunzione tra scuola e mondo del lavoro, e per farlo concretamente operare, la giunta regionale sta realizzando un Osservatorio sul mercato del Lavoro (la giunta riferirà al Consiglio nelle prossime settimane) e completando il rapporto sulla formazione professionale in Toscana (senza ignorare esperienze e sperimentazioni finalizzate che la nostra regione sta compiendo insieme ad altre).

Centomila chilometri al giorno 50 all'andata 50 al ritorno

L'espansione dei servizi per il diritto allo studio è stata, in questi anni, continua: la spesa tocca, e ormai supera la cifra dei 40 miliardi, un terzo dei quali sono a carico della Regione. Ascoltando le cifre fornite dall'assessore si ha un'idea di che cosa significhi, in pratica, garantire il diritto allo studio. Prendiamo i trasporti, ad esempio. Per un quarto degli alunni della scuola di base i comuni forniscono i servizi di trasporto. Che significa, ancor più dettagliatamente questo? 71.000 alunni viaggiano quotidianamente sugli scuolabus comunali, 31.000 si servono invece dei servizi organizzati in collabo-



razione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni. Il parco veicoli è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria flotta di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e vicoli, della Toscana.

In arrivo sono poi altri provvedimenti. «E' già infatti all'attenzione del Consiglio — ha precisato Tassinari — il piano di assegnazione ai comuni dei finanziamenti 1980 per l'acquisto di scuolabus. Un centinaio di nuovi scuolabus (la spesa prevista è di due miliardi) saranno acquistati nei prossimi mesi per potenziare il già notevole patrimonio comunale.

C'erano una volta i doppi turni e le pluriclassi

In questo dossier scuola molto spazio è dedicato anche all'edilizia. Quotanto 1980 si porterà via ben due piani triennali che hanno permesso di finanziare opere per oltre 78 miliardi (cinque dei quali impegnati in prima persona dalla Regione). Il prossimo anno dovrebbero finire i lavori e allora avremo una disponibilità di 40 mila nuovi posti alunni (ed oggi ne sono già disponibili 31.500) con l'aumento di 309 sezioni di scuola materna, di 1.227 aule per la fascia dell'obbligo e di 244 per la secondaria superiore. Anche in questo caso la Toscana ha dato dei punti a tutte le altre regioni.



ne, e in particolare allo Stato, sia per quanto riguarda la capacità di spesa (la precedente legge, gestita dallo Stato, era riuscita dopo cinque anni a liquidare opere per il 20 per cento dello stanziamento mentre in questa, gestita dalla Regione, la percentuale dei pagamenti effettuati è stata del 62 per cento, vale a dire opere realizzate per l'85 per cento del programma) che per quanto riguarda la sensibilità mostrata dagli enti locali. Agli interventi della legge sono infatti da aggiungere quelli dei Comuni e delle Province che hanno speso ben 65 miliardi. Ne verranno, ad opere ultimate, altri

25 mila posti alunno dei quali ben 15 mila per le superiori dove la situazione è meno favorevole sia perché questa fascia è stata inclusa solo nel secondo programma triennale sia perché le scelte progettuali ed urbanistiche sono rese particolarmente complesse dalla mancata approvazione della riforma.

Due fattori concomitanti quali l'intervento intrecciato della Regione e degli enti locali e i fenomeni di natalità (questo secondo fenomeno ha prodotto una diminuzione di circa 20 mila alunni nelle scuole elementari e nell'ultimo anno di 2000 alunni nella media inferiore) porteranno a livelli di sufficienza le strutture scolastiche. E consentiranno di raggiungere quegli obiettivi che Regione, Province e Comuni si erano dati nel '75: l'elevazione del tasso



di scolarizzazione nella materna dal 63 all'82 per cento; la eliminazione dei doppi turni (solo due sacche sono rimaste nel Livornese) e delle pluriclassi; il consolidamento della scuola dell'obbligo con l'abbandono di locali precari e in affitto e la creazione, in ogni distretto scolastico, di almeno un polo della secondaria di secondo grado.

«Avvisti così a soluzione i problemi quantitativi — spiega Luigi Tassinari, dopo questa lunga tirata sulle cifre — non rimane ora che andare verso la riorganizzazione funzionale dell'esistente, dotando le strutture scolastiche di quei servizi e di quegli impianti ancora carenti e che sono indispensabili allo sviluppo di una scuola moderna ed adeguata agli effettivi bisogni della società e avviando sul territorio la realizzazione dei sistemi scolastici a livello distrettuale».

Il governo non ha certo fatto una buona Opera

Dal novembre del '79 la Regione deve pensare anche al diritto allo studio universitario dal momento che in quella data queste competenze furono trasferite alle Regioni a statuto ordinario. Trasferendo le competenze, al solito, lo Stato se ne lava le mani. Ecco che l'elenco di recriminazioni nei confronti del potere centrale

s'è fatto sempre più lungo (manca la legge quadro, non sono stati ripartiti i finanziamenti stanziati dal '79, non sono arrivati i soldi — 10 miliardi per la Toscana — della sanatoria del deficit pregresso, non si conosce il destino delle Opere degli istituti non statali) e ha generato non poche difficoltà nell'intervento regionale.

Oltre ad impartire precise disposizioni l'amministrazione regionale ha risolto, in questo primo anno, alcuni dei grandi problemi che affliggono le opere universitarie non solo toscane assicurando, prima di tutto, costantemente i mezzi finanziari con anticipazioni che ammontano, ad oggi, a circa 14 miliardi. Fa osservare l'assessore: «E' questa una cosa che non accadeva da qualche anno e noi tutti ricordiamo le ricorrenti minacce di dimissioni del Presidente dei Consigli di amministrazione per la cronica mancanza di fondi».

L'emergenza ha portato la Regione anche ad intervenire per comporre gravi vertenze sindacali accumulate negli anni passati mentre alcuni interventi già prefigurati iniziano di grande respiro. E' il caso della costruzione del centro di cottura di Firenze che dovrà risolvere, con la preparazione di circa 20 mila pasti giornalieri, gli annosi problemi delle mense universitarie fiorentine (e non solo di quelle universitarie).

Si è pensato dunque solo, o prevalentemente, a tappare le falle? Risponde Tassinari: «Far fronte all'emergenza non è stato problema di poco conto, viste come si sono messe le cose. Ma contemporaneamente la giunta regionale sta predisponendo un'azione maggiormente articolata di più lungo periodo nel settore attraverso la ripresa dell'attività di coor-



dinamento interregionale che dovrà portare ad una legge quadro di iniziativa regionale sul diritto allo studio universitario e la definizione del nuovo assetto istituzionale ed organizzativo del diritto allo studio in Toscana». C'è anche un documento organico che evidenzia un progetto regionale di settore. Lo studio, aperto ad ogni contributo, è ora all'esame dei consigli di amministrazione delle Università e delle Opere, delle organizzazioni sindacali e dei comuni sede di ateneo.

Maurizio Boldrini

A colloquio con gli organizzatori della manifestazione fiorentina

In un archivio le note della musica dei popoli

Questo l'obiettivo del Centro Flog - Il contributo dei lavoratori delle Officine Galileo - Il problema di una informazione corretta sulle diverse tendenze

— Innanzitutto, non per essere pignoli, ma per chiarezza, chiamiamola con il suo nome: musica tradizionale, europea ed extraeuropea, di tradizione orale. Così evitiamo di dare impressioni sbagliate con termini come folk che oggi hanno un significato assai diverso e ampio. Un anno di vita non è molto, ma a volte è sufficiente per uscire dalla giovinezza ed entrare nella maturità. E' il caso di «Musica dei Popoli», la rassegna in corso a Firenze e in altre città della Toscana, che in un tale periodo è già alla sua terza edizione. Ne parliamo con Gilberto Giuntini, coordinatore del centro FLOG per le tradizioni popolari e della rassegna, e con Giancarlo Malavolti, presidente della FLOG (l'Associazione culturale dei lavoratori delle Officine Galileo).

Giuntini, cominciamo dal principio: come sono nati il Centro e la rassegna?

Il centro è sorto circa sei anni fa, da una proposta fatta dalla gestione culturale della FLOG a me e ad altri operatori culturali. L'idea era ancora, quella di costituire un archivio di studi sulle tradizioni popolari italiane e toscane in particolare. La rassegna è nata dopo alcuni anni, come seguito a spettacoli e attività che avevamo effettuato in modo continuativo: quella del '79 è stata la prima edizione e in pratica è partita da una proposta della Società Italiana di Etnomusicologia alla FLOG. Insieme abbiamo presentato il progetto al Comune di Firenze che ci ha dato la possibilità di realizzarlo.

Sin dall'inizio, però, abbiamo sempre pensato di fare chiarezza e cioè di presentare con le dovute differenze i gruppi «originali», reali portatori di tradizioni popolari, e i gruppi «ripetitivi», che rielaborano materiale preesistente. Abbiamo cercato di essere sempre espliciti in questo, e infatti l'anno scorso, accanto al programma di Musica dei Popoli, c'era una sezione staccata, chiamata Folk Concertus, in cui avevamo sempre indicato gruppi di tendenza. E nelle nostre intenzioni, comunque, approfondire questo settore, rappresentativo di una realtà urbana di giovani che con strumenti moderni ripropongono un repertorio tradizionale.

Voi, giustamente, tendete a differenziare questi due orientamenti, ma anche all'interno dell'«filone originale» esistono gradi diversi. Anche nella rassegna in corso appare una scala di valori che parte, per esempio, dai musicisti della Calabria («genuini» al massimo), per arrivare al gruppo dell'Argentina, che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterla maggiormente in evidenza?

Non credo che il tempo fosse «artificiale». E' una musica fatta così, relativamente giovane, urbana, di origini non certo nobili, senza la prima impressione di un'arte di valore che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterla maggiormente in evidenza?

Non credete allora che si potrebbe avviare effettivamente incontri con i musicisti più originali di quella sperimentati con «Africa-musica», o con una attività a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

Certamente ed infatti anche questa volta abbiamo ripreso l'idea degli incontri pomeridiani, che però hanno dei limiti ben precisi. Come puoi, in un'occasione, spiegare la musica giapponese o quella indiana, di tradizioni millenarie? Ecco che quindi entra in ballo un'attività diluita nel tempo, che abbiamo intenzione di effettuare (lo stiamo d'altro modo già facendo) ancor di più in futuro, dopo la prima edizione.

Il successo presso il pubblico è notevole. Vorrei però sapere qual è il rapporto tra la rassegna e i lavoratori delle Officine Galileo. La linea originale di coinvolgere i lavoratori nell'attività è riuscita in parte. Se si voleva farli divenire gli utenti degli spettacoli, l'obiettivo non è stato ancora raggiunto; ma, contemporaneamente, si è aperto uno spazio forse più importante, e cioè la partecipazione attiva alla vita, all'organizzazione del centro. Oggi possiamo contare su un gruppo di operai e impiegati che operano direttamente nel Centro. Ci sembra importante poi che anche dal punto di vista del pubblico si stiano facendo significativi progressi, come la richiesta di effettuare un decentramento degli spettacoli per permettere anche ai lavoratori pendolari, della provincia, di assistere alla rassegna. Credo che ci sia un interesse in costante crescita.

Dino Giannasi



Il gruppo algerino che ha partecipato alla manifestazione fiorentina

I Giuffrè rendono omaggio a Peppino De Filippo

La farsa diventa educata e la «Pergola» applaude

Messa in scena «A che servono questi quattrini?» La trama dilata i tempi del meccanismo comico

Teatro della Pergola. A che servono questi quattrini? di Armando Curcio, con Aldo Giuffrè, Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo, Bruno Sorrentino, Pino Sales, Antonio Guida, Petrizia Uboldi, Sara Fucci, Mariolo Villavalle, Marcello Di Martini, Gianni Callendo. Regia di Carlo Giuffrè.

Un omaggio a Peppino De Filippo che diventa, in questo anno di sventura per il teatro italiano, un omaggio dopo la morte. Peppino interpretò con il fratello Eduardo la prima edizione dell'opera, con qualche ambizione, di Armando Curcio nel maggio 1940.

I fratelli Giuffrè ripropongono, ora, la vicenda del professor Parascandolo, filosofo meridionale, nemico del denaro e del lavoro, e del suo migliore discepolo, Vincenzo Esposto, operato specializzato prima dell'incontro con il maestro. Al tempo della prima Eduardo interpretava la parte di Parascandolo e Peppino quella di Esposto. Oggi il professore tocca a Carlo Giuffrè (più vicino, però, nell'inflessione della voce e nel tipo di gestualità a Peppino) mentre Aldo si riserva l'altro ruolo di protagonista.

Il teatro è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'improvvisazione, di accoppiare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

La trama tende e così troppe stazioni annacqua lo spettacolo, dilatando i tempi e i ritmi del meccanismo comico. Il riscatto sta, comunque, in quell'ultimo, nella dizione storiata delle parole, nei resoconti illogici e surreali che Vincenzo fa della parabola del professore, nella sua gestualità incongrua che si oppone alla posatezza del maestro (secondo lo schema del clown bianco e del suo alter-ego pasticcione).

Ma c'era da aspettarsi, nel rispetto della tradizione meridionalissima nel buio e nella cecità accademica del teatro italiano, una maggiore sbracatezza. La farsa ha le sue leggi. La buona educazione è frigida. Applausi alla fine, comunque, mentre Aldo, bianco in volto, fa cenno di chiudere il sipario, una beavanda calda emolliente, speriamo, attende le sue scorciate corde vocali.

Antonio D'Orrio



Aldo Giuffrè

capibilità del limite nasce una nuova esibizione dell'attore, un'aggressione indiretta del personaggio: mettendoci a fianco, invece di assumerlo in prima persona.

E dall'economia dei mezzi nasce la farsa napoletana: anche Curcio parte da fame, di mancanza di denaro, di espedienti per procurarselo. Ma la necessità della trovata, per assicurarsi il momento di un'azione di una sopravvivenza meno precaria, diventa qui gioco gratuito, filosofia.

E, infatti, il professor Parascandolo a esordire i rimedi per trovare denaro e lo fa con imperturbabile disinvoltura, per motivi più didattici che alimentari.

Parascandolo, prima del tempo, sa che l'importante è reclutare, se le cose non ci sono si fa in modo che la

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE

VERBella

A SANTA CROCE SULL'ARNO
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Garanzia per la qualità dei materiali ■ Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio ■ Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda e metano ■ Presse telefoniche in ogni stanza ■ Isolamento acustico e termico ■ Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino ■ Percorsi e accessi a uffici e negozi separati ■ Autorimesse individuali ■ Ampli parcheggi esterni ■ Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive ■ Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista ■ Spazi aperti con percorsi in pietra, vie d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture ■ Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.

PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - L.E.M. - TEL. 055/214539-215451

MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA

● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
● Mutui fino al 70%
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze

VENDE INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

I lavoratori di tutta la regione partecipano domani alla grande giornata di lotta nazionale

Manifestazioni a Napoli e in tre altre città

Flumeri: la risposta operaia alla FIAT

Sciopero e blocco dei pullman in uscita

Crisi e questioni sociali: la parte che spetta al PCI

Ad Aversa, Grottole e Battipaglia - Raccolti i primi nove milioni per gli operai Fiat

L'astensione dal lavoro è cominciata alle 22 dell'altra sera - Nessuno è entrato in fabbrica - «Vinceremo qui se vinceremo a Torino» - Scuse inventate dall'azienda - La produzione resterà ferma

In novembre a Napoli la manifestazione nazionale della FGCI sulla disoccupazione giovanile

Aderiscono anche i comitati studenteschi

Allo sciopero generale di venerdì 10, indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, parteciperanno anche i comitati studenteschi. In un comunicato sostengono che «lo sciopero generale di venerdì 10 è la manifestazione nazionale dei giovani, che si terrà sabato 11 a Torino, sono i primi importanti appuntamenti di lotta. Servono, quindi, a lanciare un segnale alle forze politiche, al governo che si formerà, perché si affrontino con urgenza anche i problemi delle giovani generazioni, propiciando di tenere nella prossima settimana una assemblea che continui il comunicato — di incontri con la classe operaia napoletana, per discutere, approfondire, discutere questi problemi».

«Sono ancora irrisolti tanti problemi degli studenti. Non è ancora iniziata una seria politica di trasformazione delle scuole, che affronti l'insieme delle questioni poste dalla stragrande maggioranza degli studenti lo scorso anno».

Reazione alle voci di liquidazione dell'ATI

Durissime reazioni ha suscitato la notizia secondo la quale l'EFIM intenderebbe liquidare l'Azienda tabacchi (ATI). Si tratterebbe, infatti, di un nuovo e durissimo colpo per la regione Campania che subirebbe la perdita di oltre mille posti di lavoro. L'EFIM avrebbe giustificato la propria decisione con la mancata approvazione dell'ormai famoso «decreto economico» (che pare essere diventato una copertura buona per tutti gli usi) che prevedeva finanziamenti per 50 miliardi di lire.

Immediata e fermissima è stata la protesta delle organizzazioni sindacali mentre è da segnalare anche una presa di posizione della giunta regionale. Nella sua ultima seduta, su proposta dell'assessore all'agricoltura Polizio, la giunta ha approvato un ordine del giorno diretto al governo con il quale lo si invita a intraprendere immediate iniziative per evitare la messa in liquidazione dell'ATI che avrebbe ripercussioni pesanti e negative soprattutto nelle province di Salerno e di Caserta.

La giunta regionale, inoltre, ha chiesto di poter avere un incontro con rappresentanti del governo e dell'EFIM per discutere dell'intera questione.

In Campania domani si terranno quattro manifestazioni — a Napoli, Grottole, Aversa e Battipaglia — in occasione dello sciopero nazionale di quattro ore.

Lo ha deciso la federazione Campania CGIL-CISL-UIL a conclusione dell'attivo regionale dei quadri e delle strutture sindacali svoltosi ieri mattina presso la CGIL di Napoli. Nelle quattro città si terranno cortei e comizi; nel capoluogo campano il corteo sfilerà lungo il tradizionale percorso dalla ferrovia a piazza Matteotti. Lo sciopero, come è noto, è di quattro ore, ridotto ad un'ora per i servizi pubblici. Alcune categorie, tuttavia, hanno deciso autonomamente forme e modalità di adesione alla giornata di lotta nazionale. E' il caso della Federazione Lavoratori Bancari di Napoli che sciopererà dall'inizio del turno per tutta la durata dell'orario di sportello. Per la stragrande maggioranza delle banche rimarranno chiuse per tutta la mattina. I lavoratori ospedalieri della F.I.O. Campania terranno invece assemblee di un'ora (dalle 9 alle 10) negli ospedali con l'obiettivo di organizzare la più ampia partecipazione ai cortei. Alla manifestazione di Napoli, inoltre, saranno presenti anche gli edili che avevano già in precedenza proclamato per domani uno sciopero provinciale di categoria.

Si prevede massiccia anche l'adesione dei disoccupati napoletani. Ieri mattina all'attivazione sindacale, infatti, è intervenuto un rappresentante dell'UDN. «Ci saremo anche noi alla manifestazione degli operai — ha detto —. Sappiamo che se passano i licenziamenti a Torino e a Napoli, per noi non c'è più speranza».

Il rappresentante dell'UDN tuttavia ha anche lamentato la difficoltà che incontrano i disoccupati ad avere un rapporto costante con il sindacato. «Sono tre mesi, ha detto, che cerchiamo di avere un incontro con CGIL, CISL, UIL per discutere la nostra piattaforma, e cioè riforma del collocamento e del mercato del lavoro».

Più forte è l'attacco ai livelli occupazionali e più forte si fa la pressione dei disoccupati per strappare impegni concreti per creare nuovi posti di lavoro. Le tensioni di queste settimane dimostrano che a Napoli e nella regione esiste un potenziale di lotte che non può limitarsi soltanto allo sciopero di domani.

Lo sciopero generale — ha messo in evidenza nella relazione introduttiva il segretario regionale della CISL Mario Ciriaci — non è semplice solidarietà con gli operai della FIAT. L'attacco sferrato dal padronato a Torino è un attacco a tutto il movimento operaio e sindacale. Questo concetto, sia pure con diverse accentuazioni, è stato ripetuto continuamente nel corso dell'assemblea di ieri mattina. E' stata lanciata anche la sottoscrizione per gli operai di Torino: la Federazione regionale ha già raccolto i primi nove milioni.

La scelta di tenere quattro manifestazioni di zona è stata motivata con la necessità di aderire meglio ai movimenti di lotta in corso nella regione: a Napoli dove c'è la COMIND (gruppo FIAT) in Cassa integrazione; a Grottole dove da Torino è arrivato l'ordine di «mettere in libertà» gli operai dello stabilimento d'autobus FIAT; ad Aversa dove si sta smantellando l'industria di Battipaglia epicentro della crisi che attanaglia la piana del Sele.

AVELLINO — Il cancello n. 3 è quello da dove escono i pullman la cui costruzione in libertà è ultimata. Dalle ore 22 dell'altra sera non ne esce più nessuno, poiché davanti al cancello n. 3 come davanti agli altri cancelli dello stabilimento Fiat di Flumeri vi è un presidio operato che lascia passare solo le merci in arrivo.

Dalle 22 dell'altra sera, infatti, è iniziata la lotta contro la provocatoria decisione della direzione aziendale di fermare la produzione, chiudere lo stabilimento e mettere in libertà i lavoratori senza retribuzione. Da ieri mattina, poi, i lavoratori hanno cominciato uno sciopero ad oltranza che ha registrato, al primo giro, una partecipazione del 100%. Vicino al cancello n. 3 c'è un gruppo di operai, sono tutti giovani, tra loro c'è anche qualche donna.

Dice Vincenzo: «Chiedono lo stabilimento per la mancanza di teli che non giungono più da Spessa per la lotta degli operai del Nord e non ricorrendo alla cassa integrazione, la Fiat credeva di metterci contro la classe operaia torinese. Ebbene, questa squallida manovra fallirà: la nostra risposta è che la lotta della classe operaia del nord è la nostra lotta, e che vinceremo».

ma qui quando avremo vinto a Torino». Hanno puntato sul fatto che Flumeri è una «città giovane», inesperta. Ma questa volta facciano una scommessa: anche noi, come ha detto Berlinguer a Torino, saremo resisteremo un minuto in più del padrone». «Come sindacato — dice il compagno Giuseppe Di Iorio, segretario provinciale della F.I.O.M. — siamo decisi ad andare fino in fondo nella lotta accanto ai lavoratori. Domani lo sciopero continua. Venerdì, poi, i comizi e la manifestazione generale, terremo la manifestazione sindacale provinciale a Grottole, e da lì andremo a Torino. La direzione aziendale ha dato vita con il suo sciopero a una lotta di classe che noi non possiamo accettare. Tutti sottolineano, però, la necessità di costruire un fronte di lotta il più ampio possibile. Ma come è iniziata la battaglia? «Da diversi giorni — risponde Torino — un altro operaio — circolavano voci di chiusura. In via informale, poi, la direzione ha cominciato ad arrivare il cancello n. 3, il cancello di Flumeri, che è diviso in tre scaglioni: circa 1400 operai sarebbero stati messi in libertà entro martedì prossimo. Al lavoro sarebbe rimasto solo un centinaio di operai, quelli della manutenzione e forse, quelli della fonderia. Appena appresa questa notizia, la stragrande

maggioranza degli operai ha rotto ogni indugio ed ogni esitazione e ha iniziato il presidio del cancello». «Abbiamo capito — aggiunge Angelo — che dovevamo far presto: non c'era sfuggito che la notte precedente all'annuncio della chiusura la direzione aveva fatto uscire dallo stabilimento ben 60 pullman ultimati, ed aveva progettato di fare evadere gli altri 100 che stanno nel parcheggio entro qualche giorno». «Questa per noi — dice Mimmo — è un'occasione di lotta assai importante. Lavoriamo in una fabbrica dove vige un clima d'intimidazione e di repressione che ci priva di qualsiasi diritto democratico. Faccio qualche esempio: se vuoi scioperare c'è sempre chi ti dice: «Attento che non passi di qua». Per gli operai più comunisti, poi, sono stati creati dei veri e propri partigiani. Perfino dentro al cancello arriva il caporeparto per controllare quanto tempo ci sta a fare il presidio. C'è un compagno di politica».

Da ieri, poi, nella maggior parte delle nostre famiglie sono già cominciati ad arrivare i messi della FIAT per dire che non ci conviene continuare a scioperare».



Avellino, un grande corteo: no ai licenziamenti

Migliaia di operai tessili e metalmeccanici ieri in piazza contro la liquidazione dell'Imatex e l'attacco generale ai livelli occupazionali - Partecipazione dei consigli di fabbrica delle altre aziende

AVELLINO — La trattativa che si apre stamane presso il ministero dell'Industria sulla vertenza dell'Imatex, azienda tessile di Avellino con 450 operai che la CEAT ha messo in liquidazione, dovrà tenere conto della determinazione della classe operaia. Una determinazione, chiaramente espressa, a battersi fino in fondo contro la chiusura e i licenziamenti, per la difesa del livello di occupazione nel settore tessile, fatto oggetto di un indiscriminato attacco da parte del padronato, e continuazione di lavoratori a cassa integrazione.

E' questo il segnale — forte e preciso — che viene dalla giornata di lotta cui proprio ieri gli operai tessili di tutta la regione hanno aderito con uno sciopero compatto in tutte le fabbriche del settore e con una grande combattiva manifestazione. Un corteo di più di un migliaio di operai, cui hanno preso parte anche i lavoratori della «Samm», una azienda metalmeccanica e dei consigli di fabbrica del nucleo industriale di Avellino — ha attraversato nella mattinata le principali strade cittadine per poi confluire in piazza Matteotti, dove hanno parlato un operaio dell'Imatex ed uno della «Samm». Alfieri e Musto, il

compagno Argentino, della segreteria regionale della CGIL-Tessile e Borgomero, della segreteria regionale della CGIL-Metalmeccanica, hanno detto che i lavoratori ed il sindacato sono concordi nel sostenere l'unica proposta che può salvare l'Imatex. Essa consiste nel richiederne la chiusura e la liquidazione, ma con il vincolo di mantenere in piedi il nucleo di circa 150 operai, che saranno assorbiti dalla Cassa per il Mezzogiorno) e proceda finalmente alla realizzazione del piano di ristrutturazione che l'azienda stessa presentò nell'aprile scorso. Di fronte, poi, alle difficoltà fi-

nanziarie fino ad oggi adottate a pretesto dell'azienda, il sindacato è disposto a valutare, con l'azienda stessa ed il governo, la possibilità di un intervento della GEPI per finanziare, almeno in parte, il piano di ristrutturazione il cui costo fu all'epoca calcolato nell'ordine di un milione e mezzo di lire.

La battaglia per scongiurare i licenziamenti all'Imatex, acquista peraltro un significato che va anche al di là di questa vertenza aziendale. Si tratta di bloccare quella che ormai si configura come una vera e propria manovra padronale, tesa a smantella-

re il settore tessile e calzaturiero nel nucleo industriale di Avellino. Basti dire che dei 450 operai occupati nel calzaturificio «Bianchini», dopo la sua chiusura solo 200 hanno trovato una occupazione nel nuovo calzaturificio «Gatti»; che il calzaturificio «Gatti» circa la metà dell'organico, composto da circa 300 unità, è a cassa integrazione mentre il piano di ristrutturazione procede e strememente a rilento; che centinaia di operai infine sono a cassa integrazione in altre aziende tessili quali la «Formitex» e l'«Amuco».

Gino Anzalone

Le dimissioni puntano a rilanciare la democrazia sindacale

Nuovo consiglio di fabbrica all'Alfasud

Le elezioni si terranno tra due-tre mesi

La decisione presa ieri dopo due giorni di dibattito tra delegati e la FLM - Votata la proposta di un organismo più snello

Il rinnovo sarà preparato da assemblee e dibattiti - Bisognerà migliorare il rapporto tra gli eletti e il gruppo omogeneo

L'Alfasud avrà un nuovo consiglio di fabbrica. Le elezioni si terranno entro la fine dell'anno. Ma già dalle prossime settimane si svolgeranno assemblee e dibattiti nei reparti e tra i lavoratori in prima persona.

Il prossimo consiglio di fabbrica avrà una struttura più snella di quello in carica. Attualmente sono 208 i delegati sindacali, di cui 39 formano il coordinamento e godono quindi del «distacco» permanente dal luogo di lavoro. Il prossimo consiglio avrà soltanto undici delegati distaccati. A questa conclusione si è giunti dopo una votazione che ha visto due posizioni contrapposte: quella della FLM e della UILS (coordinamento con undici membri) e quella della FIM (coordinamento di 23 membri). E' stata approvata a maggioranza una proposta di riforma del consiglio di fabbrica.

Perché mai il consiglio ha deciso di ridursi? In verità se ne parlava già da alcune settimane (e il nostro giornale lo aveva riportato). «I delegati — è stato detto ieri — sono in numero eccessivo. Il sindacato ha accettato in pieno questa sfida. Lo dimostra anche la fermezza con cui ha condannato l'abuso dei certificati medici da parte di gruppi di lavoratori e delegati sia durante gli scioperi che nei giorni di lavoro. L'Alfasud è stata la stessa FLM ad avanzare precise proposte per migliorare e intensificare i controlli medici. Finora però dall'azienda, dalle FLM e dall'ordine dei medici non si sono avute reazioni. E' insomma quello di rivitalizzare la democrazia sindacale, a distanza di oltre dieci anni dalla nascita dei consigli operai».

I mesi (due o tre) prima dello svolgimento delle elezioni saranno impegnati per un dibattito approfondito. L'Alfasud è in una fase delicata. Dopo l'accordo con la Nissan il futuro dello stabilimento di Pomigliano si gioca sul terreno della produttività. Il sindacato ha accettato in pieno questa sfida. Lo dimostra anche la fermezza con cui ha condannato l'abuso dei certificati medici da parte di gruppi di lavoratori e delegati sia durante gli scioperi che nei giorni di lavoro. L'Alfasud è stata la stessa FLM ad avanzare precise proposte per migliorare e intensificare i controlli medici. Finora però dall'azienda, dalle FLM e dall'ordine dei medici non si sono avute reazioni. E' insomma quello di rivitalizzare la democrazia sindacale, a distanza di oltre dieci anni dalla nascita dei consigli operai».

Ma la direzione dell'Alfasud sarà in grado di fare altrettanto? L'interrogativo è più che legittimo. Sono troppi i segnali che danno ad intendere che all'interno del «management» non tutti la pensano come Massaccesi. Le verifiche comunque verranno presto. Tra un po' di giorni inizieranno gli incontri per affrontare i problemi produttivi delle singole aree. E' un belco di prova significativo. Infine giovedì prossimo (e non oggi come era stato erroneamente annunciato) si terrà il vertice alla Regione col vicepresidente innocenti. Anche in quell'occasione l'Alfasud dovrà dire una parola chiara sui nuovi insediamenti industriali previsti in Campania.

Luigi Vicinanza

Costantino Formica

Bruno Trentin

al Festival dell'Unità di Salerno

Il festival cittadino dell'Unità di Salerno vive oggi uno dei suoi momenti più importanti con il dibattito su: «Classe operaia e sindacato nella crisi della società contemporanea: il caso Polonia e la vertenza Fiat» al quale parteciperà Bruno Trentin.

Il dibattito si svolgerà alle ore 18 sul palco centrale sistemato all'interno del villaggio del festival della Villa comunale di Salerno. Si tratterà di una discussione aperta agli interventi di tutti i cittadini del territorio che potranno intervenire ponendo direttamente domande a Bruno Trentin.

Sempre oggi si svolgeranno anche altre iniziative: alle ore 20 nel villaggio Festival ci sarà una discussione sulla musica classica alla quale parteciperà il compositore Luigi Nono; alle ore 20, nel teatro Verdi, ci sarà la rassegna cinematografica, e 1789, di Mnouckine.

SCHERMI E RIBALTE

GAUMONT ARLECCHINO - ARISTON

OGGI IL FILM PIU' ATTESO

VI SEGNALIAMO

- «Hair» (Quadrifoglio)
- «Il papavero» (Filangieri)

TEATRI

ASSOCIAZIONE SCARLETTI
Ore 21 al teatro Mediterraneo inaugurazione della stagione con Accardo e Canino, musica di Beethoven.

DIANA
Ore 21,15 Mastelloni in: «Carnalità»

SAN CARLO
S. FERDINANDO
Stagione teatrale 1980-81. Abbonamento a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro Tel. 444.500/444.900. Ore 10-13 e 16-30-19. Circolo della stampa in Villa Comunale.

BANCARLUCCIO
Ore 21,30 la Compagnia Pat-

CINEMA PRIME VISIONI

ARABIA (Via Pasquale Casale) - Raza selvaggia

ACACIA (Via 170.871) - Raza selvaggia

ALCYONE (Via Lomacina, 3) - Tel. 406.375

OTTRE IL GIARDINO, con P. Sellers - DR

AMAZZONI (Via Crispi, 23) - Tel. 417.958

ARISTON (Tel. 377.352)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)

AUGUSTO (Piazza Duca d'Alba - Tel. 413.361)

CINEMA OFF D'ESSAI

GOETHE INSTITUTE (Riviera di Chiaia 202)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19) - Tel. 403.423

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 326.870)

CHI VIVE IN QUELLA CASA, di P. Water - H (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Tel. 328.81)

CHI VIVE IN QUELLA CASA? di P. Water - H (VM 14)

DELLE PALMISTE (Vicolo Vetrerie - Tel. 418.134)

URBAN COMBOY con J. Travolta - DR

EMPIRE (Via P. Giordani - Tel. 681.500)

EXCELSIOR (Via Milano - Tel. 268.479)

FIAMMA (Via S. Paolo, 46) - Tel. 416.958

IL MEDIO (Piazza S. Marco, con J.P. Belmondo - SA)

FIANGIERI (Via Finiguerra, 4) - Tel. 417.417

IL PAPA' OGGI, di R. Arbre, con Benigni - SA

PIORRENTINI (Via R. Borso, 9) - Tel. 310.453

IL GIGANTE, di R. Lang - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.888)

Raza selvaggia

PLAZA (Via Kerkher, 2 - Tel. 370.519)

CHI VIVE IN QUELLA CASA? di P. Water - H (VM 14)

DESIDERIO, con S. Sordani - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69) - Tel. 413.572

PRESTIAMI (Via S. Lucia, 69) - Tel. 413.572

TITANIUM (Corso Vittorio, 37) - Tel. 268.122

Giochi erotici in famiglia

PROSEGUITO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Tel. 619.523)

AMAZZONI (Via Crispi, 23) - Tel. 417.958

AMERICAN SHOW con R. Gere - G

ALICE GINESTRE (Piazza S. Vito - Tel. 413.572)

LA MOGLIE IN VACANZA, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.411)

CORALLO (Piazza G. R. Vico - Tel. 444.900)

LA LUNA, con J. Clayburgh - SA (VM 18)

DIANA (Via L. Giordano - Tel. 377.527)

VEDI TEATRO

EDIM (Via S. Stefano - Tel. 322.774)

FALLO (Corso Meridionale - Tel. 322.774)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49) - Tel. 253.423

PORNO VIOLENTO

GLORIA (Via A. Varesina, 65) - Tel. 251.305

LA MOGLIE IN VACANZA, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

GLORIA (Via A. Varesina, 65) - Tel. 251.305

LUX (Via Nicotera, 7) - Tel. 414.823

MAGGIOLI (Via A. Agnelli - Tel. 414.823)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.853)

MARION PLAYBOY (Via S. Vito - Tel. 377.527)

ORMI (Via S. Vito - Tel. 377.527)

ALTRE VISIONI

ITALIANI (Tel. 61263)

Pic nic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR